MEMORIE

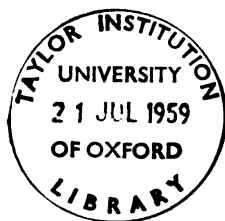
DI

LEONARDO ROMANELLI.

« Insimulari quivis innocens potest, revinci,
» nisi nocens, non potest. »
L. Apuleii *Apologia*, princip.

« E chi non conoscerà gli uomini da questa
» dolente storia, bisognerà ben dire, che
» Dio l'abbia fatto scemo. »
Botta, *Storia d' Italia*, Lib. XIV.

FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

1852.

DICHIARAZIONE.

« V' invio » (così mi scriveva dal carcere delle Murate il mio cliente ed amico Leonardo Romanelli) « v' invio queste umili *Memorie* compilate coll'inten-
» dimento precipuo di alleggerirvi in parte la fatica
» di uno studio ingrato e noioso. — Forse potrebbe
» giovare pubblicarle colla stampa per le cause, che
» troverete enunciate su le prime pagine. Voi siete
» meglio di me in grado di giudicarne; ed io, qua-
» lunque sia per essere, accetto anticipatamente la
» vostra sentenza. . . . .

» Conservatemi la vostra amicizia ecc. ecc. »

Ho letto più e più volte, e attentamente, il manoscritto. E mentre, come può bene aspettarsi qualunque conosca di persona quest' uomo onorato, non trovai pensiero, nè parola che altri offendesse, non vidi cosa che ad esso non giovi.

D'altronde le requisitorie del pubblico Ministero, gli atti dell'autorità giudiciaria, i decreti di accusa, i documenti tutti di questa causa sono pur pubblicati per mezzo della stampa! Perchè non potrebbe anche il Romanelli pubblicare le sue Memorie? Perchè nol potrebbe ora, che si avvicina, se a Dio piace, il giorno del pubblico dibattimento?

Ivi è completa la difesa del Romanelli per ciò

che concerne il fatto. Conosciute le resultanze della procedura scritta, conosciuti i documenti, parrà cosa inesplicabile che siasi potuto inviare al pubblico giudizio quest' uomo; parrà cosa impossibile una condanna.

Non solo approvai che fossero pubblicate; ma io per il primo, ***senza attendere ingiunzione veruna***, dichiarai alla Superiore Autorità governativa, e torno oggi, in quanto occorra, a dichiarare che nella mia qualità di difensore assumo di buon grado la responsabilità di questa pubblicazione.

Nelle Memorie del Romanelli, ripeto, troveranno i Giudici la sua completa ***Difesa di fatto.*** A me poi spetterà di proporre e svolgere i mezzi, nè saran pochi, della ***Difesa di diritto.*** A me spetterà di mostrare, che il mio cliente fu posto ed è tenuto in accusa contro la volontà del Principe, espressamente dichiarata nel Decreto dell'Amnistia, e contro i più sani principii di diritto pubblico e penale.

Firenze, 6 aprile 1852.

Avv.° ADRIANO MARI.

I.

CAUSE ED OGGETTO DI QUESTE MEMORIE.

§ 1. — *Proemio.*

Se vi ha cosa piena di dolore per anima non affatto vana ed ignobile, certo si è quella di dover parlare di sè, e ridire in pubblico il poco, anzi il pochissimo, che fatto abbia di buono a questo mondo. Nè io avrei creduto mai trovarmi un giorno ridotto al duro passo, il più amaro della iniqua detenzione, cui vado immeritamente soggetto da oltra due anni in carcere solitario! Tacqui ostinato, e il mio Difensore lo sa, finchè mi rimase ombra di speranza, che dovessero perorare la mia causa e validamente difendermi nove lustri di vita intemerata, la pubblica opinione, la patente calunnia di alcune accuse che avrebbe dovuto far sospettare anche delle altre, la inverisimiglianza, l'assurdità e al postutto la legale insussistenza delle medesime, il numero e la qualità dei testimoni favorevoli, la qualità e il detto degli stessi testimoni contrarii. Ma poichè queste legittime speranze tornarono vane, dubitai che il più lungo tacere potesse un giorno procacciarmi rimorsi, e i muti rimproveri di coloro che in certo modo vivono della mia esistenza.

Chi mai avrebbe potuto accusare d'inverecondia la celeste fanciulla, quando nel carcere romano scoperse il seno davanti la faccia del genitore per saldare il debito della vita che aveva ricevuto da lui? Gli Angioli stessi contemplarono cotesto atto senza chinare le palpebre! — E me prigioniero stringe obbligo pari; imperciocchè noi abbiamo comune con gli altri animali procreare la prole; allevarla poi nel cammino

della virtù, e benedirla col retaggio di fama immacolata sia non pure consiglio di civile onestà, ma precetto di religione: onde, non che io debba andare immune di biasimo, spero all'opposto ritrarre lode dalle parole che metterò nella difesa di questo preziosissimo, più che mio bene, patrimonio dei figli.

Anzi a chi attentamente consideri, più che dei figli, e mio, proprietà della Patria; per la quale cosa lo ignavo abbandono della reputazione propria al flagello delle lingue dolose potrebbe parere, e sarebbe certo mancare di reverenza a questa madre benigna, cui dobbiamo amare con tutta l'anima quanto più la vediamo afflitta dalla fortuna nemica.

Forse taluno dirà: — perchè lodarti da te stesso e non lasciarne la cura al Difensore? — Ahimè! il Difensore certo direbbe più di quello mi permetterò dire io: chè me non muove studio di superbia, bensì la modestia, che è l'unico velo del quale non possono dispensarsi nè meno la verità e la virtù.

Del resto, chiunque abbia senso dilicato e cuore gentile compiangerà, spero, la mia sorte, che mi addusse a remuovere in parte questo velo fin ora con gelosa cura guardato: degli abietti non curo lo scherno, la pietà stessa disprezzo.

§ 2. — *Dichiarazione.*

Nello imprendere la compilazione di queste umili Memorie debbo di primo tratto dichiarare, che io non mi propongo nè presumo di scrivere una *orazione* giusta i precetti dell'arte, e di conciliarmi l'attenzione dei lettori con la vaghezza dello stile e la purità del dettato, con pietose descrizioni e perorazioni patetiche.

No, questa non è una *orazione;* bensì una specie di mosaico, destinato a rappresentare, come in un quadro, le conseguenze dell'oramai celebre Processo toscano di Perduellione in ciò che alla mia persona si riferisce. Poco vi porrò di mio: tanto che basti alla intelligenza dei fatti e dei do-

cumenti; qualche riflessione per risparmiare fatica a cui legge: ma la sostanza e le parti migliori del lavoro saranno le deposizioni dei testimoni e i documenti recati in Processo dall' Accusa o da me; i quali, veduti nei luoghi, ove il caso lanciolli e tuttavia si trovano sparsi, non hanno, direi quasi, alcun significato; ma ordinati e collocati secondo insegna ragione, confido abbiano a dire e significare qualche cosa. Lo che facilmente comprenderete e crederete, o lettori, se vi piaccia riflettere, che le pietruzze e i frammenti di smalto di vario colore, distribuiti per mille e mille cassette nelle officine del mosaico, di nessuna forma in sè stessi, accomodati da mano esperta, possono figurare, ed hanno già figurato i miracoli di Raffaello e del Domenichino. Ma non v' imaginaste per questo, che io presuma di fare alcun che di mirabile: mancherebbe a tanto la materia e lo ingegno.

Al qual proposito nuovamente protesto, perchè niuno abbia a dolersi di essere rimasto deluso da vaghe promesse, che io intendo fare appello alla fredda e severa ragione, non al sentimento e alla pietà di chi legge. — Però, se taluno andasse in cerca di emozioni, come dicono che faccian gli Inglesi, può senz' altro chiudere e gettare il libretto: e per l' opposito, chiunque non mi abbia in cuor suo inappellabilmente e irrevocabilmente condannato, e ami scuoprire la verità con animo pacato e sereno, questi mi segua paziente fino al termine dello ingrato cammino, chè spero fargli vedere e toccare con mano, che la innocenza non sempre e subito trionfa dell' ira, non so se debba dirmi degli uomini, o della fortuna.

§ 3. — *Una parola su la Querela aretina.*

Chi io mi sia, ve lo disse già l'egregio mio Difensore;[1] e tranne quella cotal vaghezza che pennelli amici sanno dare ai ritratti altrui, ei disse il vero. — D' onde venga, —

[1] *Consultazione dell'Avvocato A. Mari sul ricorso interposto dal Dottor L. Romanelli.* — Firenze, Tipografia Italiana, 1851; pag. 3 e seguenti.

dico in due parole: — da gente onorata. — Il padre mio e l'avo lasciarono di sè fama di probi e onestissimi; e fu questa la migliore a un punto e maggiore ricchezza che da loro eredai, e che probabilmente sarà l'unico patrimonio, così alla fortuna piacendo e alle voglie degli uomini, che trasmetterò ai miei figliuoli, ad onta della prigione e delle accuse che a mani piene si versarono sul mio capo.

Di vero, se avvenga ad alcuno delle future generazioni di leggere la *Querela aretina*, portata contro me ed altri imputati il 14 settembre 1849, certo rimarrà sorpreso di trovare, in mezzo a una sfolgorata ricchezza d'improperii e d'invettive, una povertà, anzi un vuoto assoluto di fatti, veramente portentoso. Fermandosi senz'altro alla pioggia ventosa delle ingiurie e degli epiteti plebei, crederà che negli anni di grazia 1847-48 Arezzo fosse divenuta precipuamente *per opera mia* un ricettacolo di violenti, di cospiratori arrabbiati, di demagoghi ribaldi; ma dove proceda alla investigazione dei fatti, e voglia darsi la briga di consultare le *statistiche* dei delitti in quella epoca perpetrati nella città, dirà seco stesso: — la *Querela* fu scritta da persona divenuta cieca per ira. Avvegnachè, per quanto tu cerchi, spigoli e rifrusti per entro la medesima, non ti sarà dato rinvenire cose veramente gravi, avuto rispetto ai tempi; — e nel corso poi delle verificazioni, quei medesimi fatti che a me venivano appuntati, e che, nel pensiero dello accusatore, dovevano perdermi, si sono convertiti, se l'amor proprio non m'illuse, in argomenti di onore. E come le mie parole potrebbero riputarsi sospette, mi si conceda invocare sino dal bel principio il testimonio del già Prefetto di Arezzo, Cav. Giovanni Battista Alberti, il quale non dubitò di affermare, che « il suo Compartimento durante la di lui gestione *si comportò* » *meglio di qualunque altro, com'è notorio;* »[1] e di aggiungere a questo alcune parole di uno dei più cospicui e moderati fra i miei concittadini, il quale, e di Arezzo e di me

[1] *Processo aretino*, a carte 170. 103.
L'Alberti fu Prefetto in Arezzo dall'aprile 1848 al 22 febbrajo 1849.

ragionando, dopo aver ricordato varii fatti che modestia mi vieta riportare, così prosegue a dire in una lettera indiritta al mio Difensore: « Sicchè mi sorgeva in quei procellosi » tempi un pensiero, che divenne idea fissa e intima convin- » zione dappoi nell'ultimo stadio di quei giorni, che cioè, » mentre la Capitale ed altre città molte e terre lamenta- » vano tristi attentati ed eventi contro le proprietà e le per- » sone...., se la città nostra non ebbe a dolersi nè per una » porta bruscamente battuta, nè per una finestra minima- » mente offesa, nè per una graffiatura di spillo intesa ad al- » terare la continuità della umana epidermide..... fu ciò do- » vuto o esclusivamente al Romanelli o almeno al principal » concorso di sua influenza. »

Del quale asserto troveremo altrove la conferma nel detto degli stessi testimoni fiscali. —

§ 4. — *La Querela fiorentina.*

Udite ora il compendio della *Querela fiorentina* tale quale mi fu contestato nel Tribunale di Poppi il 15 novembre 1849: « Dettogli — Che il Pubblico Accusatore della Direzione degli » Atti Criminali di Firenze ha avanzata Querela di Perduel- » lione, che ha estesa anche a E. C., asserendo — essere » stato E. C. stesso uno dei più caldi fautori del Partito Guer- » razziano, che per l'arguzia del proprio ingegno, per la pron- » tezza della parola, e per l'audacia dei principii, suoleva » anche in pubblica Assemblea esagerare le improntitudini » della Demagogia, avversare il sistema della Monarchia tem- » perata, diffondere la venefica adulazione della sovranità » popolare, rompere ogni freno alla licenza dei faziosi,[1] e » condursi in somma per modo che l'enunciate qualità gli

[1] Non importa avvertire, che a' termini dell'Artic. 44 dello Statuto gli atti delle Assemblee si dovevano pubblicare, e furono realmente pubblicati a cura di ciascuna di esse; e che di tutte le belle cose, che avrei dette e fatte in pubblica Assemblea, giusta l'asserto del *Querelante*, non è vera una mezza sillaba: importa bensì ricordare il disposto dell'Artic. 36 dello Statuto medesimo, così concepito: « I SENATORI E I DEPUTATI SONO

» fruttarono di esser prescelto a Ministro di Giustizia e Gra-
» zia, come lo fu nella memoranda giornata del dì 8 feb-
» brajo di quest' anno per disposizione dei Triumviri Dottor
» Francesco Domenico Guerrazzi, Professor Giuseppe Mon-
» tanelli, ed Avv. Giuseppe Mazzoni, che avevano allora
» usurpato il potere; — *e che tale elevazione di L. C. alla*
» *enunciata carica* FOSSE IL PREMIO DELLA SUA EFFICACE COOPE-
» RAZIONE PRESTATA, AFFINCHÈ I DETTI TRE SOGGETTI GIUNGER
» POTESSERO, *conforme avvenne,* AL CONSEGUIMENTO DEL LORO
» SCOPO, CHE FU QUELLO DI METTERSI ALLA TESTA DEL GOVERNO,
» *in luogo e vece del legittimo Principe,* che non aveva ces-
» sato di avervi esclusivamente diritto: però ecc. »

Ond' è manifesto (e prego i lettori ad averlo ognora presente), che tutti gli sforzi delle Accuse di Firenze e di Arezzo erano concentrati e diretti — come che senza fondamento — a porre in essere a carico mio la prova di una COSPIRAZIONE E VALIDA COOPERAZIONE *al rovesciamento della Monarchia costituzionale.* Lo che dimostra, che l'Accusa in quella epoca rettamente giudicava ed era intimamente persuasa, esser quello *il primo e sostanziale estremo* del delitto che mi veniva imputato; e, dove ne fosse mancata la prova, riescire inutile qualunque investigazione o censura degli atti da me posti in essere nella qualità di Ministro. Tanto è vero, che intorno ai medesimi nessun cenno si fece, nissuna quistione o interrogazione fu mossa prima del marzo 1850, benchè non fossero lasciati inavvertiti dal *Querelante.*[1]

» INVIOLABILI PER LE OPINIONI EMESSE E PER I VOTI DATI NELLE ASSEM-
» BLEE. »

E nondimeno si è potuto trovare *un Ministro processante,* cui non ha ripugnato la coscienza di ammettere Querela siffatta!

[1] Perchè Pubblico e Magistrati vadano persuasi della schiettezza delle mie asserzioni, e possano giudicare della moralità delle accuse, e del contegno che fu meco praticato, pongo loro sott'occhio per disteso la *Querela fiorentina,* che è veramente un fiore rispetto a quella di Arezzo.

« Illustrissimo Signore. — È a notizia del sottoscritto che trovasi da
» qualche tempo detenuto nelle carceri di Poppi per conto del Tribunale
» di Arezzo

» L'ex-Ministro del Dipartimento di Grazia e Giustizia Leonardo Ro-

Ma l'Accusa, che nel 1849 professava e riteneva per veri i principii che regolano la materia, e che si trovano svolti

» manelli, il quale *per quanto vien supposto* è colà ritenuto PER MENE
» RIVOLUZIONARIE POSTERIORI ALLA RESTAURAZIONE DELL'ATTUAL GO-
» VERNO, E FORSE D'INTELLIGENZA COL GENERAL GARIBALDI
» PER TENTARE UN COLPO DI MANO DIRETTO A RIACCENDERE
» IN TOSCANA IL FUOCO DELLA RIBELLIONE E DELL'ANARCHIA.»
(Niente meno!!)

» Costui è quel desso che con DECRETO DEL 26 MARZO P. P., profe-
» rito da Francesco Domenico Guerrazzi, presidente del Governo Provvi-
» sorio, fu eletto a Commissario Straordinario nel Compartimento Aretino
» per sopprimere i germi della reazione che in quella Provincia eransi
» cominciati a sviluppare per sottrarsi dal giogo della fazione impostasi
» dalla violenza; e da lui principalmente partirono le prodezze operate a
» Puliciano e in altri luoghi affezionati al legittimo dominio granducale,
» contro i quali venne fatta marciare una così detta colonna mobile, e
» venne istituita un'apposita Commission militare.

» Lo scrivente, *fermo nella idea*, che la procedura contro Guer-
» razzi ed altri, che va istruendosi in questa Direzione di Atti criminali,
» *per non divagare in lunghe e forse inutili investigazioni*, DEBBA LI-
» MITARSI A CONOSCERE DEL FATTO DELLA USURPAZIONE DEL
» POTERE AVVENUTA NEL DÌ 8 FEBBRAJO DEL CADENTE ANNO,
» *rilascia alla saviezza di V. S. Illustrissima il determinare se nella*
» *procedura stessa debbano chiamarsi il Romanelli e gli altri facienti*
» *parte della Commissione* A RENDER CONTO *DEGLI ECCESSI* CONSU-
» MATI IN DISCARICO DI QUELLA ODIOSA INCOMBENZA. »

— Il Romanelli e gli altri avrebbero dovuto a giudizio del Querelante render conto non dell'*atto* astrattamente considerato, ma degli *ECCESSI* consumati nella sua esecuzione. Di tali *eccessi* parleremo altrove; ma ricordiamoci intanto che i fatti in questione furono coperti dall'Amnistia, e che il Regio Procuratore, e la Camera di Consiglio del Tribunale di Prima Istanza di Firenze, non che la Camera delle Accuse della Corte Regia, riconobbero e dichiararono che nella obiettata congiuntura MI CONDUSSI VERAMENTE CON MITEZZA. —

« Piuttosto, profittando della ottenuta notizia relativa alla carcera-
» zione del mentovato Leonardo Romanelli, e considerando *che costui*
» *era notoriamente uno dei più caldi fautori del Partito Guerrazziano*,
» e quello segnatamente, che per le arguzie del suo ingegno, per la pron-
» tezza della parola, e per l'audacia dei principii, *soleva anche in pubblica*
» *Assemblea esagerare le improntitudini della Demagogia, avversare i*
» *sistemi della Monarchia temperata, diffondere la venefica adulazione*
» *della pretesa sovranità popolare, rompere ogni freno alla licenza dei*
» *faziosi*, e condursi in somma per modo che le enunciate qualità gli
» fruttassero di esser prescelto nella memoranda giornata del dì 8 febbrajo
» a Ministro di Grazia e Giustizia insieme coll'Avvocato Mordini, che (per
» quanto meno valente per istruzione e per ingegno di lui, pure lo egua-

con rara dottrina e magistero nella *Consultazione* citata di sopra, negli anni seguenti cangiò fede e opinione; e veduta

» gliava se nol superava in malignità e superbia) nel giorno stesso fu eletto
» a Ministro degli Affari Esteri; E PONENDO MENTE ALTRESÌ CHE
» COSTORO NON SAREBBERO STATI ELEVATI ALLA ENUNCIATA
» CARICA, SE QUESTA NON FOSSE STATA IL PREMIO DELLA EF-
» FICACE COOPERAZIONE ANCHE PER ESSI PRESTATA, AFFIN-
» CHÈ I FAMOSI TRIUMVIRI GIUNGER POTESSERO AL CONSEGUI-
» MENTO DEL CRIMINOSO LORO SCOPO, *che fu quello di mettersi*
» *alla testa del Governo in luogo e vece del legittimo Principe, il quale*
» *non aveva cessato di avervi esclusivamente diritto*; stima necessario
» di cogliere questa opportunità per dichiarare che intese di estendere
» anche a costoro due, non che a Francesco Gherardi Dragomanni, la Que-
» rela, colla quale venne iniziata la procedura, *comprensiva espressa-*
» *mente di tutti quelli che*, per quanto non tassativamente nominati, *ebbero*
» *però in un modo o nell'altro partecipazione al delitto che si perseguita.*

» Per provare la INTIMITÀ del Guerrazzi e del Montanelli coi citati
» tre individui Mordini, Romanelli e Dragomanni, oltre i comprevenuti
» carcerati Emilio Torelli e Pietro Augusto Adami, *i quali non potranno*
» *a meno di deporne*, sarà utile altresì di sentire in esame il Segretario
» Antonio Allegretti, Giuseppe Cappelli, già Segretario del Dipartimento
» delle Finanze, ed altri da citarsi occorrendo.

« Che è quanto ec. — Li 26 ottobre 1849.

» Il Maresciallo EGISTO ZAGRI. »

« A dì 27 ottobre 1849.

» Presentata e ratificata nelle solite legali forme dal suddetto Zagri,
» il quale dichiarò che l'imputato Romanelli trovasi attualmente detenuto
» al Tribunal di Poppi per dependenza della procedura che contro di lui
» si compila nel Tribunal di Arezzo. — Dopo di che fu licenziato, previa
» la sua firma. — A. PUCCINI.

» *Ammettesi* per riunirsi alla procedura di Perduellione segnata
» di N.° 380.

» PUCCINI. »

(*Filza* 2.ª *di Sussidii ec.*, a c. 298; del *Sommario*, a c. 1924.)

Era sogno e sogno rimase anche la pretesa *intimità*, almeno riguardo alla mia persona! Pure, fu in grazia di questo singolar documento, e sua relativa ammissione, che mi vollero escluso dall'Amnistia, benchè vi fossi nella sostanza compreso. Dico che vi era compreso, perciocchè l'Artic. 4, n. 2, del Sovrano Editto del 21 novembre 1849 non tutti escludeva dal preaccennato benefizio i Ministri del Governo Provvisorio, *ma quelli soltanto che ne esercitarono l' ufficio dagli* 8 *febbrajo al* 12 *aprile* 1849: « (ivi) » Restano esclusi dal benefizio della presente Amnistia.... i membri del » Consiglio dei Ministri DAL DÌ 8 FEBBRAJO AL 12 APRILE 1849. » Di fatto niuna molestia si ebbero nè D'Ayala, nè Tommi, nè D'Apice, nè Manganaro, comechè tutti fossero Ministri della Guerra sotto il Governo Provvisorio; — e dal Processo risulta, e lo vedremo più innanzi, che io pre-

tornar vana ogni speranza intorno alla prova di quel primo sostanzialissimo *estremo,* si attaccò colla tenacità e disperazione del naufrago alle leggi statarie de' 22 febbrajo e 23 marzo, all' accettazione e all' esercizio dell' ufficio di Commissario Straordinario di Governo nel Compartimento Aretino.

§ 5. — *Convenienza e ragioni speciali di queste Memorie.*

Prima però di entrare in materia, mi è d' uopo dichiarare, che il mio lavoro versa tutto sul fatto, e per la via dei fatti intende far capo alla dimostrazione della mia innocenza; — e che non per tanto non si ha da supporre, che io voglia rinunziare o pregiudicare come che sia alle difese di diritto che mi competono. Mi spiego: nella qualità di Ministro ho firmato degli atti nei quali non vidi nè imaginai quel nero che altri vi ha scôrto. Diritte, oneste furono le mie intenzioni, e ne mostrerò a suo luogo i molteplici indizii, non ismentiti, confermati anzi dai fatti, che sono la norma più sicura d'interpetrazione. — Ma quando si voglia perfidiare in astratto sopra gli atti medesimi e coglierne il peggior punto, — perchè non mi sarà dato ripetere col mio Difensore: « Nel di-
» ritto costituzionale la *responsabilità dei Ministri* è un corre-
» lativo necessario della *inviolabilità del Monarca*..... Sono
» stato io forse Ministro di un Principe, talchè debba ora ri-
» spondere del fatto altrui? Erano forse *sacre* e *inviolabili* le
» persone di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, talchè dovesse
» la loro *inviolabilità* rimanere difesa e guarentita dalla re-
» sponsabilità mia e degli altri Ministri?..... E poichè la *re-*

sentai la mia dimissione dalla carica di Ministro fino del 22 marzo; che sebbene non fosse accettata, mi fu ingiunto di ritenerla fino alla imminente apertura dell'Assemblea; e che al seguito del Decreto del Capo del Potere Esecutivo del 28 dello stesso mese, che mi confermava Ministro, non solo non emisi alcuna esplicita accettazione, non solo non firmai atto veruno in detta qualità, ma feci continue pratiche perchè fosse accettata la mia rinunzia, e nominato il nuovo titolare. Ma questa la è tutta quistione di diritto, e, dopo averla accennata, la lascio vergine e intatta alle cure del mio Difensore.

» *sponsabilità* ministeriale nel caso nostro non ha luogo, che » differenza trovate voi fra i Ministri e i Segretarii e gli al- » tri impiegati sotto il Governo Provvisorio, alcuno dei quali » appose la sua firma a tanti altri atti di meno equivoca osti- » lità contro il Principe assente, »[1] che le leggi statarie non sono? — Dite lo stesso delle quistioni su la pretesa *complicità posteriore senza precedente concerto,* la nuova teoria del delitto d'*incessante flagranza ecc.*

E ciò sia notato, e si abbia per inteso una volta per tutte. —

Un'altra osservazione ancora in replica all'obietto che *si potesse* muovere intorno alla convenienza di trattare quistioni di fatto prima del pubblico giudizio, e alle cause che a questo m'indussero.

La convenienza si comprenderà facilmente dagl'imparziali, ricordando la Collezione dei documenti fatta dall'Accusa e resa di pubblica ragione colle stampe.

Varie poi furono le cause onde fui mosso a scrivere, oltre quella accennata in principio:

1ª. Lo aver veduto che non si tenne fin ora il menomo conto di quelle stesse circostanze, che dalle viscere del Processo emergevano a favor mio, e che valsero ad altri imputati la dichiarazione: « *non esser luogo a proceder oltre contro* » *di loro.* »

2ª Lo avere osservato all'opposto, che quei medesimi fatti, che il Regio Procuratore al Tribunale di Prima Istanza di Firenze notava e riteneva siccome circostanze *idonee ad attenuare la imputabilità dei fatti obiettati,*[2] e che la Camera

[1] In questo non credo fare ingiuria a persona, perchè del mio danno niuno potrebbe avvantaggiarsi, e perchè non trovo dal Fisco censurati gli atti, dei quali espressamente dichiarai assumer tutta sopra di me la obbligazione.

[2] Considerando, che *la probità, di che vien fatto elogio* DA MOLTISSIMI *a questo incolpato,* — le eccezioni da lui dedotte contro la persona » ed il detto dei testimoni (a carico), — le ragioni di pubblica sicurezza » che a suo dire consigliarono la legge stataria e la spedizione militare » nelle campagne di Arezzo, — *e la mitezza colla quale egli veramente si* » *condusse in questa spedizione, sono circostanze,* le quali, quanto po-

di Consiglio dello stesso Tribunale non solo ammetteva per veri, ma dubitava perfino che potessero apprendersi come *perimenti* la imputazione;[1] invece di acquistare maggiore importanza via via che la Difesa andava esplicandosi e riceveva incremento pe' nuovi documenti a di lei cura recati in Processo, cominciarono a perderla in parte nel cospetto della Camera delle Accuse,[2] e la persero tutta nell' Ufficio del Regio Procurator Generale, che giudicolli immeritevoli di pur comparire nel catalogo delle circostanze capaci ad *attenuare* la imputazione;[3] — e dico, che gli giudicò inconcludenti, poichè, se avesse in proposito accolta la opinione del Regio Procuratore e dei Giudici di Prima Istanza e della Camera delle

» tranno aver congrua sede per esser discusse, e *anche tenute idonee ad* » *attenuare nel giudizio del merito la imputabilità dei fatti obiettatigli*, » altrettanto non possono valutarsi nell'attuale stadio preparatorio della » causa all'effetto di dimetterlo dal Processo. » (*Requisitoria degli* 8 *maggio* 1850, a pag. 32 dei *Documenti* pubblicati dall'Accusa, Parte 2ª.)

[1] « Attesochè di fronte a questi atti.... potrebbe rilevarsi....... quanto » al Romanelli, CHE È DA MOLTISSIMI TESTIMONJ SUPERIORI AD OGNI ECCEZIONE ELOGIATA LA PROBITA' DEL DI LUI CARATTERE E DE' SUOI PRINCIPII (rincara su i rilievi del Regio Procuratore), che forse anche ragioni di » sicurezza poterono influire sulla pubblicazione delle leggi statarie e sulla » spedizione militare nelle campagne aretine, in occasione della quale si » sarebbe anche mitemente condotto. »

« Attesochè, malgrado tutto ciò, trattandosi di affare sommamente » grave ed interessante superiori competenze, il Tribunale tenga opinione » che anche quanto ai predetti due Ministri (Romanelli e Franchini) debba » l' affare stesso parteciparsi al Regio Procuratore Generale, rilasciando alla » Camera delle Accuse il valutare *se le preallegate circostanze debbano* » *e possano apprendersi* COME PERIMENTI O SEMPLICEMENTE ATTENUANTI *la imputazione.* » (*Decreto del* 10 *giugno* 1850, a pag. 60-61 di detti *Documenti.*)

[2] « Considerando, che *i deposti di probità sulla vita anteatta del* » *Romanelli*, le eccezioni da lui dedotte contro *la persona* e *il detto* dei » testimonj dell'Accusa, le ragioni di pubblica sicurezza consigliatrici, a » suo dire, della legge stataria, la spedizione militare nelle campagne di » Arezzo, *e la mitezza colla quale egli* VERAMENTE *si condusse in questa spedizione*, sono circostanze, che mirando ad *attenuare*, ma non » potendo *dirimere* la imputazione del Romanelli, sfuggono allo esame » ulteriore della Camera delle Accuse. » (*Decreto del* 7 *gennajo* 1851, § 79, » a pag. 98 dei citati *Documenti.*)

[3] Vedi l'*Atto d'Accusa del* 27 *gennajo* 1851, e segnatamente al § 92, a pag. 134 dei *Documenti* stessi.

Accuse, non si sarebbe potuto dispensare dal riportarli nell'Atto di Accusa, giusta il prescritto dell'Art. 239 del Motuproprio del 2 agosto 1838:[1] — d'onde il bisogno di riprendere *ab ovo* la dimostrazione di quei fatti, che il Pubblico Ministero deve aver dubitato non abbastanza chiariti; poichè non posso indurmi a credere, che in una Causa, nella quale vuolsi argomentare dell' animo ostile dell' *agente* da certi *atti* singolari e suscettibili di varia interpetrazione, debba aversi per cosa indifferente la *onestà* o pravità del *carattere* e dei *principii* dell' accusato, la *mitezza* o la ferocia da lui spiegata nella esecuzione degli *atti* stessi.

3ª Il senso effrenato ed ambiguo di alcune parole gittate là come a caso nel Decreto del 7 gennajo 1851,[2] e nel successivo Atto di Accusa,[3] le quali, generando incertezza intorno ai punti di attacco, mi obbligano a tutte riandare e dilucidare le circostanze accennate nelle *Querele* e ne' varii miei *costituti;* a premunirmi di difese per non esser côlto alla sprovvista; e a trincerarmi, per così dire, entro di quelle come in fortezza inespugnabile.

4ª La somma difficoltà di tener dietro, nell'agitazione del pubblico dibattimento, a molti particolari, insignificanti forse agli occhi dei più, o leggeri d'assai, singolarmente considerati; ma di peso non lieve, aggiunti che sieno a' più gravi e riuniti insieme.

5ª La utilità, o meglio il bisogno di sottoporre alla considerazione dei Magistrati, che dovranno pronunziare l'ultima parola su la mia sorte, l'assieme di quei particolari; ond'Essi

[1] « L'Atto di accusa dovrà distendersi... dal Regio Procurator Generale... » e dovrà in esso specificarsi il delitto... e riportarsi in compendio le re» sultanze processali importanti, *segnatamente quelle che possono legal» mente servire ad aggravare o attenuare la imputazione.* »

[2] « Considerando sul conto del D.r Leonardo Romanelli, ch'esso viene » PRINCIPALMENTE addebitato ec. ec. »

[3] Il Romanelli « non risparmiò (a Rigatino) ATTI AVVERSI, e manifestò PIU' VOLTE con pubbliche declamazioni *così in Arezzo, come a Puliciano*, ed ALTROVE, sentimenti ostili alla Monarchia ed apertamente fa» vorevoli alla Repubblica. »

vedano, secondo la maggiore o minore importanza degli uni e degli altri, e avuto rispetto alla diversa maniera di sentire e giudicare, quali sia necessario e convenga accertare nel corso della discussione, quali no; poichè, trattandosi di fatti notorii, almeno in Arezzo, la miglior parte dei testimoni indotti dalla Difesa dovrebbe trovarsi in grado di farne pubblicamente fede.

6ª Il desiderio naturale, in fine, di purgarmi nella opinione di quanti non mi conoscono, e presso le superiori Autorità, dalle inique, calunniose insinuazioni, e dai rapporti segreti, i quali probabilmente non suonano discordi dal tenore delle *Querele;* dimostrando, siccome spero, dovermisi pei mali ingiustamente sofferti ampia riparazione, non perchè la prova delle imputazioni non fu giudicialmente conclusa (lo che non basta alla coscienza dell'uomo onesto, e a dileguare ogni dubbiezza intorno alla *moralità* di lui), ma perchè rimase lucidamente provato il contrario.

§ 6. — *Arduo assunto che volontario m' impongo.*

Nissuna prova — ma che dico nissuna prova? — nissuna formale asserzione, nissun riscontro reca l'Accusa, e nemmeno la svergognata *Querela aretina,* che io appartenessi a società, setta o congreghe segrete avanti il 1847; e supporre che mi ci ascrivessi posteriormente, quando cioè aperta e franca a ciascuno era la via della libera manifestazione del pensiero colla parola e cogli scritti, sarebbe palpabile assurdo. — Del pari, nessuna prova, nessun riscontro, che, disertando la costituzionale, passassi sotto la bandiera della fazione repubblicana, avvegnachè la inverosimiglianza e l' assurdità di alcune *declamazioni* o *acclamazioni,* recitate da uno scarso numero di testimoni, passibili di ogni maniera di eccezione, sia tale, e lo vedremo, da muovere meglio dell' ira il disprezzo di ogni anima onesta. Potrei quindi rimanermi indifferente e impassibile, non essendo nelle cose civili, e meno assai nelle criminali, obbligato il *reo* a provare prima dell'*attore,* e men

che meno a concludere la prova di proposizioni *negative*, quali sarebbero: — *in non ho cospirato:* — *non feci parte di sette demagogiche o repubblicane;* — *non ne ho mai vagheggiato, promosso e raccomandato palesemente o nel segreto la diffusione e il trionfo.*

Ma grazie al deposto dei testimoni fiscali, alle deduzioni e asserzioni dell'Accusa, ai documenti da essa raccolti, e ad alcuno de' miei, confido riescire a concludere quella prova; lo che ai meno increduli potrà sembrare arduo e forse temerario assunto.

II.

RITRATTO MORALE ADOMBRATO DAI TESTIMONI DELL'ACCUSA.

Cominciamo, senza por tempo in mezzo, dai testimoni.

1.

Il Cav. Giovanni Battista Alberti, già Prefetto di Arezzo, che per l'officio da lui coperto era in grado, e anche nel dovere, di sorvegliare e conoscere meglio di ogni altro la moralità e la condotta dei singoli cittadini dall'autorità di lui dipendenti, sotto la religione del giuramento dichiara, « che, durante la » sua gestione,[1] il Romanelli si mostrò *sempre caldissimo* » *amatore delle riforme* e DELLA MONARCHIA COSTITUZIONALE; *nè* » *mai gli diede luogo a credere, ch'ei fosse disaffezionato al* » *Principe.* »[2]

[1] Dall'aprile 1848 al 22 febbrajo 1849.

[2] *Processo aretino*, a carte 108 e 104 a tergo.

2.

Il Dottor Niccola Bubbolini, uomo di non dubbi principii, nel primo suo esame, avvenuto nel decembre 1849,[1] diceva: « Il Romanelli è stato sempre, come lo erano molti altri, » amante della independenza italiana, e credo che abbia di » più amato le libere istituzioni, in quanto queste non potes- » sero compromettere l'ordine e la tranquillità delle popola- » zioni. — In una parola io ho conosciuto sempre il Roma- » nelli per un onesto e coscenzioso liberale. » E nel 18 settembre 1851, quando, afflitto da morbo insanabile, stava già con un piè su la tomba; quando le lusinghe, le speranze e le passioni della vita tacciono al cospetto della eternità, e l'uomo non sa mentire; — esaminato alle istanze mie, dopo esserlo stato a quelle dello Accusatore aretino, ripeteva: « *Il Roma- » nelli era un uomo di principii* VERAMENTE *costituzionali*, e de- » siderava la independenza italiana: *esso non aveva alcuna » avversione alla Monarchia costituzionale toscana*, e non av- » versava se non che coloro che professavano dei principii » repubblicani ed esagerati: » e in conferma di ciò citava fatti che altrove dovrò riferire.

3.

Antonio Mancini, onore del commercio, e uno dei maggiori possidenti di Arezzo: « In questi ultimi tempi il Roma- » nelli si dimostrò un poco liberale, ma liberale onesto e mo- » derato.....[2] Non saprei dirle quali fossero gli argomenti dal » Romanelli trattati allorquando ha parlato al Pubblico, me » non presente. A Quarata parlò d'indipendenza d'Italia e di » libertà, e più in ispecie procurò di fare intendere al Con- » tado che per libertà non ritenessero licenza e il potere di » fare ciò che pareva e piaceva; e fece loro intendere di più » in che consisteva il Principato costituzionale, e disse che » per esser buoni costituzionali era primo ed essenzial re-

[1] *Processo aretino*, a carte 121 e 117.
[2] *Processo aretino*, a carte 139 e 135.

» quisito l'onestà. — In somma, fece il Romanelli in quella
» circostanza un bellissimo discorso, che ricevè plauso da
» tutti, e lo spirito che animava il Romanelli in quel riscon-
» tro non posso non ritenerlo essere stato quello di giovare
» alla società, e di procurare l'unione e la concordia fra la
» classe dei contadini e quella dei paesani. »[1]

4.

Francesco Turini, patrizio aretino e Rettore dello Spedale della città: « Non ho mai avuto col Romanelli tanta intimità
» da esser messo a parte de' suoi principii politici; per quello
» però sento dire..... ei professa principii liberali, ma mo-
» derati..... »[2] — Interrogato: « Se almeno sia in grado di
» dire quale si fosse il fine o lo spirito di quella qualunque
» siasi azione dal Dottor Romanelli presa con fatti o con pa-
» role nelli ultimi avvenimenti politici? » rispose: « Non sa-
» prei; ma riguardando anche per poco la condotta passata
» del Romanelli conviene che ritenga, che non potesse essere
» che onesto, poichè è egli stato sempre uomo che ha go-
» duto riputazione di onestà. »[3]

5.

Giuseppe Nucci, farmacista dello Spedale di Arezzo: « Ho
» creduto e ritenuto sempre il Romanelli per un uomo libe-
» rale, ma liberale moderato. »[4]

6.

Donato Moreschi, agiato possidente e caffettiere: « Il Ro-
» manelli è stato sempre ed è sempre un galantuomo..... e
» se in questi ultimi tempi si è un poco riscaldato, è stata
» la circostanza, che lo ha fatto fare quello che hanno fatto
» tanti altri. »[5]

[1] *Processo aretino*, a carte 140 e 136.
[2] *Processo aretino*, a carte 186 e 182.
[3] *Processo aretino*, a carte 187 e 183 a tergo.
[4] *Processo aretino*, a carte 75 e 71 a tergo.
[5] *Processo aretino*, a carte 65 e 61 a tergo.

7.

Matteo Nencini, Direttore della Banca di Sconto di Arezzo, già capitano in primo della Guardia Civica, e dei primi negozianti della città: « Io ritengo il Dottor Romanelli per » un uomo amante dello Stato e del suo Principe. » [1]

8.

Misaele Segoni, negoziante e possidente, a una prima interpellazione intorno allo spirito da cui erano animate le parole e le opinioni del Romanelli, risponde: « Io ritengo, e lo » ritengo pei discorsi sentitigli fare, il Dottor Romanelli non » altro avesse di mira, che di render libera l'Italia dalla in- » vasione straniera: » e contestatogli — ritenersi invece come egli tendesse, cogli altri capi, all'abbattimento del Trono costituzionale, — ripiglia: « *Tutto al contrario*, poichè io ho ri- » scontrato dai suoi discorsi il Dottor Romanelli liberale sì, » ma moderato, e affezionato poi al Governo di Leopoldo II; » e nemmeno dopo la partenza di Lui gli ho sentito far pa- » rola che potesse comprometterlo, e che stesse a smentire » i sentimenti, che a riguardo di Leopoldo gli avevo sentito » professare. » [2]

9.

Il Dottor Antonio Guadagnoli, stato Gonfaloniere di Arezzo e prima e dopo la Restaurazione, richiamato a dire delle qualità morali del Romanelli, rispose: « Io lo conosco per un » galantuomo..... esso era di un carattere leale, giusto e » amante dell'ordine. » [3]

10.

Luigi Trentanove, già tenente dei RR. Carabinieri, ed ora capitano nella Linea, il quale ebbe occasione, debito ed

[1] *Processo aretino*, a carte 194 e 190.

[2] *Processo aretino*, a carte 199 e 195 a tergo.

[3] *Processo aretino*, a carte 221 e 214.

agio bastante di conoscermi per la lunga sua dimora in Arezzo negli anni 1847-48-49, testimone indotto anch'esso dal *Querelante pubblico,* depone così: « Il signor Romanelli è un one-
» sto uomo, e accreditato nella sua professione. Le sue opi-
» nioni politiche sono state ed erano, conviene che lo dica,
» esagerate nell'interesse di quello che si diceva libertà (in-
» dipendenza) d'Italia, *per cui ha sacrificato interesse e fami-*
» *glia.* Io devo dire per coscienza che alla partenza del Gran-
» duca dalla Toscana mi si confidò, esternandomi il suo di-
» spiacere per tale sventura, e mi profetizzò molti guai e
» per la causa italiana e per la Toscana..... *Rinnuovo la di-*
» *chiarazione,* E LA FACCIO SOLENNE, *che prima che il Gran-*
» *duca partisse di Toscana* GLI SI MOSTRAVA AFFEZIONATISSIMO *e*
» *ne parlava pubblicamente al popolo,* ed io credeva sinceri i
» suoi sentimenti e li credo tuttora, perchè quando passai da
» Firenze per andare alle Alpi, e lo andai a trovare al Mini-
» stero, mi disse, che avrei trovato truppe non buone; ed
» anche allora mi soggiunse, che dopo la partenza del Gran-
» duca di Toscana vedeva disperate le cose d'Italia. »[1]

11.

Il Dottor Francesco Polcri, il quale, egualmente che gli appresso fidefacienti, era compreso nella *Querela aretina,* ma che, specialmente dopo l'Amnistia, non aveva interesse o motivo di tacere il vero o affermare cose non vere, e che non fu esaminato me richiedente, di questa guisa si esprime sul conto mio: « Il contegno tenuto dal Dottor Romanelli è stato
» sempre quello dell'uomo onesto. Egli era zelante propu-
» gnatore delle libertà costituzionali, egli era nemico dei tu-
» multi e disordini..... Che anzi, quando avvenne che il no-
» stro Principe si assentò dalla Toscana, il Romanelli ritenne
» quel fatto come una pubblica calamità, perchè vedeva in
» quell'allontanamento tutti quei successivi sconvolgimenti
» che fatalmente avvennero. »[2]

[1] *Processo aretino*, a carte 297 e 290 a tergo.
[2] *Processo aretino*, a carte 252 e 245 a tergo.

12.

Il Professor Filippo Gargini: « Il Romanelli DETESTAVA
» *le Dimostrazioni* personali..... e se egli è stato un propugna-
» tore delle libertà costituzionali, non ho mai inteso dire,
» ch' egli congiurasse contro il Governo costituzionale, che ul-
» timamente avevamo ottenuto. »[1]

13.

Don Gio. Battista Ristori: « Il Romanelli ha tenuto sem-
» pre un lodevolissimo contegno ed ha dato sempre saggio
» di galantomismo; e coloro a cui furono fatte le popolari *Di-*
» *mostrazioni* possono ringraziarlo, giacchè egli ha sempre
» procurato di calmare il popolo, e tenerlo nell'ordine..... Del
» resto io ritengo che il signor Romanelli fosse sinceramente
» affezionato al Governo costituzionale, e lo ritengo perchè
» ne parlava sempre con trasporto; e perchè egli si mostrò
» molto addolorato quando giunse qui la notizia, che il Prin-
» cipe si era allontanato. »[2]

14.

Il Dottor Donato Giorni: « Ho sempre ritenuto, come ri-
» tengo il signor Romanelli sinceramente affezionato al Go-
» verno costituzionale, giacchè ne era caldo sostenitore; e mi
» rammento che quando S. A. R. il Granduca si allontanò
» dai suoi Stati, il Romanelli ne fu addoloratissimo, giacchè
» prevedeva forse le calamità a cui è andata soggetta la To-
» scana. »[3]

15.

Il Dottor Francesco Brizzi: « Il contegno tenutosi qui in
» Arezzo dal signor Romanelli è stato sempre quello dell'uomo
» onesto. Egli disapprovava come me i popolari tumulti. Ho

[1] *Processo aretino*, a carte 253 e 247 a tergo.
[2] *Processo aretino*, a carte 255 e 248.
[3] *Processo aretino*, a carte 256 e 249.

» inteso che molte volte ha parlato al popolo, ma le sue al-
» locuzioni tendevano sempre a calmarlo, giacchè egli era
» caldo sostenitore del Governo costituzionale; ed è tanto ve-
» ro, che quando fu pubblicata la Costituzione la spiegò con
» grande energia al popolo, commendando il Principe che ce
» l'aveva elargita. »[1]

16.

Il Dottor Francesco Tonietti, mio singolare amico, e per un tempo compagno di esilio e di sventura: « Noi eravamo
» coaccusati (parla di sè e di me) dell'enorme delitto di Per-
» duellione, noi che avevamo operato sempre in favore del re-
» gime costituzionale, ed avevamo impedito che la città di
» Arezzo cadesse nelle mani degli anarchisti e dei repubbli-
» cani. »[2] Alla interrogazione: — Se sappia chi fossero gli anarchisti e i repubblicani? — rispose: « Pochi, pochissi-
» mi furono i repubblicani in Arezzo. — Gli anarchisti po-
» tevano essere anche molti, qualora avessero trovati dei capi
» da cui fossero spinti e secondati. Ma nella nostra città il
» partito dell'ordine ha sempre prevalso..... Aggiungerò che
» quanto ai nomi dei pochi repubblicani che conobbi in Arezzo
» non mi trovo obbligato a significarli, tanto più che mi è
» parso non darsi briga la polizia di cotesti individui, dappoi-
» chè vidi che tutte le sue ire furono rivolte contro dei mo-
» derati ma coraggiosi cittadini, che seppero esporre la loro
» vita affinchè l'esorbitanze popolari non arrivassero fino al
» punto di mettere in pericolo e le persone e le sostanze dei
» loro compatriotti. »[3]

Nè qui finisce la serie dei testimoni i quali mi hanno reso giustizia, ed erano in grado di rendermela coscenziosamente: — ma dei meno ragguardevoli ed espliciti ho creduto tacere, e degli altri dovrò citare il deposto in altro luogo.

[1] *Processo aretino*, a carte 258 e 251.
[2] *Processo aretino*, a carte 258 e 251 a tergo.
[3] *Processo aretino*, a carte 259 e 252.

III.

IL CIRCOLO POLITICO IN AREZZO.

— Voi però, esclama la *Querela aretina,* voi avete predicato ovunque, e ne convengono pure i riferiti testimoni, la PRETESA *necessità* della indipendenza d'Italia, *fatto mercato* per soprassello *d'idee simpatiche e della libertà* per saziare la *smania ambiziosa* che vi rodeva; e *le vostre più clamorose mozioni* erano al Circolo, di cui nei primi tempi eravate divenuto Presidente. —

Veramente la PRETESA *necessità* della independenza della Patria non la ho inventata, nè proclamata io per il primo! E confesso che non avrei creduto mai di ricevere accuse e rampogne per averla amata e propugnata senza badare a sacrifizii! E in questo non ho discolpe. Piuttosto mi prende pietà ad un punto e vergogna per coloro che ardiscono farmene colpa. I proclami pubblicati in nome del Principe nostro, ond'eccitare i sudditi alla guerra della independenza, la chiamavano *santa,* — e più non dico.

Del turpe mercimonio della libertà e della smania ambiziosa ragionerò in altra parte. — Ora del Circolo.

Mi giovi peraltro primamente osservare, che dall'amore della independenza e della libertà non può inferirsi avversione al Principato costituzionale ed alla persona del Principe. Ne dubitò perfino il testimone, tutt'altro che a me parziale, signor Filippo Borghini, il quale, sebbene ai tempi del Governo Provvisorio si compiacesse di chiamarmi *amico,* poi mi si fece apertamente nemico..... nè so perchè..... se non fosse..... Ma ciò non rileva. Egli adunque rispondendo ad analoga interrogazione dichiarava: « Quanto all'essere stato il Romanelli » contrario al Governo di Leopoldo II, è questa voce pubbli-

» ca, che io non posso dire a che si appoggi precisamente,
» se pure, COME IO CREDO, non derivi dall' aver fatto il Roma-
» nelli parte del Governo Provvisorio. » [1] — Dunque prima di quella epoca non avevo, anche a senso del testimone, fatto o detto cosa in Arezzo che mi chiarisse avverso alla Monarchia costituzionale! E sì, che mi pare che il signor Borghini fosse uno dei socii del Circolo, e quindi in grado di udire alcuna delle mie *clamorose mozioni*. — « Quello che per altro
» io posso asserire (prosegue ad attestare il signor Filippo),
» senza pericolo di compromettere la mia coscienza, si è, che
» il Romanelli, siccome può dire chiunque, si mostrò negli
» ultimi sconvolgimenti politici, non solo caldo, ma fanatico,
» e più in ispecie per la nazionalità italiana e per la guerra
» contro lo straniero. Le sue prediche al Pubblico versavano
» sempre in questi argomenti; e per verità, mentre trattava
» di questi per animare la popolazione, non tralasciava d'al-
» tronde d' inculcare l' ordine e la tranquillità. » [2] — Tanta è la forza del vero! — E il Dottor Bubbolini menzionato di sopra ne assicura: — « Che il Romanelli e gli altri socii non
» proponevano alla discussione del Circolo, se non argomenti
» leciti, e relativi specialmente a contribuzioni per Venezia,
» all'acquisto di due cannoni, al modo in somma di soccorrere
» alla causa della indipendenza italiana. » [3]

Del resto, il Circolo aretino fu istituito in un pensiero eminentemente costituzionale e patriottico, [4] e perchè di quest'arme pericolosa non s' impadronissero uomini estremi. E bene avrebbe potuto dirlo alcuno dei testimoni esaminati, che anche di presente gode la fiducia del Governo, e il quale, in-

[1] *Processo aretino*, a carte 126 e 122 a tergo.
[2] *Processo aretino*, a carte 127 e 123.
[3] *Processo aretino*, a carte 123 e 119.
[4] Con questo medesimo intendimento, il primo Circolo politico toscano (di cui l'aretino fu una emanazione) si fondava e apriva in Firenze sotto gli auspicii di cittadini moderatissimi, alcuni dei quali furono anche Ministri del Principato costituzionale avanti l' ottobre 1848: e parmi ne fossero acclamati socii il Principe Don Neri Corsini e il Marchese Gino Capponi.

sieme con me, ebbe a sostenere nella compilazione del *programma* e del *regolamento* più di una lotta contro il corifeo del partito repubblicano.[1]

Componevano il Circolo sessantadue socii, ed erano tali il Prefetto, un Segretario e un Consigliere di Prefettura, il Gonfaloniere, il Regio Procuratore e quattro Auditori, il Colonnello e undici Uffiziali della Guardia Civica, dieci impiegati, sei sacerdoti, tra i quali un Deputato al Consiglio Generale, e varii dei primi negozianti e onorevoli cittadini di Arezzo. Questo, come ognun vede, non poteva essere e non era un sinedrio di anarchisti e di repubblicani. Esso non discese mai, spezialmente nel tempo che m'ebbe presidente, a promuovere tumulti e disordini, sì bene a prevenirli e frenarli: le sue adunanze erano private; e quando nel primo di settembre giunse da Firenze l'ordine che tutti interdiceva i Circoli toscani, quello di Arezzo si lagnò, è vero, e protestò contro la misura che lo colpiva, ma e sospese subito le sue adunanze, e si adoperò inoltre a calmare l'effervescenza di coloro, i quali presumevano (e non erano membri del Circolo) non si dovessero attendere ordini reputati illegittimi. I quali si sarebbero potuti facilmente trasgredire, perchè al Governo mancava in Arezzo forza materiale da mandarli ad esecuzione e farli rispettare, essendovi per tutta guarnigione tre Carabinieri!

Un mese e mezzo dopo, cioè verso la metà di ottobre, al seguito della deposizione fatta dal Ministero dei poteri straor-

[1] Parmi, o m'inganno, che questo testimone, a causa delle discussioni, che in quella e in altre congiunture ebbero luogo nel seno del Circolo... ed anche per alcune intime confidenze... avesse dovuto conoscere i principii politici dai quali ero animato: pure nel suo esame non volle o non seppe ricordarsene.

Il Professor Sacchetti, che fu Rettore del già Collegio Ferdinando di Pisa, soleva dire di certo scolare: — *Gli è un sordo fatto a molla;* — volendo indicare che udiva o no secondo gli tornava comodo. — Stando alle apparenze e'si direbbe, che ora corre pel mondo un andazzo di *memorie fatte a molla*: ma come il Professore aveva torto di faccia allo scolare, che in effetto era un po' sordo, così potrebbe darsi che io non avessi ragione di lagnarmi della memoria di certuni.

dinarii che gli erano stati conferiti colle Leggi del 27 e 29 agosto, ricominciarono le mormorazioni e le pretese onde il Circolo ripigliasse le sue tornate: e anche allora trovai modo di far rispettare la legge, senza urtare di fronte le intemperanze altrui, e porgere occasione a disordini. Conciossiachè, avendo manifestato alla Prefettura la presa risoluzione di riaprire il Circolo, dove non si dimostrasse che ciò non si poteva senza offender la legge, sollecita comparve la replica del Governo, la quale, fatta nota ai malcontenti, bastò ad acquietarli, e il Circolo proseguì a tacere.

Non sarà inutile nè discaro conoscere i precisi termini di quella replica, e la Officiale del Prefetto con cui mi fu partecipata. Comincio da questa.

« (Prefettura di Arezzo.)

» Illustrissimo Signore.

» Comunicata a S. E. il Ministro dell' Interno la lettera » di V. S. Illustrissima, colla quale mi si annunzia la presa » determinazione di riunire nella sera del 17 stante il Circolo » politico da lei meritamente presieduto, ho ricevuto la re- » plica, di cui mi affretto a rimetterle copia colla presente » per di lei notizia, nell'atto che ho l'onore di confermarmi con » distinto ossequio

» Di V. S. Illustrissima

» Li 20 ottobre 1849. » Devot.^{mo} obb.^{mo} Servo

» G. B. ALBERTI. »

La Ministeriale poi è concepita così:

« Illustrissimo Signore.

» La rassegnazione dei poteri straordinarii provenienti » dalle Leggi del 27 e 29 agosto p. p. fu fatta con due limi- » tazioni; — colla perseveranza delle misure già prese, e » colla riserva d' impedire le riunioni perniciose.

» Al Circolo politico di cotesta città, *come non si è mai* » *applicata la qualificazione di pericoloso*, non vuolsi del pari » riferire la seconda delle predette limitazioni, come che più

» veramente contempli le riunioni che avessero potuto costi-
» tuirsi in appresso tra l'intervallo di quella dichiarazione
» ministeriale, e la Legge che sia per regolarle.

» Ma non cade, nè può cader dubbio, che vi si applichi la
» prima di tali limitazioni. In fatto sta, che tra le misure adot-
» tate dal Ministero al séguito di quelle Leggi, figura per modo
» generale la chiusura dei Circoli politici del Granducato;
» e basta ritenere questo medesimo fatto, perchè ai termini
» della citata dichiarazione, riportata dalla *Gazzetta officiale*
» del 9 stante, N.° 249, non possa controvertersi la perseve-
» ranza della misura stessa, giacchè con questa esplicita con-
» dizione — *ritenuto che l'effetto delle misure già prese si man-*
» *tenga* — aveva avuto luogo la rassegnazione dei poteri
» straordinarii.

» Il Dipartimento *ha letto con piena soddisfazione* nella
» lettera del Presidente di cotesto Circolo politico, che qui
» compiegata Le si ritorna, *che era pronto a tenerlo chiuso*
» *quando si dimostrasse che non poteva per ora riaprirsi.* Le
» premesse avvertenze concludono questa dimostrazione, e
» quindi *si tiene per fermo che si tradurrà nel fatto* QUELLA
» PROFESSIONE DI OSSEQUIO ALLE LEGGI IN VIGORE
» QUALUNQUE ESSE SIENO, *che nella lettera stessa si*
» *leggeva.*

» Ho l'onore di segnarmi col più distinto ossequio

» Dal Ministero dell'Interno,
» li 18 ottobre 1849.

» Devot.mo obb.mo Servitore

» Visto. SAMMINIATELLI. » A. ALLEGRETTI.

» (*Signor Cav. Prefetto di Arezzo.*) »

Il Circolo politico aretino si riaperse quando tutti gli altri della Toscana: — ma non cambiò regolamenti e tendenze. Se non che, essendosi cominciato a insinuare al popolo, ch'egli era un Circolo aristocratico, e che, essendone escluso il Popolo, questo ne doveva aprire uno popolare di nome e di fatto; il Circolo nostro, prevedendo il pericolo e il danno che

da ciò saria potuto derivare alla quiete della città, e sopra tutto temendo che il popolo minuto cadesse nelle mani di chi forse era vago di pescare nel torbido, deliberò, insistendo specialmente Tonietti e Bubbolini, di cambiare il nome di *politico* in quello di *popolare;* di chiamare nel suo seno sei deputati del Popolo, i quali avessero facoltà d'intervenire ed assistere alle riunioni private, e fosse tolto così ai male intenzionati ogni pretesto alla calunnia; e finalmente di tenere pubbliche adunanze nei giorni festivi, ognuna delle quali si dovesse aprire con un discorso precipuamente diretto alla istruzione morale e civile del popolo. Quindi si udirono animose orazioni che, invece di lusingare la plebe, la riprendevano a viso aperto ne'suoi principali difetti, l'amor del vino, il giuoco nei dì festivi, il turpiloquio e la bestemmia: — si creò una specie di consultazione gratuita, composta di tre individui, tra' quali di necessità esser doveva un sacerdote e un legale, da rinovarsi di quindici in quindici giorni, se ben ricordo; e avente lo speciale incarico di render consigli, richiesta, ai poveri e ai miserabili, e di portarsi mediatrice ne' loro litigi: — in un momento assai critico potè il Circolo, mai sempre animato dal desiderio di prevenir tumulti e tener quieta la città, raggranellare nel proprio seno la non tenue somma di scudi quattro mila, e accomodarli a cambio con lunga scadenza al Municipio, che non se gli era altronde nel giro di varii mesi, benchè a ciò autorizzato dal Governo, potuti procacciare: — furono tolti dai trivii, e per del tempo mantenuti a spese del Circolo, sedici o diciotto orfanelli, che più tardi penso venissero raccolti dalla Pia Casa di Mendicità di Arezzo, aperta non sono molti anni e tuttavia sostenuta da caritatevoli sussidii dei particolari e della *Piissima Fraternita de' Laici:* — non si dismesse dal cooperare efficacemente a quant'altro è stato indicato dal testimone Dottor Bubbolini.....

Sono questi gli atti e le colpe principali del Circolo aretino, me presidente. — Che se, dopo la mia nomina a Deputato al Consiglio Generale, e negli ultimi periodi della sua durata, non si condusse in ogni incontro colla primitiva tempe-

ranza, non si vorrà nulla concedere alla condizione procellosa dei tempi, e al bisogno di secondare fino a un certo segno la corrente, per dominarla e non esserne travolto e sommerso? — Nè ad altra epoca che a questa ponno riferirsi, se si hanno da ritenere veraci, le parole del già Prefetto Alberti, quando accenna ai *caldi discorsi che si facevano seralmente nei Circoli.*

IV.

COME FOSSI ELETTO DEPUTATO AL CONSIGLIO GENERALE.

E giacchè mi è caduto dalla penna il nome di Deputato.... sapete voi come e per quai modi venissi eletto?.... Uditelo dal *Querelante aretino:* « *Romanelli tanto si dimenò che vinse* » *i suoi competitori, non per virtù di spontaneità negli elettori,* » MA PER BROGLIO, INCUSSIONE DI TIMORE, MINACCIE AI PRETESI » RETROGRADI, AMBAGI E PROMESSE. »

Quantunque io sia poco conosciuto e da pochi, pure vi sono tali vituperii che non giungono, non possono giungere fino a me. — E questo è uno di quelli. — Però, anzichè adirarmene o rispondervi direttamente, mi limito a contrapporgli i documenti che seguono; avendolo riferito, non per farne subietto di seria confutazione, ma perchè i lettori comprendano, e quelli in ispecie che devono giudicarmi, fin dove può spingersi l'ira di parte e l'abiezione degli uomini in tempi infelicissimi.

« (*Eccellentissimo signor Dottor Leonardo Romanelli.*
» *S. P. M.*)

» Amico carissimo.

» 23 novembre.

» In tanto trambusto d'idee e precipitazione di con-

» sigli, ringraziamo il cielo che la onoratezza e l'ingegno ab-
» biano avuto nel nostro Collegio la preferenza.

» Mi rallegro della tua elezione a Deputato.

» Desidero, e non dubito, che ti useranno quei riguardi
» che la giustizia reclama Se a chi godeva una pensione di
» scudi 620 si sono dati paoli venticinque al giorno, non sarà
» mal sentito, ne son certo, che ti venga assegnato un emo-
» lumento tale *da compensare*, SE NON IN TUTTO, *almeno in*
» *parte il sacrifizio che tu vai a fare*, assumendo il mandato
» della città di Arezzo.

» Sebbene io non abbia la superbia di voler esser con-
» siderato da te ne'miei consigli, pure, *ancor io*, perchè sin-
» ceramente ti stimo e ti amo, voglio avere quella di averti
» espresso il mio sentimento subito, e prima che *tu potessi*
» *prendere una precipitosa determinazione* DI RENUNZIARE *con*
» *gravissimo nostro danno.*

» Jeri sera a te venne la febbre, e a me tornò: è per
» questo che non vengo in persona, come avrei neces-
» sità, ecc.

» Mi confermo

» Affez.^mo^ obblig.^mo^ Amico
» GIUSEPPE ALBERGOTTI. »

Il *Querelante aretino*, credo, non vorrà mettere in dubbio i principii di moderazione professati dallo scrivente. — Dunque tiriamo avanti.

Pel sopra riferito e per altri stimoli e preghiere condescesi ad accettare, almen pel momento, il mandato onde agli Elettori aretini piacque onorarmi. — Ma perchè niuno avesse diritto di pur sospettare che a ciò mi avesse piegato il desiderio e la speranza di un largo compenso per la parte del Municipio, nel giorno stesso che assentivo, non a dimettere il pensiero, ma ad aggiornare la presentazione della rinunzia, inviai ai Magistrati rappresentanti la Comunità di Arezzo la *Memoria* che appare trascritta nella seguente Deliberazione.

« Seduta del dì 11 decembre 1848.

» Adunati servatis servandis gli Illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori rappresentanti la Comunità di Arezzo in numero sufficiente di 7 per trattare ecc.

» Il loro Cancelliere ha fatto presente agl' Illustrissimi Signori adunati la *Memoria* ch' eragli stata a tale oggetto accompagnata con lettera del 28 novembre caduto dall'Eccellentissimo Signor Dottor Leonardo Romanelli, stato recentemente eletto a Deputato al Parlamento Toscano dal Collegio elettorale della Sezione *Arezzo città con Subbiano*, del seguente tenore, cioè:

« Onorevoli Signori Gonfaloniere e Priori
» del Comune di Arezzo.

» Io non mi lagno della Provvidenza, benchè da più anni mi vada percuotendo, quasi a preparare la mia domestica rovina. Empio sarebbe il lamento, perchè gravi sono i miei demeriti verso di Lei; perchè, a ben riguardare, la somma dei beni, di cui fummi liberale, non è inferiore a quella dei mali. Pure, se potessi lagnarmi, non per altro lo farei che per avermi tolto, forse ad umiliare il mio orgoglio, la soddisfazione e la gloria di sostenere per la Patria gravi sacrificii senza ombra di compenso, e di rinunziare alla indennità che la Legge vi autorizza a concedermi pel tempo che sosterrò il mandato degli Elettori aretini al Consiglio Generale. Ma se non posso a quella indennità rinunziare, non sia dessa fra noi subietto di basso mercato. — GIÀ SAPETE, CH' IO NON POSSO INDOSSARE PER LUNGO TEMPO LA NOBILISSIMA VESTE DI RAPPRESENTANTE DEL POPOLO NOSTRO: *le mie condizioni economiche, e la professione ch' esercito, non mel consentono*. Ebbene! Attendete che la mia missione si compia e che io sia rientrato nella vita privata: — e allora decretatemi nella vostra imparzialità il compenso che vi parrà conveniente e proporzionato ai meriti e alle perdite. Parrà in voi più libero e generoso lo accordare, in me più onesta

» l'accettazione. — E se voi o i vostri successori in officio
» giudicherete e direte, nulla dovermisi: — e nulla sia; —
» risponderà senza ira o dispetto l'in allora ex-Deputato di
» *Arezzo città.*

» LEONARDO ROMANELLI. »

» Il Magistrato nel far trascrivere al Protocollo delle sue
» Deliberazioni il litteral contenuto della enunciata *Memoria,*
» onde consti in perpetuo del nobile disinteresse da cui sono
» animate le franche dichiarazioni ivi contenute, e mentre
» dichiara alla unanimità confermata con partito di voti sette
» tutti favorevoli di accettarla, perchè ne sia tenuto a suo
» luogo e tempo il debito conto, incarica frattanto il Signor
» Gonfaloniere di esprimere al predetto onorevol Deputato, Si-
» gnor Dottor Romanelli, i sensi della sua magistrale grati-
» tudine.

» E tutto ecc.

» Firmati all'originale

» Dott. FRANCESCO TANGANELLI, *f. f. di Gonfaloniere.*
» LEONARDO SORIANI, *Cancelliere.*

» Per copia conforme al suo originale da rimettersi per
» uso amministrativo al Signor Dottor Leonardo Romanelli.

» LEONARDO SORIANI, *Cancelliere.*
» Dott. FRANCESCO TANGANELLI, *f. f. di Gonfaloniere.*»

Il 16 febbrajo 1849, quando ero già Ministro, e così grave e temuta pesava la mia influenza, giusta il benigno pensiero della *Querela,* sopra il Municipio aretino e il suo *Capo,*[1] esso

[1] La *Querela aretina* afferma che anche la nomina del D.r Antonio Guadagnoli a nuovo Gonfaloniere fu fatta a mia insinuazione e per fini rivoluzionari!!... Io non ebbi alcun sentore della proposizione, e la stessa notizia della nomina mi giunse a Firenze il 22 gennajo per mezzo di un biglietto, che in principio mi era proposto di pubblicare perchè, essendo veramente comico e ameno, avrebbe per un poco alleggerita la noja al lettore. Ma in séguito per cause, che non importa ridire, ne deposi il pensiero, nonostante l'ampia facoltà di pubblicarlo concessami dall'amico e nuovo Gonfaloniere ad un punto. Per non fraudare però di un onesto sollievo chi ebbe la pazienza di seguirmi fin qui, sostituisco al biglietto la

stanziò, *senza che alcuno ve lo avesse richiamato*, la ricordata indennità sul ragguaglio di quotidiane lire dieci, al netto delle

copia di altra lettera confidenziale favoritami dallo stesso amico, la quale conferma nella sostanza la verità del mio asserto, e fu nel tempo inviata al Cavaliere Alberti allora Prefetto di Arezzo.

« (*Confidenziale.*)

» Carissimo Amico.

» Quando io lessi nella prima tua che ti era saltata per la testa la » bizzarra idea di cavare in me un Gonfaloniere, ti parlo schiettamente, » la credetti una burla, e mi accingevo a risponderti in versi faceti. Dalla » seconda tua lettera però del 10 stante rilevo che non burli, ma dici » davvero; e davvero ti risponderò.

» Ma ti pare, Bista mio, ma ti pare che un pover'uomo che è stato » per 27 anni a marcirsi i polmoni coi *bimbi piccini*, e, grazie al cielo, » ne è uscito, voglia ritornare adesso a marcirseli coi *bimbi grandi*? Giac- » chè Domineddio mi ha posto in istato di godermi un poco di tranquil- » lità e di pace, lasciamela godere, Bista mio, e non me la turbare! Ep- » pur lo sai; siamo in tempi in cui le onorificenze gravitano sulla schiena » degli uomini onesti, e tu vorresti che io diventassi gobbo innanzi tem- » po? Abbia chi vuolsi l'ambizion d'ingrandirsi: io non miro tant'alto; » me ne vivo ritirato in quest'angolo della Toscana, e non baratterei la » mia villetta di S. Martino per tutto l'oro del mondo, nè la mia cac- » ciatora col lucco di Gonfaloniere.

» Dunque? Stringiamo il molto in poco. Non ti tenti il Diavolo di emet- » tere a favor mio una siffatta proposizione, perchè non posso, nè debbo » coscenziosamente accettar tanto incarico. Amo la Patria, e appunto per- » chè l'amo, non voglio tradirla; e la tradirei se in *tempi così serii* per- » mettessi che scappasse fuori un *Gonfaloniere bernesco*. Aggiungi in me » imperizia assoluta nel maneggio degli affari, mancanza di mezzi per lar- » gheggiare a seconda delle circostanze, mancanza di attività e di energia; » insomma, son privo affatto di tutti quei requisiti che si richiedono a chi » vuol *davvero* e non *per figura* occupare quel seggio.

» Ti son grato nonostante della bontà che mi hai dimostrata, e spero » che di quello che ho francamente detto all'*amico*, non si adonterà il » *Prefetto*.

» Sant'Ignazio fra breve mi rivedrà. Addio.

» S. Martino, presso Cortona, 13 decembre 1848.

» Il tuo aff.mo GUADAGNOLI. »

L'amico mi fa sapere di più (e questo per avergliele più e più volte riferito l'Alberti), che quando esso Prefetto, in forza del continuo importunare, gli ebbe strappato l'assenso, e fece la proposizione *oralmente* al Granduca, questi lo interruppe: « Che faremo nominando il Guadagnoli? La prenderà sul serio? »

« Guadagnoli fino da quel momento, cioè, dal momento della sua

spese de' viaggi; cioè quanto i Comuni *extra muros* avevano pel detto titolo concesso al Parroco D. Giuseppe Bravi, Depu-

» nomina (prosegue a narrare il *Querelante*), dipendeva dalla volontà spe-
» cialmente dei primi due (mia cioè, e del T.), ed i molti indirizzi al
» Pubblico da lui fatti affiggere alle cantonate, ma specialmente quelli di
» N.° IX bis, e XIV, l'uno era voce generale fosse stato dettato dal Roma-
» nelli medesimo (per dettare da Firenze, ove io dimoravo, al Guadagno-
» li, che se ne stava in Arezzo, ci voleva un porta-voce di sterminata
» potenza), e l'altro, come si rileva da ciò che vi si legge, prescritto da
» lui. »

I due *indirizzi* citati io vidi e lessi per la prima volta a pag. 568,573 della Collezione dei *Documenti* pubblicati dall'Accusa, nè mi pare contengano cosa di che l'autore debba pentirsi o arrossire. Giudicatene voi stessi.

« POPOLI DELLA CITTÀ E DELLA CAMPAGNA ARETINA.

» I tempi vogliono brevi parole: i tempi vogliono fatti. I nemici della
» nostra nazionale indipendenza ci fan guerra con tutte le armi. Accin-
» giamoci a disperata difesa: chi vorrà negare il proprio braccio alla di-
» fesa della Patria, di sè, de' suoi? Il sangue de' nostri fratelli già spenti
» nei campi lombardi non si può espiar che col sangue. I codardi ab-
» bandonano le file: riempiamone il vuoto: ridestiamo li spiriti inerti:
» Armi! Armi! sia il fremito generale; *la nazionale indipendenza l'unico*
» *nostro pensiero*: — fuori i nemici d'Italia — la nostra voce fino all'estremo
» sospiro. »

» Nell'Archivio del Palazzo Civico stanno già aperti i ruoli a tutti
» quelli che bramano iscriversi militi volontarii.

» Il loro servizio durerà per un anno ed un giorno.

» Avranno il soldo delle Compagnie scelte.

» *I requisiti per l'ammissione son quelli stessi richiesti per l'arruo-*
» *lamento militare.*

» Arezzo, dal Palazzo Civico,
« questo dì 16 febbrajo 1849.

» Il Gonfaloniere
» A. GUADAGNOLI. »

L'altro suona in questi termini:

« MILITI VOLONTARII ARETINI.

» Il Ministro Romanelli mi scriveva fin di jeri: spero che Arezzo non
» si farà distinguere solo a parole! e che i Volontarii saranno molti e belli
» e disciplinati. Militi Volontarii! chi si è iscritto spontaneamente nei Ruoli
» ha contratto in faccia alla Patria tale un obbligo da cui non può scio-
» gliersi senza mancare a sè stesso. Presentatevi dunque tutti nelle sale di
» questo Comune dentr'oggi, muniti delle carte opportune, cioè, *della*
» *fede di nascita e di stato libero*, E DELLA FEDE DI SPECCHIETTO, le quali
» vi saranno rilasciate *gratis*, la prima dai respettivi parrochi, e la seconda
» dalla Cancelleria del Vicariato di Arezzo. Cittadini! non fate bugiardo

tato di *Arezzo campagna* nella prima sessione del Consiglio Generale.

V.

MANIFESTAZIONI POPOLARI IN AREZZO.

— Ammettiamo, dirà forse il *pubblico Querelante*, che quanto alla vostra elezione a Deputato io abbia preso un granciporro; sappiate però che parlai senza malizia, a fin di bene, per darvi una occasione magnifica di giustificarvi di questo peccatuzzo..... Quanto poi alle *Dimostrazioni* contro il Prefetto

» il Ministro, nè vi disonorate in faccia all'Italia tutta che reclama il vo-
» stro braccio, il vostro soccorso!

» Dal Palazzo Civico, li 3 marzo 1849.

» Il Gonfaloniere
» A. GUADAGNOLI. »

Il *Querelante* assicura, che il secondo *indirizzo* fu *da me prescritto come si rileva da ciò che in esso si legge.*

Ecco la lettera, munita di bolli ec., cui alludeva il Gonfaloniere, e dalla quale chiaro apparisce, che io rispondeva, *senza nulla prescrivere*, ad alcuni quesiti da esso fattimi, probabilmente nel tuono scherzevole della missiva.

« Caro Amico,

« Se non ti hanno significato la NOSTRA risoluzione, prendila colla
» Prefettura, ma non con questo Uffizio, che la spedì a corso di posta.

» Non importano tante formalità quanto ai Volontarj, purchè non
» abbiano addosso la pece del furto, e siano sani e robusti. E questo te
» lo scrivo non di PROPRIO MOTO, ma uditi i SUPERIORI: sicchè la fede di
» nascita vi si regala, ma non quella dello specchietto per le *tare* accen-
» nate di sopra. Ti saluta in fretta

» Il tuo aff.mo
» L. ROMANELLI.

» Firenze, 1 marzo 1849.

» P. S. Spero che Arezzo non si farà distinguere solo a parole! E
» che i Volontarj saranno molti e belli *e disciplinati*. »

Cav. Petri, il Gonfaloniere Occhini e il Procurator Regio Bollini, bisogna che ne conveniate, gli è un altro par di maniche. —

Bene!.... parliamo di queste *Dimostrazioni*, e del contegno che in esse adoperai.

1ª *Dimostrazione* — 19 marzo 1848.

La plebe aretina non desiderava a Prefetto il Cav. Petri per cause tutt'altro che politiche; e ciò è notorio in Arezzo.

Essa forse sperava che nella futura istituzione delle Prefetture altri in vece di lui sarebbe stato chiamato a cuoprire quella carica. — Però, allorchè nelle ore meridiane del 19 marzo 1848 (giorno festivo), ei dedusse a pubblica notizia la sua elezione, i relativi *manifesti* furono lacerati, sfregiati, secondochè udii narrare in appresso. Dico così, perchè la mattina di quello stesso giorno io partiva per tempissimo con due compagnie della Guardia Civica, d'una delle quali ero capitano in secondo, per alla volta di Mugliano, dove le avea convocate il Tenente-Colonnello Cav. Albergotto Albergotti. Nella sera, al ritorno, a un miglio circa di distanza dalla città, mi si fe incontro un *donzello* del Municipio e mi consegnò un biglietto, col quale il Gonfaloniere Occhini accennavami il timore di una *Dimostrazione* popolare contro il nuovo Prefetto, e mi pregava a tentare ogni prova onde impedirla. — Appena rientrato in casa, mi si annunzia in procinto di prorompere la temuta *Dimostrazione*, e comunque stanchissimo — avevo fatto a piedi circa venti miglia — non esitai un momento a recarmi nella Piazza di San Francesco ov'era riunito molto popolo, il quale, essendosi già mosso alla volta del *Commissariato*, nè prestando orecchio alle mie parole, come impetuoso torrente seco mi trascinò. Nel tratto della via, dalla detta piazza alla *Fonte del Canale*, tentai più volte di calmare la moltitudine concitata, la quale alla perfine condescese, benchè di mal

garbo ed a stento, a soffermarsi presso quella Fonte, a patto però che una deputazione si presentasse al nuovo Prefetto a significargli il desiderio della moltitudine.

Al qual proposito, Satiro (!) degl' Innocenti (!!) agente di Polizia in riposo (!!!), testimone indotto dal Fisco, racconta: « Il Romanelli domandò per quali ragioni non volevano più il » Petri. *Disse ch'era un cavaliere di garbo, un galantuomo,* E » NE FECE INSOMMA MOLTI ELOGI: ma quelli insistevano fino al» l'ultimo a urlare, che non lo volevano più, e che il Petri » doveva andar via. E sebbene il Romanelli *facesse,* come ho » raccontato, *gli elogi del Petri, e dicesse qualche altra cosa a* » *suo favore, pure si conosceva bene, almeno io conobbi bene,* » *ch'era una cosa concertata, e ch'egli era d'accordo con quei bir-* » *baccioni!!!* »[1]

Per quali segni meravigliosi si manifestasse all'acuta vista del figlio emerito della Polizia la perfida doppiezza delle mie parole, mal si può concepire: se dal color della voce, io devo avvertire, ch' era buio, e nel cielo scuro per quella notte non risplendeva la luna.

Veramente una interrogazione intorno a quello stranissimo giudizio del testimone, attesa in ispecie la singolarità del caso, non sarebbe stata male; ma il Ministro processante di quel tempo credè bene astenersene, e di astenersi pure dallo accertare le diverse circostanze ricordate nel primo mio *costituto* relativamente a questa *Dimostrazione.* Ma egli forse non ignorava, come altre volte lodato avessi il Cav. Petri;[2] e rifletteva inoltre, che i testimoni devono deporre, non giudicare dei fatti, e che il giudizio già emesso da Satiro era più che

[1] *Processo aretino,* a carte 69 e 65.

[2] Di vero, se nelle *Annotazioni* alla *Relazione delle feste aretine* (Collez. di *Doc.*, P. 1, pag. 624) volli ricordare *il suo nome per causa di onore, e perchè ebbe e prese sempre una parte distinta alle feste onde furono celebrate in Arezzo le nuove istituzioni e le riforme largite dal Principe,* come mai gli amici delle medesime potevano desiderare che lo ufficio di Prefetto passasse in altre mani ed ignote? Dependeva forse dai tumultuanti la nomina del nuovo titolare? Veniva forse in alcun modo designato alla scelta del Governo?

bastante a far conoscere il buon senso e la buona fede di lui, senza il soccorso di altre parole.

E tornando a ciò che avea cominciato, dico che la *Dimostrazione* anzidetta non ebbe pel momento altro séguito; poichè, annunziato alla moltitudine dal Gonfaloniere e dai Deputati l'esito della loro commissione, e come il nuovo Prefetto tosto avrebbe informato e pregato il Governo a secondare i voti del popolo, essa dopo alcune vociferazioni tranquillamente si separò e disperse.

Due o tre giorni dopo, mentre me ne stava tranquillo nel mio Studio, ecco sopraggiungere improvviso il Dottor Lorenzo Grossi ad annunziarmi con viso turbato, aver sentito bucinare come si minacciasse altra *Dimostrazione* contro il Prefetto. Quale io rimanessi, e se mi sdegnassi all'annunzio, apparirebbe dal Processo, dove si fosse citato e udito in esame il Dottor Grossi, perocchè questi e molti altri particolari io narrai nel primo mio *costituto*. Fatto è, che, dopo aver gettato in carta poche parole, affine di protestare pubblicamente contro la indegnità di procedimenti siffatti, ammonire il popolo a stare in guardia contro le altrui maligne insinuazioni, e invitarlo ad astenersi da ogni atto disonesto, acciò non perdesse in un giorno la fama di buono e temperato che fin lì aveva goduto, e non cominciasse a spargersi nella città il mal seme della diffidenza e della discordia, — uscimmo il Dottor Grossi ed io per far prova di dissipare la burrasca che si andava addensando, e invocare il sussidio di quanti aborrivano da quelle indegnissime personali aggressioni. Ma incontrato il Dottor Niccola Bubbolini, egli ci disse in sostanza quello che, rispondendo ad analoga domanda, narrava nel primo suo esame:[1]
« Fu creduto fino a un certo punto che cotesta *Dimostrazione*
» non avrebbe avuto luogo altrimenti, quando verso il tocco
» fui accertato, che il disordine era per accadere, e fu allora
» che per evitare delle cose dispiacevoli a carico del signor
» Prefetto Petri, fu fatto un foglio, dal quale risulta, che se il

[1] *Processo aretino*, a carte 124 e 120 a tergo. — Vedi anche il mio *costituto*, a carte 47 e 43 a tergo.

» Prefetto abbandonava il suo posto, ciò accadeva per consi-
» glio dei cittadini che desideravano l'ordine, e che avreb-
» bero veduto con dispiacere sottoporre il prelodato Prefetto
» a degli oltraggi e a degli scherni. Questo foglio, *che fu fir-*
» *mato dalle prime Autorità del Paese,* fu pure da me mostrato
» al Dottor Romanelli, che, come gli altri, vi appose la sua
» firma. »

Io per altro aveva asserito nel citato mio *costituto* che, avanti di firmare, feci serie rimostranze, dissi che non mi garbava punto il partito della paura, e che col cedere così facilmente si sarebbe pôrto un brutto esempio di debolezza, il quale prodotto avrebbe analoghi frutti. — Come mai non interpellare il testimone intorno alla verità di queste circostanze, che a me parvero e continuano a parere non immeritevoli di considerazione?

2ª *Dimostrazione.*

Intanto i miei timori non tardarono a prender corpo. Chè, poco tempo dopo, venne a trovarmi nelle prime ore del mattino il Gonfaloniere Dott. Giovanni Battista Occhini, e mi disse: — che taluno aveva pubblicamente dichiarato, doversi trattare il Gonfaloniere come si era praticato contro il Prefetto, ed esser necessario spezzargli co'sassi le finestre del palazzo, perchè intendesse per le cattive ciò che non voleva intender colle buone; — ch' egli era fermamente deciso di rinunziare alla carica; e che mi si profferiva obbligato, se avessi potuto fare qualche cosa per lui, e risparmiare un grave disturbo alla sua famiglia. — Io lo scongiurai a non precipitare colla rinunzia; pensasse agli effetti che la medesima avrebbe prodotto, al decoro e alla quiete della città: quanto a me, non avrei mancato al debito dell' amicizia e di onesto cittadino. — Perciò, troncati gl' indugi, corsi al luogo indicato, dove le disoneste parole è fama che si profferissero: non vi era più alcuno. Allora m' indirizzai al negozio del signor Antonio Mancini, e, informatolo dell'accaduto, gli feci comprendere quanto

sarebbe tornato utile alla pubblica quiete che gli operaj del Lanificio militare (i quali principalmente da lui dipendevano e dal Dottor Bubbolini[1]) non solo si guardassero dal prender parte a qualunque disordine, ma si adoperassero a prevenirlo. —Approvò l'onesto le mie parole; disse dolergli di non potere nel momento abbandonare il negozio, ma che appena giungesse Bubbolini lo avrebbe a me inviato, onde avvisassimo insieme il partito che in quel frangente meglio convenisse adottare.

Di fatto non molto dopo si presentò al mio Studio il Bubbolini; ed io, cedendo di buon grado al suo invito, lo seguii al Lanificio, e parlai agli operaj di maniera da incontrare la loro e l'approvazione dell' amico, conforme dal suo deposto si rileva: « Di questa *Dimostrazione* ne tenni parola col Dottor » Romanelli, onde fare in modo perchè non accadesse, — ed » anzi lo invitai al Lanificio militare per far sentire a quei » lavoranti, come dalla calma e dall' ordine si potessero spe- » rare migliori vantaggi, e come era obbligo di tutti di contri- » buire che questo non fosse turbato. — Il Romanelli parlò » precisamente in questo senso, e le sue parole furono rice- » vute da fragorosi applausi. »[2] E quindi, avrebbe potuto soggiungere il testimone, la minacciata e temuta *Dimostrazione* non ebbe altrimenti luogo; giacchè non meritavano questo nome gli scarsi segni di malcontento da pochi individui, dopo il lasso di varii mesi, per causa levissima[3] manifestati e tosto repressi contro il prefato Gonfaloniere, allorchè, tornando di campagna, gli avvenne di abbattersi[4] nella *Manifestazione* popolare di cui parlerò tra breve.

[1] Ai Signori Mancini, Bubbolini e Piperno, va in gran parte debitrice la città della sua quiete, giacchè fu per essi che l'opificio non si chiuse e non vennero gittati sulla pubblica via senza lavoro e senza pane più centinaja di operaj in tempi difficili.

[2] *Processo aretino,* a carte 125 e 121 in fine e a tergo.

[3] Gli artieri e piccoli trafficanti erano sdegnati perchè dal Municipio si fosse destinata la ricorrenza della così detta *Fiera Grossa* in alcune giornate dell'ultima settimana di ottobre, poco favorevoli, secondochè pensavano, ai loro interessi e alle loro speculazioni. (Dep. del test. Gugliatini. *Processo aretino,* a carte 151 e 147.)

[4] Vedi detto deposto a carte 150 e 146 a tergo.

3ª *Dimostrazione* — 5 gennaio 1849.

Per quanto incompleta sia la esposizione fatta in proposito dal già Prefetto e testimone Alberti, pure non credo che debba ad altra posporsi, perchè nessuno meglio di lui potè conoscere le cause che la produssero, e mi sarà facile supplire ai difetti colle deposizioni di altri testimoni.

Interrogato adunque l'ex-Prefetto:[1] « Se al tempo in cui » egli era capo governativo della città e compartimento, si » procurasse per via di pubbliche imponenti *Dimostrazioni* » l'allontanamento da Arezzo di veruna Autorità legittima» mente costituita: »

Rispose: « Allontanamento no; pubbliche *Dimostrazioni* » contro pubblici funzionarj *ne avvenne una soltanto* (!), e su » questo parlerò con tutta franchezza. — Conoscendo, come » conoscevo la città anche nel tempo antecedente alla mia no» mina; — conoscendo, come dovevo conoscere nella mia qua» lità di Segretario di Consulta, posto che avevo coperto fino » alla mia venuta qua, il modo di pensare delle popolazioni » su i diversi impiegati che le reggevano, conoscevo anche » quanto mal gradito era stato il Bollini in Arezzo (e certa» mente a torto perchè lo tengo per onestissimo) mentre ri» cuopriva il posto di Sostituto Regio Procuratore. — Fino da » quando venne Regio Procuratore, succedendo al Valeri ama» tissimo, temei dunque, che in quei tempi difficili sarebbe » avvenuto qualche sconcerto, tanto più che sapevo che, » giunto qua mal visto, vi restava non amato. Credei quindi » mio dovere di dirne alla popolazione tutto il bene, e lo » dissi, secondando così anche i dettami della mia coscienza; » e le cose andarono bene, finchè, per cattiva disgrazia, il » Bollini, in una certa causa di esplosione e resistenza, affi» data al di lui Sostituto Bartolomeo Franchi, e avendo il » Franchi, non mi ricordo per qual ragione, dovuto improv» visamente assentarsi di qui, prese il Bollini, senza esser-

[1] *Processo aretino*, a carte 109 e 105 a tergo.

» visi, se mal non rammento, preparato, le conclusioni, nelle
» quali sentii dire che parificò, strettovi certamente dalla
» legge, la Guardia Civica agli Esecutori, invocando a riguardo
» di quella disposizioni che riguardavano questi. Il mal umore
» compresso divenne allora manifesto: e tutto questo avve-
» niva in epoca prossima alla Epifania. Nella sera che prece-
» deva questa solennità, mentre dopo le ventiquattro pranzavo
» in famiglia, mi pare di ricordarmi con certezza che il Bol-
» lini venisse da me esterrefatto, dicendomi che la popola-
» zione, profittando delle solite mascherate che si fanno in
» quella sera, gli preparava una *Dimostrazione* ostile, la quale,
» per quanto mi aggiunse, tanto più gli doleva, in quanto sua
» moglie si trovava incomodata.[1] Io, e per dovere di amicizia
» e per dovere di ministero, offrii al Bollini ed alla di lui fami-
» glia ospitalità, della quale mi ringraziò, e di più gli dissi
» che io stesso sarei andato a vegliare perchè la *Dimostrazione*
» non avesse luogo. Mi diressi difatti verso la Porta S. Clemente
» ov'egli abitava, e giunto alla cantonata della piaggia di
» S. Vito, e precisamente di faccia a casa Ubertini, trovai il

[1] Io non impugno la verità di questo incontro tra il Prefetto e il signor Bollini. — Entrambi però si devono ricordare di avermi più di una volta anche nei giorni precedenti pregato e impegnato a porre in opera ogni mezzo e tutta la mia povera influenza onde arrestare il pubblico malcontento e la temuta *Dimostrazione*, avvegnachè le cose assunto avessero un aspetto piuttosto serio, e il Presidente del Tribunale Sig. Alessandro Gatteschi, preso in iscambio del Bollini, fosse andato incontro a qualche insulto nelle vie più popolose della città; — che nelle ore pomeridiane di quello stesso giorno fui invitato a presentarmi, e mi presentai di fatto alla Prefettura, ov'ebbi l'onore di essere intertenuto a lungo da essi Sigg. Alberti e Bollini intorno al sovrastante pericolo, e ai mezzi di dissiparlo; — e che ambedue concordavano come non si potesse far capitale sulla Guardia Civica, perchè, o a torto o a ragione, reputava di essere stata offesa. Dovrebbero ricordarsi di più, essermi io licenziato da loro, dichiarando che la impresa mi pareva pericolosa e superiore alle mie forze; ma che nulla avrei risparmiato, perchè la città di Arezzo non si macchiasse dell'onta bruttissima e indelebile di essere insorta a insultare ed offendere un solo individuo, un magistrato, una innocente famiglia. — S'io attenessi la parola e a che rischio questi Signori lo sanno, lo devono anche aver riferito nel tempo alle superiori Autorità (e lo arguisco dai complimenti che me ne furono fatti); ma nello esame lo dimenticarono.

» Romanelli e qualcun altro di cui non mi ricordo, che si
» erano posti lì all'oggetto, per quanto dissero a me, di màndare indietro quelle brigate di mascherati che si fosser dirette verso la casa Bollini. — Io rimasi lungamente sul posto, e vidi di fatto che tutti quelli che si presentavano furono rinviati. — A ora tarda, e quando credeva tutto finito,
» tornai a casa mia, e sentii poi con dispiacere nel giorno
» dopo, che una *Dimostrazione* aveva avuto luogo.»[1]

[1] Ma piuttosto contro di me, che contra il Bollini. Ciò si rileva chiaramente dai seguenti deposti.

1° *Dott. Donato Giorni.* « Il Sig. Bollini mi parlò del mal umore » che si era sollevato a di lui carico; e sentendomi io inabile per la mia » posizione e per la mia insufficienza a fargli alcun bene, gli proposi il » Dott. Romanelli, e di commissione dello stesso Sig. Bollini mi recai io » medesimo dal Dott. Romanelli, invitandolo a recarsi dal Sig. Bollini, e » pregandolo anche a fare quel meglio che avesse potuto. Il Dott. Romanelli immediatamente vi si recò: e ho poi sentito dire che si adoperasse » una volta a prevenire una *Dimostrazione* popolare, e una seconda volta per » comprimerla con un coraggio, che io qualificai per temerità. » (*Processo aretino*, a carte 256 e 249 a tergo.)

2° *Filippo Gargini.* « Egli (il Romanelli) si mescolò tra la folla per » impedire la *Dimostrazione;* e si sentì dire, ed egli mel confermò, che vi » era stato anche un momento nel quale la sua personal sicurezza era » stata in pericolo. » (Detto *Processo,* a carte 253 e 246 a tergo.)

3° *Dott. Francesco Polcri.* « In occasione della *Dimostrazione* fatta al » Sig. Bollini si cacciò fra la folla, avventurando la sua personal sicurezza » per impedirla. » (Detto *Processo,* a carte 252 e 245 a tergo.)

4° *Antonio Mancini.* « È a mia sicura notizia ch' egli (il Romanelli » si oppose alla *Dimostrazione* che fu fatta contro il Bollini. » (Detto *Processo*, a carte 139 e 135 a tergo.)

5° *Giuseppe Nucci.* « Fu detto che se non fosse stato il Romanelli » la turba sarebbe andata ad insultare il Bollini perfino nell' interno della » sua abitazione. » (Detto *Processo,* a carte 78 e 74.)

6° *Ulisse Brunetti.* « Quanto alla *Dimostrazione* Bollini, intesi raccontare, che il Romanelli vi aveva presa parte, ma all'oggetto per altro » d' impedirla... ed anzi mi fu aggiunto che per avere il Romanelli medesimo prese le difese del Bollini fu da quella canaglia insultato. » (Detto *Processo*, a carte 78 e 74.)

7° *Filippo Borghini.* « Non voglio poi tacere alla Giustizia che, allorquando fu fatta una *Dimostrazione* contro il R. Procuratore Bollini, il » Romanelli per essersi data premura d' impedirla o di troncarla, fu dalla » plebe malamente insultato. » (Detto *Processo,* a carte 128 e 124.)

8° *Don Giov. Batt. Ristori.* « Il Romanelli disapprovava *palesemente*

Nel posto dall'ex-Prefetto indicato io mi trattenni pochi minuti, e in quel breve spazio di tempo non vi si presentarono persone mascherate. — Perocchè, avendo veduto come si formassero dei gruppi presso la casa abitata dal Bollini, a quella volta mi diressi quasi solo. Il signor Giacinto Subiano, il Dottor Tonietti, il Dottor Lorenzo Grossi ed io, ci portavamo da un gruppo all'altro scongiurando, pregando con premurose istanze, che si allontanassero da quel luogo, — che non dessero motivo colla loro presenza ai meno educati e alla plebe, la quale poteva da un momento all'altro sopraggiungere, di commettere brutti attentati e inescusabili, — che piuttosto si unissero a noi, e risparmiassero alla città una vergogna, che certo avrebbero deplorata più tardi, ma invano. — In questo mezzo ecco di fatto sopraggiungere nel luogo una massa di uomini con fiaccole, trombe ed altri istrumenti da intronare il cervello, tinti nel viso o coperti da brutte maschere. — Confesso, che in quel momento mi corse per le ossa il gelo della morte. Mi spiccai dal gruppo cui perorava una causa santissima, e di un salto mi posi in mezzo alla porta della casa minacciata, risoluto di non lasciar passare alcuno se non sul mio corpo. Uno dei testimoni dell'Accusa ha detto, che io era vestito (per quello udì narrare) delle divise di Ufficiale della Guardia Civica, e che trassi dal

» i popolari tumulti; e nella circostanza della *Dimostrazione* fatta al Sig. Bollini, io stesso lo intesi rampognare il popolo; ed io posso assicurarlo, » perchè essendo nella mia casa, situata dirimpetto all'abitazione del » Sig. Bollini, tutto vidi ed intesi. » (*Processo aretino*, a carte 255 e 248.)

9° *Dott. Niccola Bubbolini.* « Il Romanelli, il quale volse il primo la » parola agli ammutinati per invitarli a separarsi, ne ebbe in cambio delle » parole offensive; ma non si scoraggì per questo; — insistè, — e, a dire il vero, » quel popolo incominciò adagio adagio a dissiparsi, e così ebbe termine » questo fatto displacevole. » (Detto *Processo*, a carte 122 e 118 a tergo.)

10° *Dott. Antonio Guadagnoli.* « In occasione della *Dimostrazione* » che fu fatta il 5 gennaio 1849 a carico del Regio Procuratore Bollini, » egli (il Romanelli) fece ogni sforzo perchè non avesse nessuna conse- » guenza, rischiando ancora la sua personal sicurezza; ed io posso atte- » starlo, perchè accidentalmente m'incamminai verso il luogo ove quella » stessa *Dimostrazione* accadeva. » (Detto *Processo*, a carte 221 e 214.)

fodero la sciabola per reprimere gli ammutinati.[1] — Ah! questi sono sogni, come sono sogni altre asserzioni esagerate del testimone! Io non aveva armi; e se le avessi avute, e fatto cenno soltanto di adoperarle, certo sarei caduto per non più alzarmi!.... Benchè questa non sarebbe stata sventura per me, ma certo non fortuna per la fama di Arezzo, e per la vita del Bollini e dei suoi cari!!

Io non vi stancherò col riferire ciò che patii, ciò che feci, ciò che dissi in quell' ora di agonia. — E chi potrebbe d' altronde ricordare quanto la passione, in un momento terribile come quello, può spingere sul labbro?....

Solo rammento, che — dopo un rapido contrasto di supplicazioni miste a parole sdegnose da un lato, d' insulti e di minacce dall' altro — la turba cominciò parte a dileguarsi mormorando e imprecando (erano i meno), parte a stringermisi d' appresso non più in aria di minaccia, ma quasi d' affetto, come a mostrarmi la sua gratitudine perchè l'avessi salvata da una brutta tentazione, e da un'opera di cui aveva compreso tutta la viltà e la turpezza; e quando mi avvenne d' incontrare a venti o trenta passi dalla porta difesa e il Subiano e il Tonietti e il Grossi e il Guadagnoli, respirai contento un lungo libero respiro.....

4ª *Dimostrazione* — 22 ottobre 1848.

Come il lettore avrà rilevato dalle cose discorse nei tre precedenti paragrafi, le *Dimostrazioni* ivi ricordate furono del tutto *personali*, e nacquero da cause inopinate, improvvise, nelle quali la politica non entrava nè poco nè assai.

Quella di che mi resta a parlare fu veramente informata da causa politica, ma non criminosa, per quello a me parve. Ed anche rispetto a questa comincio dallo accettare la narrazione del testimone Alberti. Eccola: « In una tal do-
» menica (22 ottobre 1848) mentre ero in Prefettura, mi si
» venne a dire che una gran quantità di popolo avente alla

[1] *Processo aretino*, a carte 135 e 131.

» testa una bandiera (*era un cartello*), sulla quale non mi ri-
» cordo cosa fosse scritto, percorreva la città. Pochi momenti
» dopo, per quanto fossi nella mia stanza di uffizio, e così
» non tanto prossimo alla Piazza di S. Francesco, sentii il
» Romanelli, che ha voce che si fa sentir da lontano, che
» predicava in quella piazza. Le parole non le potei distin-
» guere. — Dopo qualche tempo, questa moltitudine venne
» alla Prefettura.[1] — Due, è, se non erro, il Tonietti e il Dot-

[1] A questo punto mi piace riportar per intero il deposto del testimone Bollini, per le ragioni che anderò via via rilevando: « Dettogli se conosca » il Dott. Romanelli di Arezzo, *et quatenus* se sappia quale fosse la di lui » condotta *al tempo del cessato Ministero Montanelli-Guerrazzi:* » rispose: « Conosco il Sig. Dott. Romanelli di Arezzo, perchè sono stato due » volte impiegato in Arezzo nell'Uffizio del Pubblico Ministero. Egli fu » nominato Deputato all'Assemblea legislativa dopo lo scioglimento delle » prime Camere, e così sotto il Ministero Montanelli, del quale era pub- » blicamente fautore; e *ad ottenere il quale l'ho veduto alla testa di una* » *pubblica Dimostrazione fatta al Prefetto Sig. Giov. Batt. Alberti* CHE » SCESE DAL SUO UFFICIO E SI TRASFERÌ NELLA PIAZZA DEL DUOMO, ED » IVI PARLÒ LUI STESSO AL PUBBLICO IN FAVORE DELLO STESSO MINISTERO » CHE ALLORA SI VOLEVA IMPORRE AL GRANDUCA. »

O il Sig. Bollini testimone non mi ha veduto cogli occhi proprii, o prende a questo proposito un grosso abbaglio. Avvegnachè resulti in parte dagli atti del Processo e dalla medesima deposizione dell'Alberti (e al pubblico dibattimento sarà chiarito a luce meridiana), che, nella congiuntura dal testimone allegata, io non mi recai alla Prefettura, nè il Prefetto si recò ad arringare il popolo nella Piazza del Duomo. E poi, com'è verosimile, com'è probabile che l'Alberti, il PREFETTO (!), *potesse* e *volesse* fare gli elogi di un Ministero che non era ancora nato? o di cui per lo meno non era dal pubblico conosciuta la nascita? Oltracciò, la interrogazione richiamava il fede-facente a dire della condotta del Romanelli *al tempo del Ministero Montanelli-Guerrazzi*, e *non nei tempi precedenti*. Onde argomento, che la memoria del testimone non sia felicissima, poichè obliò la *Dimostrazione* tentata contro di lui il 5 gennajo 1849, *cioè nel tempo del suddetto Ministero*, e nella quale una parte non odiosa io certamente la spiegai; e pretese poi narrare dei fatti, che doverono necessariamente *precedere il tempo del Ministero* in discorso, giacchè, di mente di lui testimone, erano diretti ad imporre al Granduca un Ministero che non aveva ancora creato.

« Qual fosse però il contegno dello stesso Sig. Romanelli » (prosegue a dire il testimone), « in privato, io non ne so nulla affatto, giacchè non ho » avuto mai con esso tale intimità e tali contatti da portarmi in cogni- » zione di ciò che attiene alla ricerca che sento farmi. »

E anche qui ho da dolermi della memoria del Sig. Bollini per cause

» tor Polcri, salirono da me, e mi dissero, che il Popolo vo-
» leva vedermi, *e che era sua intenzione di pregarmi a rasse-*
» *gnare a S. A. R.* I SUOI VOTI PER AVERE SOLLECITAMENTE UN
» MINISTERO DEFINITIVO E ADATTATO, così dicevano, ALL'ALTEZZA

che non voglio referire, bastandomi notare di volo, ch'egli era uno dei membri del Circolo politico, — che le nostre sedute erano private, — ch'ei mi ha sentito ivi parlare più di una volta, — e che non poteva dai miei discorsi non aver rilevato quali fossero i miei principii, — se costituzionali o repubblicani — se d'ordine o di anarchia — se onesti o immorali.

« *D.* Che il pubblico Accusatore nella *causa di perduellione*, che
» s'istruisce contro il Sig. Romanelli avrebbe dedotto come L. S. E. possa
» essere in grado di provare che lo stesso Sig. Romanelli *dopo che fu eletto*
» *Deputato sotto il Ministero Montanelli* si condusse nella città di Arez-
» zo, tanto in pubblico che in privato, in guisa che ogni suo detto ed ogni
» suo fatto mirassero alla distruzione del Governo Granducale: »

« *R.* È noto a tutti che il Sig. Romanelli era uno dei più caldi fau-
» tori *delle idee* che dominavano nell'epoca predetta. Ma io non conosco
» *nè alcun fatto nè alcun detto suo*, che stesse a dimostrare la di lui
» intenzione di distruggere il Governo Granducale: tanto più, ripeto, che
» non avevo con esso nissuna intimità.» (*Processo aretino*, a carte 316 e 322.)

Ah s'egli avesse ricercato bene per entro la sua coscienza, credo vi avrebbe trovato *detti* e *fatti* al supposto della interrogazione contrarii! — Lungi da me il pensiero, che gli equivoci, nei quali il Sig. Bollini incappò, fossero volontarii. Ma s'ei ritorna a mente pacata sugli eventi trascorsi, si ricorderà, spero, che potè forse incontrarmi presso la Prefettura il 29 di ottobre, quando si festeggiava in Arezzo la nomina del nuovo Ministero, e udire l'Alberti e me raccomandare al popolo l'amore alle istituzioni costituzionali e al Principe che le aveva largite, e di mostrargli la sua riconoscenza con la esatta osservanza delle leggi, la interna concordia e la quiete, astenendosi da ogni ulteriore *manifestazione*.

Nè io parlo, perchè abbisogni delle sue ritrattazioni, poichè ciò che affermo non è veramente di molto rilievo, e sono in grado di provarlo con cento e mille testimoni; e nemmeno perchè io sia sdegnato con lui: — ma perchè vorrei, per l'onore della nostra specie, che l'uomo onesto, appena si accorge di esser caduto in errore a danno altrui, si affrettasse spontaneo a ripararlo, e ascrivesse l'ammenda non a vergogna, ma a gloria.

Quegli poi che desidera non trovarsi mai ridotto a questo passo, deve seguire l'esempio unico, meglio che raro, dell'Avvocato Casimiro Isolani, che io non conosco, che non può nè giovarmi nè nuocermi in questo Processo, e che perciò mi è dolce rammentare, senza taccia di fini abietti, con parole di onore e di stima altamente sentita.

Egli adunque, richiamato a dire dell'agitazione di Livorno nell'ottobre 1848, avendo manifestato qualche ombra di sospetto circa la buona fede del Montanelli (della quale per lungo tempo non dubitò), si affrettava a soggiungere: « *non posso in coscienza esternare questo mio so-*

» DEI TEMPI. — Scesi, e mi rammento, che tale e tanta era
» la folla, che mi convenne andare nella limitrofa Via di San
» Piero, e salire sul cimitero di quella chiesa (*non nella Piazza*
» *del Duomo*), dal qual posto dissi quello che riferii di aver
» detto nel Rapporto di quel giorno: rammentandomi però
» di non aver profferita parola meno che misurata o pru-
» dente. »

Dettogli: « Se sappia da chi quella *Dimostrazione* fosse
» preparata e diretta: »

Rispose: « Con precisione non lo so, ma supposi dal
» Romanelli, Tonietti, Polcri ed altri. » —

Me aveva udito parlare; Tonietti e Polcri si erano presentati a lui..... la induzione era facile! — Ma doveva pur pensare il signor ex-Prefetto, che, quante volte udiva ronzare una mosca per la città, o alcun che di minaccevole, mandava tosto a cercarmi allo Studio; e se non volavo, aveva pure la degnazione di venire egli stesso a trovarmi onde mi unissi subito a lui, e ad altri onestissimi, affine di mantenere l'ordine e la quiete della città, dissipare i primi conati di qualche seria *Dimostrazione*, correre pei pubblici luoghi, persuadere, pregare, ec. ec. ec.; — che per questa via più d'una *Dimostrazione* fu soffocata..... persino a benefizio dei birri, in tutto il Granducato e a tutti gravissimamente molesti; — e che perciò avrebbe commessa una solenne ingiustizia colui, che, dal vederci in quelle opere affaccendati, argomentato avesse noi promotori, noi capi e fautori delle *Dimostrazioni*, che tentavamo o al tutto impedire, o per lo meno moderare.

E per questo appunto, perchè alcuni, comunque pochissimi, di coloro che avevano preso parte alla *Dimostrazione* del 22 ottobre 1848, provaronsi di fare ingiuria al Gonfaloniere Occhini, e proferirono triste parole di contro alle case abbandonate di qualche signore, io, dopo aver riprovato con

» *spetto, che con moltissima riserva, tanto più, che i fatti posteriori, che*
» *si consumarono in Toscana*, POSSONO AVERE AVUTA UNA INFLUENZA A
» MIA STESSA INSAPUTA NELLA FORMAZIONE DI QUESTA OPINIONE O
» SOSPETTO RETROSPETTIVO.» (*Filza* 3 *di Rapporti e Sussidii*, a carte 351;
Sommario, a carte 3040.)

acerbe e sdegnose parole quei modi e quei gridi *precisamente nella Piazza di San Francesco*, mi staccai dalla folla, e mossi verso la mia abitazione, ricusando ostinato di seguire il popolo alla Prefettura — (ove il signor Bollini non potè al certo incontrarmi e vedermi!). — Tutte queste cose, tutti questi particolari io indicai nel *costituto* del 29 novembre 1849, non trascurando di citare i testimoni che avrebbero potuto deporne: — ma la Istruzione credè potersi dispensare da indagini così minute, probabilmente perchè il più delle volte, quasi per caso e senza pensarci, essendole occorso riscontrare esattamente vere le mie asserzioni, e anche quelle accennate in modo dubitativo, pensò, quanto a sè, di credermi sulla semplice parola! e perchè tener dietro a certe verificazioni le parvero scritto e tempo perduti.[1]

Dalla esposizione e dalle circostanze or ora discorse appare evidente che la *Dimostrazione* non presentava carattere alcuno di violenza o anche di semplice minaccia.

E pure al § XII dell'Atto di Accusa s'incontra: « Mentre » PENDEVA la nomina dei successori » (al Ministero, che *il 12 ottobre rassegnò la sua dimissione, che fu accettata dal Principe,*[2]) « *si rinnuovarono* in Livorno, e s'IMITARONO IN AREZZO

[1] Parlo proprio sul serio. — Conciossiachè il nuovo Giudice Istruttore Sig. Aud. Totti, — veduto il processo e la querela, — definito il delitto di Perduellione coerentemente alla legge del 1795, e alle dottrine professate e seguite in Toscana, — e rilevato, che dove pure i fatti in questione fossero stati accertati, i medesimi non erano atti a comporre gli elementi di quel delitto; — nel 10 gennaio 1850 OPINÒ *non esser luogo a procedere ulteriormente contro il Dott. Romanelli pel delitto di perduellione, all'appoggio della querela e degli atti fin lì compilati, e doversi il medesimo porre in libertà*... (*Processo aretino*, a carte 205 e 201.) Vero è che il R. Procuratore e la Camera di Consiglio del Tribunale di Prima Istanza di Arezzo andarono in una diversa sentenza, non quanto ai principii di diritto professati dal Giudice Istruttore, ma quanto alle di lui attribuzioni e facoltà di emettere *opinamenti*. Ora, com'è possibile che il Processante volesse impiegar molto tempo intorno a verificazioni, che per lo meno reputava di lieve importanza, se non del tutto inutili??... L'uomo è sempre uomo, e difficilmente rinunzia alle proprie convinzioni, dove in ispecie siano il prodotto di studii severi e coscenziosi!...

[2] Atto d'Accusa, § XI.

La magna *Querela* ci fa sapere di più, che la *Dimostrazione* aretina

» ed in Lucca, le *Dimostrazioni* per ottenere ANCHE COLLE MI-
» NACCE un Ministero Democratico in cui avessero parte Guer-
» razzi e Montanelli. »

Ora si noti

1° Che lo stesso Decreto della Camera delle Accuse, § IX, n. 1, ripetendo la frase della *Requisitoria* del Regio Procuratore e del Decreto della Camera di Consiglio del Tribunale di Prima Istanza di Firenze, dichiara, che « *gli scritti e la* » *opinione di molti tenevano in quel tempo l'Avvocato Montanelli* » *in concetto di uomo di candida fede e di principii concilianti*.» —

O come poteva aversi di lui una opinione diversa, anzi contraria, in Arezzo?..... Del Montanelli, che aveva dato il suo sangue per la difesa della Independenza italiana? Del Montanelli, pianto prima siccome morto, elevato poi dal Consiglio Generale allo insigne onore di suo Vice-Presidente? Del Montanelli, che il Governo adoperò, quando lo seppe vivo, ogni diligente sollecitudine di ritornarlo in patria, alla famiglia e agli amici? Del Montanelli, inviato a governare Livorno dal Ministero Capponi? Del Montanelli in fine, della condotta del

del 22 ottobre *cooperò validamente* al rovesciamento del Ministero Capponi che si era dimesso il precedente dì 12! E perchè non diciate che io scherzo, cito e riporto le stesse parole della *Querela*, la quale, dopo aver narrato della *Dimostrazione* avvenuta *la domenica*, 22 *ottobre, e del gran cartellone inflato in un' asta ove a lettere cubitali si leggeva*: « Abbasso » l'esoso sistema delle mezze misure e delle reazioni: NOMINA DI UN MI- » NISTERO EMINENTEMENTE ITALIANO, DEMOCRATICO, E CHE SIA ALL' ALTEZZA » DEI TEMPI; » conclude: « *E la forza del movimento aretino*, ACCRE- » SCENDO QUELLA *del movimento livornese* (risum teneatis amici?), coo- » PERÒ VALIDAMENTE A CHE IL MINISTERO CAPPONI FOSSE ABBATTUTO, *e* » *vi fosse surrogato quello infausto Montanelli!* » (*Processo aretino*, a carte 375 e segg.)

Guerrazzi ha scritto nella sua *Apologia*, che le *Dimostrazioni* di Lucca e di Arezzo *tanto avevano virtù di muovere gli animi a Firenze, quanto la nebbia dell' anno passato* (pag. 122). Ma e' sarebbesi guardato bene di pronunziare sì fatto giudizio, se i cieli benigni accordato gli avessero la virtù visiva del *Querelante aretino* e di alcuno dei suoi testimoni; de' quali il primo, cioè l'Accusatore, discerne e misura gli effetti che avvenimenti annunziati a Firenze il 23 ottobre poterono esercitare su quelli che in detta città si compivano il 12 e 22 dello stesso mese; e l' uno e l' altro distinguono anche al buio il colore e la vera essenza delle parole!

quale, nei primi tempi del suo Ministero, lo stesso *Santo Padre avea concepite lusinghiere speranze*, secondo ne accerta il testimone Monsignor Boninsegni?....[1]

2° Che onorandi cittadini, *per la ottima opinione che avevano del Professor Montanelli*, e per la intima convinzione *che egli fosse l'uomo che avrebbe potuto ridonare al nostro paese la quiete che aveva perduta, se fosse stato posto alla testa del Governo*,[2] reputarono opera di patria carità presentarsi a S. A. il Granduca, e informarlo dello stato delle cose e della pubblica opinione intorno alla nomina di un Ministero Democratico e del Montanelli a capo di quello![3] — Le quali cose e la Requisitoria e il Decreto della Corte precitati accennano senza ombra di censura; — benchè la Deputazione di Firenze, la quale, meglio del popolo aretino, era in grado di conoscere e giudicare cose e persone, non si astenesse dai *nomi proprii*, e si fosse presentata al Principe prima ch'egli avesse preso partito: laonde è naturale il supporre che le parole di lei potessero muovere l'animo di S. A. —

O perchè ha da esser peccato mortale ad Arezzo ciò che in Firenze non è pure colpa veniale?

3° Che la *Dimostrazione* aretina, la quale *non raccomandava nomi di persone alla scelta del Principe*, ebbe luogo il 22 ottobre, nel giorno stesso cioè, che Montanelli spediva al popolo di Livorno il dispaccio telegrafico: « *Sono incaricato di*

[1] *Processo fiorentino*, *Filza* 3 *di Rapporti e Sussidii*, a carte 399; *Sommario*, 3124 a tergo.

[2] *Processo fiorentino*, *Somm*., 2237, 1538, 2051, 1678, 1643 e seg., 1651, 1992.

[3] « Fu allora che una Deputazione di più cittadini » (il Decreto della Camera delle Accuse gli chiama *probi*) « preseduta dal Professore Ferdi- » nando Zannetti, temendo vicino e forse anche sanguinoso un conflitto » di parti, interrogò il Montanelli sul significato e sulle conseguenze po- » litiche della sua Costituente: ed avutane parola d'onore e fede solenne, » che egli non avrebbe mai attentato alla Monarchia Costituzionale, e che » inoltre si sarebbe adoperato per non associarsi il Guerrazzi al potere; » lo propose al Principe, come il più adatto in tanta tristezza di tempi a » comporre un Ministero, che valesse a ricondurre fra noi la sicurezza e » la calma. » (*Requisitoria del Regio Procuratore Paoli*, § 8, Collezione di *Documenti* a stampa, P. 2, pag. 5.)

» *formare il nuovo Ministero; Guerrazzi sarà Ministro.* »[1]

4° E che quindi si può con molto fondamento dubitare, che un evento, di cui la notizia non poteva giungere da Arezzo a Firenze prima del *23 ottobre*, non agisse poi su la mente del Principe con tanta violenza da muoverlo nel dì precedente (22) a conferire a Montanelli l'incarico di formare il nuovo Ministero.

Le quali cose tutte volli discorrere non perchè la *Dimostrazione* del 22 ottobre fosse da me *organizzata*, come al *Querelante* piacque asserire, ma acciò sia palese che potei, chiamato, onestamente seguirla, non alla testa, ma alla coda,[2] allorchè mi abbattei casualmente in essa; sì perchè la medesima non presentava agli occhi miei carattere criminoso, avuto sempre rispetto ai tempi, e sì perchè la presenza mia e di altre specchiate persone poteva forse giovare, come il fatto provò, a contenere la parte manco educata del popolo, e ad impedire che trascorresse ad atti meno leciti. Di fatto gli stessi testimoni fiscali, e segnatamente Giovanni Gugliantini[3] e Cristofano Bertelli[4] (che appare notato qual testimone a carico

[1] Detta Collezione, pag. 372.

[2] « Quella turba era *seguita* dal Dott. Leonardo Romanelli, e dal » Dott. T. F. e altri che ora non rammento. » (Deposto del testimone Giovanni Gugliatini. — *Processo aretino,* a carte 151 e 147 a tergo.)

[3] « Si dimesse (il Gonfaloniere Occhini) da sè medesimo al séguito di una » *Dimostrazione* popolare fattagli contro nell'ottobre dell'anno passato, precisamente in via S. Domenico *mentre ritornava dalla campagna nella sua* » *carrozza,* e questa *Dimostrazione* avvenne proprio sotto le finestre di casa » mia, e questa stessa *Dimostrazione* gli fu fatta in quella medesima mattina, » in cui ne fu fatta altra diretta a chiedere la istituzione di un Ministero » Democratico. » (*Processo aretino,* a carte 150 e 146 a tergo.)

D. « Se sappia o avesse luogo di vedere se il Dott. Romanelli prendesse parte a quella *Dimostrazione?* »

R. « Anzi bisogna che dica, che mi parve che il Dott. Romanelli, voltandosi verso la turba allorchè questa si dichiarò contro l'Occhini, disapprovasse con cenni e con parole, che io non potei intendere, quel » contegno tenuto verso l'Occhini medesimo. » (*Processo* suddetto, a carte 151 e 147 a tergo.)

[4] « Quello però che è vero si è che quando quella turba *incontratasi* nel Gonfaloniere Occhini prese a fare una *Dimostrazione* contro di » lui, il Romanelli la fece smettere nel subito, ed impedì in tale maniera, » che procedesse ad insulti maggiori contro di lui. » (*Processo* sudd., a carte 88 e 84.) — Pare che fra la turba fosse anche il testimone (giacchè non

nella lista del Pubblico Ministero) dissero spontanei, che a me si deve se in quella occorrenza non fu gravemente ingiuriato il Gonfaloniere Occhini.

. . . .

Permettetemi adesso, che io vi ponga sott'occhio un brano di lettera che un mio particolare amico, non aretino, mi inviava a Firenze il 12 marzo 1849, come attestano i bolli postali;[1] e vi chiedo scusa a mani giunte della insigne inverecondia cui mi lascio andare.

« Caro Nardo,

. . . .

» Eccoti una notizia, che son certo forma per te un'amo-
» revole soddisfazione. — Arezzo è *quieta, dignitosa, sta nel-*
» *l'ordine, nell'obbedienza alle leggi:* concorre al Circolo, ove
» sinceramente il popolo riceve istruzione. La dignità di Arezzo
» era sperabile, ma non fino alla eminenza cui è giunta. —
» Tutto si fa per non dare a te dispiacere, e questo è il motto:
» *Non facciamo tumulti, non proponiamo esigenze,* perchè si dà
» dispiacere al Romanelli; stiamo uniti, fratelli, e consoleremo
» il Romanelli, che tanto si adopera per la patria, per Arezzo.
» Ecco, ecco la ricompensa all'uomo di cuore; e per questo
» tu devi esser contento. »

Certo, più d'uno e più di due de' mie lettori diranno: — per metter fuori documenti di questa ragione, bisogna proprio aver fatto divorzio dalla modestia. —

Io sono il primo a riconoscere la intemperanza, anzi l'eccesso delle lodi in tutto che mi riguarda: convengo, che la stessa amicizia avrebbe arrossito di usar quel linguaggio, se avesse potuto, non che prevedere, pur sospettare la contingibilità della pubblicazione delle sue intime confidenze. — Sieno

può, come il Gugliantini, allegare, che stava alla finestra della propria abitazione). O che vi faceva egli? La parte del demagogo e del rivoluzionario?... Io qualche cosa di buono e di onesto vi feci; ma esso?.....

[1] Le lettere che allego hanno tutte questa impronta, e però data certa; tranne una che verrà a suo luogo indicata. Io non me ne valgo che al séguito del consenso degli scriventi; e ciò sia detto perchè niuno dubiti che per me si abusi dell'altrui fidanza.

pure esagerati, se volete, gli stessi encomii al popolo aretino. Chè io non ad altro fine mi valgo della lettera, se non per convincere la stessa incredulità, che amai sempre schiettamente l'ordine e il rispetto alle leggi, la concordia e l'amore tra le varie classi di cui la società si compone; e che per farmi un complimento, sia pure sformato, quei che conobbero il mio cuore e il modo di pensare, nulla sapevano e potevano imaginare e annunziarmi di più gradito, fuorchè la quiete, l'ordine, l'obbedienza alle leggi, e l'assenza di odii e tumulti nella città.

Nè forse le mie parole e le preghiere rimasero del tutto sterili, se pure è vero, com'è indubitato, che nei tempi anteriori al 1847-48 i delitti di sangue prevalessero nella città; che nella epoca procellosa descritta dalla *Querela* il numero degli omicidii e dei ferimenti andasse via via decrescendo con proporzioni da maravigliare i meno discreti; e che dopo la *Restaurazione*, Arezzo non siasi macchiata di alcuno di simili delitti per odii intestini e cause politiche: ciò che non tutte possono vantare le città toscane.

VI.

CONGETTURE E PROVE DELLA MIA INNOCENZA.

Ora séguita una serie di presunzioni, che meglio appellare si potrebbero prove assolute, le quali emergono limpide dai fonti stessi dell'Accusa; che niuno sin qui degnò di uno sguardo, ma che giungeranno, confido, a *sconvolgere* e *frantumare*[1] la macchina con tanti sudori inalzata dalla *Que-*

[1] Sono gemme della *Querela*... E se riferissi tutto lo squarcio di eloquenza donde le ho tratte, ed altre giunterelle,

« *Io certo vi vedrei* di maraviglia
» Stringer le labbra ed inarcar le ciglia! »

Ma all'Avvocato non piace, e a ragione; perchè dice, che a rimescolare il fango troppo si degrada la dignità di onest'uomo.

rela aretina, e, spero, tutte le insinuazioni e gli argomenti dello stesso Atto di Accusa. — Io le contrassegno e distinguo per paragrafi. —

§ 1.

Fra le preclare doti e belle onde mi fregia la *Querela aretina* rifulgono, come accennai, la *smania di dominare*, la non ragionevole *ambizione*, la *sveltezza* nel traffico della libertà, il nobile ufficio di *cagnotto*, *segugio*, o che so io, di Guerrazzi e Montanelli, *assai da me coltivati*.

Prima che giungessi a Firenze Deputato al Consiglio Generale (gennaio 1849) Montanelli non mi era noto nemmen di veduta. Quanto a Guerrazzi, è bene si sappia, che nel novembre 1848 fui promosso dal Principe al grado onorevole di Maggiore del Battaglione della Guardia Civica di Arezzo: — premio gradito all'anima *ambiziosa*, opportunissimo mezzo di sfogare la *smania del comando a terrore e sgomento dei buoni e dei deboli!*.... Se non che a pag. 265 della Collezione dei *Documenti* pubblicati dall'Accusa occorre certa lettera, inviata per l'organo della Prefettura aretina al Guerrazzi Ministro dello Interno, nella quale, tra le altre, queste frasi si leggono: « La mia fede nei Ministri che l'OTTIMO dei PRINCIPI, » compiacendo ai voti del popolo, chiamava al potere, è » pura, limpida come il cristallo, e giova rimanga vergine e » neppure dal fumo del sospetto adombrata: giova altresì che » i miei concittadini abbiano una nuova conferma, che *nè* » *ambizione nè vile interesse* mi faranno mai parlare o tacere, » e che da voi, se nulla io temo, nulla spero o desidero.

» Degnatevi intanto, Cittadino Ministro, d'impetrarmi dal » Principe la dispensa dall'officio di cui recentemente gli » piacque onorarmi e *che rassegno nelle vostre mani*; e di ac» cogliere benignamente i sensi di alta stima e di grato ani» mo, co' quali ho l'onore di segnarmi PER LA PRIMA VOLTA,

» Di Voi, Cittadino Ministro,

» Arezzo, 12 novembre 1848.

» Devotiss.° LEONARDO ROMANELLI. »

Che pensa di questo documento l'Accusa? — *Manet alta mente repostum*, — non essendosi pur degnata di rammentarlo: e in verità è questa la via più facile e spedita per uscire d' impaccio.

Ma, colla debita riverenza parlando, e' mi pare, che non sia quello precisamente il linguaggio del piaggiatore, del mercante di libertà, dell' uomo agitato da *malnata ambizione*, invaso dalla *smania* di dominare: mi pare altresì che un repubblicano non avrebbe fregiato il Principe dello epiteto di *Ottimo*; e parmi in fine che non dovesse essere molto antica, molto intima, molto stretta la intrinsichezza tra Guerrazzi e Romanelli, se vero è, che è certissimo, ch'eglino non avessero mai parlato insieme, e che la riferita fosse la prima lettera che questi a quello inviava.

Vi ha di più: nel margine del documento si vede scritto di mano del Guerrazzi il seguente ricordo pel suo Segretario: « Marmocchi.—Quest'ordine d'idee non vale un fico (*grazie!*): » se ci vuol bene, accetti; e ci assista, SE IN NOI CREDE AS- » SISTER LA PATRIA. » E questo, a cagion d' esempio, non mi pare il linguaggio del *capo* al *seguace* al *settario cospiratore*, del *padrone* al *cagnotto* o *segugio* tenuti al guinzaglio; — e nemmeno dell'*amico* all'*amico*: imperocchè il *capo* e il *padrone* impongono; il *cospiratore* reclama il fine della cospirazione; il *complice* la comunanza del delitto; lo *amico* la consuetudine di affetti e di ufficii: e in quella nota nè doveri di subiezione, nè vincoli buoni o tristi s'invocano, ma solo si prega a modo di cittadino a cittadino (lasciate a parte le lepidezze), e si fa appello all' amore di Patria ed ai sacrifizii che le sono dovuti.

Non basta ancora: sempre nel margine del citato documento appare, vergata dalla stessa mano, quest' altra postilla: « Si ecciti il Prefetto a un provvedimento per il Battaglione » di Arezzo, facendo, ove occorra, proposizioni per la ces- » sazione del provvisorio; » e a pag. 264 della citata Collezione si ammira stampata la Ministeriale del tenore che appresso:

« (Ministero dell'Interno.)

» Illustrissimo Signore,

» Abbiamo scritto al Signor Romanelli, *e lo abbiamo pre-*
» *gato*, PER AMOR DELLA PATRIA, ad accettare il grado di Mag-
» giore del Battaglione di Arezzo, da questo Governo meri-
» tamente conferitogli. Speriamo che il Romanelli *farà questo*
» *sacrifizio al bene del suo paese*. Se poi, contro ogni nostra
» aspettativa, persistesse nel suo proposito di rifiutare il grado
» di Maggiore, in questo caso la S. V. è autorizzata ad af-
» fidare il comando del Battaglione a cotesto Aiutante Mag-
» giore Capitano Oreste Brizzi. Sono frattanto col dovuto
» rispetto,

» Di V. S. Illustrissima, Signor Prefetto di Arezzo.

» Firenze, 17 novembre 1848.

» Devotiss. Servitore
» GUERRAZZI. »

Le quali scritture oltre ad escludere le gratuite e calunniose asserzioni della *Querela*, dimostrano ancora quanto poco confidasse il Guerrazzi di vincere la mia repugnanza (e in realtà non giunse a superarla); quanta fosse la mia subiezione ai desiderii di lui; quale e quanta la mia intimità col Prefetto (chè anche di questo mi appuntano), s'egli inoltrava proposizioni al Governo risguardanti la mia persona, senza rendermene inteso, ed essersi prima certificato del mio assenso, se non del gradimento. — In verità ell'era questa una nuova maniera di congiure e di congiurati!

§ 2.

E non è da credere, che diversi da quelli del cittadino fossero i principii coltivati dal padre di famiglia nei penetrali delle mura domestiche. Stanno in processo lettere da me inviate ai figliuoli nella estate del 1848, nelle quali i Giudici lessero, o potevano leggere, tra molti consigli anche questi:
» Qualunque sia, è bello il posto nel quale può combattersi
» per la salute e la independenza della Patria: tanto più bello,

» quanto meno lucroso e per gradi apparente e superbo.....
» Resta dunque al tuo posto, e cerca di meritare, non di ot-
» tenere i gradi.....

» Avvenga che può: — guarderemo con ciglio sereno l'ap-
» pressarsi del pericolo e della ultima ora, perchè nulla de-
» siderammo e volemmo per noi, tutto per la Patria e pe'no-
» stri fratelli, e niente avrà da rimproverarci la coscienza. »

. . . .

« Lorenzo mio,

» Mi piace la tua fede, il tuo stoicismo, la tua rassegna-
» gnazione, e Iddio benedirà i sacrifizii che sei disposto a
» fare.....

» Così è, cerca sempre il premio delle buone opere,
» delle abnegazioni ec. ec., nello interno della coscienza e nel
» cielo; accettalo con modestia, se ti viene dagli uomini: ma
» non far fondamento in tutto quanto è mortale e caduco. La
» virtù sola è incorruttibile, eterna; e basta sola a render ve-
» nerato un nome per secoli e secoli, se non in questo, in un
» mondo migliore . . . .
» . . . . In conclusione: — mostratevi degni della
» causa che propugnate (*erano in Lombardia*) e della vostra
» città natale, non solo con la virtù del braccio, ma più e
» più con quella dell'anima. »

Però, quantunque volte considero la lacrimevole istoria di questo Processo, e, cominciando dal mio arresto, vedo ai miei danni violati i principii più sacri; molte conculcate delle guarentie della difesa; trascurati, dirò anzi sprezzati, documenti rilevantissimi; non curate gravi testimonianze e senza eccezione: e a rincontro fatto tesoro di quisquiglie, di scede e di assurdi incapaci ad illudere la stessa inesperienza dei bamboli; tale disdegnosa amarezza mi assale, che dubiterei, non della umana soltanto, ma della stessa giustizia di Dio, dove non sapessi, che

« Matto è chi spera che nostra ragione
» Possa trascorrer l' infinita via »

dell' abisso del Suo consiglio; e che reputarsi incolpevoli nel

cospetto di Lui, e non sofferire con la dignità d'uomo e la rassegnazione del cristiano le avversità, tocca l'estremo della prosunzione e della empiezza. Ma la sciagura, comunque tu la sopporti, è pur sempre sciagura.

§ 3.

Rimettiamoci su per questa via sconsolata, nè v'incresca seguirmi nel doloroso cammino.

Notissimo era in Arezzo che l'Ingegnere Lorenzo Corsi professava principii repubblicani, e che per questa e per altre cause egli era poco accetto alla generalità dal primo patrizio all'ultimo plebeo, tranne lo scarsissimo numero de'suoi aderenti al pari di lui scarsi di credito. — Nè tali cose ricordando temo meritarmi il rimprovero di turbare disonestamente le ceneri di chi omai riposa nel sepolcro: conciossiachè, mentre da un lato a ritoccare memorie ed eventi trascorsi mi stringe necessità di difesa, per altra parte il velo sottilissimo che cuopriva la fede politica del Corsi fu da lui stesso squarciato,[1] e dalla *Querela aretina*, ove: « Egli (il Corsi) si legò in stretta » relazione con tutti coloro che professavano opinioni avverse » al costituito Governo. Fino d'allora cercò di ascriversi a » società segrete, e fece parte della *Giovine-Italia*. Era per » mezzo suo, che la propaganda mazziniana spandeva nel » Circondario di Arezzo tutti quegli scritti che a profluvio si » vedevano comparire anche in queste parti. Il Corsi NON IMPUGNA questa sua missione, ed io mi astengo dal somministrare mezzi di prova. E tanto più che il carteggio che fu » reperito, e che trovasi depositato nella Prefettura, *verifica* » ad esuberanza *questa sua confessione.* »

Ciò pure sapeva il Prefetto Alberti, ed ho qualche dato di ritenere, ch'ei facesse alcuna pratica al tempo dei Ministeri Ridolfi e Capponi onde l'Ingegnere Corsi venisse allontanato dalla città e trasferito a cuoprire altro impiego. Pare non piacesse ai Ministri assecondare i suggerimenti del Prefetto, e ne avranno avuto buone ragioni. — Egli è però indubitato che,

[1] Collezione de' *Documenti* a stampa, P. 1, pag. 561.

riguardo a me, la pubblica opinione era affatto diversa da quella che si era pronunziata pel Corsi; che questi non aveva meco intime relazioni, nè mi frequentava; che gli amici suoi non erano i miei; e che assai sovente ci trovammo in aperto conflitto. — Gli uomini degli stessi principii, della stessa fede politica, non si combattono, ma vicendevolmente si appoggiano e sostengono.

§ 4.

La notorietà delle quali cose non si potendo dissimulare dal pubblico Accusatore, ei reputò conveniente a'suoi fini darne alcun cenno, accomodandone a questi accortamente la narrazione. «Se non che» (le sono sue parole) «qualche scissura di » tratto in tratto si manifestava *fra lui* (Romanelli) *e il Pigli,* » e quindi *fra lui e Corsi; cagione essendone non il fine,* DA TUTTI » EGUALMENTE VOLUTO, *ma i mezzi attuabili, o non piuttosto* » *nascosta gelosia di lui* (di me!), CHE ALTRI FIGURASSE MAGGIORE » DI ESSO O PER INGEGNO O PER FAVOR POPOLARE. »[1] . . . .

E altrove: « Non appena il Principe si fu allontanato da » Siena, egli (il Corsi) sotto pretesti ottenne che gli venisse » consegnata la bandiera del Municipio, e volendo dar luogo » a tali pubblicità, che facessero credere che questa città e » suo Municipio si fossero immediatamente col di lui mezzo » affratellati. Se non che Romanelli e gli altri *Comiti*[2] s'ingelosirono, dubitando che il Corsi fosse per acquistarsi troppa » gloria, e frastornarono in guisa le vedute di esso Corsi, che » a lui non fu dato di fare bella mostra di sè. »[3]

[1] Ho già notato che con il Corsi avrei potuto dividere l'avversione, non il favor popolare.

[2] *Comito* in nostra lingua significa *quegli che comanda la ciurma, e soprantende alle vele del naviglio.* Quindi non penerete a credere nè che io fossi, nè che potessero avervi *Comiti* ad Arezzo: avvegnachè nel *Golfo della Parata* (gli è un bacino della circonferenza di 50 o 60 braccia formato dalle acque del torrente Castro a ponente della città) io non vedessi mai galleggiare altre navi, che di carta.

[3] A ben riguardare, le sono confessioni preziose!...

« Chè, per tacer ch'uom faccia, il ver non splende
» Manco tra 'l fosco dell' altrui menzogna. »

Il Corsi era a Firenze colla bandiera il 18 febbraio! Io non so nulla di *Comiti:* ma questo so e ricordo bene, che disapprovai altamente, che i Deputati del Circolo aretino si unissero e prendessero parte alla *Dimostrazione* che si andava preparando per astringere il Governo Provvisorio alla proclamazione della repubblica e della unione con Roma;[1] e che mi fu promesso che la bandiera aretina non si sarebbe spiegata.

Ora, io domando, come avrei potuto contraddire a quella *Manifestazione,* se le mie vedute collimato avessero con quelle del Corsi? E non è questo anzi un nuovo riscontro, che la *parte* seguíta da lui non mi era punto *simpatica,* non era la mia?

Vero è che il pubblico Accusatore, a conciliare cose inconciliabili, pone in campo la invidia e la gelosia, *che altri figurasse maggiore di me per ingegno o per favor popolare.* — Ma questo gratuito e ingiurioso supposto non ha l'ombra della verisimiglianza, s'egli è vero che stessero per me, come realmente stavano, la pubblica opinione e il favore degli onesti di ogni ceto e ordine di persone, pel Corsi la quasi general disistima; che io mi scusassi più volte di sostenere onorevoli ufficii; e che, quando il Corsi giunse a Firenze colla bandiera, occupassi, benchè repugnante, la carica di Ministro di Giustizia e Grazia. — Potevo forse temere e invidiare che il Corsi divenisse Dittatore o Granduca?! — Eh mio Dio! gli stessi *Romanzi,* a farsi leggere, non devono allontanarsi dalle leggi del verisimile.

§ 5.

Afferma l'Accusa essere state reperte e assicurate all'Ingegner Corsi moltissime lettere *concernenti a materie politiche,* ad esso inviate da ogni parte di Toscana e da ogni maniera di

[1] Credo potere asserire, che il Circolo aretino non avesse a ciò conferito alcun mandato ai Deputati; e che per alcuni giorni non fosse loro sicuro il ritorno in Arezzo, solo perchè si era diffusa la voce per la città ch'eglino avessero presa parte alla *Dimostrazione* contro l'espresso mio desiderio. Ricordo fatti notorii.

persone. Eppure, fra tante, non una se ne rinvenne di mio! E sì che dimoravo in Firenze nei momenti di crise, e quando maggiormente ferveva l'opera dei cospiratori, se si ha da prestar fede all'Accusa. — Dunque i fini del Corsi e degli uomini del suo colore non erano i miei; dunque io non era un affiliato della setta, non cospirava.

§ 6.

A dare gli ultimi tocchi al ritratto e farlo più somiglievole all'originale, — me predica la *Querela* di Arezzo, e le fa eco la fiorentina, *uomo audacissimo, agitatore di plebi, promotore di scandali, fautore di licenza, vago di tumulti e di disordini di ogni guisa.*

Io per lo contrario ho sostenuto, e già pienamente dimostrato (e finirà di chiarirlo lucidissimamente ciò che a dire mi resta), avere da siffatte cose mai sempre aborrito; e, tranne le feste del settembre e dell'ottobre 1847, solo in due o tre incontri essermi mescolato a incomposte moltitudini, — non volontario o per vaghezza di licenziose dimostrazioni, — ma pregato e spintovi da Magistrati e cittadini autorevoli, — ma a calmare e impedire che si trascorresse ad atti violenti, — ma a raccomandare la concordia, la quiete, l'amore, a maledire gli odii e le civili dissensioni.

Ne ho escluse le feste del settembre e dell'ottobre 1847,[1] perchè la viva letizia, la universale esultazione e le nuove speranze di quei giorni sereni mi avevano commosso e piena l'anima con sì potenti emozioni e di tanto affetto, che impossibile cosa era che non traboccassero e si facessero manifesti, finchè lo entusiasmo durava..... Quando si parve la fidanza e l'amore rinascere tra Principi e Popoli, tra Governanti e Governati: muovere dal Vaticano la prima parola di riconciliazione e di pace: dalla Toscana e da Roma le prime riforme!.... Quando vedemmo Leopoldo II calcare le orme dell'Avo immortale e compierne l'opera, e lo salutai col cuore più che col

[1] E anche a queste intervenni pregato, eccitato da onestissimi cittadini, de' quali alcuni risiedevano nel Municipio.

labbro *padre del popolo, ristauratore della Patria, restitutore di libertà!*.... Quando in fine assistemmo al grande spettacolo della riconciliazione tra provincie e provincie, tra municipii e municipii, tra uomini e uomini di ogni ordine, di ogni stato, di ogni condizione! — Allora io vidi anche la vostra bandiera, o Magistrati toscani, mescersi alle altre — simbolo della Giustizia, che scende a consacrare e suggellare colla sua presenza il patto solenne dell'amore e della concordia fraterna, a riceverne e custodirne il sacramento.....[1]

Oh! non sa che sia amore di Patria e quante in sè racchiuda dolcezze, non sa gentile intelletto che sia, non provò mai palpito di affetto sublime il cuore che potè obliare quei giorni, o evocarne le rimembranze, dolci ad un tempo ed amare, ad argomento di scherno, e, ciò che sembra incredibile, di delitto e di accusa.[2]

O Leopoldo! — Allorchè, dall'area vastissima che sta dinanzi al tuo palagio, gli osanna e le benedizioni di una moltitudine innumerevole, simili allo scoppio di mille tuoni,

[1] *Oh!* chi profferiva allora parole dolose, mendaci? Chi ruppe primo i sacri patti e sparse tra i popoli il mal seme del sospetto e dell'odio?... I partiti si rimandano, si gettano in faccia l'un l'altro l'accusa disonesta con parole di vituperio... e niuno vuol confessare di aver fallato... A udirli, sono tutti incolpevoli; e offrono intanto, mi si perdoni il plagio, il miserando spettacolo di moribondi litiganti sull'orlo della fossa. Così è: — tanta è la nostra miseria — di noi Italiani, — che quando non ci è dato lacerarci co' denti, lo facciamo colla lingua. Maledizione a chi nel tempo mentiva! Maledizione ai fautori di scandalo, di odio e di gare intestine! E se — mentre io non ristava di predicare indulgenza reciproca, oblio delle offese, unione, unione, unione, — potei inconsapevole esser causa involontaria di discordia, maledizione anche a me!

[2] « Un popol non congiura: ognun s' intende
» Senza accordo veruno » . . . .

Certo negoziante aretino, Benvenuto Giunti, estraneo affatto alle faccende politiche, stretto dalle interrogazioni del Processante relativamente alle feste del settembre, di questa guisa rispose: « Posso dire soltanto che vidi » il Romanelli prender parte nella festa delle bandiere, che fu fatta nel » settembre 1847: ma non saprei se quella festa si potesse caratterizzare » per un fatto politico, poichè non era, a parer mio, che UNA LEALE ESPRES» SIONE DI GIOIA E DI GRATITUDINE VERSO IL GRANDUCA, *che ci aveva » concesso la istituzione della milizia cittadina.* » (*Processo aretino,* a carte 104 e 100 a tergo.)

salivano a percuotere le volte dorate della tua reggia, e qui pure cento e cento voci ripetevano commosse le benedizioni e il saluto.....[1] se non pregustasti le gioie dei beati, non ti sentisti divinamente felice.... nessun uomo speri di esserlo mai anche per la durata di un baleno qui in terra! Avvegnachè Dio medesimo, solo in Sè e di Sè eternamente beato, pare si compiaccia dello amore delle sue creature, ogni qualvolta non pel terrore ma per lo amore ei vuol regnare su l'uomo, e — amerai, gli dice, amerai il Signore Iddio tuo con tutte le forze del cuore, dell'anima e del pensiero. —

Ahimè! quando mi assale la rimembranza di quei giorni, che più non torneranno, e li paragono alle miserie presenti, una lacrima spunta sul ciglio..... e ancora non piansi sui mali miei.....

Finchè si trattò di esultanze, di plausi, e l'avvenire appariva coronato di gigli e di rose, il volgo (e ampia, sterminata è la cerchia che il volgo comprende), il volgo parve obliare la carne, le piccole passioni, i materiali interessi: ma quando suonò l'ora dei sacrifizii — e un ramo di alloro e di cipresso s'intrecciò ai gigli e alle rose, — soverchiamente, oh assai soverchiamente furono ricordati i materiali interessi, le piccole passioni, la carne!

Conchiuderò questa lunga digressione affermando, parermi cosa empia appareggiare e porre in un fascio dimostrazioni festive operate in tutta Toscana con plauso e intervento delle Autorità Municipali, Giudiciarie e Politiche, colle tumultuarie e colpevoli fatte o tentate contro persone di onorevoli cittadini e magistrati, o per fini anche più rei. — Tanto var-

[1] « Io ritengo il Dott. Romanelli per un uomo amante dello Stato e » del suo Principe, poichè mi ricordo bene che nel 12 settembre 1847, » essendo in deputazione in unione di esso nella circostanza della festa » delle bandiere in Firenze, il Romanelli nel Salone dei Pitti, dopo avere » il Granduca accomiatato le diverse Deputazioni della Toscana, fu il » solo a gridare — Viva Leopoldo II e tutta la sua amata famiglia: — » espressioni che conobbi che destarono un senso di tenerezza nel Prin- » cipe, e che quanto a Romanelli mi persuasero del di lui attaccamento » verso di esso. » (Deposto del Sig. Matteo Nencini nel *Processo aretino*, a carte 194 e 190.)

rebbe accoppiare, assimigliare la libertà a la licenza; e quella vilipendere e proscrivere per le intemperanze e gli eccessi di questa!

Ma l'avere fatto fascio di ogni erba chiaro manifesta quale lo ingegno, quali gl' intendimenti, quali sieno i fini a cui tende una gente piena di viltà nei giorni del pericolo, piena di superbia in quelli della sicurezza, che prosume avvilupparsi nel paludamento granducale non per difenderlo, bensì per istracciarlo a brani; gente, che due cose sole conosce, mordere, e inginocchiarsi; gente, che si affatica a tutto uomo a far comprendere, che Riforme, Guardia Civica, Costituzione e tutto, furono insidie, tranelli, tradimenti così agl'individui, come al popolo; gente, che nei moti, dichiarati dal Papa Pio IX opera di Dio, ci ammonisce che noi non dobbiamo vedere altro che provocazione poliziesca; gente, in somma, che non solo fa arrossire la virtù, ma vergogna e ribrezzo alla odierna malignità umana. Certo la offesa di cotestoro mi nuoce assai, ma la difesa mi farebbe morire di avvilimento.

Credo aver dimostrato, e giova ripeterlo, che le *Manifestazioni* della seconda specie, e le illegali di ogni maniera, furono sempre da me riprovate, molte impedite; e alle pochissime, che a me e ad altri onesti non fu dato soffocare sul nascere, feci argine del mio petto, nè senza pericolo e frutto. Afferma il *Querelante discreto* ch'ell'eran commedie![1] ma a

[1] Dopo aver letto i brani per me riferiti della *Querela aretina*, nulla può giungervi d'inaspettato e di nuovo; chè omai ne comprendeste lo spirito e la moderazione. Ma perchè possiate intendere appieno come io vi sia trattato, non v'incresca scorrere il racconto e i commenti che in quella si fanno della *Dimostrazione Bollini*, di cui avete già inteso dai testimoni la causa, le circostanze ed il termine.

« Alla fine si credettero forti abbastanza per tentare una *Dimostra-*
» *zione*. In quel momento però coloro che preparavano tali *Dimostrazioni*,
» non avevano il coraggio di scuoprirsi; chi per verecondia, chi per timore
» dell'avvenire. Si spingevano le masse e si preparavano i colpi di scena.
» Chi le aveva preparate e spinte, nel momento del gran calore, compariva
» all'improvviso in aspetto tragico, si contorceva, *faceva ogni apparente*
» *sforzo onde far supporre di aver fatto di tutto per placare il furore*
» *del Popolo re*. Si associavano *non rare volte* uomini o creduli o di
» buona volontà, e, a seconda di quanto avevano stabilito in prevenzione,

togliere alla iniqua asserzione la nota di calunnia manifesta, non basta la sola impudenza dello affermare. —

Nei primissimi giorni del 1849 lasciava Arezzo per la Capitale, eletto da'miei concittadini a sedere tra i Deputati dell'Assemblea Legislativa. — Ora potrà sembrare figlia di zelo

» accorrevano ora al principio delle *Dimostrazioni*, ora quando erano con-
» sumate. »

(Stando alla esposizione, si direbbe che le *Dimostrazioni* in Arezzo fossero avvenimenti cotidiani: ma il bello si è che, pesca e ripesca nella *magna Querela*, non ne troviamo che due, le quali, se ebbero un principio di esecuzione, non furono però consumate.)

« Per tali colpi di scena erano abilissimi il Dott. Romanelli e il Dot-
» tore ...... Alla Dimostrazione *fatta fare* al Bollini si diportarono da
» maestri. Avvenne questa il 5 gennaio dopo un'ora di notte. Una quan-
» tità di giovanastri, fra i quali primeggiavano i figli del Romanelli (*infame*
» *menzogna!*), seguiti da una turba di ragazzacci, e dei peggiori dell'in-
» fima classe, si divisero in due sezioni; e mentre una faceva le viste di
» esser contenuta dall'esortazioni de'suoi capi, l'altra si trasferiva in massa
» e con urli d'indignazione alla casa abitata dall'Avv. Bollini, ed ivi a
» fischi *ed a sassate contro i vetri e le pareti della medesima* gridava:
» — Abbasso e morte al Bollini. — Saziatasi alla fine dell'insulto, si dis-
» perdeva. »

(Credo superfluo ripetere, che nè le pareti, nè le finestre della casa ebbero a sostenere l'urto o l'ingiuria di una sola pietra.)

« Era questo il *tratto drammatico* di questa rappresentanza; altrove
» però si dava complemento alla medesima colla scena del tutto comica
» che di sopra accennava; poichè il Dott. Romanelli e il Dott. ..... *su-*
» *davano in recitare squarci di bei discorsi, che facessero credere ai poco*
» *iniziati*, CH'EGLINO ERANO GLI APOSTOLI DELL'ORDINE, CHE APPARTE-
» NEVANO AL RUOLO DEI LIBERALI ABORRENTI DA TUTTO QUELLO CHE NON
» AVEVA L'IMPRONTA DELLA LEGALITÀ. »

(Vedemmo di sopra, che io mi trovava precisamente dove accadeva ciò che il *Querelante* chiama *tratto drammatico*, e che poteva divenire anche *tragico*, almeno per me.)

« Per farlo credere più facilmente, o almeno per salvare le appa-
» renze, per procurarsi all'uopo un mezzo di difesa giuridica, ove mai la
» legge non fosse altrimenti per essere lettera morta, ed i tribunali fos-
» sero per racquistare un tantino di vita, avevano cercato di associarsi il
» buon Gonfaloniere Dott. Antonio Guadagnoli » (si noti che la *Dimostrazione* accadeva il 5 gennaio, e che il Guadagnoli fu eletto Gonfaloniere dieci o quindici giorni dopo), « e il Sig. Giacinto Subiano; e mentre que-
» sti facevano davvero ogni sforzo per dissuadere quella turba, che cre-
» devano la sola destinata e preparata alla *Dimostrazione*, NON MANCA-

veramente soverchio, ma pure degna di scusa, la prenotata invereconda asserzione, se avvenga agli amici del Fisco trovarmi ristretto, giunto appena a Firenze, in intime relazioni coi capi o colle code del preteso movimento rivoluzionario; compagno o satellite di tutti o di alcuno, che nome avessero di cospiratori o almeno di repubblicani; propalatore e propugnatore nei pubblici ridotti, per le vie e per le piazze, di audaci principii ed anarchici; frequentatore e tribuno di Circoli scapigliati: chè il lupo in un giorno non si trasforma in agnello. Ma ove non giunga a provare tutte o alcuna di tali circostanze — nè vi giungerà mai; — chi oserà condannarmi, se me reputo e chiamo indegnamente calunniato, perfidamente tradito

» VANO GLI ALTRI DUE DI SBRACCIARSI E DI ACCLAMARE PER FAR CREDERE » ALTRETTANTO. »

(Ma, di grazia, straziate un po' meno la logica e il senso comune! O che bisogno avevamo di mostrarci, e di comparire in iscena, essendo noi gli occulti promotori del disordine? Non era più spedito lasciar fare?)

« Oramai però la *Dimostrazione*, gl' insulti reali, le violenze, erano un » fatto consumato per opera dell' altra sezione di quella ciurmaglia. »

(E questa è menzogna pretta pretta. — Il *Querelante* indusse a testimoni del fatto il Cav. Alberti, e *il Sig. Carlo Guadagni proprietario del quartiere che abitava il Bollini*. Questo testimone, ove fosse stato esaminato, avrebbe potuto dire se, uscendo di casa, mi trovò sul portone di essa a difenderne altrui l'ingresso, e se ivi stessi esposto a pericoli, o a far commedie. — Or via, parlate aperto.... Nel vedere così iniquamente travolte e interpetrate le intenzioni e le opere più pure e non affatto ingerose, non vi sentite scorrere per le ossa il ribrezzo che provereste toccando inavvertitamente le gelide spire del serpe? — E se vi trovaste ne' miei piedi, e vi mancasse un poco di fiducia in Dio, non bestemmiereste quasi la stessa virtù?

Che differenza poi tra la riferita esposizione, e il deposto di Satiro degl'Innocenti, agente emerito di polizia, ch'ebbi l' onore di farvi conoscere a pag. 35? — Sbirresche cose sono queste, e da sbirri solite a farsi, e da sbirri supporsi. — E quasi mi pento di essere disceso sì basso da scrivere alcuna cosa che abbia faccia di discolpa!)

Comprendete adesso e compatite la necessità in cui mi trovo di presentarmi quasi nudo allo sguardo del Pubblico? Mi scuserete voi, se talora mi vince lo sdegno e cade dalla penna una parola amara? — Chi tutte può imaginare le arti e gli effetti della sorda calunnia, che assassina nel silenzio e fra le tenebre la vita dell' anima, l' onore, come il sicario la vita del corpo? — Per cui mi conobbe, forse non abbisognano giustificazioni; ma agli altri, non so se basteranno quelle che reco a mitigare e vincere gli effetti del tossico onde si volle martoriata la stessa vita del carcere.

il Governo da falsi rapporti; se affermo, che dalla riservatezza e modestia della mia vita in Firenze emerge un sesto riscontro dell'abisso che mi separava dai cospiratori e dai demagoghi?....

§ 7.

Potesse almeno l'Accusa sorprendermi in commercio epistolare coi repubblicani di Arezzo! — Mai no. —

Avvi in Processo un documento, che il *Querelante aretino*, e i suoi echi molteplici, cantano e ricantano prezioso, e penso lo sia anche per me; — vo' dire la lettera Mordini del 20 gennaio al Corsi Ingegnere.[1]

Questo documento aggrava e rende inescusabile la colpa de'miei calunniatori, poichè certo bastava a spiegare molti misteri, e rivelare gli occulti promotori delle agitazioni in Arezzo (non del genere della *Dimostrazione* Bollini, che nulla aveva in sè di politico), e la sorgente di qualche leggero disordine.... leggero pel poco séguito dei capi, l'indole onesta e generosa del popolo, e la influenza di onorevoli cittadini non meno onesti e generosi di lui, tra i quali ho la insigne immodestia d'inscrivermi di propria autorità.

Con quella lettera audacemente si accenna al rovesciamento del regime monarchico, e in epoca anteriore alla partenza del Principe da Siena (notatelo bene), e all'abbandono per parte sua delle redini dello Stato; s'invitano i settarii aretini (*rari nantes in gurgite vasto*) a dare opera e mano alla instaurazione di un nuovo governo, e alla unificazione degli Stati di Toscana, Roma e Venezia. — Ed io recava in Processo altra lettera, con cui, dopo quella partenza e quello abbandono (piacciavi egualmente notarlo), raccomando ai miei amici di Arezzo di opporsi alle mene del Circolo fiorentino, e mi protesto non uso a subire violenze, e apertamente contrario alla pretesa fusione:

« E questo sia suggel che ogni uomo sganni! »

[1] Collezione dei *Documenti* a stampa, pag. 205.

Ma s'abbia per ora il N. 7° nel catalogo delle congetture che vado compilando, tanto più che dovrò tornare fra poco su questo argomento.

§ 8.

Piacemi desumere l'ottavo dalla opinione manifestata intorno alla mia persona dal Consiglio Generale nella tornata del 16 gennaio 1849. — Si procedeva in quella seduta alla nomina per iscrutinio segreto dei sette Commissarii da incaricarsi del progetto di risposta al discorso della Corona. Superfluo sarebbe avvertire, come il numero dei Deputati della *Opposizione* fosse uguale o forse superiore a quello dei *Ministeriali*; lo che si rivelò ai meno veggenti dalla definitiva composizione del *Seggio*.[1]

Ebbene! nel primo scrutinio due soli Deputati ottennero la maggiorità assoluta dei suffragii, l'avvocato Bandi ed io: anzi, di settantasette votanti, quarantatrè mi onorarono del loro suffragio, trentasette il Bandi, uomo non avverso a libertà, ma di principii assai temperati: gli altri cinque Commissarii furono eletti al secondo e terzo squittinio con numero minore di voti.[2]

Ditemi ora, di grazia, e ditelo con tutta lealtà e buona fede: se avessi recato a Firenze la pessima fama attribuitami dall'Accusatore di Arezzo, e meritato gli epiteti osceni ch'ei versa sul mio capo — plaudente e ripetente il confratello fiorentino — con una prodigalità senza esempio, sarebbe il Consiglio Generale caduto sì basso da devenire a una scelta cotanto disonesta e immorale?

§ 9.

Ma già spunta il fatale dì 8 febbraio. — Penso essere stato uno degli ultimi in Firenze a conoscere l'infausto caso, che mi riempì l'anima di tristezza e di presentimenti sinistri.

[1] Vedi gli squittinii per la elezione del Presidente, Vice-Presidente, Segretarj etc. nei *Monitori* de' 14 e 17 gennaio 1849, N[i] 12, 15.

[2] *Monitore* del 18 gennaio, N° 16.

— Certo è che da quel giorno fuggì la letizia dal cuore, il sereno dalla fronte e dagli occhi. O perchè lo sguardo lincèo dell'Accusa, che ha creduto sorprender gl' indizii della colpa nel riso, non ha pensato a scrutare e rinvenire l'innocenza nei segni palesi di una profonda mestizia?....

Sciolta l'adunanza del Consiglio Generale, tornata tranquilla la Piazza del Granduca, vi scesi e la traversai col Deputato e concittadino Dott. Francesco Viviani: e incontrati lì presso i comuni amici Auditore....., Avv. Marco Biondi, Dott. Carlo Caramelli ed altri, ci dirigemmo uniti insieme verso la remota Piazza Maria Antonia. Se fosse piaciuto altrui d' indagare i propositi che tenni in quella congiuntura, e interrogare analogamente i testimoni indicati fino dai primi miei *costituti,* avrebbesi conosciuto quanto per me si deplorasse la partenza del Granduca da Siena, e come tutte ne presagissi le sventure e le fatali conseguenze! Forse tale ricerca apparve superflua a chi la doveva eseguire, chè lo stato dell'animo mio in que' tempi fortunosi veniva altronde chiarito pel detto dei testimoni Giorni, Ristori, Polcri e Trentanove.[1] E se così è, non ho da ripetere, almeno rispetto a lui.

— Che faranno i Triumviri, diceva uno degl'interlocutori, se il Governo Provvisorio ottenga la conferma del Senato? Comporranno un nuovo Ministero o ne faranno di meno?

— Probabilmente consulteranno il paese, risposi, convocando subito le Assemblee. — Se onesti sono, e non vogliono precipitare la rovina della Patria, reggeranno lo Stato a benefizio di tutti e non di tale o tale altro partito, e si affretteranno a deporre i poteri provvisoriamente ad essi conferiti, appena lo possano, senza che il paese trabocchi nell'anarchia. — Mi parrebbe ridicolo, o per lo meno inutile e pericoloso, creare per pochi giorni un Ministero: e dico pericoloso, perchè, tranne qualche disperato che abbia nulla da perdere, tutto a guadagnare, non vedo chi aver possa il coraggio di sobbarcarsi a questa soma. — Ti piacerebbe un Ministero di disperati?....—

[1] Vedi sopra Art. II, numeri 10, 11, 13, 14, a pag. 17 e seguenti.

E a rincontro l'amico: — Reputo necessità assoluta la istituzione di un Governo Provvisorio, poichè la Società ha diritto di vivere, e abbandonata a sè stessa si disfarebbe: penso sia opera non da disperati, ma da generosi, raccogliere o accettare una frazione qualunque del potere, a fin di bene, e ad impedire appunto che cada nelle mani dei tristi. E, fissandomi in volto quasi colpito da súbita idea: — Per esempio, proseguiva, se ti eleggessero Ministro di Giustizia e Grazia, faresti male a rifiutare.... poichè, ciò che sei, lo devi in gran parte alla Magistratura toscana, e in questi momenti calamitosi dovresti afferrare la occasione di giovarle e proteggerla per sentimento di gratitudine verso di lei, per debito di onesto cittadino verso la Patria.

— Tu scherzi, ripresi; ma benchè questo non mi paia argomento e tempo da scherzi, — dimmi un poco, tu, che fai tanto il generoso, se ti eleggessero Ministro, accetteresti?

— A me non possono pensare....

— E perchè più a me che a te?....

— Perchè tu siedi Deputato al Parlamento.....

— I complimenti sono inopportuni come gli scherzi; e a ogni modo non accetterei. — Sai tu quali saranno i premii che coglierà dai sacrifizii il galantuomo, che osi commettersi alla furia delle onde sconvolte per salvare la nave sbattuta, o almeno una parte del carico? — Molta invidia, odio molto, assai ingratitudine, certa rovina. — E nondimeno non fuggirei vilmente il pericolo, se fossi solo su questa terra, e così superbo da credere utile veramente alla Patria il mio sacrifizio. —

Poco stante, giungemmo dinanzi alla porta dell'abitazione dell'Auditore, ove ci accomiatammo da lui: ed io cogli altri, tornando su i nostri passi, ricalcammo lentamente la via che avevamo percorsa, spinti anche dalla curiosità di conoscere i risultamenti delle deliberazioni del Senato.

Giunti nella piazzetta d' Or-San-Michele, fu detto che alcuno andava di me in traccia; e poco dopo ebbi, non so da

cui, l'invito di presentarmi in Palazzo Vecchio ai tre del Governo Provvisorio.

Mi vi recai, e là mi fu imposto il grave carico di Ministro.

Ecco in che modo narra la cosa l'Adami:

« Nella sera (dell'8 febbraio 1849) fui fatto chiamare,
» non mi ricordo per mezzo di quale dei custodi, per recar-
» mi, come feci, nel salotto ove soleva riunirsi il Consiglio
» dei Ministri, ed ove trovai, oltre tutti i passati Ministri, an-
» che certo signor Avv. Mordini, mi pare di nome Antonio,
» che vedevo allora per la prima volta; il signor Deputato
» Leonardo Romanelli, e mi pare altre persone che non ram-
» mento, fra le quali mi pare il Prefetto Guidi-Rontani. I com-
» ponenti il Governo Provvisorio dichiararono di confermare
» nella carica di Ministri per le Finanze, Istruzione pubblica
» e Guerra, quelli stessi che avevano cessato di esserlo per la
» più volte rammentata dimissione; e che al portafoglio degli
» Affari Esteri vi aveva provveduto il signor Montanelli avendo
» proposto il signor Avvocato Mordini; che al Ministero di
» Giustizia e Grazia avevano destinato il signor Leonardo Ro-
» manelli; e che a quello dello Interno il signor Marmocchi.
» A questa proposizione si opposero le più vive parole mie,
» del signor D'Ayala, e del signor Romanelli, per esser cia-
» scuno di noi dispensati da simile incarico; e quanto più
» calde erano le nostre preghiere per esser dispensati, tanto
» più cresceva l'impeto delle parole di tutti tre i membri del
» Governo Provvisorio; ma in particolar modo del signor
» Guerrazzi, il quale diceva, che gli uomini onesti devono
» sacrificarsi per il bene del loro paese, e ch' egli non voleva
» trovarsi nella necessità di nominare uomini di probità ignota,
» e che almeno se gli desse tempo onde non astringerlo a pre-
» cipitare nella nuova scelta. »

Così l'Adami nel suo *costituto* del 24 ottobre 1849,[1] consono *presso a poco* a quanto esposi nel mio del 15 novembre

[1] *Processo fiorentino, Filza 2 d'Atti*, a carte 789; *Sommario*, 1789.

successivo:[1] chè la di lui narrazione, vera nella sostanza, non è troppo esatta ne' minimi particolari. —

Allorchè venni introdotto nel gabinetto indicato dall'Adami, era ancor giorno: i membri del Governo Provvisorio, e i Ministri Franchini, D'Ayala e Adami, stavano assisi presso una lunga tavola coperta di verde tappeto, volgendo le spalle alle finestre. Non ho memoria che vi fosse il Prefetto Guidi-Rontani, Mordini non vi era.

Guerrazzi fu il primo a volgermi la parola e ad annunziarmi come dal Senato stata fosse confermata la deliberazione del Consiglio Generale, e come il Governo Provvisorio avessemi eletto alla carica di Ministro di Giustizia e Grazia. Alla mia prima ripulsa ei si rizzò in piedi, e mi diresse parole piuttosto acerbe, alcune delle quali rispondono nella sostanza a quelle riferite dall'Adami. Ma nè questi, nè D'Ayala, protestarono alla mia presenza di non voler accettare le cariche ministeriali che respettivamente avevano coperto. Non dubito per questo, che non avessero già protestato quando io non vi era; certo è che alla mia presenza nol fecero. Se lo avessero fatto, la mia resistenza sarebbe stata invincibile, e ci vuol poco a comprenderlo. — Che anzi alcuno di loro, prendendomi per la mano, faceva prova di piegarmi, dicendo, che se io non accettava, egli pure avrebbe fatto altrettanto e data la sua *dimissione*. Parmi altresì che due di essi rinnuovassero la medesima protesta quando, ritraendomi verso la porta in atto di uscire, sorsero da' loro seggi, e mi circondarono quasi a togliermi la ritirata. — Guerrazzi a quando a quando rispondeva alle mie scuse con parole rotte e spesso pungenti: Mazzoni, che a questa lunga contestazione aveva egli pure abbandonato il suo seggio, e mi si era fatto vicino, insisteva con parole più blande. — Dopo che ebbi mal mio grado ceduto, e mentre dispettosamente uscivo dalla stanza, fu annunziato e introdotto il Mordini. —

[1] *Processo fiorentino, Filza di Rapporti e Sussidii*, a carte 319; *Sommario*, 1953.

Questa, se la memoria non mi tradisce, è la verità esatta: e ne troviamo di certa guisa la conferma nel *costituto* del Guerrazzi degli 8 febbraio 1850:[1] ove:

« *D*. Se alcuno dei nuovi Ministri e specialmente i si-» gnori Adami e Romanelli facessero della opposizione prima » di accettare:

» *R*. Quanto all'Adami, *mi rincresce di non potermene ri-» cordare,* IN QUANTO AL ROMANELLI È VERISSIMO.

» *Avvertito,* che il signor Adami avrebbe dichiarato di » avere nella circostanza di che si tratta, chiesto *di dimettersi,* » e che i signori componenti il Governo Provvisorio recusa-» rono di accettare la di lui dimissione:

» *R*. Per ciò che mi riguarda, mi riferisco a quanto » sopra. »

» *D*. Se rammenti fin dove si spingesse la opposizione » del signor Romanelli prima di accettare il portafoglio del » Ministero di Giustizia e Grazia:

» *R*. *Ricordò la sua opposizione* PERCHÈ FU VIVISSIMA, » ma quello che dicesse precisamente adesso non lo ri-» cordo. »

Della sincerità e schiettezza delle dichiarazioni del signor Guerrazzi non è luogo a dubitare, o si voglia aver riguardo al tempo in cui venivano emesse, o alle persone rispetto alle quali si emettevano, poichè Guerrazzi non ebbe meco intrinseche relazioni nemmeno al tempo del Governo Provvisorio, e lo dichiarò egli stesso in uno de' suoi *costituti;*[2] mentre l'Adami era suo concittadino e cliente, conviveva con esso lui, ed era stato con ogni maniera d'insistenza indotto dal medesimo ad accettare il portafoglio delle Finanze nella composizione del Ministero democratico. Però, se dei due aveva interesse a favorire alcuno con parole che la memoria non gli venisse suggerendo, certo era l'Adami, non io.

Tutto questo per altro non altera la esposizione del si-

[1] *Processo fiorentino, Filza* 3 *d'Atti*, a carte 157 e 171; *Sommario,* 2157 e 2171.

[2] *Processo fiorentino, Filza* 3 *d'Atti*, a carte 434 e seg.; *Somm.*, 2434.

gnor Adami nelle cose essenziali; le piccole varianti non fanno che confermarne la verità; mentre la opposizione di lui e del signor D'Ayala, e le relative discussioni, probabilmente avvennero, come già notai, prima del mio arrivo; e l'equivoco dev'essere nato o dalla iterata presenza del Mordini nella sala del Consiglio in ore diverse, o dal non avere il signor Adami avvertito e con precisione ricordato i particolari e gl'incidenti delle varie conferenze, che precederono la definitiva costituzione del Ministero, e alle quali ei verisimilmente assistè dal principio alla fine, avendolo io lasciato nel gabinetto.

Ma la esattezza della mia esposizione, anche su queste non rilevanti particolarità, resta pure confermata dal riflesso:

Che i Triumviri doverono naturalmente assecurarsi dell'accettazione, comunque temporanea, dei loro colleghi ed amici, prima di chiamar persona, con cui non avevano alcuna intrinsichezza;

Che, dato ancora, che contemporaneo fosse trasmesso l'invito, primi a riceverlo dovevano essere gli antichi Ministri, i quali si trovavano in Palazzo Vecchio: — e

Che io dovessi giungere ultimo si rileva dalle cose sovraesposte, e dalla deposizione di Emilio Torelli, il quale ha asserito in uno de' suoi *costituti* di avermi cercato lungamente e inutilmente e alla mia abitazione e in altri luoghi che gli furono indicati, essendochè non mi conoscesse nè pur di veduta.

Or bene: poichè al momento della Restaurazione Francesco Domenico Guerrazzi era in Palazzo Vecchio, donde passò in prigione e vi fu custodito con maggior cura che Danae nella torre di bronzo; l'Adami a Livorno, donde passò in esilio a Genova e quindi nelle prigioni del Pretorio di Firenze; ed io in Arezzo, donde passai d'ordine del Governo restaurato in esilio a Gubbio, e di là nelle carceri di Poppi: e poichè quindi resta escluso anche il possibile di un precedente concerto intorno ai particolari della mia nomina ed accettazione della carica di Ministro: mi parrebbe non si potesse sul serio contendere la verità dei nostri respettivi *costituti*. —

All' oggetto però che le coscienze più delicate e meticulose possano in questo pienamente riposarsi tranquille, e ritener senza scrupolo, che non accettai la carica volenteroso, *nè per malnata passione del potere,* scendo a riportare il deposto di più testimoni, i quali anche l' incredulo Accusatore aretino dovrà riverire.

1.

Mariano D'Ayala, replicando alla interrogazione: « Se si » rammenti — se tanto il signor Pietro Augusto Adami, » quanto il signor Dottor Leonardo Romanelli, facessero ve- » runa opposizione avanti di accettare, l' uno la conferma » al Ministero delle Finanze, l' altro la nomina a quello di » Grazia e Giustizia: » rispose: « Comechè non potessi dire » precisamente le opposizioni e le repulse di costoro, pure » riandando rigorosamente a quel mattino, credo che vera- » mente sì l' uno che l' altro non volessero punto sobbar- » carsi a quelli uffizj. »[1]

2.

Richiesto il Dottor Niccola Bubbolini: « Se sapesse in » alcun modo se il Dottor Romanelli accettasse di buona vo- » glia o no la carica suddetta: » rispose: « Ho avuto luogo di » trattenermi in proposito col nominato Dottor Romanelli » fino dai primi momenti nei quali fu chiamato a cuoprire » il posto di Ministro, *e fin d' allora mostrava di non esser* » *troppo contento di quella sua posizione,* e ciò perchè sem- » brava al medesimo di riscontrare nell' insieme del Mini- » stero *elementi differenti dal suo modo di pensare*..... In » fatti questo nuovo posto di Ministro non portava al Dot- » tor Romanelli nè un maggior lucro, nè una quiete mag- » giore; la professione di Procuratore che esercitava con mol- » tissimo plauso in Arezzo sua patria, dove a buon dritto » godeva fama di uomo onesto, gli procurava oltre un in-

[1] *Processo fiorentino, Filza* 3 *d' Atti; Sommario*, a carte 2218 e 2238.

» teresse non indifferente, anche il modo di contentare un
» ben sentito amor proprio. »[1]

3.

L'Avvocato Luigi Martini, Segretario nel Ministero degli Affari Ecclesiastici: « La prima volta che mi fu duopo presentarmi al signor Romanelli per disimpegno del mio uffi-
» cio, avvenne, che accademicamente s'intertenesse con me,
» e coll'altro Segretario del Ministero Avvocato Giaconi in-
» torno alla sua nuova destinazione; *nella qual circostanza*
» *mostrò che il suo animo non era inclinato ad accettare tal*
» *carica*, alla quale poi si era prestato dietro considerazioni
» stategli fatte, che sarebbe stato un mancar di coraggio in
» quelle difficili circostanze, di che egli non aveva accennato
» mai di mancare. »[2]

4.

L'Avvocato Francesco Giaconi, Segretario nel detto Ministero: « Debbo in senso di verità significare di aver udito
» dire dal Ministro Romanelli, *che questa sua destinazione*
» *non era punto ne' suoi voti*: AVERE EGLI USATO OGNI MODO
» PER DISPENSARSENE, MA CHE IN FINE ESSENDOGLI STATE DETTE
» COSE, com'egli si esprimeva, CHE LO AVEVANO PUNTO, SI
» DETERMINÒ A PROVVISORIAMENTE ACCETTARE ; e questo di-
» scorso lo faceva il Romanelli di primo ingresso al Mini-
» stero. »[3]

5.

L'Avvocato Alessandro Pessuti, Segretario aggiunto al Ministero di Giustizia e Grazia: « *Fino dai primi momenti*,
» nei quali comparve il signor Romanelli al Ministero, *potei*
» *accorgermi, ch'egli aveva* ACCETTATO *cotesta carica* DI MALE
» IN CUORE; non mi rammento precisamente delle parole colle

[1] *Processo fiorentino, Filza* 3 *d'Atti*; *Sommario*, a carte 2028 e 2048.
[2] *Filza* suddetta; *Sommario*, a carte 2020 e 2040.
[3] *Processo fiorentino, Filza* 3 *d'Atti*; *Sommario*, a carte 2018 e 2038.

» quali espresse questo di lui stato dell'animo; *ma certa-*
» *mente espresse colle medesime, ch'egli aveva* ACCETTATO DI
» MALA VOGLIA L'INCARICO. »[1]

6.

Il Cavalier Avvocato Augusto Duchoqué, Segretario nel detto Ministero: « Da lui stesso (*cioè da me*), *e da altri im-*
» *piegati di Palazzo Vecchio, seppi,* CH' EGLI AVEVA ACCETTATO
» DI MALA VOGLIA, *e che più volte tentò di essere dispensato.* »[2]

Alle dichiarazioni conformi de' Coimputati e dei testimoni potrei aggiungere i sensi, co' quali palesai alla Consorte la mia elezione appena avvenuta, e che furono di questo tenore: « Ti scrivo coll'anima esacerbata da un sentimento di
» dispetto e di dolore. Ma è meglio, che la notizia ti venga
» da me — prima che tu la legga nei giornali.... e vedi — non
» so quello che scrivo. Sappi dunque che io sono Ministro di
» Grazia, Giustizia, e dei Culti. Questo è l'ultimo sacrifizio che
» potevo fare alla Patria.... ma è un sacrifizio immenso. » —

Come peraltro moltissimi ricuserebbero di accettar questa lettera qual mezzo di prova, poichè manca del contrassegno delle marche postali, a risparmiare ad altrui e a me stesso l'incomodo di accertarne la data per via di testimoni, posso trascrivere i brani seguenti di due lettere a un mio amico di Pistoia, le quali sono munite dei contrassegni desiderati; e saranno a suo tempo prodotte.

La prima ha la data del 14 febbraio 1849, e vi si legge:
« È inutile che io ti ridica come e perchè accettassi la soma
» che mi si volle imporre; e che continuerò a portare finchè
» duri il pericolo, nè debba fare sacrifizj di coscienza..... In
» ogni condizione, in ogni tempo, *mi troverai sempre lo stes-*
» *so:*[3] — povero d'ingegno, non privo d'anima e di onestà. »

L'altra è del 16 marzo, e termina così: « Già per me

[1] *Processo fiorentino., Sommario,* a carte 2011 e 2031.
[2] *Processo fiorentino, Sommario,* a carte 2014 e 2034.
[3] L'amico cui scriveva, e che nominerò più innanzi, era ed è schietto costituzionale, e di moderati principii.

» il mio partito è preso, e *per brevi giorni* resterò Ministro e
» persona pubblica. — Non ebbi mai ambizioni, e quelli che
» ho subíti sono stati sacrifizii e non onori. — Altri sacrifizii
» farò alla Patria — chè già le votai da gran tempo gli averi
» e la vita, il braccio e il sangue de' miei figliuoli: ma ora
» sento il bisogno di un qualche riposo, e di susurrare una
» parola di conforto alla mia Compagna, che non vede più da
» gran tempo nello interno delle pareti domestiche gli ama-
» tissimi figli, e da più mesi il marito. Perdona lo sfogo —
» un po' debole: ma il cuore umano è fragile. Ti sia peraltro
» questa mia il più chiaro testimonio dell'affetto e della sin-
» cera amicizia del tuo — Leonardo Romanelli. »

E che cosa rispondeva l'amico? — Uditelo: — « Ho sem-
» pre contato [1]..... ed ora conto che i sacrifizii grandi e veri
» che fai ti appariranno premio degno dell'anima tua, perchè
» li fai per il bene della Patria. Conservati al tuo posto più
» che puoi in questi momenti solenni; avrai la comune rico-
» noscenza, [2] ed io sentirò sempre più il piacere di esserti
» amico. »

Se tutto questo non basta a persuadere i miei nemici, che veramente accettai la carica per qualche cosa di più nobile e generoso, che non la *malnata passione del potere,* non so davvero a qual Santo votarmi.

L' Atto d' Accusa dice, che non è provata la *positiva necessità* ad accettare un impiego che, per la derivazione sua, e per le condizioni dei tempi, mi esponeva troppo verosimilmente a rendermi autore o correo di atti ostili al Principato, come le leggi statarie: — era più piano, e stato sarebbe più

[1] Sopprimo frasi troppo lusinghiere per la ragione accennata sul principio di queste *Memorie;* e avrei soppresso anche il rimanente del periodo, se la minuta della risposta (che il mio Difensore possiede autentica e di data certa) non fosse tracciata nella parte del foglio che conserva i bolli postali.

[2] Il mio arresto a Gubbio contro il diritto delle genti e la data fede! La successiva detenzione contro ogni legge di equità e di giustizia!! Quasi un triennio di carcere, la rovina della mia famiglia, d'ogni mia fortuna, e un'accusa capitale per giunta!!! — Non si può negare che questo non sia stato un premio d'incoraggiamento singolare alla onestà e all'amore di patria.

vero e più giusto dire « *a gravi pericoli, nonostante la retti-*
» *tudine della mia condotta.* »

La *positiva necessità* non fu mai da me invocata o allegata come mezzo di difesa.[1] — Dov' è l' uomo assolutamente necessario a questo mondo? — I pericoli, la ingratitudine, ben li previdi:[2] ma io non istudiai l' amore di patria e i doveri del cittadino nel codice del torna-conto. — Mi ricordo bensì aver letto nella Vita di Caio Mario presso Plutarco, che Quintilio Metello a coloro, che gli facevano osservare il pericolo del suo ostinato rifiuto al giuramento per la divisione delle terre proposta da Saturnino, e appoggiata da Mario, rispondeva, che « l' operar male in qualunque modo che fosse
» era sempre cosa cattiva e da nequitoso, e l' operar bene,
» quando ciò non apporti pericolo, cosa era comune e vol-
» gare, ma l'operar poi questo bene ad onta dei pericoli che

[1] E nondimeno una *necessità positiva* ineluttabile vi era pur troppo. — Ragioniamo un poco. — La nomina di un Ministro di Giustizia e Grazia era *necessità positiva* di mente dei più, e risoluto volere del Governo Provvisorio. Tanto bastava perchè a quella nomina si desse effetto, nè la mia invincibile resistenza e perentorio rifiuto potesserla trattenere, e men che meno impedire. — Or bene: — mi reputate voi uomo onesto o birbante? Se birbante, citate i fatti e le prove, perchè le ingiurie nient'altro provano che la malignità di chi le profferisce. — Se onesto, permettetemi un' altra interrogazione: — sarebbe stato più utile a voi, all' interesse pubblico, alla patria, un Ministro birbante, o un Ministro galantuomo? — Non dite il primo, perchè adesso pochi sarebbero quelli che vi prestassero fede; se un onest' uomo, — che importa, ch' ei si chiamasse Leonardo o Filippo?... Il nome non fa nulla; ma, seguendo certe teorie, converrebbe conchiudere che, comunque si chiamasse quell' uomo, sarebbe stato sempre sacrificato.... perchè.... perchè.... si danno dei casi, ne' quali — *oportet homo mori pro populo,* — sia pure innocente, abbia pure fatto del bene a molti, del male a nessuno. —

[2] La mia risposta all' *Indirizzo*, col quale il Circolo aretino si gratulava meco dell' officio conferitomi dal Governo Provvisorio, ha tra le altre queste frasi: « Le affettuose e rassicuranti parole del vostro indirizzo
» mi saranno di gran conforto nell' ardua carriera, nella quale condescesi
» ad entrare, non per ambizione, o perchè la vedessi seminata di rose,
» ma perchè aspra, mal sicura, e ricca di supremi pericoli. Che se nel
» libro della Provvidenza è scritto che io debba soccombervi, di questo
» soltanto la prego, che non faccia tornare inutile alla Patria il sacrifizio
» cui sono parato. » (*Monitore* del 13 febbraio 1849, N° 42, pag. 2, col. 1.)

» ad incontrar s'abbiano, era cosa propria e particolare del-
» l'uomo giusto e virtuoso. »[1]

Ho incontrato mirabili esempii di amor patrio nei Libri Santi, e spezialmente in quelli dei Profeti e de' Maccabei. Gli predicò, e suggellò col proprio sangue, l'immortale Arcivescovo di Parigi Augusto Dionisio D'Affre; con eloquenti divine parole il dignissimo suo successore, Maria-Domenico-Augusto Sibour;[2] e mi fu grato leggere pienamente confermato da tanta Autorità nel 1850 ciò che io tre anni avanti aveva detto della Patria, chiamandola — *primo e santo amore d'ogni anima generosa dopo quello di Dio.* —

Nel Suo cospetto e in faccia agli uomini reputai lecito e

[1] Plutarco, *Vita di C. Mario*, traduzione del Pompei, Tomo 2, pag. 269. Edizione di Verona, 1773, del Moroni.

[2] « Amare Iddio è il primo e il più grande dei comandamenti, quello
» che tutti gli altri in sè comprende; così pure l'amore del nostro paese
» è il primo, il più grande dovere dei cittadini, e il patriottismo è il prin-
» cipio di tutte le virtù pubbliche........ Come l'amore di Dio non si
» misura bene, nè con verità si apprezza dalla vivacità del sentimento e
» dai trasporti di tenerezza, ma dalla obbedienza alle sue parole e dalla
» osservanza dei suoi comandi, così l'amor di patria non si valuta dalle
» proteste e dalle frasi, ma principalmente dalla esatta obbedienza alle sue
» leggi, dal desiderio di tutto ciò che può riuscirle utile e glorioso, dallo
» zelo di soddisfare gli obblighi che impone, nel renderle i servigii che
» domanda, nel fare i sacrifizii che ne aspetta, andando anche al di là di
» quanto essa è in diritto di esigere, in fine abbandonando i nostri beni
» ed immolando la nostra vita, se la salute del paese e gl'interessi gene-
» rali il richiedono. Giova ripeterlo, il vero patriottismo non si prova con
» ampollosi discorsi, con magnifici sistemi, con dotte teorie per miglio-
» rare la sorte di tutti o di pochi; ma coll'abitudine di preferire l'inte-
» resse pubblico al privato, e coll'annegazione di sè stesso pel comune
» vantaggio. O amor di patria, sublime, ma rara virtù!
» Gesù Cristo diceva al popolo: — se alcuno vuol esser mio discepolo,
» renunzi a sè stesso, prenda la croce, la porti ogni giorno e mi segua. —
» La patria dice a ciascuno de' suoi figli: se tu vuoi appartenermi come
» cittadino, se vuoi essere a parte della mia vita, della mia grandezza,
» della mia gloria, sappi soffrire con me e per me; bisogna che tu ri-
» nunzi a molte cose, che tu accetti privazioni, dolori e sacrifizii per amor
» mio. Il disinteresse e la devozione sono adunque gli elementi che costi-
» tuiscono la virtù del patriottismo, che rendono i cittadini grandi e ma-
» gnanimi. Chi non sa far sacrifizii pel suo paese, non l'ama davvero; e
» se l'animo del cittadino è dominato dal proprio interesse a segno di
» non vedere nella cosa pubblica che il suo proprio interesse, e sfrut-

immune da colpa (chè le ire dei partiti passano come tutti gli altri flagelli, e se muore il corpo, vive l'anima eterna), obbedendo a un Governo di fatto e transitorio, servire la Patria; — e tale lo reputarono la università dei Magistrati toscani.

La Requisitoria del Regio Procuratore, e il Decreto della Camera di Consiglio del Tribunale di Prima Istanza di Firenze,[1] scusano l'Adami dell'accettazione del Portafoglio delle Finanze, in quanto era da temere che la Finanza cadesse nelle mani di qualche tristo......

Come!.... agli occhi di Magistrati toscani e nella estimazione degli uomini.... la tutela e la independenza della Magistratura — di cui mi chiamarono più volte natural protettore nella mia qualità di Ministro del Dipartimento della Giustizia — avranno pregio ed importanza minore della pubblica pecunia!? — Non vi ha ricchezza che valga la independenza e dignità del Magistrato. —

E in che offesi io mai la Magistratura?... Quando, e in che le recusai il sussidio della mia protezione, qualunque si fosse? Perchè tanta crudezza meco, benignità verso altrui?... Forse mancai al proprio debito verso il Pubblico Ministero?... Ingombrai forse i suoi uffizii di uomini di dubbia fama? O non piuttosto non difesi, esponendo a pericolo la propria, la personal sicurezza di uno de'suoi membri? Non feci mia la causa del Regio Procuratore Lorini? Non assecurai lo stesso Procurator Generale, che a me ricorreva in quello incontro, che, dove il Governo mancasse di forza o volontà di difendere la independenza e le persone dei Magistrati, non avrei continuato a sedere nel seggio di Ministro per ventiquattr'ore,[2]

» tare il paese e l'influenza che esercita in pro della sua potenza e » della sua cassa, sarà molto facile nel disobbedire alle leggi, quando que» ste sieno un ostacolo al suo egoismo, od eludendole coll'astuzia se de» bole, od attaccandole apertamente colla violenza se ne ha la forza.... » (Pastorale dell'arcivescovo di Parigi, riferita nella *Miscellanea di scritti politici*. Firenze 1851. Tip. Le Monnier, vol. 1, pag. 342.)

[1] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. II, pag. 32 e 61.

[2] Accennando l'avvenimento in una lettera alla mia Donna, scrivevo: « Oggi è successo un fatto bruttissimo a carico del R.° Procuratore Lo-

ma che, prima che quello spazio di tempo cominciasse a decorrere, tutti da me ne riceverebbero avviso i Magistrati residenti in Firenze? Non si chiamò allora soddisfatto, referendo la cosa ai Colleghi, il Regio Procuratore Generale?.... Non inviai il di lui Segretario, Avvocato Paolo Selmi, Procuratore del Governo a Portoferraio? l'Avvocato Paolo Carli nel loco suo? Non al Tribunale di San Miniato, Sostituto Procuratore della legge, l' Avvocato Giuseppe Giorgieri, di cui il Governo restaurato riconobbe i meriti e lo promosse, da tanto che pendeva al repubblicano e al demagogo? Non a Pisa l' Avvocato Leopoldo Facchini, per cui ottenni rendimento di grazie sincero dal Regio Procuratore di quel Tribunale, — sollevandolo così dal timore, che potesse salire al posto di suo Sostituto un uomo di esagerati principii?.... E di altri cambiamenti e promozioni di minor rilievo (tenute ferme o ampliate dal Governo restaurato) volentieri mi taccio; chè il novero intero trarrebbe troppo in lungo. — Non posso peraltro tacere di Giuseppe Barsotti, trasferito dal posto di Auditore al Tribunale della Rocca San Casciano a quello di Sostituto Procuratore della legge al Tribunale di Prima Istanza di Arezzo; perchè in questa traslazione si volle vedere non so qual *favore*, non so qual *fine politico:* e il *Querelante aretino* osò scrivere che la *Dimostrazione* contro il Bollini fu fatta « *colla veduta più speciale di preparare una miglior posizione al Dottor Barsotti.* »[1] Che importa, che il posto di Sostituto vacasse al Tribunale di Arezzo prima della *Dimostrazione*, e che questa avesse luogo al séguito appunto di alcune espressioni sfuggite al Bollini nelle conclusioni che dovè prendere all'improvviso in una causa criminale che avrebbe dovuto trattare il Sostituto Avvocato Bartolomeo Franchi?[2] Che importa che il Bollini tenesse la carica non di Sostituto, ma di Regio

» rini. Io vorrei procedere energicamente, perchè le violenze e i disordini
» finissero. Ma se la Guardia Nazionale e la Municipale non ci assistono,
» abbandono il posto, e dicano quello che vogliono. »

[1] *Processo aretino*, a carte 410 e 156.

[2] Vedi sopra a pag. 39.

Procuratore, e che nel luogo suo fosse inviato ad Arezzo l'Avvocato Carlo Migliorini? Che importa in fine, che il posto di Sostituto vacasse fino del decembre 1848, — che il Barsotti fosse traslocato per ragioni peculiari di salute della propria famiglia,—ch'ei rinunziasse, attese le urgenze dell'Erario, alla differenza tra la vecchia e la nuova provvisione,[1] — e che andasse ad Arezzo in vece di altro onorevole officiale del Pubblico Ministero da me destinato a succedere al Franchi, e cui volli usare gli stessi benevoli riguardi che usati aveva al Barsotti? In ogni mia azione più pura e innocente doveva nascondersi l'aspide velenoso.... E bene sta. — Paiono cose incredibili.... Ma intanto il Barsotti sconta la pena di avermi conosciuto ed amato, — se pena può dirsi passare dallo esercizio di una a quello di altra maniera di sacerdozio. — Che se non giunsi ad appagare tutti e singoli i desiderii di tutti e singoli i Magistrati toscani, ha da considerarsi in primo luogo, che non sempre i desiderii erano discreti, e che io non tutto poteva in Palazzo Vecchio rispetto al mio Ministero. —

Del resto — se io ebbi la debolezza o la vanità, se così vi piace, di reputarmi buono a qualche cosa, e di piegare sotto lo immeritato rimprovero di *amar la Patria a parole,* e di non sapere per lei affrontar pericoli, nè fare sacrifizii, ebbi ancora in processo di tempo, e conservo tuttavia, il superbo convincimento, che la mia accettazione nocque a me solo, giovò a molti, risparmiò alcuna vergogna, e mali non pochi al paese! E questa convinzione mi ha seguito nello esilio e nel carcere, mi ha sostenuto in mezzo alle persecuzioni e alle calunnie più svergognate, ha sparso di alcun dolce l'amaro di una lunga solitaria prigionia, ispirato all'anima afflitta rassegnazione e coraggio.

In conclusione — donando ancora le lettere, che adesso compariscono per la prima volta, e stando senza più ai *costituti* degl'imputati, agli esami dei testimoni, e agli altri atti

[1] Credo potere affermare ch'ei perseverasse in questo rilascio fino al 9 gennaio 1851, cioè fino al giorno che rimase allo impiego.

pubblici e notorii che di volo accennai, — ogni persona ragionevole e discreta assentirà di buon grado, che la quiete nella quale fui lasciato e rimasi la notte del 7 all' 8 febbraio, l'ora consueta in cui usciva di casa nel veniente mattino, la non curanza di assistere alle deliberazioni del Senato, il contegno da me tenuto, il carattere delle persone che frequentai nel corso della giornata, e finalmente le repulse e la quasi violenza[1] precesse all'accettazione della carica di Ministro, fossero e siano altrettanti riscontri esclusivi la ipotesi ammessa dal Regio Procuratore Generale alla Corte Suprema di Cassazione (contro il tenore delle Requisitorie e dei Decreti precedentemente emanati), che cioè nell' 8 febbraio e prima *io fossi in concerto con gli autori principali della rivoluzione*, e che accettassi l'officio *per malnata passione del potere.*[2]

§ 10.

Vediamo adesso se i fatti corrispondessero alle proteste: chè solo avrai ragione, lettore benevolo, di dubitare della loro schiettezza, se mi troverai gaudente e beato nel seggio ministeriale, e attaccato al potere come la mignatta alla cute.

Se non fossero certi riguardi, dai quali non mi dispenserò mai, e niuno può onestamente dispensarsi, potrei metterti sott'occhio certi documenti curiosi, certe lettere munite dei bolli sacramentali, che ti farebbero ridere e piangere a un punto! Pure alcune frasi posso riferire senza scandalo, come quelle che si trovano confermate nella sostanza dal detto d'ineccezionabili testimoni, e compendiate in alcune esclamazioni che taluno deve avere udito, nè può avere dimenticato.

Rispondendo adunque a persona vaga di sapere come fossi contento della nuova posizione, e consumassi il mio tempo, dicevo: « Vado alle nove all' Uffizio.... ed esco allora di casa:

[1] Da quanto precede, i lettori sani di mente e di core hanno compreso, che qui *violenza* non istà per *coazione fisica, minaccia o incussione di timore:* agli altri io dico, che per taluni vi sono delle cose più paurose del carcere e della morte, — la tema di mancare al debito di onesto cittadino, e il disonore.

[2] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. II, pag. 177.

» torno a pranzo alle quattro pomeridiane: riesco alle sei, e
» alle sette di sera all' Uffizio di nuovo fino alle undici e
» mezza notte. — Che ti pare di questo bello incerto?.... Che
» posti da invidiare! »[1]

A un altro: « Questa vita mi pesa: lavoro dieci e dodici
» ore del giorno.... e quel che è peggio, si conclude poco. »

A una lettera della mia Donna, che scriveva ad altrui insinuazione, come si facesse straccio da Tizio e da Caio della mia fama (e la discreta sopprimeva i nomi proprii), e si maledicessero il Governo e i miei atti, risposi: « Io per me
» credo di non aver fatto, nè di potere far mai cosa più giu-
» sta di quella che viene dai miei *buoni amici* criticata.... —
» La invidia e la smania di lacerare fanno latrare i cani.....
» ma quei latrati io non curo, e ne ho sprezzati de' più ter-
» ribili che cotesti non sono. — Poca attitudine e molta esi-
» genza, — nessuna capacità e pretensioni smodate, — in-
» vidie schifose ec. ec. ec. — eccoti le pietanze che ogni
» mattina ingombrano il mio banco, e che farebbero schifo
» a un' arpia!!.... »

Arroge i dispiaceri d'un altro genere, le accuse, le denunzie ec. ec.; sicchè talora, non mi potendo frenare, sfogava l'interna amarezza, esclamando, presente qualche Segretario: — Vedo bene aver commesso dei gran peccati, se Dominedio mi ha mandato a purgarli innanzi tempo in questo inferno. Se odiassi, se potessi odiare, pregherei il Signore a visitare il mio nemico in tempi come questi colla croce di Ministro. —

Che più? — Poco paziente per indole, stava continuo in guardia sopra me stesso, pel decoro del luogo e della carica, onde lo sdegno non mi vincesse mai. — Ed ecco un bel mattino mi si presenta un impiegato degli ordini meno elevati, il quale, prendendo la mia tranquillità e la pacatezza delle repliche per dabbenaggine e forse per paura, si riscalda, e profferisce parole, che, dette in altro luogo, non so che cosa gli avrebbero procacciato.... Certo allora lo sdegno mi vinse: —

[1] Amico lettore, pensa che sono lettere familiarissime.

ma un'ora dopo aveva dimenticato com'ei si chiamasse. Il Segretario Avvocato Pessuti, che mi portò più di una volta e di due le sue scuse, forse lo rammenta; ma io lo prego di cancellarlo per sempre dalla memoria, e di ricordarsi soltanto per amor mio, quando più non sarò, le risposte che gli diedi a rassicurare l'offensore.

Finalmente nella prima delle lettere all'amico pistoiese, citata testè, s'incontra: « Ti prego di esser meco più esplicito » e fidente, giacchè non sono tale da mettere in compromesso » l'ultimo degli esseri, e molto meno l'amicizia. — Circon- » dato, anche nel mio Uffizio,[1] da persone che non conosco, » di cui non so quanto possa fidarmi; gettato in un mare sco- » nosciuto di affari e di sistemi creati per lo strazio del tempo; » *senza il conforto di un amico:* se anche quelli che mi con- » servano la loro benevolenza mi parlano e scrivono con re- » ticenze e velami, avrò dai loro scritti e dalle loro parole » non un soccorso, ma un imbarazzo. »

Meglio peraltro delle mie, dimostrano il malcontento ond'ero sopraffatto le parole dei testimoni in proposito esaminati. Non vi dispiaccia dunque pazientemente udirne e ponderarne il deposto.

1.

« *D.* Se sappia, se il Dottor Romanelli facesse alcuna » pratica per ottenere dimissione dalla carica di Ministro:

» *R.* Moltissime volte ho trovato il Dottor Romanelli in » cotesta determinazione, e si trovava mal soddisfatto della » sua posizione per modo che le due o tre volte, le sole che » io sia andato a trovarlo all'Uffizio, gli ho sentito ripe- » tere: — mi pare mille anni di non esser più qui, nè di » averci più che fare: — e se non equivoco, mi pare di sa-

[1] Era il 14 febbraio, il primo giorno o il secondo che comparivo all'Uffizio: ed è naturale che non avessi avuto tempo di conoscere persone, delle quali ebbi in séguito ad apprezzare la probità.

» pere anche di dimissioni da esso date e non accettate, per
» avermelo detto lui medesimo.

» *D*. Se il Romanelli gli abbia mai manifestato i motivi
» per i quali voleva lasciare la carica anzidetta, come anche
» quelli per cui si era indotto ad accettare suo malgrado:

» *R*. Accettò, cedendo alle circostanze del momento,
» che volevano provvedimenti pronti ed efficaci: non ne vo-
» leva più, perchè certamente non vedeva procedere le cose
» in modo da appagare i desiderii dei buoni e pacifici citta-
» dini; e quel che dico, lo dico per le idee che mi restano
» dei discorsi passati fra noi in quei tempi. »[1]

2.

« *D*. Se il Romanelli, pendente l'esercizio della carica
» su mentovata, gli abbia mai fatto conoscere di aver do-
» mandata da quella la sua dimissione, o gli abbia in qualche
» modo dimostrato di rimanervi di mala voglia, o diversa-
» mente:

» *R*. Se il Romanelli domandasse o no la sua dimissione
» dall'accettato incarico io non lo so. È vero bensì, che più
» di una volta mi parve di riscontrare in lui poca soddisfa-
» zione di tale o talun altro operato, che non saprei ora spe-
» cificare: mi ricordo pure di avergli sentito lamentare il pre-
» giudizio, che la sua assenza arrecava all'accreditato suo
» Studio, che teneva aperto in Arezzo.... Da tutto ciò sem-
» brava doversi arguire, ch'egli non fosse per rimanere a
» lungo nell'assunto impegno. »[2]

3.

Alla stessa interrogazione il Segretario Luigi Martini ri-
spose: « Non ho memoria di avere inteso che il Dottor Ro-
» manelli avesse domandato la sua dimissione; e soltanto ho

[1] Esame del Dottore Carlo Caramelli. *Processo fiorentino, Filza d'Atti* 3; *Sommario*, a carte 2033 e 2053.

[2] Esame del Segretario Avvocato Giaconi. *Filza* suddetta; *Sommario*, a carte 2018 e 2038.

» ravvisato qualche volta non esser soddisfatto dell' anda-
» mento degli affari sotto il Governo Provvisorio. »[1]

4.

L' altro Segretario Cavalier Allegretti «..... Certo è che a
» quest' ultimo (*al Romanelli*), essendo Ministro, ho sentito per
» due volte annunziare la risoluzione di dimettersi per certi
» atti del suo Ministero fatti a sua insaputa e contro suo ge-
» nio. »[2]

5.

Il Segretario aggiunto Avvocato Alessandro Pessuti: «Non
» so precisamente, se le premure, di che mi parla, il Roma-
» nelli le facesse; ma dovrei arguirlo dal malcontento, ch' ei
» dimostrava nel continuare a sostenere l' uffizio di Ministro...
» Non escludo che il signor Romanelli parlasse, anco me
» presente, della chiesta e non accordatagli dimissione; io per
» verità non mi rammento di questa circostanza, ma è pro-
» babilissimo, atteso, ripeto, il malcontento che il signor Ro-
» manelli dimostrava continuamente per trovarsi nell'accen-
» nata situazione, e per avere esternato moltissime volte il
» desiderio di non rimanervi; e ciò in occasione delle spesse
» conferenze, che avevamo per affari di uffizio. »[3]

6.

Finalmente il Segretario Cavalier Augusto Duchoqué: « A
» questo proposito rammento due circostanze. Essendo il
» Romanelli in Arezzo, mi scrisse una lettera, nella quale mi
» faceva sapere, che in un Tribunale del Compartimento
» Aretino erano molti affari in sofferenza, e mi eccitava a
» provvedervi col pronto invio di un Coadiutore. In questa
» lettera rammento bene che mi diceva per incidenza, che seb-
» bene avesse scritto al Governo Provvisorio di esser dispen-

[1] *Filza* suddetta; *Sommario*, a carte 2022 e 2040.
[2] *Filza* suddetta, a carte 2024 e 2044.
[3] *Filza* suddetta, a carte 2013 e 2033.

» sato dal Ministero colla nomina di altro individuo, pure,
» finchè ciò non fosse avvenuto, si sentiva in dovere di sor-
» vegliare al buon andamento del pubblico servizio. — Altra
» volta ricordo di averlo veduto risolutamente uscire dalla
» sua stanza di uffizio, volgendosi verso quella parte del Pa-
» lazzo dove stavano i membri del Governo Provvisorio, nella
» qual circostanza mi fece supporre di andare a presentare
» formal domanda di dimissione; ed ho memoria che di ciò
» ebbi conferma da altri di cui non saprei rammentarmi, ma
» di certo ne corse voce in Palazzo Vecchio.

» *D*. Se si rammenti, se in quella lettera il Dottor Ro-
» manelli gli facesse alcuna premura onde il di lui rimpiazzo
» fosse affrettato:

» *R*. Parola di molta premura per il sollecito di lui rim-
» piazzo era in quella lettera......

» *D*. Se, prescindendo dai due fatti sopraccennati, abbia
» potuto rilevare, pendente l'esercizio della summentovata
» carica, se il Dottor Romanelli vi rimanesse veramente di
» mala voglia, o altrimenti:

» *R*. *Il suo contegno* CONTINUO insinuò a me la convin-
» zione, che vi stasse di mala voglia, e cercasse ogni modo
» di uscirne. »[1]

Nel primo mio *costituto* del 15 novembre 1849 avendo dichiarato — che diedi la mia *dimissione* prima che l'Assemblea fosse riunita.... che la medesima non fu accettata..... e che, dopo la riunione dell'Assemblea, la rinnuovai: — sottoposto tre giorni dopo a nuovo esame, mi fu domandato:

« Come possa giustificare di avere, siccome ha asse-
» rito, data prima della riunione dell'Assemblea la sua di-
» missione dal posto di Ministro di Giustizia e Grazia; e, non
» essendo essa stata accettata, di averla rinnuovata pochi
» giorni prima della Restaurazione. »

Ed io risposi: « Se sono state conservate queste rinunzie,
» che la prima fatta formalmente, l'altra per lettera, giac-
» chè ero assente, le medesime daranno la prova più chiara

[1] *Filza* suddetta, a carte 2015 e 2035 e seg.

» di una tal verità.... e se non esistessero, credo ne siano
» bastantemente informati i signori Segretarii Duchoqué e
» Pessuti, e forse anche gli altri: lo confidai al Dottor Nic-
» cola Bubbolini di Arezzo, lo scrissi al Dottor Antonio Gua-
» dagnoli Gonfaloniere di detta città, nè forse mi manche-
» rebbero altri documenti. Ciò specialmente quanto alla prima
» rinunzia: quanto alla seconda, *se la memoria non mi tradi-*
» *sce*, mi pare di averlo annunziato pubblicamente.... e di
» averne anche scritto (*ma al solito non lo posso affermare*
» *con precisione* [1]) al signor Segretario Duchoqué, onde affret-
» tasse il rimpiazzo, e gli affari della Giustizia non restassero
» in sofferenza. »

Visto l'esame dell'onorevole Segretario, non ebbi ragione di asserire, che gli stessi fatti da me annunziati in modo dubitativo erano rimasti nel corso della *Istruzione* pienamente accertati?

Il Bubbolini conferma in tutto la verità del mio asserto, e lo vedremo tra poco; e il Dottor Guadagnoli prima confessò di aver ricevuto, e consegnò poi al Giudice istruttore la lettera che trascrivo.

« Caro Amico.

» Ho data la mia *dimissione*. Non sono più Ministro e ne
» ringrazio Iddio, e tu ringrazialo meco. Addio, a presto
» rivederci.

» Firenze, 22 marzo.

» Tuo Affezion.mo

» L. ROMANELLI. » [2]

E venne a compire la prova dell'ultimo dei miei detti quanto, di me e della mia condotta come Ministro ragionando, l'Avvocato Mari — che mi prosegue di amore più che fraterno — scriveva: « Provvide alla scelta migliore degl' impie-

[1] *Processo fiorentino, Filza 2 di Rapporti e Sussidii;* a carte 321 del *Sommario* 1966.

[2] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. I, pag. 264.

» gati nel suo Dipartimento. Nè vuolsi in special modo di-
» menticare, che allorquando, contro le cose fissate fra lui e
» il Ministro dell'Interno, per la interposta persona del Se-
» gretario Allegretti, fu inviato Consigliere di Prefettura in
» Arezzo, invece dell'Avvocato Giuseppe Vannucchi, altro
» individuo di cui non approvava i principii politici, non esitò
» il Romanelli a dimettersi dalla carica di Ministro; e, se la
» sua dimissione non fu immediatamente accettata, gli si *or-*
» *dinò* bensì di rimanere nell'ufficio unicamente fino all'aper-
» tura dell'Assemblea.

» E qui giova por mente al tenore della *ordinanza*, nella
» quale il Montanelli dichiarava di non volere accettare la
» inviatagli dimissione. Scriveva il Triumviro:

« *Cittadino Ministro.*

» *Il Governo Provvisorio non accetta la vostra dimis-*
» *sione*, e VI ORDINA *di rimanere al posto, e continuare*
» *nel vostro ufficio* SINO ALL'APERTURA DELL'ASSEM-
» BLEA: IL TUTTO SOTTO LA VOSTRA PERSONALE RESPONSABILITÀ.

» *L'errore incorso per effetto di un semplice equivoco*
» *sarà riparato, e così cesserà di esistere la causa che ha mo-*
» *tivato la vostra domanda di dimissione.*

» *23 marzo, 1849.*

» GIUSEPPE MONTANELLI. »

» La quale *ordinanza* non ha bisogno di commenti. Il
» Romanelli replicò, che sarebbe rimasto per quei pochi
» giorni al Ministero, purchè si richiamasse da Arezzo l'im-
» piegato, che non godeva la sua fiducia; e questa condizione
» fu accettata e adempita.»[1]

Dissi che venne a compirsi la prova dell'ultimo de' miei detti, conciossiachè la verità della esposizione sopratrascritta fu ampiamente attestata dal Dottor Bubbolini,[2] il quale ebbe

[1] *Consultazione dell'Avvocato A. Mari sul ricorso interposto dal Dottor L. Romanelli.*— Firenze, Tipografia Italiana, 1851; pag. 17 e 18.

[2] Vedansi l'attestato e le deposizioni fatte dal testimone nel settembre 1851, pochi giorni prima ch'ei morisse.

pure occasione di vedere nel marzo 1849 l'*ordinanza* del Montanelli, dal mio Difensore recata in Processo, e di cui niun conto, nissuna menzione, si fece nè dalla Requisitoria del Regio Procurator Generale, nè dal Decreto della Camera delle Accuse. —

Parmi però che, anche senza questo documento, le prove raccolte in Processo intorno alla mala contentezza della mia nuova posizione, al desiderio di uscirne il più presto possibile, alla rinunzia dell'ufficio più volte minacciata, e due formalmente data, fossero tali e così univoche da non lasciare ombra di dubbio. Pure non si vollero prendere e tenere in considerazione alcuna a mio favore; mentre giovarono all'Adami, non tutte, ma parte soltanto delle preindicate circostanze, benchè non accertate così lucidamente rispetto a lui, come provate erano a riguardo mio.

§ 11.

Verso la metà del febbraio 1849, traversando a sera inoltrata una piccola piazza, udii muovere da un gruppo numeroso, non di plebe, voci concitate e di minaccia, le quali dicevano: « Noi abbiamo portato Guerrazzi in Palazzo Vec-
» chio per le scale; ma, s'ei non proclama tosto la Repub-
» blica, lo faremo uscire dalle finestre. » Il giorno successivo mi giungono all'orecchio altre novelle, per le quali mi determino a scrivere all'amico Professor Tonietti la lettera che segue:

« Amico caro.

» Il Circolo popolare di Firenze invia costà dei Com-
» missarii, per quello mi assicura un mio particolare e schietto
» amico. — Se questi intendono di commuovere la città per-
» chè ci forziate la mano alla fusione con Roma, e ad usur-
» pare *la tanto vantata e voluta sovranità del popolo,* devo
» dichiararvi che per la parte mia non sono uso a cedere
» alla violenza, *e a tradire i miei principii.* Se però venissero
» ad eccitare gli spiriti marziali della gioventù, pur troppo

» pacifica, e a persuaderla a iscriversi nei ruoli dei propu-
» gnatori della santissima causa della independenza e della
» libertà, secondateli di tutto cuore, e con ogni mezzo.»

Finalmente il mio Difensore a pag. 21 della sua *Consultazione* narrava: « Nel 18 e 19 febbraio, quando una scarsa
» ma risoluta mano di faziosi irruppe nelle sale di Palazzo
» Vecchio per costringere il Governo Provvisorio a procla-
» mare la Repubblica e la fusione con Roma, non esitò il
» Romanelli, in presenza dello stesso Mazzini, ad opporsi
» energicamente a quei dissennati; dichiarò che proclamare
» la Repubblica e la fusione con Roma era lo stesso che ec-
» citare la guerra civile in Toscana; e protestò che ove il
» Governo avesse dovuto soggiacere alla indegna violenza di
» quella fazione, si sarebbe sin d'allora dimesso dalla carica
» di Ministro, che con animo ben diverso aveva accettata. »

Onde accertare questi fatti, la Difesa aveva richiesto alla Camera delle Accuse che fossero uditi i signori Cavalier Ubaldino Peruzzi, e Professore Ferdinando Zannetti. Ma le sue istanze non furono accolte, probabilmente per le ragioni espresse dalla Requisitoria del Regio Procurator Generale in questi precisi termini:

« Attesochè il fatto che intenderebbe provare il Roma-
» nelli coll'esame dei testimoni Peruzzi e Zannetti, *posto*
» *pure che rimanesse provato*, NON LO RILEVEREBBE ABBA-
» STANZA DAGLI ADDEBITI CHE LO INVESTONO; COME NON MI SEM-
» BRA CHE RIESCA ALL'UOPO STESSO SUFFICIENTE *la lettera*
» *che or produce*, diretta al Professor Francesco Tonietti colla
» data del 17 febbraio;..... potendo stare che allora si espri-
» messe in modo da non volere accreditare degli agitatori per
» la fusione con Roma e per la così detta sovranità popolare,
» e che DI POI PREDICASSE E OPERASSE *nel modo e nel senso at-*
» *testato da parecchi fidefacenti, abbenchè non ammesso da*
» *qualcuno dei suoi compagni e coagenti di Spedizione.* »[1]

Non è questo il luogo di esaminare e discutere ciò che

[1] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. II, pag. 71.

predicassi e *operassi* nell'Agro Aretino. Accenno bensì fino da questo momento, e dichiaro incredibili, independentemente dalla lettera al Tonietti, le scempiezze avanzate dai fidefacenti cari all' Accusa, e lo proverò, a Dio piacendo, con argomenti palpabili.

Intanto però lo stesso Procurator Generale, dicendo che le allegate circostanze, isolatamente e astrattamente considerate, *non mi rilevavano* ABBASTANZA *dagli addebiti ond' era investito, ne concordava* LA IMPORTANZA E LA GRAVITÀ. Ma erano elleno sole quelle circostanze? — Certo che no: — e penso averlo già dimostrato, benchè sia lungi ancora dal termine delle mie dimostrazioni. — Non è più vera adunque, o solo per me uscita di moda, la regola continuamente predicata dai Tribunali rispetto alle congetture: — *multa pauca faciunt unum satis; — singula quæ non prosunt, simul juncta juvant?* — Ed io non adduco congetture, ma prove; una sola delle quali basterebbe a chi mettesse un tantetto di buona volontà a lasciarsi persuadere.

Ma perchè anche in questo non manchi alla voce dei testimoni la conferma e la sanzione della prova scritta; mentre si attendono i deposti dei signori Peruzzi e Zannetti, ecco io vi reco dinanzi una lettera (munita dei bolli, s'intende!), colla quale la sera del 19 febbraio annunziai alla mia Donna le nuove del giorno.

« Cara mia.

» *Jeri passammo una* NON BELLA GIORNATA; benchè si facessero in piazza feste e baldorie. — *È mancato un filo* CHE IL GOVERNO PROVVISORIO *non siasi disciolto*, e *proclamato un altro Governo.* Dubito forte, che questo evento *avrebbe condotta la Toscana a qualche infortunio; per cui* AVREI DOVUTO RITIRARMI *a costo ancora di esser tacciato di viltà, e peggio!....* »

Che più? — Ciò che nel 1851 non si volle nè credere, nè certificare, era voce pubblica in Firenze in epoca agli eventi

contemporanea, e lo rilevo dal N° 50 del *Conciliatore* del 19 febbraio 1849, — Giornale non sospetto; ove:

« NOTIZIE DELLA MATTINA.

» . . . . . Si dice che parte del Ministero *abbia data la sua* » *dimissione.* »

Eh, viva Dio! quelli non erano tempi da scherzi e da epigrammi, poichè due linee più sotto, e nello stesso articolo, io trovo: « *In tanta incertezza di avvenimenti* ed IN » TANTO PERICOLO, noi non possiamo fare altro che *rac-* » *comandare* a chi tiene il Governo di *provvedere alla sicu-* » *rezza pubblica,*[1] ed a tutti gli onesti cittadini di adoperarsi » per mantenere l'ordine nella città. »

E qui noto, che al momento in cui si pubblicava il Giornale nulla era stato definitivamente risoluto. Ferveva sempre in Palazzo Vecchio la pugna, che solo fu vinta, dopo lungo e ostinato combattimento, verso l'ora del mezzo giorno; e la mia rinunzia e di qualche altro Ministro non fu di piccolo soccorso alla vittoria; precipuamente dovuta, conviene confessarlo, alla prontezza di spirito, alla energia e al coraggio poco comuni di F. D. Guerrazzi.

Ma come l'Adami potè involontariamente confondere i varii episodii di un fatto, unico per lui ma non pei diversi personaggi che vi presero parte, — vo' dire la composizione del Ministero nel dì 8 febbraio; — possono per la stessa ragione essere sfuggiti al Guerrazzi molti particolari delle procellose giornate de' 18 e 19 dello stesso mese.

Me ne stava occupato nelle stanze del mio Uffizio, quando, verso le tre pomeridiane del 18, mi annunziarono, essere state invase dalla moltitudine tumultuante le sale su-

[1] Quando poi si avvisarono provvedervi colle leggi statarie — apriti cielo! colpi da ciechi a dritto, a rovescio, da tutte le parti.... bianchi, rossi, e anche tricolori!.... A me poi, *solo* per averle *firmate*, e MITEMENTE ESEGUITE, con utile assoluto e manifesto del paese, invece della corona civica, una di spine... la prigione, e un'accusa capitale!.... Ma non anticipiamo su gli avvenimenti.

periori del Palazzo. Dopo quello aveva udito nella sera ricordata in principio di questo paragrafo, avvisai tosto di che si trattasse, e non mi parve conforme alla dignità e al debito di Ministro, nè quello il tempo, di battere prudentemente la ritirata. Scesi all' istante nei cortili, e di là, seguendo le altrui vestigia, salii e penetrai nella vasta Sala detta del Gonfaloniere di Giustizia.

Vidi molta gente — nè tutta plebe, — e Guerrazzi che, stando sopra lo scalino di una finestra, discuteva con diversi che lo stringevano dintorno. Mi appressai, e stetti per lungo spazio ad ascoltare impassibile: ancora la discussione non aveva assunto carattere di violenza. Anzi vi fu un momento in cui rimase interrotta da grandi acclamazioni procedenti dalla piazza sottoposta. Al silenzio successe un cupo mormorio, perchè molti parlavano a mezza voce, pochi ascoltavano. — Quand' ecco irrompere nella sala quindici o venti individui; appressarsi al luogo ove stava ritto e visibile a tutti il Guerrazzi, e uno di loro leggere una specie di *plebiscito*, con cui — 1° si dichiarava decaduto il Principe, proclamata la Repubblica e la unificazione con Roma, — 2° si nominavano i membri del nuovo governo, — 3° s' istituiva un *Comitato di salute pubblica!* — Terminata la lettura, — nuovo silenzio.

Poco stante ricominciò la discussione più tempestosa che mai, la quale fu chiusa col ripiego imaginato dal Guerrazzi, e di che nella sua *Apologia* a pag. 241. — Protestai due volte contro la iniqua violenza: — ma confesso che le mie parole in quel giorno non furono di alcun soccorso al Guerrazzi, poichè a me e alle mie parole nissuno badava, ed era anche difficile a farsi ascoltare. Ma allorchè Guerrazzi scese dallo scalino sul quale rimase lungamente inchiodato, ed io potei farmi intendere, ricantai: — o quattro o otto mila.... se proclamate la Repubblica, provvedete tosto alla nomina del mio successore..... — Sta cheto, — rispose egli a voce bassa, — i 4000 non ci saranno.[1] — Ma ove si presentino, — soggiunsi

[1] La proclamazione della Repubblica parmi fosse subordinata alla condizione della comparsa non di *due*, ma di *quattro* mila uomini in

nello stesso tuono, — ricordatevi della mia rinunzia, che adesso per la terza volta rinnuovo. —

Nel dì susseguente si riaperse la discussione nella sala attigua alla sopraindicata. — Ivi diressi a Mazzini presso a poco queste parole: — Voi, o Signore, non conoscete la Toscana; e giudicate gli uomini dai vostri desiderii. In alcune campagne molti avversano apertamente la Guardia Nazionale (e citai varii esempii); poco si curano della Costituzione. Come volete dunque che subiscano la Repubblica? — Proclamatela, e avrete la guerra civile, tanto più tremenda in quanto il popolo e delle città e delle campagne si terrà burlato dalla promessa del suffragio universale.... Innanzi tutto siate onesti, e non violate la parola e la fede un'ora dopo averla data. Chi può assumere sopra di sè senza ribrezzo e senza rimorso le conseguenze di eccidii intestini, l'obbligazione del sangue che sarà versato? — Non io certamente; e il signor Presidente Guerrazzi ricorderà, spero, la mia rinunzia, e che, proclamata la Repubblica, non resterò in ufficio una ora sola. —

Mazzini, rimasto sulla breccia coi più ostinati, fermi di vincere, insisteva. — Allora Guerrazzi, volgendosi loro, proruppe concitatissimo:[1] — Voi avete udito, o Signori, quali siano le condizioni e lo spirito del Paese, specialmente nel contado.... Avete inteso come il Ministro della Giustizia non rimarrebbe un'ora in Palazzo Vecchio dove la Repubblica venisse proclamata; ed ho ragione di ritenere che i più dei Ministri seguirebbero il suo esempio. — Parliamoci chiaro, desiderate voi di cuoprire gli scanni che vanno a rimanere deserti?.... — E come gl' interpellati, se non altro per pudore,

piazza per sostenerla. Forse l'idea dei 2000 fu insinuata in processo di tempo nella mente del Guerrazzi e di qualche testimone dall'articolo del *Popolano* del 20 febbraio, che diminuiva la cifra: circostanza che mi rimase impressa a causa appunto dell'alterazione del fatto di cui ero stato testimone *de auditu*. Può darsi per altro che anche il numero dei 4000 fosse realmente ridotto, e che io non udissi l'ultima *tara*.

[1] Sopprimo le parole violente, sanguinose, con cui fu dal Guerrazzi apostrofato Mazzini. Se parve onesto a lui gettarvi sopra un velo, come potrei onestamente remuoverlo io?....

accennavano di no: — Ebbene! — proseguiva egli — io proclamerò la Repubblica, poichè lo volete ad ogni patto; ma a condizione, che mi proponiate subito un nuovo Ministero *tollerabile*.... Ma voi tacete?.... E che? Nominerò io Ministro della Guerra A...., delle Finanze B...., C.... della Giustizia?— I più ostinati si guardavano in volto colla fisonomia contratta a un sorriso forzato; poi cominciarono a ragionare tra loro sommessamente, quindi a uscire dalla sala a uno, a due, a tre.... finchè, rimasto un numero scarsissimo, — susurrai all'orecchio del Guerrazzi: — invitate i pochi rimasti a ritirarsi, e fate chiuder le porte. — E così fu fatto. —

O venite a dirmi adesso, che non è provata nel 1851 la *necessità positiva* per un galantuomo (tutto è relativo qui basso) di esporsi nel febbraio 1849 per la salute della Patria! La Magistratura toscana rimase pure al suo posto! A lei nessuno disse, come fu detto a me nei termini più risoluti e imperiosi, — *vi ordino di restare*. — Ella restò spontanea per secondare il Governo nella tutela della Società, *per dare e ricevere a vicenda aumento di forza contro gli atti violenti*. Ella restò, perchè l'amministrazione della Giustizia o non rimanesse un solo istante interrotta, o non cadesse nelle mani di una fazione e peggio, sicchè la Società ruinasse nella più orrenda delle anarchie..... E fece bene, e non ebbe danno, anzi lode! Solo rimane duro a vedersi come, di ciò ch'ella lodevolmente fece, alcuno dei suoi membri abbia saputo trarre argomento di delitto per me....

Nè mi dite, che tra caso e caso non vi è analogia, e che la Magistratura non avrebbe disertato i suoi scanni, e il proprio dovere; quando pure avessero fatto Ministro un uomo tinto in cremisi! — Imperocchè, con un Ministro secondo il cuore della fazione, non sarebbero mancate remozioni e destituzioni senza numero, giusta il piano e i concerti che or ora vedremo. E a questo come avrebbe la Magistratura provveduto, riparato?....

Via — siate giusti, e, dopo maturo consiglio, concedete che la mia nomina e susseguente accettazione furono per la Toscana un male assai leggero.... forse anche un bene. —

§ 12.

Tutti sanno, che la *Costituente italiana* (Giornale) era l'organo della fazione repubblicana, e che negli ultimi tempi pervenne alle stesse mani anche la *Direzione* dell' *Alba*.

I *Direttori* e *Patroni* di questi due periodici compilarono e pubblicarono le *liste* dei candidati alle Costituenti Italiana e Toscana, che intendevano raccomandare ai suffragii degli Elettori;[1] non trascurarono di eccitare i Comitati Elettorali della Provincia a inviare a Firenze alcuno dei loro rappresentanti, «affinchè, raccolti in adunanza coi rappresentanti » dei Comitati di qui, si potesse procedere allo squittinio di » quei candidati sui quali vi fosse disaccordo, e compilare in » tal guisa quella *lista* comune, senza la quale la influenza » del partito democratico sarebbe venuta fatalmente a scin- » dersi ed a mancare;»[2] e fecero anche alcuna modificazione alle *note* primitive dei candidati all'una e all'altra Assemblea. — Ma, nonostante le discussioni e gli squittinii, che si ha da credere avessero luogo, non comparve mai nelle loro *liste*, che cotidianamente si pubblicavano e ripubblicavano, il nome mio, *benchè Ministro del Governo Provvisorio*.

Questa esclusione perseverante non avrebbe grave significato, se nelle *liste* in discorso comparissero soltanto nomi chiari per servigii resi alla Patria, per profondità di dottrina, per eccellenza d'ingegno nelle Lettere e nelle Arti, — essendo ben naturale che io non potessi avere la debolezza o piuttosto la matta prosunzione d'impancarmi fra le *celebrità*! —

Ma quando scorgiamo in quelle nomi oscuri quanto il mio, — per esempio quello del Corsi Ingegnere, per tacere dei

[1] *Costituente italiana*, dell' 8 marzo, N° 68.
[2] *Costituente italiana*, del 2 marzo 1849, N° 62. — *Alba*, di detto giorno, N° 468.

vivi, — chiunque abbia fior di senno non può ricusare di ammettere, che non mi avrebbero escluso dall' *Albo,* se stato fossi uno de' loro affiliati, se avessi professato i loro principii e la fede politica del Corsi, e, che più monta, favorito e non contradetto aspramente la proclamazione della Repubblica e della unificazione con Roma il 18 e 19 febbraio. —

Questa duodecima congettura, anzi prova, per chi ha lume d' intelletto è decisiva.

§ 13.

Parmi altresì, che i termini del Rapporto, col quale proposi al Governo Provvisorio l' *amnistia* dei Marcianesi, i quali avevano offesa la Guardia Civica di Cascina, resistito alla pubblica forza, e accompagnato quegli atti con *acclamazioni di avversione al Governo,* siano essi soli capaci ad escludere la ipotesi che io fossi uomo di parte, ed esercitassi l' officio di Ministro non a pro dello universale ma di una fazione.

Io gli sottopongo alla imparziale considerazione del lettore per risparmiargli l' incomodo di andarne in traccia nella *Consultazione* Mari, o nel *Monitore* degli 11 marzo 1849, N° 67.

« Cittadini componenti il Governo Provvisorio.

» La sera del 15 febbraio decorso, mentre la Prima
» Compagnia della Guardia Nazionale di Cascina faceva ri-
» torno da Casciavola ove erasi recata pel mantenimento del-
» l'ordine in occasione dell'apertura del Circolo politico, aveva
» luogo nella Terra di Marciana una *Dimostrazione* contro la
» medesima con minacce ed insulti, accompagnata da alcune
» *acclamazioni di avversione all' attual Governo.*

» La Giustizia muoveva sollecita i suoi passi contro gli
» autori e complici principali del fatto: di alcuni si assicurava,
» *e specialmente anco di tale che si faceva resistente alla pub-*
» *blica forza nell' atto ch' eseguiva il mandato d' arresto contro*
» *un fratello di lui.*

» Nella pendenza della procedura, la divisione tra i po-
» poli di Cascina e di Marciana, manifestata ed aumentata con
» questo fatto, terminava in una reciproca conciliazione, alla
» quale prendevano la prima parte gli stessi offensori ed offesi:
» i primi dirigendo al Capitano, uffiziali e militi della Prima
» Compagnia Nazionale di Cascina parole di scusa e di affetto;
» gli altri rispondendo generosamente con dirigere al Mini-
» stero una petizione perchè il fatto del 15 febbraio venisse
» *amnistiato*.

» Il sottoscritto, benchè gelosissimo della massima, che
» sempre, ma singolarmente nei tempi che corrono, debba
» lasciarsi libera l'azione della Legge, e non indebolirsi la
» opinione che ad ogni delitto succederà pronta e certa la
» pena, pure considerando, che nella specialità del caso, *nel*
» *quale non ricorrono circostanze di particolare gravità*, la con-
» cessione del perdono tende a consolidare fra gli abitanti di
» Marciana e di Cascina la rinascente unione e fratellanza,
» che si volgerebbe forse in nuova e più acerba divisione
» quando dovesse rimescolarsi il fatto per cui si domanda
» *amnistia:* — sul concorde parere del Pretore di Pontedera,
» del Prefetto del Compartimento e del Procurator Generale
» della Corte di Appello di Lucca, e nel riflesso di favorire e
» aumentare quella unione e fratellanza che, se è l'anima e la
» vita di ogni Società, è per noi necessità suprema, attese le
» condizioni e i pericoli in cui versa la Patria amatissima,

» Vi propone di concedere l'implorato perdono.

» Dal Ministero di Giustizia e Grazia,
» li 10 marzo 1849.

» L. ROMANELLI. »

E — IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO — decretava: « È
» concessa piena *amnistia* agli uomini di Marciana, che pre-
» sero parte alla tumultuaria dimostrazione contro la Guardia
» Nazionale di Cascina nel giorno 15 febbraio decorso, inclu-
» sivamente all'individuo imputato di resistenza alla pubblica
» forza nell'atto ch'eseguiva mandato di arresto contro un di

» lui fratello dependentemente dal fatto del 15 febbraio sud-
» detto.

» Il Ministro ec. ec.

» Dato, li 10 marzo 1849.

» F. D. Guerrazzi.

» *Presidente del Governo Provvisorio.* »

E notate bene, che *le acclamazioni e le ingiurie* contro il Governo di quel tempo non indussero me ad attribuire a quei fatti carattere di *gravità*, nè il Governo stesso a rigettare la proposta.

§ 14.

A pag. 364 della Collezione dei *Documenti* pubblicati dall'Accusa trovo stampata una nota d'*istruzioni* o *ricordi*, tra' quali mi paiono degni di osservazione i seguenti, per quanto almeno la mia difesa ragguarda.

« 1° Armare il nostro partito.

» 2° Preparare nelle città buone un corpo armato de'
» nostri per spedirsi ovunque occorra sedare disordini.

» 3° Farlo specialmente in tutti i luoghi circostanti alla
» Maremma Orbetellana e Grossetana, e nel Senese.

» 4° *Non omettere Arezzo, per servirsene in questa pro-*
» *vincia.*

» 5° Mettere il nostro partito IN TUTTI GL'IMPIE-
» GHI, *cominciando dalle mutazioni più urgenti.* »

Suppongo, che quello di cui parla il *documento* sia il *partito,* che voleva dichiarata la decadenza del Principe, e proclamata la Repubblica e la unione immediata con Roma, benchè dal suo contesto apertamente non si rilevi, e l'Accusa non faccia alcun cenno, — contro il suo costume, e nemmeno in senso dubitativo, — della fucina in cui lo sospetta fabbricato.

Ciò premesso — osservo in primo luogo, che, allorquando si trattò di porre un freno ai disordini e alle violenze dell'Agro Aretino, nessuno volontariamente si mosse, e il Governo vi spedì, per tacere del Battaglione *Ferruccio* che fu la-

sciato a Montevarchi, alcune Compagnie di Guardie Municipali, e pochi Artiglieri e Cacciatori a cavallo, che sarebbero stati appoggiati e sostenuti dalla Guardia Nazionale di Arezzo, Cortona e Castiglion Fiorentino, qualora il bisogno lo avesse richiesto. — Donde consegue, o che non furono armati corpi repubblicani in Arezzo (e ad armare i repubblicani di quella città sarebbero bastati quattro o cinque archibugi e altrettante sciabole), o che questi dal Governo non dependevano. —

Dico poi che, cospiratore e fazioso, avrei, giunto al potere, fatto man bassa sugl' impiegati fedeli al principio costituzionale, cacciati in ispecie di posto i Segretarii, e gli ufficiali tutti del Pubblico Ministero, tutti invadendo gli ufficii con gente della mia fede e del mio colore.

Ma, in realtà, adoperai Ministro di questa guisa? Eh Dio buono! già vedeste che no; — ed anzi di maniera affatto contraria: e i Segretarii diranno al pubblico dibattimento le conferenze lunghissime avute meco, perchè la scelta degl' impiegati da eleggere o promuovere cadesse sempre su i più degni per *onestà* e *dottrina*, senza riguardo a opinioni.

Mal grado di tutto ciò, se il fatto di aver *conservato tutti gli antichi funzionarii del suo Ministero* [1] fu considerato rispetto all' Adami, come circostanza escludente fini meno che retti nell' accettazione e nello esercizio della carica di Ministro delle Finanze (e come ognun vede era il suo un contegno meramente passivo, nè gl' impiegati della Finanza potevano dare un colore alla politica del Governo, nè in quella influire); nulla valsero a mio pro non solo atti negativi, come quelli dell' Adami, ma nemmeno le resistenze, le cure adoperate a difesa e reintegrazione di qualche Magistrato sospeso dall' impiego e dal relativo stipendio, [2] e nemmeno l' aver rassegnata la carica, anzichè tollerare che rimanesse Consigliere di Pre-

[1] *Requisitoria del Regio Procuratore, e Decreto del Tribunale di Prima Istanza.* Collezione dei *Documenti* a stampa, P. II, pag. 32 e 61.

[2] Ai varii fatti accennati nel precedente § 9 può aggiungersi il Decreto più volte da me proposto relativamente all' Auditore Pacini, e l' altro con miglior successo compilato rispetto al signor Tanaron che appare riferito nel *Monitore* del 14 marzo 1849, N° 70, pag. 1, col. 2.

fettura in Arezzo tale che aveva nome (ignoro se a torto o a ragione) di appartenere al partito, cui presumono ascrivermi, con evidente, non so se io dica ignoranza, o malizia......

« Et voilà pourtant la justice distributive d'ici bas! »[1]

§ 15. — *Conclusione.*

E nel vero, — se gli onori conferitimi sotto il Ministero Democratico e da me declinati; — le conformi ammonizioni ai figliuoli; — le scissure tra me e gli uomini del partito mazziniano; — le contraddizioni ad ogni loro progetto; — la licenza condannata e repressa colle parole e colle opere, non senza rischi personali; — la vita riservata, o meglio d'isolamento, condotta in Firenze nei giorni più tempestosi; — la nissuna relazione anche epistolare cogl' individui del menzionato partito; — i contrassegni di stima pòrtimi dal Consiglio Generale; — l'amarezza provata e palesata per la fuga del Principe; — le repulse e le resistenze vivissime, allorchè piacque altrui di crearmi mal mio grado Ministro; — le successive iterate rinunzie alla carica; — l'avversata proclamazione della Repubblica e della unificazione con Roma; — la fiducia e la stima serbatami dagli amici più caldi e sinceri del Principato e della Costituzione, — ch' erano pure i miei, e proseguirono ad esserlo anche nell' avversa fortuna, — in confronto allo sdegno e al disfavore dimostratomi dai *repubblicani;* — l'aver tenuto questi ultimi lontani dagl' impieghi che dal mio Ministero dipendevano, e non gli avere tollerati nella mia città natale neppure negl' impieghi dipendenti da altro *Dicastero;* — l'aver per lo contrario conservati, eletti, promossi e reintegrati all' impiego i *costituzionali;* — e la indulgenza in fine adoperata con chi si era palesato avverso al Governo Provvisorio: — se tutte queste circostanze, prese isolatamente o in complesso, formano a giudizio dell' Accusa altrettanti riscontri del preteso vincolo fra me e il partito repubblicano e, peggio che peggio, la fazione demagogica, dei favori onde all'uno e all'altra fui liberale, dell'opera e degli aiuti al loro trionfo

[1] *Mémorial de Sainte-Hélène,* Vol. II, chap. IX, in fine.

apprestati, — vorrei almeno ch' ella, l' Accusa, per grazia singolare m' indicasse che cosa avrei potuto o dovuto fare per chiarirmi avverso a questa ed a quello!....

Ma lasciando a lei la libertà delle proprie opinioni, — pensate voi realmente che io fossi di quei partiti (se pure il demagogico ha da reputarsi partito) amico e fautore?.... Un languido — *sì* — potrebbe forse risuonare sul labbro, ma certo non troverebbe corrispondenza nella mente vostra e nel cuore. La negativa poi mi avrà più che a mezzo assoluto. Conciossiachè, escludendomi dalla schiera dei *mazziniani, repubblicani, rossi, demagoghi*, — chiamateli come vi aggrada, — dovrete necessariamente collocarmi in quella dei *costituzionali,* se pur non amiate respingermi tra i *reazionarii* e i *retrogradi,* il che a Dio non piaccia. Donde la conseguenza inesorabile, che, divoto ai principii costituzionali, non potevo accettare ed esercitare l' officio di Ministro in odio di quei principii; e che gli atti miei, non esclusa la firma delle Leggi Statarie e l' accettazione della carica di Commissario Straordinario pel Compartimento Aretino, informati non fossero *da ostilità di animo* contro la persona del Principe e la Monarchia temperata — lo che involverebbe contraddizione apertissima colle premesse, — ma da sensi meno sleali nè ingenerosi, — il desiderio del pubblico bene, la speranza d' impedire alcun male.

Rimane adesso a vedere se anche in questo i fatti corrispondessero alle parole, o se discordi si fossero: ispezione, grave sì, ma non ardua, la quale m'invita e mi guida ad abbattere l' ultima linea di attacco, il cavallo di battaglia dell' Accusa.

VII.

LE LEGGI STATARIE.

« Il fondamento del *ricorso*.... si è: che espulso il Prin-
» cipe e distrutto il Governo Monarchico-Costituzionale potè
» l'Accusato senza macchiarsi di delitto assumere carattere
» di Ministro del Governo Provvisorio, e concorrere alla pub-
» blicazione delle Leggi Statarie, come prestarsi personalmente
» alla loro esecuzione . . . .
. . . .

» ..... Non è così semplice e astratta la teoria da esclu-
» dere del tutto ogni indagine di fatto, ed ogni investigazione
» di volontà, e di moralità. Ed invero il Difensore del Ricor-
» rente ha dovuto alla teoria far precedere la dichiarazione,[1]
» che il Prevenuto non *cospirò, nè cooperò* alla distruzione
» del Governo legittimo. Se corrisponda la dichiarazione me-
» desima a quanto resulta dal Decreto della Camera delle
» Accuse, *noi non vogliamo* NÈ DOBBIAMO *affermare o negare;*
» ma è certo altronde che il Decreto della stessa Camera
» delle Accuse NON PUÒ RITENERSI *di regola come quello che*
» *abbia completamente,* POSITIVAMENTE, *ed irretrattabilmente*
» *posto lo intiero fatto della Causa.*[2]

[1] Questa *dichiarazione* non era del Difensore del Ricorrente, ma in-
sita nel Decreto della Camera delle Accuse. Esso Decreto escludeva il
supposto della *cospirazione*, e *del precedente concerto* del Prevenuto cogli
autori principali della rivoluzione, —*tacitamente*, perocchè dove fosse esi-
stito alcuno indizio in contrario non lo avrebbe passato sotto silenzio; —
espressamente, quando, ammettendo col Decreto dei Giudici di Prima
Istanza *la probità della vita anteatta del Prevenuto*, considerava però
una tale circostanza come capace di *attenuare*, non di *dirimere* la im-
putazione: e in questo appunto tutta versava la quistione di diritto.

[2] Con queste massime, non solo addiviene impossibile la pratica ap-
plicazione dell'articolo 238 del Motuproprio del 2 agosto 1838 (che au-

» Ed a che dunque la Corte Suprema occuparsi di de-
» cidere la teoria, quando una posizione di fatto diversa, che
» pure può sorgere, e la legge lo ammette, è in grado di
» farne resultare l'assoluta inapplicabilità?

» Quelle ostili declamazioni contro il Governo Monar-
» chico-Costituzionale, che al Prevenuto sono obiettate, BEN
» POSSONO DARE CARATTERE AGLI ATTI SUOI SUCCESSIVI,[1]
» *per cui egli resulti in concerto* con gli autori principali della
» rivoluzione, sicchè abbia ad apparire correo con loro di
» quanto venne operato, e la solidarietà, che il Ricorso esclude
» e che ha bisogno di escludere, può esigere la giustizia che
» sia ritenuta.

. . . .

» Il Romanelli accettando l'impiego di Ministro fece cosa,

torizza il *ricorso* dal Decreto della Camera delle Accuse, *se il fatto* SUL QUALE *il decreto* È FONDATO *non è delittuoso*), ma si toglie inoltre qualunque efficacia all'altro articolo 234 (il quale dispone, che *se le resultanze processali compariranno* alla Camera delle Accuse *insufficienti a tener debitore in giudizio l'imputato del delitto di cui sia stato querelato*, O VERRÀ A RESULTARE UN FATTO CHE LE LEGGI DEL GRANDUCATO NON RIPONGONO FRA I DELITTI, *ordinerà che l'imputato sia posto in libertà*), atteso il possibile che venga ad emergere dal *pubblico dibattimento* ciò che non risulta, o fu escluso dalla procedura scritta.

[1] Il Decreto della Camera delle Accuse portava: « Considerando sul » conto del Dottor Leonardo Romanelli, ch'esso viene principalmente ad» debitato:

» 1° Di aver concorso come Ministro di Giustizia e Grazia alla ema» nazione delle Leggi Statarie del 22 febbraio e 23 marzo 1849;

» 2° Di aver portato ad esecuzione la seconda di dette Leggi coll'an» dare Commissario Straordinario di Governo, ed alla testa di una colonna » mobile nel Compartimento Aretino;

» 3° *E di avere* IN SIFFATTA OCCASIONE *manifestati sentimenti ostili » alla Monarchia con pubbliche declamazioni*. »

Che *declamazioni* ANTERIORI *all'8 febbraio* 1849 POTESSERO DAR CARATTERE AGLI ATTI MIEI SUCCESSIVI, PER CUI VENISSI A RESULTARE (almeno agli occhi dell'Accusa) IN CONCERTO CON GLI AUTORI PRINCIPALI DELLA RIVOLUZIONE, è tal cosa che arrivo a comprenderla; ma che potessero produrre sì fatto miracolo LE POSTERIORI a detta epoca, e quelle segnatamente del 29 MARZO 1849 (cui alludeva il Decreto).... niuno potrà comprenderlo mai. — Sicchè a me non giovano nemmeno le difese e le ragioni del lunario! — Almeno fosse ciò accaduto una volta sola!....

» che fosse inevitabile per sottrarre la Società dalla morte
» di cui la irrompente anarchia la minacciasse?

» Fece cosa che fosse strettamente necessaria, onde non
» si sciogliesse ogni freno, e questo classico Paese non dasse
» l'esempio della licenza selvaggia?

» Fu costretto dalla violenza ad assumer l'ufficio, o lo
» sedusse la malnata passione del potere?

» Qual parte prese alla pubblicazione delle Leggi Stata-
» rie? Cosa imposero queste Leggi? A quale scopo furono
» dirette? Si volle o no colle medesime tentare di sorreggere
» comunque quello edifizio, che le convinzioni, le tradizioni
» e gli affetti del popolo rendevano affatto impossibile?

» Come si prestò alla esecuzione delle leggi medesime?
» Qual fu il fine che si propose? Quali furono i mezzi che
» adoperò?

» Tutte queste ricerche sono inevitabili, per giudicare
» se il Romanelli commettesse delitto. In astratto e in ante-
» cedenza è impossibile rispondere sulla di lui imputabilità.»

Queste ed altre cose diceva, orando, il Regio Procuratore Generale alla Corte Suprema di Cassazione nella pubblica udienza del 1° di maggio 1851, onde ottenere che il mio *Ricorso* dal Decreto della Camera delle Accuse venisse reietto. —

Come e perchè accettassi la carica di Ministro, e con quale animo la sostenessi, ho già detto; ed anzi, per parlare con maggior precisione, lo dissero testimoni formalmente esaminati.

Ora delle Leggi Statarie.

Ma innanzi tratto parmi bene avvertire, che il Decreto della Camera delle Accuse non mi faceva carico dell'accettazione dell'officio di Ministro, e in chiari termini affermava che nello esercizio dell'altro, di Commissario Straordinario, MI CONDUSSI VERAMENTE CON MITEZZA. Quindi io dico, che il Pubblico Ministero o doveva starsene ciecamente alle asserzioni dei Giudici, e non avventurare ipotesi e dubbii fantastici,

incompatibili col tenore del loro Decreto; o, se non voleva fare a fidanza, gli era mestieri svolgere un tantino le pagine del Processo, dove avrebbe trovato tali elementi da tranquillare la propria coscienza, e che non gli avrebbero permesso di formulare la litania di dubbii sopratrascritta, e molto meno la poco benevola insinuazione: « che non era possibile alla » Corte Suprema rispondere sul gius, *se pur non dovea col* » *peso dell' autorità* SACRIFICARE LA GIUSTIZIA. »[1]..... Avvegnachè, quanto all' accettazione della carica di Ministro egli avrebbe trovato in quelle tutte le spiegazioni, i lumi e gli schiarimenti che abbiamo già veduto, e, se io non erro, non che sufficienti, esuberanti pei discreti e forse ancora per gl' indiscreti; e quanto alle *Leggi Statarie*, ai *detti* e alle *opere mie* come Commissario Straordinario, avrebbe letto nelle stesse pagine la storia e le prove che andiamo a vedere.

§ 1. — *Della Legge Marziale del 22 febbraio 1849.*

In tempo non sospetto, cioè nell' ottobre 1848, non esitai a concordare pubblicamente la verità astratta del noto principio, che nei momenti supremi — *Salus reipublicæ suprema lex esto,* — cioè dire — per la salvezza dello Stato, quantunque volte la dura legge della necessità lo imponga, possono i Governi meglio amministrati surrogare leggi di eccezione alle comuni.

« .... Quando la salute della Società venga minacciata da » pericolo estremo, furono i partiti straordinarii adoperati » sempre, ed anche lodati; a patto però che il pericolo sia » vero, non mentito per arte, o sognato per paura; e le mi- » sure eccezionali durino poco, si applichino con discrezione,

[1] .... *Sacrificare la giustizia!!..* Ah! io non temo, no, la luce del pubblico dibattimento. — Ma un anno di più o di meno di prigionia è pur qualche cosa per chi si senta incalzare su la china del decimo lustro, abbia una famiglia da sostenere, e......

Ma fu creduto diversamente! Sia fatta la volontà degli uomini; però che tale da Dio si voglia non posso affermare... Dal volere al permettere troppa è la distanza.

» e sopra tutto si ponga mente a questo, che invece di ri-
» mediare ai mali umori, non gl' intristiscano e rendano per
» ira concentrata e per profondo odio insanabili. »

Così F.-D. Guerrazzi a pag. 518 della sua *Apologia*.— E a me giova aggiungere altra condizione, — che cioè simili straordinarii provvedimenti, instaurati col pretesto palese e lodevole della salute pubblica, nella sostanza poi non si trasformino in istrumento di persecuzione e di vendetta, ma siano diretti a reprimere tutte violenze da qualunque parte muovano, non quelle di un solo partito, talchè la eccezione, dalla cosa in sè stessa, si estenda alle persone. Ma forse anche questa condizione intese comprendere F.-D. Guerrazzi nelle ultime parole della sentenza poco anzi allegata.

Il signor Capefigue, già tempo Orleanista e moderato liberale, ora deciso retrogrado, il quale, dopo aver posto in ludibrio « *i folli Carbonari che sognavano le vecchie cose an-*
» *date, Roma antica e l' età di mezzo,* »[1] cadendo poi nello stesso peccato, sebbene per cause e fini diversi, imprese non ha guari a sostenere non potersi dare salute per l' Europa ove non torni alle istituzioni feudali del medio-evo; il signor Capefigue, io diceva, relativamente al Processo dei Ministri di Carlo X davanti la Corte dei Pari, ragiona così: « Rileggendo
» gli atti di accusa, le scritture compilate dai Commissarii,
» non crediamo più di vivere sotto le forme reali di un go-
» verno monarchico: siffattamente strani appaiono i subietti
» delle imputazioni! — Così, giovi ripeterlo, si accusano i
» Ministri di essersi insinuati presso i pubblici officiali per
» indurli a votare nelle elezioni col Ministero: quasi che senza
» di ciò potesse sussistere un governo! Si accusano di aver
» fatto a tal uopo circolari; e non è questa la prima condi-
» zione del Potere? *Si accusano di avere invocato la forza*
» *dello stato di assedio;* E DUE ANNI DOPO IL GOVERNO È CO-
» STRETTO A RICORRERVI. LE TEORIE DEI COMMISSARII ACCUSA-

[1] *L'Europe depuis l'avènement du roi Louis-Philippe,* Vol. 6, chap. 30, pag. 297. Edit. de Bruxelles, 1845.

» TORI DISTRUGGONO IN RADICE OGN' IDEA DI AUTORITÀ E DI GO-
» VERNO. »[1]

Ora, nissuna persona di buona fede vorrà sostenere, che il diritto e il dovere della difesa dello Stato e della Società sia privilegio esclusivo di una determinata forma di Governo; e che ve ne siano di tali, quelli, per esempio, che sorgono dalla necessità e che per loro indole sono transitorii, i quali debbano non pure lasciarsi uccidere, come fra le molte cose lamentevoli pretende l' Accusa, ma patire impassibili altresì le violenze e le morti dei cittadini, l' esorbitanze delle fazioni, il totale sovvertimento della Società.

E ciò basti quanto alla questione astratta.

Quanto poi alla concreta, — credo non si vorrà impugnare come nel febbraio 1849 si commettessero da un partito senza nome barbari atti di violenza, incendii e aggressioni; e come da un altro si tentasse ogni sforzo per imporre a nome del popolo una forma di Governo alla Toscana, che veramente non era nei voti della maggioranza del popolo.

Parve a me non potersi, non doversi dal Governo Provvisorio lasciare indifesa la Società, e nemmeno tollerare in mezzo alla generale concitazione degli animi che tale o tal altra fazione, sotto qualsiasi colore e pretesto, manomettesse

[1] « Lorsqu'on relit ces actes d'accusation, les pièces émanées des com-
» missaires, on croit ne plus vivre sous les formes réelles d'un gouverne-
» ment monarchique. Les griefs portent sur de si étranges choses! Ainsi,
» je le répète, on accuse les ministres d'avoir influencé les fonctionnaires pu-
» blics dans les élections pour les engager à voter avec le ministère: y
» a-t-il un gouvernement sans cela? On les accuse d'avoir fait des circu-
» laires à cet effet: et n'est-ce pas là la première condition d'un pouvoir?
» On les accuse d'avoir invoqué la force de l'état de siége, et deux an-
» nées plus tard le gouvernement est obligé d'y recourir: avec les maxi-
» mes des commissaires accusateurs il n'y avait plus de puissance d'état
» ni de gouvernement. » (Capefigue, *L'Europe etc.*, chap. 38, pag. 132.)

Ma, com'è a tutti noto, i ministri di Carlo X non furono condannati per le riferite imputazioni; bensì per le celebri ordinanze di luglio su la legge elettorale e contro la stampa, e per lo scioglimento delle Camere prima che fossero riunite, le quali ordinanze fecero scoppiare la rivoluzione a Parigi e rovesciare il trono del ramo primogenito della famiglia borbonica.

cose e persone; e presumendo di far trionfare colla violenza il principio reputato più vantaggioso al paese, secondo la respettiva maniera di pensare e sentire, dischiudesse al furor dei partiti la sanguinosa via della guerra civile.

A me fu promesso e parve che il Governo fino da' suoi primordii a questo fine intendesse, e quando nel *Manifesto* degli 8 febbraio 1849 solennemente professava di esser pronto e risoluto « *a reprimere e acerbamente reprimere le inique mene* DEI VIOLENTI *e* DEI RETROGRADI, » [1] e quando nel *proclama* pubblicato due giorni dopo di questa guisa ammoniva i Toscani: « *Chiunque con fatti o detti attenta alla salute pubblica, commette scandali* ED ECCITA ALLA GUERRA CIVILE, *sarà condannato come traditore della Patria, e come tale punito.* » [2]

Ma poichè gli attentati alla sicurezza pubblica e alle proprietà di giorno in giorno si moltiplicavano, e la violenza non conosceva più limiti, [3] fu creduto partito dicevole opporre a

[1] *Monitore* del 9 detto, N° 38 secondo, pag. 1, col. 1.

[2] *Monitore* degli 11 febbraio, N° 40, pag. 1, col. 1.

[3] Ai fatti accennati nella *Consultazione* Mari (pag. 24 e seg.), e nell'*Apologia* dell'imputato Guerrazzi (pag. 277 e seg.), potrebbero aggiungersi i disordini e la devastazione delle strade ferrate operata o tentata, non bene ricordo, a Lucca e a Prato; quelli di Marciana cui si riferisce la prealegata *amnistia;* e le deplorabili conseguenze dell' assalto alla seconda di queste città. Intorno a che, nella *istanza*, presentata alla Regia Corte fino dal 21 ottobre prossimo passato dalla mia *Difesa*, si legge: « All' epoca » della emanazione della prima delle citate Leggi, quasi cotidiani erano gli » attentati e le violenze dei due partiti estremi, come i Giornali del tempo » dimostrano. Salito una sera il Romanelli per affari di uffizio alle stanze » di residenza del Presidente di settimana, v' incontrò un capitano pol» lacco (giovane educato assai, di maniere gentili e di ottimo cuore, come » lo chiarivano i suoi discorsi e l'espressione del volto), il quale narrava » tutto commosso le scene di desolazione cui si era trovato presente nello » Spedale di Prato, dov' erano stati depositati alcuni degl' infelici che rima» ser feriti nell' assalto dato a quella città: dipingeva con tetri colori la » disperazione e le imprecazioni dei miseri contro coloro che con in» ganno spinti li avevano e condotti al duro passo, e poi crudelmente ab» bandonati e obliati; diceva altresì la pietà e le cure adoperate da alcuni » buoni sacerdoti a raumiliarli, a far loro accettare i conforti della Reli» gione, i miti e divini consigli del perdono; e come in fine di tutte que» ste cose fossero stati compilati e inviati al Governo *analoghi processi* » *verbali*, e ne potessero fare testimonianza, fra i molti, i medici e i chi-

mali estremi estremo rimedio, *la Legge Marziale del 22 febbraio.*

L' *atto* era conforme alla già corsa minaccia; e però non ricusai apporvi la mia firma, avvegnachè la necessità del provvedimento, e la imparzialità e rettitudine dei Governanti almeno di mente mia chiare apparissero da un lato per gl' inizii non dubbii della guerra intestina, dall' altro pei nomi delle persone deputate all' officio di Commissarii, e pel contesto del Decreto, il quale in sostanza, « *considerando che* GLI ECCITATORI » DI GUERRA CIVILE *debbono esser puniti con procedura di guer-* » *ra,* » dichiarava, che « *qualunque sedizioso attentato diretto* » CONTRO LA VITA E LA PROPRIETÀ DEI CITTADINI, *o in qualsivoglia*

» rurghi che avevano apprestato a quei sciagurati i soccorsi dell' arte loro. »

Del resto, della verità *in genere* di quei fatti, ne abbiamo un riscontro nel N° 53 del *Conciliatore* del 22 febbraio 1849, pag. 4, col. 3, ove: « Stamani abbiamo notizia che a Prato, a Pistoia ed in altri luoghi av- » vennero tumulti e contrasti *fra campagnuoli e cittadini. A Prato si* » *parla* DI DUE MORTI E DI ALQUANTI FERITI. Chi ha influenza sul popolo, » *chi ama veramente la patria,* non si rimanga dall' impedire questi dis- » sidj, *che avvelenando i sentimenti popolari,* POTREBBERO CONDURCI ALLA » GUERRA CIVILE. Dio salvi la Toscana da tanto flagello! »

La notte del 21 io passeggiava per la città; e vidi proprio cogli occhi miei, che fitti quadrati a tre file di Guardie Municipali, preceduti e seguiti da grossi *plotoni* di Guardia Nazionale, bastavano a mala pena a salvare dal furor della plebe gli arrestati posti nel centro de' quadrati stessi. Il dì seguente l' ira non era punto calmata; e allorchè trascorreva veloce per le vie qualche carrozza entrovi persone arrestate, uscivano dalle botteghe uomini armati di lunghe pertiche e *forcelloni* ad offendere i male arrivati traverso gli sportelli della carrozza. Questo pure io vidi cogli occhi proprii: e taccio della necessità cui fu ridotto il Prefetto di ricorrere al Circolo popolare; bastandomi riferire le parole della *Requisitoria* del Regio Procuratore Paoli; ove: « L' uffiziale Dal Pino racconta come » il Guidi-Rontani cooperasse in una certa epoca *a salvare* DALLE » MANI DELLA PLEBE FURIBONDA *gli arrestati politici ch' erano* » *trascinati al Pretorio.* »

Che più? Il Giornale poco avanti citato nello stesso N° del 22 febbraio esclamava: « Gli avvenimenti di jeri sera *ed altri preludii di guerra* » *domestica* ci commuovono l' animo a profonda amarezza. Quando l' Au- » striaco minaccia i confini, combattere tra noi nelle mura delle nostre » città sarebbe sventura suprema d' Italia! »

E il Governo doveva lasciar correre!... E si è ostinati tuttavia a non voler comprendere che le Leggi Statarie del 22 febbraio e 23 marzo hanno risparmiato e non fatto versare sangue cittadino?

» *modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico, sarebbe giudi-*
» *cato militarmente con tutto il rigore delle leggi militari dalla*
» *Commissione con detto decreto istituita.* »[1]

Laonde è palese la verità di ciò che or ora diceva, e che la mia *Difesa* non ha cessato mai di osservare e ripetere, « che
» se i *così detti* repubblicani avessero turbato l'ordine, e con
» moti sediziosi tentato d'imporre l'applicazione dei loro prin-
» cipii, essi per i primi avrebbero potuto soggiacere alla giu-
» risdizione eccezionale della Commissione Stataria. »[2]

Nè si pensi, e meno ancora si dica, esser queste astruserie e sottigliezze imaginate a comodo di causa; poichè servono d'interpetrazione autentica, e non sospetta, alla Legge le parole del *proclama* del 27 febbraio, colle quali si dispone chiaro e senza ambagi: « Chiunque presumesse trascinare violente-
» mente la Patria, e con manifesta tirannide, fino di ora è con-
» siderato traditore della Patria per esser giudicato a norma
» della Legge del 22 febbraio 1849: »[3] parole, che tanta ira destarono nel Circolo popolare di Firenze, e lo fecero prorompere nell'avventata protesta che tutti conoscono.

Il Municipio fiorentino, ignaro delle tristi condizioni del paese, e dello spirito ond'era animato il Governo, avea protestato contro il Decreto del 22 febbraio.

« Ma questa volta, » cioè dopo il *proclama* del 27, « era il
» Circolo del Popolo che con un genere di logica e con un si-
» stema di eguaglianza tutto nuovo protestava contro questa
» Notificazione, che veniva a dar l'esempio di un Governo li-
» bero e democratico, che applicava leggi eccezionali contro
» uomini dello stesso partito, fatto inaudito nella Storia di ogni
» rivoluzione! Così il Circolo del Popolo pretendeva sanzio-
» nare la massima che il Governo dovesse usare di ogni se-
» verità contro chi congiurasse contro di lui o contro la quiete
» della città, purchè chi congiurava non fosse di coloro che

[1] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. I, pag. 843.

[2] *Consultazione dell'Avvocato A. Mari sul ricorso interposto dal Dottor L. Romanelli.* — Firenze, Tipografia Italiana, 1851; pag. 23.

[3] *Monitore* del 28 febbraio, N° 56, pag. 2, col. 1.

» appartenevano al partito democratico, pei quali invece il ti-
» tolo specioso del partito dovea servire a scusare e legitti-
» mare ogni più azzardato passo, ogni più avventato divisa-
» mento.

» A chi con occhio spassionato guarda e considera questi
» fatti, agevolmente viene sulle labbra l'osservazione che in
» momenti eccezionali come quelli il pretendere che gli uo-
» mini del Governo possano governare è quasi inammissibile.

» E il volere misurare le azioni degli uomini al Potere
» in momento di rivoluzione con lo stesso compasso che si
» può usare in tempi di quiete e di calma è una matta idea.

» La Toscana presentava in quei tempi un tristo spetta-
» colo, divisa in diversi partiti politici. Il Governo Provvisorio
» era appoggiato dal partito democratico, il quale per altro si
» suddivideva in esaltato e moderato. I repubblicani della *vi-*
» *gilia,* gli ammiratori di Mazzini, i sacerdoti dell'*Idea,* rècla-
» mavano ed esigevano dal Governo l' unione con Roma, ossia
» la proclamazione della Repubblica dell' Italia Centrale. Di-
» cevano essi che questo era l' unico mezzo per salvar la Na-
» zione, l' unica via per condurre a buon porto la vacillante
» nave della Rivoluzione. I moderati del partito democratico,
» biasimando ogni misura avventata, cercavano per quanto
» fosse loro possibile porre un argine alle popolari esigenze;
» procuravano con la loro influenza e còi loro consigli di trat-
» tenere il popolo da precipitarsi in una via, in fondo alla quale
» prevedevano pur troppo esistere un abisso, e un abisso ine-
» vitabile. Prima di decidere la forma del Governo, volevano
» essi, e giustamente, si provvedesse alla Nazione, si profittasse
» dell' entusiasmo di quei tempi per ingrossare le scarse file
» dell' esercito, per riempire i quadri dei battaglioni volontarii,
» per potere poi lanciare quella massa di armati sulle pianure
» lombarde ove doveva nuovamente trattarsi con le armi la
» questione della Indipendenza italiana.

» A questi ultimi la Patria ha poco che rimproverare. » [1]

[1] *Storia del Processo politico di F.-D. Guerrazzi* ec.; Firenze, coi tipi di G. Mariani, 1851-1852; pag. 197.

Io avrei detto, forse con giustizia maggiore: — a questi ultimi molto deve la Patria! — Imperocchè, abbandonati (e dico poco) dalla frazione del partito costituzionale detto dei *moderati;* avversati dai pochi repubblicani di buona fede; combattuti da moltissimi che usurpavano quel nome per istrane utopie, o per istudio di personale interesse, o per agonia di personali vendette, o per vili ambizioni, o per amore di ogni maniera di licenza che desse loro abilità di pescare nel torbido; esposti in fine agli odii, ai rancori, alle violenze dell'altro estremo partito, avente un lungo séguito d'ignoranti, d'illusi e di disperati, cui sarebbe parsa una vera benedizione poter gittare le mani rapaci nelle sostanze dei *liberali* e *non liberali,* chè *giacobini* e *frammassoni* sarebbero stati quanti avessero avuto nome di denarosi: — eglino soli non si perdettero d'animo, e seppero resistere, dì e notte con zelo, fede ed amore patrio combattendo, alla irrompente anarchia; difendere e salvare cose e persone; e togliere che la Patria precipitasse in un lago di sangue, in un abisso di mali. —

O come è bello, come generoso — per gli uomini che non abbandonarono il lido, nè si commisero un solo istante alla furia delle onde sconvolte, — insultare ai naviganti che al séguito di orrenda tempesta riparano in porto la nave crudelmente sbattuta dall'uragano.... solo perchè rotta l'antenna e guasto in parte appare il sartiame! — Come bello e magnanimo pigliare e gittare in prigione que' dessi che risparmiò lo infuriato elemento.... anzi andarli a ripescare a tal fine in lidi lontani ove per avventura li balestrava la marea crudele, ma meno dell'uomo spietata!

E se il misero grida: — a me non era affidata la cura del naviglio, la tempesta non sorse per cagione mia, a me parve opera generosa avventurarmi al pericolo, sfidare la procella, stendere una mano soccorrevole e far prova di salvare i pericolanti dal naufragio: — eh via! gli si risponde, — prova, giustifica la *positiva necessità* del tuo aiuto,.... che senza di te sarebbe la nave colata a fondo,..... che salisti a bordo proprio

a fine di bene;.... prova il mare, la procella, e il vento:... — ma intanto, e finchè non ti riesca concluder questa prova luminosamente, splendidamente, e di liberarmi da certi ragionevoli sospetti di pirateria che naturalmente mi sorgono nel cerebro, — abbi la gentilezza di scendere nella sentina, e starvi allegramente sepolto.... —

— Ma, sentite, — dice il misero, che stretto pel collo, per le gambe, e per le braccia, è invitato con bel garbo a scendere, — riflettete, di grazia, che io smontai dalla nave prima che la tempesta fosse del tutto cessata, ne uscii povero come ci entrai; anzi, ora che penso, non fui nemmeno interamente soddisfatto delle mie fatiche.... —

— Circostanze *attenuanti,* ma non *dirimenti,* sono coteste: — è qualche cosa, ma non è tutto: — ci vuol altro a purgarti del sospetto di pirateria!.... Orsù, statti buono, va e rimani in prigione.... col tempo..... vedremo.... —

E diviato gli chiudono la porta dopo le spalle, tirano lo stridente catenaccio, e chiavano l'uscio. —

Di vero la novella ha del bizzarro, dello inverosimile, del comico! Nondimeno la è storia mera mera; e fa venire le lacrime agli occhi.

Ma tornando al proposito, dal quale mi sono oltre il debito divagato, è da sapere, che quell'amico della mia giovinezza (poichè io riponga la mia gloria nella costanza degli affetti), il Dottor Giuseppe Grossi di Pistoia, cui feci altrove allusione, avendomi in una lettera aperto liberamente l'animo suo, com'è costume delle persone leali, intorno al Decreto del 22 febbraio, e pregato ad affrettarne la revoca per quanto da me dipendeva, s'ebbe la seguente precisa risposta: « Senza le provocazioni e il guanto di sfida gettatoci dal Cir- » colo popolare di questa città, la Legge che tu pure con- » danni sarebbe stata già revocata. Credi e ritieni però, che » la medesima ha risparmiato qualche dolore e qualche scan- » dalo alla Toscana; sicchè a noi tutto il biasimo e l'odio, a

» voi il benefizio della misura.... riprovata con poca cogni-
» zione di causa. »[1]

La lettera non abbisogna di commento; e quindi concludo.

Le cause, gli effetti *morali* della Legge del 22 febbraio omai sono palesi. Cessarono al suo apparire il timore e il pericolo della guerra civile: fu per lo meno impedita la rinnovazione degli attentati del 18 e 19 dello stesso mese; — e la proclamazione della Repubblica per violenza, ed inconsulto il popolo, — dirà un giorno la Storia imparziale.

Degli effetti *materiali* non è luogo a parlare, perchè, a confessione dell'Accusa e dei Giudici che compilarono il Decreto del 10 giugno 1850, la lettera di quella Legge rimase *lettera morta.*[2]

§ 2. — *Della Legge Stataria del 23 marzo 1849.*

Quale fu la causa prima dei moti dell'Agro Aretino? Quale la indole loro?

Io credo s'abbia a distinguere fra gli occulti principali provocatori, e gl'idioti che ne furono istrumento inconsapevole e dirò quasi passivo.

Quindi, avuta considerazione al tempo e ai modi onde si manifestarono i moti o disordini che chiamare si vogliano, non dubito affermare, che nei primi, cioè nei provocatori, *causa prima* e'fu l'armistizio disdetto dal Piemonte, la ripresa delle armi e della guerra della independenza; il *fine,* operare una diversione: nei secondi, *causa prima* il timore che il Governo volesse abbattere la Religione, arrestare e imprigionare tutti i preti del contado, — trascinare a combattere in lontane regioni gli uomini delle campagne dai diciotto a' trent'anni; *causa secondaria,* l'avversione alle liberali istituzioni, e singolarmente alla Guardia Civica; impedire il temuto arresto dei preti,

[1] Tra le lettere che produco è unica questa che non abbia le impronte postali; e appunto ad accertarne la data feci istanza per la citazione del Dottor G. Grossi al pubblico dibattimento.

[2] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. II, pag. 55.

e la mobilizzazione di essa Guardia, lo *scopo:* — e taccio del fine e delle speranze dei più miserabili e disperati: — negli ultimi periodi, e non sempre, il nome di Leopoldo II a pretesto.[1]

Che tutto questo sia vero, lo dimostrano circostanze e testimoni non dubbii.

La legge su la mobilizzazione della Guardia Nazionale porta la data del 27 febbraio 1849, e fu pubblicata dal *Monitore* del giorno veniente, N° 56. Non pertanto gli abitatori delle campagne aretine non si mossero, nè diedero segni di agitazione e mal contento. Non così però dopo la denunzia dello armistizio, cioè dopo il 15 marzo: di maniera che i loro tumulti non solo arrestarono la desiderata mobilizzazione (che *quanto al contado si era ridotta* colla legge del 17 marzo *alla semplice tutela dell' ordine interno nei respettivi comuni*),[2] ma impedivano altresì lo allontanamento dal centro dello Stato e l' uso nella guerra della independenza di una parte delle scarse milizie di che il Governo poteva disporre. — Nè la votazione alla Costituente poteva omai servire di pretesto plausibile ai disordini, perocchè la medesima fino del 14 marzo fosse ultimata. Oltrechè, non ho saputo mai capacitarmi, come fosse bello dimostrare affetto al Granduca per la via dei tumulti e delle intestine violenze, da Lui stesso altamente riprovate nell' atto di partire da Siena, e non richiamarlo per quella dei liberi suffragii liberamente e ordinatamente espressi.[3] Questo io non dico per

[1] Quando furono convocate le Guardie Civiche a Pisa, non si trattava di andare a esporre la vita per la Patria in remote contrade: pure dei piccoli possidenti e villani di Pulciano e delle parrocchie limitrofe, non che della rimanente Val-di-Chiana, non rispose alcuno all' appello del Principe e de' suoi Ministri. E sì che il Prefetto Alberti non omise di adoperarsi all' uopo, come si può vedere dal suo esame (nel *Processo aretino*, a carte 116 e 112 a tergo); e credo perfino che inducesse il Municipio a mantenere le famiglie di quelli che partivano, e che non lasciavano loro mezzi di sussistenza, finchè non fossero ritornati. Non affermo assolutamente la cosa, ma ne corse pubblica voce in quei giorni.

[2] *Monitore* del 18 marzo, N° 74, pag. 1, col. 1, 2.

[3] Mi fecero rimprovero dello aver firmata la Circolare del 5 marzo 1849, riferita nel *Monitore* del giorno stesso, N° 61, pag. 4, col. 3 in fine.

Ma io domando: il partito della Repubblica e della *fusione* contava

gl'idioti e gl'ignoranti, ma per coloro che avevano debito d'istruirli e illuminarli relativamente alla Costituente toscana

un maggior numero di seguaci nelle città o nelle campagne? nei *moderati*, o nella opposta fazione, la quale per certo non si sarebbe astenuta dal voto? — Senza dubbio — non tra i *moderati*, nè tra i contadini, direte. Or bene! dove avessi desiderato il trionfo dei *repubblicani*, non mi poteva dispiacere che i *moderati*, i parrochi del contado e i loro popolani si astenessero dal votare, e in verità non mi sarei guastato il sangue perchè concorressero a deporre i loro suffragii nell'urna, e non lasciassero libero il campo al partito contrario. Così allora m'insegnava la logica e dettava la coscienza; e tosto lo dichiarai che me ne fu mossa questione (*Processo fiorentino, Filza* 3; *Sommario*, a carte 2327). Il perchè niuno resterà meravigliato se ingenuamente confesso che, in mezzo alla vigliaccheria d'ingiurie codarde, ho veduto con vera soddisfazione, in questo e in altri rispetti, comprese e giustamente apprezzate le mie intenzioni dai Compilatori della citata *Storia del Processo politico Guerrazzi*: dei quali il giudizio tanto più coscenzioso ha da reputarsi, quanto meno e'si dimostrano parziali del Governo Provvisorio; e in quanto me non conobbero nè conoscono di persona, nè so di avere ai medesimi fatto mai nè bene nè male.

Essi adunque, intorno alla Circolare e a' suoi oppositori, così la discorrono: « Noi domanderemmo a molti di questi oppositori, che dietro » lo scrupolo della coscienza celavano il principio politico, quale utile ne » veniva al paese da questo astenersi dal concorrere e partecipare all'Ele- » zioni? Che forse venivano a togliere dei voti a quei che non avevano le » simpatie dei moderati? Mai no. Invece si precludeva ogni via agli uo- » mini del partito costituzionale, che rintanati in gran parte nelle loro » campagne non poteva sperarsi che uscissero vittoriosi dalle urne. Era » una meschina diserzione, era un vile abbandono del campo al nemico: » e la diserzione nei momenti supremi del pericolo è delitto tanto per il » soldato sul campo di battaglia, che per il cittadino. Se invece tutti i » Costituzionali avessero opposto le arti proprie alle arti dei loro nemici » politici, se avesser mandati tutti i loro aderenti alle urne elettorali, si » sarebbe veduta la maggiorità trionfare della minorità fosse pure audace, » e allora si potevano cangiare le nostre sorti, e adesso non rimarrebbe » a molti il rimprovero e il rimorso di avere assistito spettatori inutili e » indifferenti alle gravi sventure del nostro paese.

» Più giusti e imparziali di molti che, a seconda del partito cui ap- » partengono, riversano gli uni sugli altri ogni responsabilità delle sven- » ture nazionali, che sono state ineluttabili conseguenze dei pazzi avveni- » menti di quei tempi, noi invece diciamo che la colpa è comune, che » tutti i partiti hanno di che rimproverarsi, che pochi hanno fatto il loro » dovere, che in molti l'interesse la vinceva su tutto, e in altri la po- » chezza dei mezzi intellettuali, la scarsezza della intelligenza mal rispon- » deva ai consigli dell'animo ispirato da nobili e generosi sentimenti. » (*Storia* citata, pag. 107, 108.)

Così è, così è; se Iddio tuonasse dall'alto: — Chiunque si sente puro

senza offesa della propria coscienza, comunque ombrosa e delicata ella fosse. Apprendete di grazia le strane idee insinuate nelle piccole menti degli abitatori delle campagne aretine, e quale concetto vi avessero fatto pullulare rispetto alla Costituente:

« Venne d' Arezzo un certo Magistrato
» Per tener l' Assemblea Costituente
» A Rigutin nel luogo rammentato,
» Ove a recarsi volontariamente
» Ciascun di dieci Cure era invitato,
» *In cui* FAR SI DOVEVA *il Presidente,*
» *Ministro di Finanze e dell' Interno,*
» CHE PER TRE ANNI REGGERÀ IL GOVERNO. »[1]

Ignoro se a motivo di queste e di altre fallaci insinuazioni, o di cause più gravi, fosse invitato il parroco di Puliciano a presentarsi alla Prefettura aretina. Fatto è, che, atteso il di lui rifiuto, pare gli fosse spiccato contro mandato formale di arresto, e che, non essendosi potuto eseguire per allegati incomodi di salute del prete, s' inviassero a verificarne la sussistenza il Cancelliere, ora Pretore, Raffaello Bandini, e il medico fiscale Dottor Sebastiano Fabroni.

Che questi nel disbrigo della incumbenza corresser pericolo della vita, e che l' avrebbero senz' altro perduta, se il parroco li avesse pregati di concedergli un posto nella loro carrozza per costituirsi volontario dinanzi le Autorità, lo canta con orgogliosa soddisfazione il padre putativo del citato *libello*.

di errori politici, scagli animoso la prima pietra; ma, se invece d' innocente fia prosuntuoso, avrà la mano incenerita appena tocchi la pietra! — oh come pochi si piegherebbero a raccoglierla, e a quanti dei pochi diverrebbe cenere la mano!

[1] Attingo questa e le altre poetiche citazioni che vengono appresso, — nelle quali conserverò fedelmente la ortografia originale, — a uno svergognato *libello* pubblicato nel 1850 dalla *Società editrice fiorentina*, pieno zeppo d' infami calunnie (di che forse chiederò ragione), ma che merita di essere apprezzato in alcune ingenue rivelazioni di opinioni e di fatti, che presso ogni civil società sarebbero reputati turpi e criminosi, ma che l' autore riguarda e predica siccome degni di memoria e di onore.

« Ma creder non volendo gli Aretini
» Che malato giacesse il Mantinenti,
» Tosto in carrozza il Cancellier Bandini
» Spediron col Fabbroni e un dei Tenenti
» Che facessero bene gli squittinj,
» E il Prete di condur non fosser lenti:
» Ma veduto il Curato sì malsano,
» Dissero: prenderemo il Cappellano.[1]
» Mentre seco l' avean, giù per la scesa
» Trovaro un contadin che avea l' accetta:
» Domandò il fatto, e poi la cosa intesa
» Disse, lasciate il Prete, o vi si affetta;
» D' ogni casa sbucaro alla difesa
» Per fin le donne armaronsi in gran fretta,
» E con un dir piuttosto minacciante
» Fecer lasciare il Prete nell' istante.
» Di un tale arresto divulgato il fatto,
» Ciascun corre alla strada, e gente accozza,
» E una gran raunata si fe' a un tratto
» Che volle entro veder quella Carrozza,
» *Che se v' era alcun Prete ivi rappiatto*
» TORNAVANO IN AREZZO A TESTA MOZZA.
» Svanì il sospetto, e ne partì sicura
» Quella gente svenuta di paura.» [2]

Quindi i tumulti, le violenze, la minacciata *guerra di Religione,* quasichè il Governo abbatter volesse gli altari e tutti disperderne i Ministri. [3]

[1] Si vede chiaro, che la rima ha forzato lo pseudo-poeta a scrivere questa sciocchezza, perchè niuno vorrà credere che quegli onorevoli cittadini si volessero trasformare in *esecutori di Giustizia.*

[2] Non era questa una violenza pubblica bella e buona contro pubblici Officiali nello esercizio delle loro funzioni?

[3] . . . .
« Il Governo Guerrazzi non si vuole,
» Nè il Civico obbedire empio, inumano,
» Che viene i Preti nostri ad arrestare
» E farci in iscomunica cascare.
» . . . .
» Dio bieto.... non vogliono Arliggione
» Chi 'n li fucila tutti è un gran C....
» Nun la conosce Bunsignor, che questa
» De framassoni è tutta pantumima? »
. . . .

Tali ed altre cose belle, che il Cantore reputò convenevole alterare

Chi diffondeva, chi persuadeva sì fatte enormezze? — Nè si pensi esser queste esagerazioni del Fabbro-poeta, poichè i

o passare sotto silenzio, si dicevano dai villani di Puliciano, e dei luoghi limitrofi, a Monsignor Vescovo di Arezzo, il quale, pregato dalle Autorità governative, si recò espressamente in quella parrocchia a trarli d' inganno e persuaderli a quietare. Ma esso pure fu vilipeso! e il frutto delle oneste rimostranze e delle persuasioni di lui fu l' assalto dato alla Terra di Castiglion Fiorentino da quei contadini nel giorno stesso della visita di Monsignore, quasi a pompa d' irreverenza e per istolta spavalderia. I quali, fuggendo poi di sotto alle mura del male assalito paese, lasciarono miseramente abbandonati su la pubblica via i loro feriti, lo che non fanno nemmeno i Beduini. Lasciamo piuttosto descriver l' impresa all' egregio Cantore delle glorie pulicianesi:

« A tai proposizioni quel Prelato,
» Al disinganno apertasi la mente,
» *L' assunto* abbandonò *male augurato,*
» *Che di star più tra lor non se la sente,*
» E senza averne alcuno guadagnato
» In Arezzo tornò dal presidente. »
. . . .

Che maniera di Religione sia quella che professano molti dei Pulicianesi e il loro Cantore, non arrivo a comprendere; poichè la Religione di Cristo non chiamò mai assunto malaugurato quello praticato dagli Apostoli e dai loro successori di raccomandare la pace, la concordia fraterna e la obbedienza alle leggi; e non autorizzò, ch' io sappia, il gregge, e l' infimo gregge, a vilipendere e minacciare il suo Pastore; spregiarne le ammonizioni, i consigli; e trascorrere a diverbii con esso lui.

« I contadin rimasti in quel piazzale
» Si uniron tutti, e fatta decisione
» Di partire ancor essi dal locale
» Avendo già formata l' intenzione
» Di portarsi a trovare lo stradale
» Che diritto conduce a Castiglione:
» SDEGNATI PEI DIVERBII GIÀ SUCCESSI
» *Fra Monsignore e i contadini stessi.*
. . . .
» Onde l' empio atterrar Governo rio
» Inverso Castiglion ripreso il corso
» Spinti da un misterioso alto desio
» L' abitin trasser fuor che aveano indosso
» Invocando Maria Madre di Dio,
» Quindi crescendo il popolar concorso
» Giunsero a Rigutin dov' è la Posta
» E rialzàr l' Arme Real ch' era deposta.
» Di qui partito quello stuol villano
» Amandosi tra lor come fratelli,
» Arrivati alla Chiesa di Vitiano
» Le campane suonar fero al Bardelli
» Che dal monte venissero, e dal piano

testimoni dell' Accusa, Pietro Mariottini e Domenico Tani, hanno con giuramento affermato, il primo « *che i contadini si*

» Più genti armate per unirsi a quelli.
. . . .
» Evviva i Preti, proseguiano a dire
» Giunti presso il Paese . . . . »

Narra quindi gli episodii della marcia, e come, giunti i contadini sotto le mura della Terra, inviassero entro di quella un araldo, e come questi tornato

. . . .
» Disse sol che il paese era irritato,
» Il che pochi o nessun venne a capire,
» Onde ciascuno essendosi annoiato
» Corse alla porta per far questa aprire,
» E due tra loro senza disciplina
» Tirar cinque, o sei colpi di scurcina.
» Ma le Civiche Guardie eransi armate
» Per respingere indietro quella gente;
» Scaricarono molte fucilate
» Verso la chiusa porta immantinente,
» A cui da quei di fuor fur replicate;
» Ma vedendo difesa incompetente
» Che a quelli scudo li facean le mura,
» Fu prudenza fuggir non già paura.
» A chi una palla li strisciò dal viso,
» A chi dal capo li levò il cappello,
» A chi il fucile li restò conquiso,
» E illeso ne rimase e questo, e quello;
» Un prodigio del Cielo io qui ravviso,
» Se in tale incontro non seguì un macello
» Essendo ivi la gente radunata
» In un luogo ristretto, e alla spianata. »

Credo che senza l'intervento del miracolo la cosa si spieghi naturalmente, ammettendo, cioè, che la massima parte dei Castiglionesi tirassero per ispaventare e non per ferire.

» Mentre al paese rivolgean le spalle
» Dell' impresa delusi, e inveleniti
» Tra una gragnola di fischianti palle
» Due gravemente ne cadean feriti,
» Altri fuggendo insanguinava il calle
» Col cruccio in viso, e d' ogni speme usciti
» Sparò una fucilata un tal di questi
» Che colse nel palazzo dell' Onesti.
» Disciolti alfine; ognun pacificato
» Facea ritorno al rustico casale,
» E i due *che già feriti avean lasciato*
» Uno di Castiglion nello spedale
» Che avea rotto una gamba fu portato;
» L' altro che un braccio avea ridotto male
» Portato fu nello spedal d' Arezzo
» *Che storpiato ne fu per reo disprezzo !!* »

» *erano ammutinati* PERCHÈ TEMEVANO CHE VOLESSERO CONDUR
» VIA I PRETI, »[1] e l'altro « *che il Romanelli procurò che ri-*
» *tornassero all' ordine i campagnoli che si erano ammutinati,*
» STANTECHÈ DUBITAVANO, CHE IL GOVERNO PROVVISORIO AVESSE
» DATO ORDINE DI CONDUR VIA I PRETI. »[2]

Però ad accreditare le calunniose insinuazioni bisognava far bestemmiare il Commissario Straordinario al suo primo giungere nell' Agro Aretino, e dipingere alla credula mente degl' idioti siccome infetta d' ateismo e di empiezza la Commissione Marziale. Non ci vuol molto a comprendere chi si prendesse l' assunto di comporre e disseminare tali novelle. Se non che una circostanza imprevista sorvenne sino dal bel principio a smentirle. Imperocchè dalla *Nota* delle spese unita al mio *Rapporto,*[3] si rileva che, nella domenica detta *delle palme,* fu fatta espressamente celebrare una messa nell' Oratorio Tavanti, cui fecersi intervenire ed assistere le milizie riunite a Puliciano, e che il Religioso il quale la celebrò fu invitato e si assise alla parca mensa della Commissione antedetta! Tanto i cittadini inviati dal Governo nelle campagne aretine aborrivano dalla Religione e ne odiavano i Ministri!

Ondechè gli abitanti di Puliciano basso ebbero a fare le meraviglie, e a chiedersi l' un l' altro se ciò che vedevano era effettivamente vero, e se il Commissario e quelli che lo seguivano fossero realmente quei mostri, quei maladetti, che fino a lì avevano udito predicare.[4]

[1] *Processo aretino*, a carte 230 e 223.
[2] *Processo aretino,* a carte 231 e 224.
[3] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. I, pag. 353.
[4] Cade a questo punto in acconcio riferire a lode e giustificazione della Guardia Municipale stanziata a Puliciano, a carico della quale tante infamie si dissero, un fatto narratomi, non per adularmi Ministro e Commissario, ma a testimonio del vero sotto le vôlte del carcere. — Varii uffiziali e sotto-uffiziali alloggiavano in una casa di Puliciano, ove erano giovani fanciulle e avvenenti. — Pure, nè uno scherzo nè una parola meno che onesta uscì mai dalle loro labbra e dei gregarii obbligati a frequentare quella casa pei contatti e rapporti che intercedono tra superiori e sottoposti. — E taccio come non volessero accettare cosa alcuna senza pagamento, sebbene spontaneamente e con qualche insistenza profferta.

Per ciò che riguarda l'odio dei villici alle liberali istituzioni e singolarmente alla Guardia Cittadina e alla sua mobilizzazione, tralascerò di ripetere le offese alle persone e alle cose, e gli atti di violenza altra volta accennati e ne' miei *costituti*, e nella *Consultazione* Mari, e nell'*Apologia* di F.-D. Guerrazzi. Dirò bensì, che nelle ore pomeridiane del 25 marzo, una turba di contadini, armati di archibugi, di alabarde, di scuri, penetrò a viva forza nella Terra di Laterina mentre il popolo assisteva tranquillo alle sacre funzioni, col filantropico e lodevole intendimento di distruggere i registri della Guardia Nazionale, di avere nelle mani le armi ad essa spettanti, e la persona del Capitano per soprassello.

Il Cappellano Don Carlo Ciampolini, testimone citato dall'Accusa, dirà se quei fatti sian veri; e più specialmente che, sendosi egli, insieme col Gonfaloniere e col Tazzi agente alla Reale Tenuta dell'Isola, presentato agl' insorti per dissuaderli d'inoltrarsi nella Terra, e commettervi atti violenti, fu respinto nello interno della medesima *a furia d'urtoni;* — che gli ammutinati tentarono a riprese di dare nelle campane, — perquisirono la casa del Proposto per impadronirsi della persona del Capitano che supponevano ivi celato, — assalirono la casa di quest'ultimo, sotto la quale rimase ferito uno degli aggressori; — e, partendo, *minacciarono di tornare a far peggio, e ad incendiare le case dei più fanatici di Laterina.*

Nel tempo e il Proposto e il Cappellano [1] riprovavano altamente quegli atti, e ne designavano gli autori col nome di *facinorosi.* — Udite piuttosto il racconto che il primo me ne fece nella *Memoria* inviatami per mezzo del Vicario Barli.

[1] *Deposto* Ciampolini, a carte 330 e 322 del *Processo aretino.* Il testimone ha supposto che il Gonfaloniere di quel tempo facesse a me non veri rapporti, e fosse di certa guisa cagione del di lui arresto. Povero Gonfaloniere! il quale ai 25 di marzo non aveva ancora domandato al Proposto gli *stati dell' anime,* da tanto che era fanatico per la mobilizzazione della Guardia Civica; ed era così avverso ai due sacerdoti Proposto Luciani e Ciampolini da raccomandarmeli in modo speciale, e attestare com'ei si fossero adoperati con lui (benchè inutilmente) alla conservazione dell'ordine, a impedire che i contadini penetrassero nello interno del paese, e quindi, con miglior successo, a persuaderli ad uscirne.

« *Narrazione degli ultimi avvenimenti in Laterina, per ciò*
» *che può riguardare il Proposto della Terra medesima.*

» Nella sera del sabato, 24 marzo 1849, a un' ora circa
» di notte, il signor Gonfaloniere Luigi Chiostri per mezzo
» del signor Cappellano Don Carlo Ciampolini significava a
» me Proposto Luigi Luciani essere a sua notizia, che nel
» giorno posteriore sarebbe venuta in Laterina una masnada
» di facinorosi intenti a turbare la pubblica tranquillità; ed
» essere suo intendimento, che insieme con esso signor Gon-
» faloniere, e con i due fattori, io pure fossi (al caso) andato
» in deputazione ad incontrare i rivoltosi a fine di persuaderli
» di desistere dal loro stolto pensiero, e di indurli pacifica-
» mente, e con buone maniere a non salire in paese.

» A questo avviso io rispondeva francamente per mezzo
» del succitato mio Cappellano, che volentieri avrei adempiti
» i buoni desiderii del signor Gonfaloniere, che qualora ec. sa-
» rei andato volentieri dovunque fosse stato necessario, che
» per il buon ordine avrei fatto tutto quanto fosse in mie for-
» ze, e che il signor Gonfaloniere m' indicasse pure che cosa
» dovesse farsi da me, poichè io a nulla mi ricuserei.

» Che ciò sia così, l' istesso signor Gonfaloniere lo mani-
» festava nella mattina posteriore al Sacerdote signor Don Giu-
» seppe Tozzi.

» Nel giorno di domenica, 25 detto, alle ore tre e mezza
» circa pomeridiane, mentre nella Chiesa Prepositura si can-
» tavano i Sacri Vespri, fu presentato a me Proposto un bi-
» glietto del signor Gonfaloniere, nel quale mi si faceva in-
» tendere, che una mano di contadini armati era arrivata
» all' Albergo, e che conseguentemente era arrivato il mo-
» mento di andare ad incontrarli, dietro il nostro concertato.
» — Riflettei per un momento allora; e in considerare, che,
» se in quella solenne circostanza fossi uscito di Chiesa, forse
» tutto il Popolo mi avrebbe seguito con interruzione generale
» delle Sacre Funzioni, e insieme in pensare allo stato di mia

» mal ferma salute, credei opportuno di mandare il mio Cap-
» pellano, che certo avrebbe fatto in mie veci quanto avrei
» fatto io stesso, e forse con maggiore energia; in quanto che,
» se non altro, trovavasi in istato di salute superiore e mi-
» gliore alla mia.

» Poco dopo ritornava il Cappellano, e mi narrava (in
» Coro), che *i facinorosi* erano entrati in paese, *che erano ben*
» *pochi,* che fra di essi vi erano alcuni del nostro Popolo; e
» che egli, il Gonfaloniere, il fattor Tazzi e il sottofattore
» Forzoni, non erano stati capaci a respingerli con buone per-
» suasioni. — Erano finiti i Sacri Vespri, il Predicatore era
» già salito nel Pulpito, aveva incominciata la sua predica, ed
» era forte e grave la commozione e il rumore, che si susci-
» tava nel centro della Chiesa. Credei allora cosa ben fatta
» percorrere la Chiesa, e raccomandare calma e silenzio ai
» Fedeli, che vi erano raccolti, poichè mi speravo nel Signore
» che nulla sarebbe avvenuto di avverso, nel tempo che an-
» che l'istesso Religioso Predicatore faceva dall'alto del Pul-
» pito l'istesse preghiere. Quindi, deposte le vesti sacre, mi
» trasferiva nella Piazza maggiore del Castello, contigua alla
» Chiesa medesima, e ivi mi faceva, con amorevolezza sì, ma
» insieme con tutte le forze, a rimproverare in generale a
» quegli stolti armati colà radunati, « *che male a proposito erano*
» *venuti a turbare in un paese tranquillo la pace e la buona*
» *armonia; ch' erano venuti in ore solenni a profanare la San-*
» *tità delle Sacre Funzioni; che per carità si fossero ritirati, o*
» *in Chiesa devoti, o pacifici alle loro abitazioni;* » e nulla ot-
» tenendo così, mi faceva a scongiurare alcuni di essi in par-
» ticolare, adducendo loro quelle buone ragioni, che in quel
» frangente potevano venire in bocca ad un Sacerdote, Mini-
» stro di pace, non senza far loro conoscere che il paese di
» Laterina era pienamente tranquillo, che non meritava di
» essere funestato in alcun tempo, particolarmente in quei
» giorni santi, e che essi avrebbero (partendo pentiti dal
» paese) da ringraziare il Signore, giacchè in scarso numero,
» com' eglino erano, il paese avrebbe potuto tutti facilmente

» distruggerli, se non fosse amatore di pace. — Ma che? —
» *Sordi a queste voci, i rivoltosi* MI RESPINSERO IN CASA, mi tol-
» sero ogni altra libertà di parlare.

» Allora tornai alla mia abitazione, scesi nuovamente in
» Chiesa, e fu in questo momento, che *sentii esplodersi varie*
» *fucilate in paese.* — La commozione dei Fedeli, che in Chiesa
» ascoltavano la Divina Parola, fu allora maggiore, e più grave
» il tumulto. Corsi ad una finestra della Canonica per inten-
» dere se alcuno era stato ferito, e sentito che no,[1] ritornai
» nuovamente in Chiesa. Nel traversare la Sagrestia, trovai
» che un numero copioso di contadini forestieri eransi impa-
» droniti del campanile, ed erano in procinto di suonare le
» campane; ma assistito dal mio Cappellano, dal mio Sagre-
» stano, e da alcuni altri del Popolo, riuscii ad allontanarli dal
» campanile medesimo, e ad impedire quel suono, che io ve-
» deva avrebbe portato a sinistre conseguenze.

» Aveva cessato intanto, anche per mio consiglio, il Re-
» ligioso di predicare, ed io credei opportuno di dare imme-
» diatamente termine alle Sacre Funzioni colla Benedizione
» del Venerabile. Ma in piazza proseguiva il subbuglio, e s' in-
» sisteva *dai facinorosi,* che fosse suonata a stormo la campa-
» na; lo che venne anche per la seconda volta impedito dal-
» l' opera del mio Cappellano, il quale con tutta sollecitudine
» volò nella Chiesa e ne chiuse le porte, facendo noto ai molti
» Fedeli, che vi erano tuttora raccolti, che erane unico mo-
» tivo, perchè non si suonassero le campane.

» Poco dopo i contadini, deposte le armi almeno visibili,
» percossero la porta della mia abitazione e ne dimandarono
» l' ingresso. — Interrogati da me che cosa volessero dal fatto
» mio, risposero: « *Noi vogliamo da Lei i fogli della Coscri-*
» *zione,* E SE NON LI HA LEI, *Lei ci dirà (chè lo deve sapere)*
» *chi ha questi fogli;* MOLTO PIÙ CHE HA IN CASA SUA IL CAPITA-
» NO. » Io aveva inteso che cercassero i Ruoli della mobiliz-
» zazione della Guardia Nazionale; *sapeva che questi Ruoli non*

[1] O in quell' affronto, o più tardi, rimase ferito un tale, che parmi fosse garzone di uno dei contadini del Proposto.

» *erano stati compilati, e perciò rispondeva loro: « Siate buoni;*
» *i fogli che cercate non sono stati fatti, e siatene certi, perchè*
» *io* NON SONO STATO NEPPURE RICHIESTO DEGLI STATI D'ANIME,
» *senza i quali quei fogli non si potrebbero fare. Siate buoni,*
» *e partite.* » — *Ma il Capitano lo deve sapere,* risposero, *e il Ca-*
» *pitano è in sua casa.* — « *No,* soggiungeva io, *che non è in mia*
» *casa il Capitano; e due di voi, se lo volete, passate pure in*
» *mia casa a ricercarne.* » Vennero in fatti due di essi conta-
» dini, e non trovandovi il cercato Capitano, senza fare altro
» insulto, partirono. — (E qui si noti, che trovavasi in mia casa
» il fratello del signor Capitano, il signor Dottor Giuseppe Dot-
» ti, ch' era stato nascosto dai miei familiari, acciò non fosse
» maltrattato *da quei perversi.*)

» Qui terminano i fatti che possono riguardarmi, se non
» che posso asserire, che il mio Cappellano *fu condotto da al-*
» *cuni contadini nella casa del Capitano*, e che, uscito quindi da
» quella casa efficacemente si adoprò a persuadere i conta-
» dini armati di uscir di paese, e che con molta fatica final-
» mente vi riuscì. »

Arroge che non erano nuovi i moti reazionarii nelle campagne di Laterina, nè diversi da quelli che vi si erano manifestati pochi mesi avanti.

Nell'agosto del 48 si fecero nei pressi di quel Castello festive dimostrazioni per le vittorie dello esercito austriaco e pel suo ingresso in Milano; e si voleva abolita la istituzione della Guardia Civica, di cui, una notte, assalirono e disarmarono le poche sentinelle ch' erano di guardia dentro la Terra.

Allora il Cav. Samminiatelli Donato, Ministro dello Interno, condannava dall'alto della Tribuna parlamentaria i moti reazionarii, e annunziava averli deferiti all'animavversione dei Magistrati, onde fossero giudicialmente perseguíti e repressi.[1]

[1] « Dichiaro che quando in una delle precedenti sedute il Deputato
» signor Bardi m'interpellava sopra i fatti di Laterina, io che aveva di poco
» tenuto parola di alcuni avvenimenti verificatisi in Figline, non indicati
» d'altronde negli officiali rapporti, cadendo in equivoco affermai esser

Come mai potè apparire degna di lode sotto i Ministri Costituzionali la repressione dei moti anzidetti; e non soltanto di biasimo, ma di pena capitale, quella dei tumulti e delle violenze troppo più gravi e scellerate del marzo 1849?. Come mai la *Querela* si mostra tanto tenera della *Reazione* da qualificare rei di lesa maestà i suoi avversarii? — No, no, — la *Reazione*, nel senso allora e presentemente da me e dal comune degli uomini inteso, non era opera cittadina e magnanima; nè produttrice di salutevoli effetti, di concordia e di pace duratura; nè madre d' ordine, di felicità e di ben essere ai governanti e ai governati nel presente e nello avvenire. No, no, — *Reazione* non è sinonimo di *Restaurazione!* Col manomettere Magistrati, Pubblici Funzionarii, e militi della Guardia Cittadina; con l' abolizione di questa istituzione; col suo disarmamento violento e arbitrario, col cercarne a morte gli uffiziali, col minacciare d' incendio le case dei liberali, non si restaura, si distrugge. —

» senza notizie, e domandai permissione di prepararmi, onde pienamente » e adeguatamente rispondere.

» Richiamata però l' attenzione, mi accôrsi tosto dell' errore, e mi » rammentai che il diligentissimo ed egregio Prefetto residente in Arezzo » aveva prontamente e pienamente informato il Ministero dell' accaduto. » E questo narrerò esponendo che in Laterina ed in Quarata fu esternata » gioia al momento dei primi disastri delle armi italiane, e fu gridato: » — *Viva i Tedeschi, abbasso la Guardia Civica.* — La Guardia Civica fu » disarmata: furono accompagnate le grida da esplosioni di gioia, ed a » Quarata furono accesi dei fuochi, senza che però risulti, per i ricevuti » rapporti, che fosse fatta illuminazione agli stabilimenti o alle case atte» nenti alle RR. Possessioni. Individui di diverse classi sembrano essersi » resi autori dei medesimi fatti. Il Prefetto d' Arezzo inviò sul luogo un » officiale dei Carabinieri ed un picchetto di quest' arme. Presero essi le » informazioni opportune e riferirono; ed ora si va istruendo nel senso » appunto di reprimere le vociferazioni e le dimostrazioni *assolutamente* » *intollerabili*. Non è da dire come il Governo le riguardi, e come ala» cremente si affretti onde i convinti colpevoli siano raggiunti dalle mi» sure repressive. Dirò di più che il Procuratore Regio di Arezzo, per quello » che ho raccolto dalle conferenze avute col Ministro di Grazia e Giusti» zia, il Procurator Regio di Arezzo fu pure sollecito di denunziare gli » avvenimenti al Procurator Generale, ed il Procurator Generale immedia» tamente gli ordinò che la Giustizia s' impossessasse dei fatti e dei pre» venuti, quando trovasse subietto di sua competenza. » Vedi *Seduta del Consiglio Generale del* 30 *agosto* 1848, nella *Gazzetta di Firenze* del 1 settembre 1848, N° 211 *bis*.

Il perchè uno dei testimoni esaminati nella Procedura fiorentina (alludendo agli avvenimenti del marzo e dei primi di aprile 1849) ebbe a dire: « *Distinguo* GRANDEMENTE la *Restau-* » *razione* dalla *Reazione*. Come ho strepitato e strepito con » molti e molti, e più particolarmente con te da lunghissimo » tempo sulla necessità di una *Restaurazione*, altrettanto sono » e sarò sempre *contrario* ad una *Reazione*, la quale può con- » durre a quella guerra civile, dalla quale ogni animo ben- » nato, a qualunque colore politico appartenga, non può non » repugnare. »[1]

E il Senator Baldasseroni, attual Presidente del Consiglio dei Ministri, nella tornata del Senato del 26 gennaio 1849, con meno parole, ma non con minore efficacia, liberamente diceva, « *che la licenza della stampa preparava forse*, — e pregava il » Cielo disperdesse l' augurio, — *reazioni lacrimevoli, che ogni* » *uomo onesto ed amante della Patria saprà sempre aborrire!* »[2]

Delineati l' origine e il carattere dei moti e disordini del Contado Aretino, vediamo come e perchè fossi nominato Commissario Straordinario di quel Compartimento, e se le mie parole e gli atti corrispondessero al significato che da me si attribuì mai sempre alla voce *Reazione*.

§ 3. — *Della mia nomina a Commissario Straordinario.*

Allorchè a reprimere le violenze e i tumulti preaccennati si progettò dal Ministro dello Interno la Legge Marziale del 23 marzo, e d' inviare nel Compartimento di Arezzo una *Colonna mobile*, mi fu promesso, che nella composizione di essa non sarebbero entrati militi volontarii.

Fui però assai dolente di apprendere fuori di Palazzo Vecchio la mattina del 26, che si fosse già posto in via per alla volta del Val-d'-Arno il Battaglione *Ferruccio*. I reclami, a fatti compíti, erano vani: peggio il ritirarsi. Quindi e per questa, e per le dolorose novelle dei tristi conflitti avvertiti testè, non

[1] *Processo fiorentino, Filza* 3 *d'Atti; Sommario*, 2381.
[2] *Monitore* del 3 febbraio 1849, N° 32 secondo, pag. 1, col. 2.

esitai ad accettare lo incarico di Commissario Straordinario, — risoluto di tentare ogni via perchè quel Battaglione non iscendesse nella Valle di Chiana, e fosse il più tosto possibile richiamato.

Il Decreto che a quello ufficio eleggevami mi par degno di molta attenzione, — e perciò lo riporto.

« IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

» Ha decretato e decreta:

» Art. 1° Il Cittadino Leonardo Romanelli, Ministro di » Giustizia e Grazia e Affari Ecclesiastici, è nominato Com- » missario Straordinario del Governo per il Compartimento di » Arezzo.

» Art. 2° Vengono conferiti al medesimo pieni poteri, *per » l'oggetto di ristabilire* L' ORDINE E LA OSSERVANZA DELLE LEGGI » venuta meno in alcune località del Compartimento suddetto, » per scellerati tentativi di reazione e di violenze; valendosi » delle facoltà conferitegli, ove e come lo creda più opportuno, » non esclusa quella specialmente del disarmo delle popola- » zioni insorte.

» Il Ministro Segretario di Stato ec.

» Dato in Firenze, li 26 marzo 1849.

» F. D. GUERRAZZI

» *Presidente del Governo Provvisorio.*

» Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento
» dello Interno,

» F. C. MARMOCCHI. »[1]

Non istà dunque a martello ciò che le *Requisitorie* e i *Decreti,* sin qui pubblicati, hanno, l'un l'altro copiandosi, asserito e ripetuto, che col Decreto del 26 marzo mi fosse affidato, e che io accettassi lo incarico della esecuzione della Legge Stataria del 23. L'oggetto della mia commissione era quello, già lo vedeste, di *ristabilire l'ordine e la osservanza delle leggi,* independentemente dall'officio e dalle attribuzioni della Commissione Marziale istituita colla Legge del 23 poco anzi citata;

[1] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. I, pag. 865.

come non è conforme al vero ciò che delle pene comunque miti, da me supposte applicate, ragionando in modo generico, scriveva nella sua *Apologia* F.-D. Guerrazzi:[1] conciossiachè l'autorità di giudicare e condannare attribuita alla prefata Commissione fosse affatto distinta e independente dai poteri a me conferiti; e del pari diversi fossero i mezzi ed i fini.

La Commissione Stataria non poteva spiegare azione, e rimaneva inerte, se non si commettevano delitti cui dovesse reprimere: essa non aveva altra potestà che quella di giudicare, e assolvere o punire.

Io per lo contrario, rivestito d'illimitati poteri, supremo moderatore, esercitava il nobilissimo ufficio di rivendicare l'ossequio alle leggi, prevenire i misfatti, persuadere, conciliare, remuovere la possibilità di funeste collisioni, il pericolo della guerra domestica.[2] La mia azione non doveva arrestarsi mai: a me affidata la tutela dell'ordine, delle persone e delle proprietà; a me la repressione degli arbitrii da qualunque parte procedessero; l'obbligo immenso, l'onore o la vergogna, la soddisfazione o il rimorso del sangue risparmiato o versato, della pace o della guerra, della tranquillità o dello esasperamento di una intera Provincia! Pericolosi, deboli e mal sicuri i mezzi: odiosa la veste di Commissario per memorie ed esperienze esecrate: unico verace sostegno il grande amore del loco natio, la purezza delle intenzioni, la fede nella Provvidenza, che leggendomi in cuore forse non mi avrebbe abbandonato.

Se, attesa la mala riuscita, gli uomini, senza aver rispetto alla intenzione, ai tempi difficili e alla scarsità dei mez-

[1] « La pena più lunga, che fu applicata dal Romanelli, questo nuovo » Carrier del Contado Aretino, non arriva al terzo della nostra carcere di » custodia! » (*Apologia*, pag. 420.)

[2] E così la intesero cittadini imparziali, come ne fa fede il deposto del Gonfaniere Fabio Dotti, testimone indotto dal *Querelante:* « Intesi » dire che il signor Romanelli come Commissario Straordinario si portò » a Puliciano.... *all' effetto di rimettere l'ordine fra quelle popolazioni,* » DALLE QUALI SI MINACCIAVA UNA GUERRA CIVILE, *e poichè questa* NON » AVVENNE, *è da ritenersi che* QUELLA MISSIONE SORTISSE IL SUO EF» FETTO. » (*Processo aretino*, a carte 227 e 221.)

zi, mi condannassero siccome temerario, per essermi sobbarcato ad impresa superiore alle mie forze, intenderei la giustizia del giudizio quantunque severo, e piegherei senza mormorazioni la testa. — Ma se, Iddio aiutando, l'esito riuscì più felice di quanto era dato ragionevolmente sperare, — potranno sì condannarmi gli uomini di parte estrema, cui la violenza della passione offende il lume dello intelletto, ma i Magistrati e gli onesti di tutte opinioni non mi saranno avari nè di stima, nè di riconoscenza. Perchè dunque gli amici imparziali del vero e del giusto giudicar possano quale delle due cose io mi abbia meritato, è duopo discorrere nel seguente

§ 4 — *Della mia condotta come Commissario Straordinario del Governo nel Compartimento Aretino.*

Il *Rapporto* delle mie operazioni fu già pubblicato per le stampe, e chiunque ne abbia vaghezza potrà leggerlo nei Giornali del tempo, fra i *Documenti* stampati dall'Accusa a pag. 350, e al seguito della *Consultazione* dello egregio mio Difensore a pag. 157. Sicchè, per non ripetere cose già dette, andrò anche in questa parte del mio lavoro riportando testimonianze e scritture, precedute o susseguite da brevi glosse, acciò si veda e tocchi con mano, se in quella mia esposizione e nei *costituti* fossi sincero narratore, e i malevoli non abbiano pretesti a supporre imaginati a comodo di difesa fatti e parole.

Il giorno stesso in che fui nominato Commissario partii pel Val-d'-Arno, e giunsi a sera nella Terra di Montevarchi, dove seppi che alcuni militi del Battaglione *Ferruccio* avevano rotta e gittata a terra l'*arme* principesca collocata sopra la porta del paese.

Della qual cosa « il Romanelli *se ne angustiò in un modo* » *visibilissimo,* e rimproverò il Maggior Comandante quel Bat- » taglione di Volontarii: e per tale loro condotta » (prosegue a dire il Maggiore Omero Gialdini) « decisi d'accordo col Ro-

» manelli di non condurli in Arezzo per evitare sconcerti mag-
» giori, e si lasciarono in Montevarchi. »[1]

E l'altro testimone Alessandro Del-Grande, tuttora Capitano di Gendarmeria: « Il Romanelli non solo non era pre-
» sente a quell'azione, per non essere ancora giunto in Mon-
» tevarchi, ma, venutone di poi in cognizione, *disapprovò* ALTAMENTE *tal cosa, e questo fu uno dei motivi che lo indussero*
» a non condur seco quella *Colonna*. »[2]

. . . .

Nella mattina del giorno appresso (27 marzo), avendo notato, che nella *Colonna* delle milizie schierate fuori della Terra di Montevarchi, le quali erano destinate a procedere innanzi, si trovava una *Compagnia di Volontarii*, chiesi al Tenente-Colonnello Gialdini, come mai derogato avesse al nostro concerto della sera precedente: ed ei mi rispose — che a ciò lo avevano consigliato necessità e prudenza: — prudenza, per non aumentare i sospetti del Comandante il Battaglione *Ferruccio*, il quale soffriva a malincuore di dover rimanere a Montevarchi; necessità, perchè gli era indispensabile una *Compagnia di Bersaglieri*, che servisse di scorta e difesa ai cannoni, ed ei l'aveva scelta tra i meglio disciplinati. — E questo dice anche il testimone Del-Grande.

Prima però di lasciar Montevarchi ammoniva con gravi parole il prefato Comandante, presente e assenziente il lodato Gialdini: vigilasse continuo al buon ordine e alla disciplina de' suoi sottoposti; l'incarico degli arresti essere stato affidato a una Squadra di Guardie Municipali, cui avrebbe dovuto prestar *man forte* ad ogni occorrenza, richiesto; ai brigadieri di dette Guardie essere stato ingiunto di non commetterne, se non in esecuzione di *mandati* o miei o de' Pretori di San Giovanni e di Montevarchi, salvi i casi di tumulto o delitto flagrante; della condotta delle milizie e di ogni sua operazione inviasse a noi cotidiano il rapporto per mezzo dei *Cacciatori*

[1] *Processo fiorentino; Filza* 3 *di Rapporti e Sussidii*, a carte 346.
[2] *Processo fiorentino; Filza* 3 *di Rapporti e Sussidii*, a carte 376.

a cavallo, de' quali si lasciava nella Terra un *picchetto* a questo unico fine.

Date in ultimo le opportune istruzioni al Pretore, e ai suddetti brigadieri, e firmato l'ordine per l'arresto di quattro individui per causa che riferirò tra poco, partimmo, scansando Arezzo, alla volta di Civitella, ove giungemmo su l'imbrunire del giorno.

« Quivi il Romanelli (*io stesso*) ebbe motivo *d'inquietarsi* » *assai* per l'arresto avvenuto sul far del giorno di un prete » di quei luoghi, che appena condotto a Civitella fu dal Ro- » manelli stesso immediatamente restituito a libertà. » [1]

« Lungo lo stradale il Romanelli restituì la libertà ad un » Parroco arbitrariamente arrestato..... questo accadde a Ci- » vitella. » [2]

Alla interrogazione: « Se sappia, se il nominato Roma- » nelli tenesse un'allocuzione agli uffiziali nel Castello di Ci- » vitella, e nel caso affermativo con quali concetti: »

Risposero

Il Capitano Del-Grande: « Sì Signore, la tenne in casa » di un tale che ora non ritengo in memoria, e *la tenne con* » *modi risentiti* contro alcuni uffiziali e bassi uffiziali della Mu- » nicipale e Bersaglieri Livornesi per alcuni arbitrii che si » erano alcuni di essi fatti lecito di eseguire, e specialmente » per l'arresto di alcune persone (fra le quali era un Parroco) » *che lo stesso Romanelli fece subito porre in libertà.* » [3]

Il Tenente-Colonnello Gialdini: « Non mi rammento se » avvenisse in Civitella, ma in sostanza è un fatto, che il Ro- » manelli riuniva spesso presso di sè la uffizialità, onde ram- » mentarle sempre il dovere di sorvegliare la truppa, perchè » non commettesse violenze ed estorsioni, e rammentava sem- » pre lo scopo della nostra Spedizione, *che era quello di man-*

[1] Deposto del Dottor Carlo Caramelli. *Processo fiorentino; Filza* 3 *d'Atti,* a carte 2485.

[2] Esame del testimone Avvocato Marchionni. Suddetta *Filza,* a carte 2487.

[3] *Processo fiorentino; Filza* 3 *di Rapporti e Sussidii,* a carte 376 e seg.

» *tenere l'ordine, di garantire le proprietà e di conservare il*
» *rispetto alle leggi.* »[1]

Il Tenente di Artiglieria Tito Colombini: « Mi sovvengo
» che a Puliciano riunì un tal giorno gli uffiziali, e ci pregò
» di sorvegliare assiduamente la truppa, perchè per parte in
» specie di una Compagnia di Volontarii erano stati commessi
» degli arbitrii; e in questo senso ci parlò anche un'altra volta
» a Civitella. »[2]

La sera del 28 pervenimmo a Frassineto, ove (dice un testimone dell' Accusa, Francesco Marraccini),[3] « non ostante
» tutto quello apparato di armati, nulla fu fatto dal predetto
» signor Romanelli. »

La mattina del dì veniente, la *Colonna,* severamente ammonita dal Comandante Gialdini di osservare la disciplina più rigorosa, e di non inquietare in modo alcuno i cittadini pacifici, mosse sopra Puliciano. Arrivata però a Rigutino, fece alto per attendere me, cui era venuta incontro una Deputazione di Pulicianesi (e mi stava aspettando), onde ottenere che la occupazione militare si operasse senza ostilità e con modi del tutto pacifici.

« *In tale occasione* (il Romanelli) *non risparmiò* (*a Rigu-*
» *tino*) ATTI AVVERSI.... *alla Monarchia; ed apertamente favore-*
» *voli alla Repubblica:* » dice l' Atto d' Accusa; alludendo, per quello è dato supporre, alla remozione dell' *arme* granducale dalla facciata della fabbrica della Posta; e basandosi, a quanto pare, sul deposto dei testimoni Luigi Fratini e Lorenzo Pigli.

Il primo dei quali ha deposto: « Mentre il predetto si-
» gnor Romanelli era a Rigutino, osservò l' *arme* granducale
» sulla facciata della Posta, e vedutala domandò chi l' avesse
» inalzata, perchè erano stati dati gli ordini del di lei abbas-
» samento. *Un postiglione,* che ivi si ritrovava, gli rispose che
» era stata abbassata, ma che i contadini l' avevano nuova-

[1] *Filza* suddetta, a carte 344 e seg.
[2] *Filza* suddetta, a carte 333-44.
[3] *Processo aretino*, a carte 224 e 217.

» mente rialzata; ed egli allora ordinò che fosse nuovamente
» abbassata, cosa che fu eseguita, ed a tutto questo mi ci tro-
» vai presente. »[1]

E alla interrogazione: « Se sappia se nella quaresima
» dell'anno passato *nessun sinistro avvenimento* accadesse *a*
» *Puliciano:* »

Il secondo rispose: « Sì Signore. Quando S. A. I. e R. il
» nostro Augusto Principe, abbandonando la Toscana, si con-
» dusse nel Regno di Napoli per non sottostare all'esigenze
» del Ministero Montanelli, a Firenze s'istallò come tutti sanno
» un Governo Provvisorio, *il quale ordinò che fossero abbat-*
» *tute per tutta la Toscana le insegne granducali;* e anche *a*
» *Rigutino*[2] fu abbassata l'*arme* del Granduca che esisteva
» sulla porta del preindicato Ufficio: ma essa non vi stette
» che pochi giorni, poichè essendosi portate colà delle Guar-
» die Municipali, e della Guardia Civica, per sottomettere quelle
» popolazioni all'obbedienza dell'indicato Governo Provvisorio,
» quella insegna fu nuovamente abbassata per ordine di un
» Signore, che venne colà, e che *fu detto essere il prefato si-*
» *gnor Romanelli.* Io stesso mi trovai presente quando quel
» Signore dette quell'ordine, al séguito del quale quell'*arme*
» fu tosto levata, non rammentandomi adesso da chi. Quel
» Signore per altro si limitò a ordinare la remozione di quella
» insegna, *senza che proferisse nessune ingiurie alla medesima*
» *ed a chi rappresentava.*

» *D.* Se rivedendo quel Signore fosse in grado di rico-
» noscerlo:

» *R.* Io non lo riconoscerei sicuramente, giacchè non ba-
» dai nè punto, nè poco ai suoi connotati. »[3]

In verità, dopo il fatto dell'*arme* accaduto in Montevar-

[1] *Processo aretino*, a carte 251 e 244.

[2] Nota, che la interrogazione richiamava il testimone a dire se sapeva, che fossero *accaduti* A PULICIANO *sinistri avvenimenti* nella quaresima del 1849; ed egli racconta un fatto accaduto a *Rigutino*, — l'abbassamento dell'*arme*.

[3] *Processo fiorentino; Filza di Rapporti e Sussidii*, a carte 308; *Sommario,* a carte 2968.

chi, e le relative sopra enunciate circostanze, un' anima imparziale avrebbe pensato, che l' ordine della remozione (se realmente lo avessi dato) muovesse non da *animo ostile* alla Monarchia, ma dalla benigna intenzione di sottrarre l' *arme* granducale ad ogni ingiuria, e di prevenire scandali. — Ma vedasi a fondo, se realmente da me si desse quell' ordine.

Giuseppe Sinatti, altro testimone indotto dall' Accusa, dopo il preambulo colato nelle medesime forme di quello del precedente testimone, pervenuto colla narrazione all' abbassamento dell' *arme,* prosegue: « *Un militare che era a cavallo,*
» ch' io non so chi fosse, ma che si conosceva esser graduato,
» *veduta quella insegna,* ordinò subito che fosse abbassata,
» cosa che venne eseguita immediatamente, ed io posso assi-
» curarlo perchè mi ci trovai presente. *Poco dopo* comparve
» a Rigutino una carrozza, o due, e fu detto che in una di
» quelle vi fosse il Dottor Leonardo Romanelli, e mi ram-
» mento che mi fu anche indicato; ma siccome io non lo aveva
» mai veduto, così, quand' anche lo rivedessi, non sarei in
» grado di riconoscerlo. *Sta però in fatto che se fra quei Signori*
» *che erano in quelle carrozze vi era il Romanelli,* egli non FU
» SICURAMENTE QUEGLI CHE ORDINÒ L' ABBASSAMENTO DELLA
» PREDETTA INSEGNA, giacchè, quando giunsero quelle carrozze,
» già quella insegna era stata abbassata d' ordine del predetto
» Uffiziale. »[1]

Un quarto testimone dello stesso genere, Giuseppe Bonardi, che forse il Fratini indicò al *Querelante* per il postiglione conteste alla novella del dialogo da lui raccontata, conferma il precedente deposto circa lo abbassamento dell' *arme* in Rigutino, e colle stesse identiche circostanze di fatto: « Un
» Uffiziale che era a cavallo, e che io non so chi fosse, or-
» dinò che l' *arme* predetta fosse abbassata, cosa che fu im-
» mediatamente eseguita. Io non so se quell' abbassamento
» avesse luogo per ordine del signor Romanelli, che poco
» dopo sopravvenne a Rigutino in una carrozza, o sivvero
» quell' Uffiziale in quella guisa si comportasse di proprio ar-

[1] *Filza* suddetta, a carte 2968.

» bitrio. *Sta in fatto, che quando comparve in Rigutino il sud-*
» *detto Romanelli, già quell' arme era stata atterrata e collocata*
» *in una stanza dell' Uffizio di quella Posta.* »[1]

Laonde quel caro Luigi Fratini resta nel suo dire perfettamente isolato e smentito, poichè il testimone Lorenzo Pigli afferma di non aver conosciuto, e di non essere in grado di riconoscere il Signore che diede l' ordine dello abbassamento dell' *arme,* che gli fu detto essere il Romanelli (probabilmente dal Fratini e in epoca posteriore all' evento); e non rammenta poi in alcun modo il grazioso e molto verisimil dialogo fra il Commissario e il postiglione! — Ma il Fratini di ben altri mendacii sarà convinto a tempo e luogo, di ben altri spergiuri dovrà render conto al tribunale degli uomini, e inevitabilmente a quello di Dio!

Occorrono però altri non dubbii riscontri del primo spergiuro, quasi a compirne la dimostrazione: avvegnachè l' Avvocato Marchionni[2] abbia implicitamente confermato il detto del Bonardi e del Sinatti, dove asseriscono, che l' *arme* era stata levata di luogo, e riposta in una delle stanze della Posta, prima che il Dottor Romanelli arrivasse: e

Il Capitano Del-Grande dichiarasse su tal proposito « che
» nel paese di Rigutino alcuni Volontarii Bersaglieri Livornesi
» (unici per la loro miglior condotta che aveva seco condotto
» il Romanelli[3]), A PREVENIRE *che avvenissero inconvenienti,* pro-
» curarono che fosse tolta senza alcuno spregio l' *arme* gran-
» ducale, che era alla Posta di detto luogo. »[4]

Incontrati adunque a Rigutino i Deputati di Puliciano, e accoltili con maniere nè acerbe nè scortesi, gl' invitai a salir meco in una delle stanze della Posta, ove alla presenza del Comandante Gialdini, e di alcuni dei membri della Commis-

[1] *Filza* suddetta; luogo citato.
[2] *Processo fiorentino, Filza* 3 *d' Atti*, a carte 2487.
[3] Se usato avesse il cognome del Gialdini, invece di quello del Romanelli, avrebbe parlato con maggiore esattezza.
[4] *Filza* 3, *Rapporti e Sussidii,* a carte 376 e seg.; *Sommario,* 3100 e seg.

sione,[1] e del Cancelliere Bandini, fu compilato e soscritto l' *atto* che segue:

« A dì 29 marzo 1849, a ore 9 3/4 antimeridiane.

» Si è presentata ai sottoscritti una Deputazione del Co-
» munello di Puliciano alto e di Puliciano basso nel paese di
» Rigutino, composta detta Deputazione dei cittadini Ugolini
» Stefano, Sinatti Giusepp'-Angiolo, Mariottini Pietro, Fratini
» Luigi, Sinatti Matteo, e Sinatti Giovanni Battista, onde impe-
» trare, che la occupazione militare del suddetto Comunello
» di Puliciano proceda amichevolmente e senza spargimento
» di sangue.

» Il Commissario Straordinario del Governo ha contestato
» alla medesima il tenore *preciso e litterale* del Decreto del
» 23 marzo, relativo alla preindicata occupazione, e i poteri
» ad esso conferiti coll' altro Decreto del 26 detto. E poichè i
» componenti la detta Deputazione hanno dichiarato di avere
» ben compreso il tenore di detti Decreti, il Commissario ha
» dichiarato ai Deputati medesimi, che la occupazione militare
» si opererebbe amichevolmente, a condizione

» 1° Ch' essi si obbligassero, sotto la loro personale re-
» sponsabilità, di accompagnare ed introdurre nei luoghi pre-
» detti quella parte della *Colonna mobile,* che il Colonnello Co-
» mandante avrebbe reputato conveniente, e che ai militi della
» *Colonna* stessa non sarebbe stata inferita dagli abitanti al-
» cuna ingiuria ed offesa.

» 2° Che nel termine di 24 ore gli abitanti del Comu-
» nello di Puliciano alto e basso depositerebbero, nel luogo
» che sarà loro indicato in Puliciano basso, le armi propria-
» mente dette da fuoco e da taglio, ed in ispecial modo le in-
» vise alla legge.

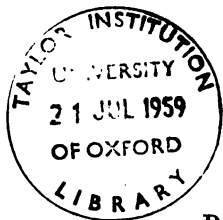
» 3° Che nei luoghi predetti saranno puntualmente ri-
» spettati ed eseguiti gli ordini del Commissario Straordinario;

[1] Fu in questa congiuntura che l'avvocato Marchionni, e quanti erano con lui, poterono osservare deposta sopra una tavola l' *arme* granducale.

» e qualora alcuno del popolo osasse tumultuare o resistere, lo
» arresteranno essi medesimi; e qualora il numero fosse so-
» verchiante, tutti e sei i Deputati si presenteranno sponta-
» neamente e porranno a disposizione del Comandante la Co-
» lonna, per protestare con questo fatto contro l'operato dei
» loro paesani.

» Gl'individui componenti la Deputazione sopra indicata
» hanno dichiarato di avere bene inteso il senso delle condi-
» zioni scritte di sopra, e di accettarle, eseguirle e farle ese-
» guire in tutta la loro estensione; non essendosi firmati Si-
» natti Matteo, e Sinatti Giovanni Battista, per aver dichiarato
» di non sapere scrivere nè firmare.

» Stefano Ugolini.
» Io Pietro Mariottini.
» Giuseppe Angiolo Sinatti.
» Io Luigi Fratini.

» Il Tenente-Colonnello Comandante Gialdini.
» L. Romanelli. »

Dopo di che la *Colonna* si mosse alla volta di Puliciano, dove giunse in breve ora, e dove prese stanza pacificamente, i soli uffiziali alloggiando in case particolari, e i gregarii in istanzoni e granaj di niente altro provveduti che di poca paglia. E non pertanto nè un mormorio, nè un lamento per parte loro; nessuna ingiuria nè alle persone, nè alle cose dei paesani.

E' ci vuol poco in certe stagioni a esaurire il vocabolario della taverna e del trivio a carico di uno o molti individui, come fece il *Querelante aretino* e il sullodato Cantore: ma citare e provare fatti speciali ella è un'altra cosa. Quindi sono d'avviso, che i Pulicianesi vedrebbero assai volentieri almeno una volta l'anno invaso il loro paese da un'orda sanguinaria e feroce come quella del 1849, la quale pagasse a pronti contanti i menomi servigii, e il vino e i commestibili un terzo più di quello i proprietarii ne ricavano, dovendoli esitare in una delle piazze e dei mercati circostanti. — Gli arresti poi, e lo vedremo tra poco, non furono effetto della militare occupazione,

o di ordini e misure *eccezionali:* ma conseguenza necessaria di colpe e violenze di assoluta ed esclusiva competenza dei tribunali ordinarii.

Ripigliando il filo della narrazione dico, che in quella stessa mattina, 29 marzo, si riunirono a Puliciano le Guardie Nazionali aretine, che subito congedai coll' *Ordine del giorno* letto, se ben rammento, dal Capitano Del-Grande, e che appare in questi termini concepito.

« Vi contesto la soddisfazione del Governo e mia pel modo
» con che avete risposto all' invito fattovi in nome della Pa-
» tria. Mi si stringeva il cuore allorchè vi chiedeva d' impu-
» gnare le armi contro i vostri traviati fratelli; ma sperava in
» Dio, che all' apparire di una forza imponente *i nemici dell' or-*
» *dine* sarebbero fuggiti; nè andò fallita la speranza.

» Sicchè gl' *iniqui fautori di civili discordie* andranno fi-
» nalmente convinti, che i loro perversi conati non hanno base
» per sostenersi, e che ai colpevoli non è assicurata la impu-
» nità. Ora tornate lieti alle vostre case, lieti di una vittoria
» *che non ha costato una lacrima, nè una stilla di sangue.*

» Viva l' Italia!
» Viva tre volte l' Italia !! » [1]

Ricusando però i militi di abbandonare quei luoghi e ritirarsi senz' avermi prima veduto e salutato, dovei, cedendo anche alle premurose istanze dei circostanti, presentarmi loro e accomiatarli di persona: e lo stesso ebbi a fare colle Guardie Civiche di Castiglion-Fiorentino e Cortona, le quali, per eccesso di gentilezza, si spinsero fino a Puliciano a salutarmi, sebbene avessi espressamente inviato uno dei *Cacciatori a cavallo* ad incontrarle, e al loro Comandante un dispaccio, il quale recava l' *Ordine del giorno* sopra trascritto, e la pre-

[1] *Monitore* del 5 aprile 1849, N° 92, pag. 4, col. 2. — Avverto però che l' *articolo*, in cui fu riportato quest' *Ordine del giorno*, e del quale ignoro l' autore, non è *esattamente* conforme al vero rispetto ad alcuni particolari.

ghiera di non avanzarsi ulteriormente giacchè tutto era quieto, sì bene di retrocedere.

Dicono che proprio in cotesti due incontri acclamassi « *il Governo Provvisorio eterno,* e nel punto stesso *la Repubblica!* » ma di ciò più tardi.

In sul vespro, rappaciata essendo la Campagna e in perfetta calma, desiderai dare una corsa in Arezzo per riposare e ritemprare un momento l'animo stanco nella quiete e nelle dolcezze domestiche da più mesi perdute.

All'ora della partenza, e mentre era in punto di uscire di casa, mi si presentano alcuni giovinotti campagnuoli, e mi chiedono licenza d'inalzare l'*albero della libertà*. Risposi, proseguendo a scendere verso la porta, — essermi recato colà ad assicurare il rispetto e la esecuzione delle leggi; a ristaurare l'ordine turbato e la unione, non già ad inalberare simboli di discordia; quello che domandavano essere un atto puerile e di bassa adulazione: finchè la forza armata fosse rimasta a Puliciano, *non avrei tollerato* che si piantassero alberi. — Le quali ultime parole diceva (procedendo verso la carrozza che a breve distanza mi stava attendendo), perchè dubitai, che alcuni *Bersaglieri Livornesi* ivi presenti avessero spinto quei giovani a far la domanda, e per togliere ai militi la tentazione e la speranza di trasgredire impunemente i miei ordini.[1] Tali furono i sensi, se non le parole precise, che manifestai in quella congiuntura: — ed ecco come narrano il fatto i testimoni esaminati nel corso della istruzione.

Capitano Del-Grande: « Mi ritrovai presente quando al-
» cuni di quei paesani si presentarono al Romanelli, chieden-
» dogli d'inalzare *un albero della libertà;* ma esso loro rispose

[1] Vi par egli verosimile, che, se io avessi predicata la repubblica, quei giovani si volessero prender l'incomodo di presentarsi a chiedermi la licenza in discorso? O lo stesso fatto della *domanda* non vi sembra piuttosto un riscontro della mia ripugnanza a simili dimostrazioni, della disciplina delle milizie, o almeno del loro timore di far cosa che potesse meritare riprovazione e castigo?

» non esser quello il momento, e non volle loro rilasciare un » tal permesso. »[1]

Avvocato Marchionni: « Alcuni giovinotti si presentarono » al Dottor Romanelli, e gli chiesero il permesso di alzare in » Puliciano il detto *albero;* ma egli rispose loro primieramente » che questo era un atto di meschino significato, e in ogni » modo che se volevano alzarlo aspettassero che la forza fosse » partita, giacchè altrimenti il loro atto non sarebbe sembrato » spontaneo! »[2]

Dottor Carlo Caramelli. « Essendosi presentati alcuni cam- » pagnuoli che avrebbero voluto alzare *l' albero così detto della* » *libertà,* (*il Romanelli*) vi si oppose risolutamente, dicendo » ch'esso aveva parlato » (*allude al discorso indiritto poco avanti alle Guardie Nazionali*) « per il mantenimento della quiete e » dell' ordine, e che avrebbe contradetto sè medesimo per- » mettendo quel fatto, da cui potevano nascere scandali, per- » turbazioni ed inquietudini. »[3]

Quindi partitomi, e a breve distanza della città incontrati il Procuratore Regio Migliorini, e il Vicario Barli, mi unii ad essi, e strada facendo raccomandai loro caldamente di non ordire processi mostruosi comecchè in via ordinaria a causa delle violenze e dei tumulti pulicianesi e di Laterina; di non chiamare in giudizio che gl' istigatori ed i rei principali; e di astenersi sopra tutto dal popolare le carceri di disgraziati. Più tardi, desiderandosi che io leggessi la *Querela,* e conoscessi i nomi dei prevenuti che dovevano arrestarsi, ricusai, per non invadere nemmeno in apparenza il campo della giustizia, e cadere comunque in sospetto di parzialità.[4]

[1] *Filza 3 di Rapporti e Sussidii,* a carte 378; *Sommario* 3102.

[2] *Processo fiorentino, Filza d' Atti* 3, a carte 2484.

[3] *Filza* suddetta, a carte 2484.

[4] L' esempio seguente dimostra quanto fuggissi la nota di uomo parziale. — Era in Arezzo per misura governativa ritenuto nel Convento di S. Francesco il Decano A. D. mio antico cliente. Pregato da comuni amici di liberarlo, noi volli senza averne prima ottenuta espressa licenza

Il 30 ero di nuovo a Puliciano.

In quel giorno ricevei, con officiale del Cancelliere comunitativo, un *indirizzo* del municipio di Poppi così concepito:

« A dì 27 marzo 1849.

» Adunati Serv. Serv. gl'Ill.mi Sigg. Gonfaloniere, Priori e
» residenti nel Magistrato rappresentante la Comunità di Poppi,
» in sufficiente numero di cinque per trattare ec.

» Omiss. ec.

» In séguito del Decreto del Governo Provvisorio To-
» scano del 26 marzo cadente hanno all'unanimità di suffragii
» votato il seguente

» INDIRIZZO.

» Il Municipio di Poppi protesta e garantisce il Governo
» Provvisorio Toscano che la popolazione di questa Comune
» è per indole e per carattere pacifica e tranquilla, che non
» si è mai mostrata avversa alle leggi che ci governano, che
» quieta e rispettosa sembra immeritevole di qual si voglia
» rimprovero; e se mai venisse destinata una occupazione mi-
» litare di questa Terra, non solo sarebbe un'onta non meri-
» tata a degli onesti e pacifici cittadini, ma apporterebbe al-
» tresì un gravoso dispendio alla Comune d'altronde povera e
» defatigata.

» Firmati all'originale

» Il ff. di Gonfaloniere Dottor G. PIERO GIORGI.

» Il Cancelliere Dottor C. BARTOLINI. »

dal Ministro dello Interno; lo che si rileva dalla Ministeriale che trascrivo:

« Ministero dell'Interno.

» Al Ministro Romanelli Commissario Straordinario del Governo. —
» Arezzo.

» Siccome voi avete poteri straordinarii nella Provincia Aretina, così,
» se credete di potere senza pericolo riabilitare dal monastero di S. Fran-
» cesco il Canonico D., potete farlo.

» Li 2 aprile 1849. F. C. MARMOCCHI. »

Allora il Decano fu libero.

Reputo superfluo avvertire, che gli ordini e le misure governative

Al quale subito risposi:

« Cittadino Gonfaloniere.

» Mi è grato annunziarvi in replica alla officiale da voi
» direttami il 28 andante, che il timore della occupazione mi-
» litare di Poppi, o di altra parte del Casentino, non ha alcun
» fondamento, *e che allora* SOLTANTO *potrebbe aver luogo, in or-*
» *dine al Decreto del 23 marzo 1849*, ed in forza dei poteri
» che mi furono conferiti col successivo del 26, QUANDO LE PO-
» POLAZIONI INSORGESSERO A TURBARE L'ORDINE INTERNO, E CO-
» MUNQUE ATTENTASSERO ALLA LIBERTÀ E ALLA SICU-
» REZZA DELLE PERSONE E DELLE PROPRIETÀ.[1]
» Rassicurate adunque l'animo dei vostri amministrati,
» e voi ed essi vivete tranquilli.
» Puliciano, 30 marzo 1849.
» Il Commissario Straordinario del Governo
» L. ROMANELLI. »

Nella sera dello stesso giorno giungono a Puliciano alcuni dei componenti la Commissione Straordinaria; e tali rapporti *orali* mi fanno, che assai mi turbano, e mi spingono a scrivere senza frapporre dimora al Pretore di S. Giovanni.

« Cittadino Pretore.

» È necessario che vi formiate un giusto criterio delle
» disposizioni contenute nei due Decreti del 23 e 26 marzo
» cadente, col primo dei quali si crea una Commissione Straor-
» dinaria per giudicare militarmente gli attentati e i delitti,
» che *contro l'ordine pubblico* si fossero verificati nel Compar-
» timento Aretino, e col secondo mi si accordano pieni poteri

rispetto ai sacerdoti ed altri individui procedevano, come di regola, dal Ministero dello Interno; e che io sostenni sempre la parte di mediatore tra le persone colpite e il Governo, come vedremo più innanzi per altri esempi.

[1] Parmi non si possa senza indiscretezza desiderare una interpetrazione più chiara ed esplicita e del Decreto del 23 marzo, e dell'animo e delle intenzioni del Commissario.

» pel ristabilimento *dell' ordine* turbato avanti la emanazione
» di quei Decreti.

» La Commissione Straordinaria *non ha alcuna giurisdi-*
» *zione e competenza per occuparsi e conoscere dei fatti ante-*
» *riori alla pubblicazione del primo Decreto;* e l' Artic. 4° del
» medesimo non può in questo rapporto esser più chiaro.

» La mia azione poi è affatto independente da quella
» della Commissione antidetta; e quale sia l' oggetto e lo sco-
» po dei poteri conferitimi dice chiaramente l' Artic. 2° del-
» l' altro dei citati Decreti.

» Ciò premesso e ritenuto, vi sarà facile il comprendere
» la ragione degli *ordini d' arresto* da me rilasciati in iscritto
» nella Terra di Montevarchi a riguardo di alcuni soggetti non
» solo fortemente indiziati, e dalle competenti Autorità desi-
» gnati come capi delle violenze e dei disordini di Laterina,
» Pergine ec. ec., ma posti ancora formalmente in istato d'ac-
» cusa. Col rilascio però di quegli ordini non intesi mai, nè
» potevo intendere, di sottrarre gl' imputati alla giurisdizione
» e alla procedura dei tribunali ordinarii, e di tradurli avanti
» la ridetta Commissione Militare; intesi bensì ed ebbi in mira
» soltanto d' impedire che detti capi commettessero nuovi at-
» tentati e disordini, e di rimetterli a disposizione dei tribu-
» nali competenti, sì perchè, una volta che la *Colonna mobile*
» si fosse del tutto ritirata dal paese, più difficili e pericolosi
» sarebbero stati gli arresti, sì perchè *trattavasi di violenze*
» *e delitti pe' quali è autorizzata la preventiva custodia.*

» Non vi dissimulo quindi, che ho udito con estrema me-
» raviglia e rammarico dalla relazione orale fattami da alcuni
» componenti la sullodata Commissione Militare, come sia
» stata vostra opinione che i soggetti arrestati *per fatti ante-*
» *riori alla pubblicazione del Decreto del 23 marzo* debbano
» giudicarsi da detta Commissione; *e come siano stati eseguiti*
» *molti arresti non ordinati* NÈ DA ME, *nè da Voi.*

» A riparare gl' inconvenienti, gli equivoci e il tempo
» perduto, è necessario:

» 1° Che Voi proseguiate con ogni alacrità le procedure

» iniziate a carico degli autori e complici delle violenze e dei
» disordini surriferiti;

» 2° Che *partano direttamente da Voi gli ordini pei nuovi*
» *arresti;* salvi i casi di flagrante delitto, resistenza e tumulti,
» in cui è permesso alla forza pubblica di procedere agli ar-
» resti medesimi senza preventivo mandato;

» 3° Che, se fra le persone arrestate o per effetto di un
» equivoco, *o anche per soverchio zelo,* se ne trovano delle se-
» riamente indiziate e sospette, sia subito presentata a loro
» riguardo formale *Querela,* e proceduto *immediatamente* al
» loro interrogatorio;

» 4° *Che siano rilasciate quelle, a carico delle quali non*
» *ricorressero indizii o riscontri di colpabilità;*

» 5° Che siano inviati ad Arezzo gl'individui arrestati e
» implicati nei fatti e disordini di Laterina;[1]

» 6° Che Voi circoliate immediatamente ai Pretori, che
» dependono dal vostro tribunale, il tenore della presente.

» Debbo annunziarvi per ultimo, che nella *ricevuta*[2] ri-
» lasciata dal Pretore di Montevarchi di alcuni *Rapporti* ec. ec.
» gli feci chiaramente esprimere, che i medesimi gli si con-
» segnavano per gli usi di ragione, e per le procedure *ordi-*
» *narie* da istruirsi.

» Puliciano, 31 marzo 1849. »

Chiuso appena il dispaccio, ecco giungerne uno del Prefetto di Arezzo, che m'informa — avere il Maggiore del Bat-

[1] Laterina era compresa nella giurisdizione del Vicariato di Arezzo, e non in quella della Pretura di S. Giovanni.

[2] La riporto: « A dì 27 marzo 1849. — Io sottoscritto ho ricevuto due
» *Rapporti* ambedue datati nello scorso 26 marzo corrente 1849; l'uno del
» Comandante la Guardia Nazionale in Montevarchi, l'altro del Maggior
» Comandante il Battaglione *Ferruccio,* dei quali *Rapporti* deve farsi l'uso
» di ragione per PROCEDURE ORDINARIE. E tali *Rapporti* sono venuti alle
» mie mani per mezzo del Dottor Carlo Caramelli Procuratore della Legge
» alla Commissione Militare.

» In Montevarchi.

» D. L. PAGLICCI *Pretore.* »

taglione *Ferruccio* imposta una tassa di guerra di Lire *mille* al Comune di Laterina; e in prova unisce al suo *Rapporto* non ben ricordo se l' originale o la copia della lettera del Gonfaloniere di quel Municipio. — A questo punto il malo umore suscitato dalla mancanza dei *Rapporti* del Comandante anzidetto, cresciuto per gli arresti testè ricordati, non ha più misura e trabocca. — Sicchè, nel colmo dello sdegno, invio al Governo la lettera suindicata, e l'accompagno con brevi righe di mio, bastanti però a rivelare lo stato di concitazione in cui mi trovava; e chiudo con dire che partiva allora allora per Montevarchi, e che di là avrei nuovamente informato.

Indi, convocati i membri della Commissione Stataria presenti a Puliciano, comunico loro il dispaccio del Prefetto di Arezzo, e la presa risoluzione di trasferirmi subito a Montevarchi per avere spiegazioni e soddisfazione intera del fatto. Soggiungo che, dove a ciò non fossi riuscito, la convenienza e il decoro non mi avrebber permesso di ritenere ulteriormente l' officio di Commissario Straordinario; che avrei proseguito per a Firenze e deposti i poteri dal Governo conferitimi; e ch' eglino potevano autorizzarmi a fare altrettanto in nome loro, se il partito da me preso ad essi garbava e lo volevano seguire. Ei non se lo fecero ripetere due volte, e tosto fu dettato, soscritto e a me consegnato il foglio di cui segue il tenore.

» *Cittadino Commissario Straordinario del Governo*
» *nel Compartimento Aretino.*

» Qualora non vi riesca di ottenere soddisfacenti spiega-
» zioni, e soddisfazione piena della tassa di guerra, imposta
» dall' Aiutante Maggiore del Battaglione *Ferruccio* alla Terra
» di Laterina, vi preghiamo fin d' ora di far gradire al Governo
» la dimissione che intendiamo di dare dalle funzioni di com-
» ponenti la Commissione Straordinaria, creata col Decreto
» del 23 marzo cadente per conoscere e giudicare le *Cause*

» di violenze, tumulti ec., che potessero verificarsi nel Com-
» partimento Aretino.

» Puliciano, li 31 marzo 1849.

» Emilio Marchionni.
» F. Guerri.
» G. Brunelli.
» Ferdinando De-Notter.
» V. De Roemer.
» D. C. Caramelli Proc. della Legge.
» R. Bandini. »

Ciò fatto, mi rivolsi al Comandante Gialdini, e lo invitai a seguirmi a Montevarchi, perchè il Maggiore del Battaglione *Ferruccio* più da lui che da me dependeva (almeno in diritto, — giacchè in fatto non voleva dependere nè da me nè da lui): e il Gialdini si prestò con tutto il cuore allo invito, tanto più che aveva altre partite da aggiustare secolui, e col Quartiermastro dello stesso Battaglione, se bene ricordo.

Giungemmo a Montevarchi a sera avanzata. Il Comandante andò subito in traccia del prefato Maggiore; e dopo lunga ora si condussero dinanzi a me l'uno e l'altro, accompagnati da un Capitano di cui non rammento il nome. — Il quale mi espose, — le lire mille a lui date dal Municipio Laterinese essere non una *multa di guerra,* ma un imprestito, senza del quale non avrebbe potuto pagare il soldo alle milizie; — pensassi agl'inconvenienti e ai disordini che sarebbero nati, se i militi avessero dovuto rimanere uno o due giorni senza paga, e procacciarsela da sè stessi; — doversi incolpare dell'accaduto non lui, ma la *Cassa Militare* di Firenze che, come dovevo sapere, era sempre in ritardo (e questo era vero) nell'invio delle somme necessarie a sopperire ai bisogni della *Colonna;* nel dì veniente avrei veduto la quietanza delle lire mille firmata dai Gonfaloniere e Camarlingo del Comune di Laterina colla enunciazione del titolo dello imprestito. — E attenne la promessa.

Rimasto solo col Gialdini, gli domandai se avesse riscon-

trato, e fosse vero, che nella cassa del Quartiermastro mancasse il danaro pel soldo delle milizie al giorno in cui fu chiesto, come dicevasi, e dal Municipio fatto l'imprestito delle mille lire; e n'ebbi risposta affermativa.

Però credei, dopochè mi fu presentata la quietanza comprovante la eseguita restituzione, debito di giustizia dare al Governo gli ulteriori ragguagli che aveva promessi, e scusare le persone che avevo accusate con parole acerbissime.

Rimaneva la partita degli arresti. — Di questi non mi fu dato conoscere i veri autori; e gli Uffiziali accusavano le istigazioni ai loro sottoposti per parte della plebe, al cui sdegno affermavano avere in varii incontri sottratto gl'individui che pel meno peggio reputarono conveniente tradurre in prigione.

Per troncare ogni vana discussione, rinnovai al Maggiore e agli Uffiziali presenti del Battaglione *Ferruccio,* non che ai Marescialli delle Guardie Municipali, l'ordine assoluto e perentorio di non procedere ad alcuno arresto senza averne ricevuto espresso mandato dalle Autorità civili: al Pretore di Montevarchi di non associare alle carceri i catturati illegittimamente.

Ma questi, ristrettosi meco, — e parmi vi fosse anche il Pretore di S. Giovanni, — mi fece comprendere, ch'era più facile, e meno pericoloso ordinare, che eseguire; e ch'egli, per avere in una delle sere precedenti, con espressa autorizzazione di alcuno dei membri della Commissione Straordinaria, abilitato dal carcere non pochi dei male arrestati, era andato soggetto a una gravissima e odiosa *Dimostrazione:* pensassi dunque a trovar modo che si potessero liberare gli altri ingiustamente detenuti, senza arrischiare la di lui sicurezza personale, e porgere occasione a nuovi tumulti e a disordini di maggior conseguenza.

Lasciato a me stesso, appigliaimi, dopo lungo meditare, al compenso di far fare verificazioni sommarissime, e proposte di scarcerazione dal Pretore di S. Giovanni, con assistenza e intervento di cittadini onesti e di fiducia mia, della Guardia Civica, e degli Ufficiali del prefato Battaglione: con

che veniva a togliersi ogni pretesto ai maligni d'insinuare e diffonder pel popolo (come avevano già praticato nella circostanza sopra riferita), che i Giusdicenti rendevano la libertà a chi aveva mezzi di riscattarsi, e ai loro simili, cioè agl' illiberali e ai retrogradi.

Comunicato il consiglio al Pretore di Montevarchi, egli ebbe a venir meno per la dolcezza, e corse difilato al suo Uffizio a far copiare il Decreto che qui trascrivo, e che fu tosto pubblicato.[1]

« *Il Commissario Straordinario del Governo*
» *pel Compartimento Aretino.*

» Considerando, che alcuni individui, i quali si dicono
» implicati nei disordini e nelle violenze anteriori alla pubbli-
» cazione del Decreto del 23 marzo ultimo perduto, sono stati
» arrestati per semplice misura preventiva, e senza prece-
» dente regolare *mandato;*

» Considerando che fra questi vi possono essere degl' in-
» nocenti, o non così fortemente indiziati da potersi a carico
» loro accendere formale *Querela,* o autorizzare la ulteriore
» custodia;

» Ordina:

» Art. 1° Sotto la direzione del Pretore di S. Giovanni
» sarà proceduto *immediatamente* all' interrogatorio degli arre-
» stati senza rilascio di regolare mandato, a causa dei fatti ante-
» riori alla pubblicazione del Decreto sopracitato, ed a quelle
» sommarie verificazioni che si riputeranno convenienti, e che
» potranno anche esser suggerite dalla infrascritta Commis-
» sione speciale.

» Art. 2° È nominata una speciale Commissione compo-
» sta dei cittadini

» Iacopo Cini,
» Pietro Landi,
» Dottor Torello Sacconi;

[1] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. I, pag. 356.

» i quali dovranno o collegialmente o a turno assistere agl' in-
» terrogatorii e alle verificazioni antedette.

» Art. 3° Al séguito di questi interrogatorii e verifica-
» zioni il Pretore di S. Giovanni farà al sottoscritto Commis-
» sario Straordinario un sommario *Rapporto* colla proposizione
» formale o della messa in istato di accusa, o della immediata
» riabilitazione degli arrestati, per attender quindi le risolu-
» zioni del Commissario medesimo.

» Art. 4° Questi *Rapporti* dovranno essere *contro-firmati*
» da uno almeno dei membri della prenominata Commissione.

» Il Pretore di S. Giovanni è incaricato della esecu-
» zione ec. ec.

» Dato in Montevarchi, il 1° aprile 1849.

» *Il Commissario Straordinario*

» L. ROMANELLI. »

Questo provvedimento recò i frutti sperati: un solo arresto irregolare credo si commettesse dopo il primo di aprile dal Capo-posto delle Guardie Municipali stanziate a Laterina, ignaro de' fatti divieti, e non di proprio moto; e si potè senza inconvenienti riparare agli arresti ingiustamente eseguiti.

Nè qui ebbero fine per me le angustie e le tribolazioni di quel giorno. Non pochi cittadini, tra' quali il nominato agente della Regia Tenuta dell'Isola, vennero ultronei a scolparsi delle male prevenzioni del pubblico, a chiedermi protezione e sicurtà. Voglio supporre che alcuni di quei Signori, se non tutti, siano stati interrogati dalle Autorità governative; e poichè non gli ho veduti citare dal *Querelante* nel corso della *Istruzione,* mi è dato ritenere ch' ei partissero assai soddisfatti di me e delle ricevute accoglienze.

Ciò peraltro che mi turbò sopra modo furono i ragguagli che il Dottor Ghezzi della Pieve Presciana, e alcuni Officiali della Guardia Civica del Bucine e de' luoghi circostanti, mi porsero dello stato delle campagne; scongiurandomi al tempo stesso a provvedere, e pubblicare frattanto un *Manifesto,* che valesse a remuovere lo sgomento dall' animo dei con-

tadini, e a smentire le voci per le quali avevano essi abbandonato i loro campi e le case, e si erano rifugiati pe' boschi, con grave danno e pericolo dell' agricoltura e dei padronati, della pubblica e privata sicurezza. — Conobbi non vi essere tempo da perdere, se voleva salvare il paese dalla orrenda sciagura del brigantaggio organizzato: feci conoscere a quei Signori, e toccare con mano l' assoluto divieto di arresti ulteriori: pregaili a fare ogni sforzo per assicurare in mio nome e del Governo i campagnuoli, e persuaderli a rientrare nelle deserte abitazioni, procurando di conoscere i nomi dei pochissimi, pe' quali non avrebbero potuto far sicurtà: dissi, che in conferma delle loro parole e promesse avrei tosto inviato il desiderato *Manifesto;* e a tal fine, rotta ogni dimora, volai ad Arezzo.

Riporto il *Manifesto* che colà feci stampare, e che incontanente mandai ai Gonfalonieri e Giusdicenti locali, e ai suindicati benemeriti cittadini, perchè gli fosse data tutta la pubblicità che per loro si poteva maggiore.

« ABITANTI DEI CINQUE COMUNI E DI QUELLO DI LATERINA.

» Il Commissario Straordinario del Governo pel Compar-
» timento Aretino ha udito col più profondo rammarico, che
» una gran parte di Voi abbia abbandonate le proprie case,
» e siasi rifugiata nei boschi pel falso supposto e mal fondato
» timore, che gli autori e i complici delle violenze, tumulti e
» disordini, commessi prima del 26 marzo 1849, giorno della
» pubblicazione del Decreto del 23 detto, siano sottoposti alle
» leggi e pene militari, e giudicabili dalla Commissione creata
» col citato Decreto.

» No — ciò non è vero: e vi ha iniquamente ingannati e
» traditi colui, che v' infondeva nell' anima false paure; che vi
» sussurrava all' orecchio, che tutti sareste stati arrestati e
» trascinati violentemente a combattere in paesi lontani; e che
» era forse quello stesso che precedentemente istigato vi aveva

» a insorgere, e manomettere gli amici della libertà, e della
» Indipendenza Italiana.

» Il Governo e il suo Commissario non ignorano che i
» più di voi sono degni, anzi che di pena, di commiserazione,
» perchè o con inganno sedotti o a viva forza trascinati nelle
» vie dei tumulti e delle violenze; e che dei sciagurati disor-
» dini, di cui tutti sopportiamo le tristi conseguenze, debbono
» accagionarsi pochi istigatori e caporioni o stolti o perversi.
» E nondimeno anche costoro pei fatti anteriori al 26 marzo
» non vanno soggetti alla giurisdizione della Commissione Stra-
» ordinaria, nè a leggi eccezionali, ma sì alle leggi e ai Tri-
» bunali ordinarii.

» Rientrate dunque tranquilli nelle vostre case, attendete
» pacifici alle consuete occupazioni, e vi conforti e assicuri il
» riflesso che molti sono stati restituiti a libertà, i quali furono
» arrestati o per equivoco, o per inesatte indicazioni, o per
» misura di semplice precauzione.

» Riflettete bensì che il rigor della Legge Marziale cadrà
» inesorabile sopra coloro, che dopo il 25 marzo hanno tur-
» bato e turberanno la pubblica tranquillità, e si sono resi, o
» saranno rei di delitti contro il Governo, l'ordine e la tran-
» quillità pubblica, la sicurezza delle persone e delle pro-
» prietà: — e che il pronto deposito delle armi presso i Vo-
» stri Municipj, che a tempo opportuno, e a cose acquietate,
» ve ne faranno la restituzione, è il mezzo più adatto a sot-
» trarvi a perquisizioni *domiciliarie;* a persuadere il Governo
» che o non prendeste parte ai lamentati disordini, o ne siete
» pentiti, nè li volete rinnovare; e a far cessare così la occu-
» pazione militare che vi cagiona tanto sgomento.

» Arezzo, 1° aprile 1849.

» *Il Commissario Straordinario del Governo*

» L. Romanelli. »[1]

Dire come questo documento fosse svisato e calunniato nello anzidetto schifoso libello, potrebbe procacciarmi fama di

[1] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. I, pag. 352.

esagerato: però lascio che il lettore benevolo lo rilevi dal testo cogli occhi proprii.

« Quel valente Dottor vice-Sovrano
» Gran quantità di fogli fe' stampare
» Che portavan la data « Puliciano »[1]
» E per tutto ne fece dispensare;
» Cinque copie ne vennero in Vitiano
» Che fe' nei Luoghi pubblici attaccare,
» I quali io lessi, e a mente ho ritenuto
» Qual' era di quei fogli il contenuto.
» Provvisorio il Governo avendo inteso
» Che gl' insorti abitanti del villaggio
» Per un vano timor la fuga han preso,
» Ed albergano in luogo erto, e selvaggio
» Da commiserazion resta compreso,
» *E perdona a ciascun l' usato oltraggio*[2]
» Fatto al Governo dall' insorta gente
» Fin dal ventisei marzo anno corrente.
» Esortando la gente a ritornare
» Dentro il recinto di sue patrie mura,
» E pacificamente ivi albergare
» *Pel concesso perdon lieta e sicura*
» E le proprie faccende esercitare;
» Chi ciò creduto avrebbe un' impostura?
» In un tanto Ministro dello stato
» Qual era il Romanelli ivi firmato?
» Fur letti questi fogli, e esaminati
» Da più d' uno dei *cinque Comunelli*[3]

[1] Prima menzogna, forse bontà della rima.

[2] Seconda menzogna *qualificata.* E notate che posteriormente al 26 marzo non accadde cosa in Puliciano per cui si dovesse procedere all' arresto di una sola persona, e venisse eccitata la giurisdizione della Commissione Straordinaria.

[3] Il Municipio dei *cinque Comuni* è situato nella Val-d'-Ambra, non in quella di Chiana. In somma tanti sono i mendacii e le calunnie, quante le parole. E sì che il poeta dichiara nella *prefazione: « Godo per altro » potere affermare che* SOLO LA VERITÀ E LA GIUSTIZIA *furono la » mia guida: e* L' AMORE DELLA RELIGIONE *diede l' ultimo e » più efficace impulso ai miei versi.* » Bestemmia! Bestemmia! Cristo dalla croce pregava pe' suoi percussori! E voi non foste da me percossi mai! Ahi miserabili! Voi la fareste quasi odiare questa figlia del cielo, questa divina consolatrice degli afflitti e dei tribolati, se cosa alcuna ave-

» Per cui molti ne furon richiamati
» Come il Prete Sinatti era tra quelli,
» Che in luoghi alpestri si eran rifugiati;
» Chi era a Sargiano e chi a Rigutinelli,
» Ma il Sacerdote Don Natal non crede
» A color che non han segno di fede.
» Già sgombrato in alcuno era il sospetto
» *Per l' affisso perdon franco e sicuro*
» Pacifico dormia nel proprio letto,
» Ma quando il mondo di colore oscuro
» Ei si rivestc, e cangia il vago aspetto
» *Di quei bollati il Preside spergiuro*[1]
» *Del già noto perdon violati i patti,*
» *Mandò una squadra a casa del Sinatti.* » ec. ec.

Tornato il 2 di aprile a Puliciano, appresi da un *Rapporto* del Maresciallo d'alloggio Morelli, che varii furti erano stati commessi nei dì precedenti su la pubblica via tra Castiglion-Fiorentino e Cortona, e che i *Cacciatori a cavallo* che scortavano i carichi del sale per cotesta città si erano affrontati con alcuni di quei *grassatori*.

Quindi la pubblicazione del seguente

« Avviso.

» Gli abitanti delle parrocchie sottoposte al disarmo nei » Vicariati di Arezzo, Castiglione-Fiorentino, e San Giovanni » in Val-d'-Arno, i quali sono compresi nei Ruoli della Guar- » dia Nazionale, e che non possiedono *fucili da munizione,* sono » invitati a darsi in nota ai respettivi Vicariati qualora inten- » dano d'impetrare ed ottenere la restituzione dei fucili depo- » sitati, per valersene *a tutela dell' ordine pubblico, delle* » *persone, e delle proprietà,* cui principalmente intende la be- » nefica istituzione della Guardia Nazionale.

» Puliciano, 2 aprile 1849.

» *Il Commissario Straordinario del Governo*
» L. Romanelli. »[2]

ste di comune con lei: chè io non so se maggiormente noccia alla libertà la licenza, o la difesa di campioni siffatti alla religione vera.

[1] « O difesa di Dio perchè pur giaci! »

[2] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. I, pag. 356-57.

Questo documento dimostra, come io intendessi non a disarmare la Campagna e privarla dei mezzi di provvedere alla legittima tutela delle proprietà e delle persone, ma solo di tôr via le armi a chi ne avrebbe fatto mal uso, — *non a giudizio mio,* — sì bene delle competenti Autorità, che erano pur quelle che meritato avevano la fiducia del Principato, e che il Governo Provvisorio non aveva levato di posto.

Vedemmo di sopra, che alle Autorità di Arezzo non era riuscito nel marzo di far rispettare ed eseguire i suoi ordini relativamente all'arresto del parroco Mantinenti, e che da questo fatto ebbero la prima origine i disordini e i tumulti pulicianesi. — Persuaso il parroco che le sciagurate violenze dei suoi popolani non potevano ulteriormente proteggere la sua contumacia, tentò di giustificare la propria condotta dinanzi la Commissione Stataria; e inviò a tale oggetto al Tenente-Colonnello Gialdini non so che carte e memorie. Della quale cosa informato al mio primo giungere a Puliciano, tornando da Montevarchi, parvemi *l'ordine pubblico* non consentisse, che dei fatti anteriori alla promulgazione della Legge Stataria conoscesse il tribunale straordinario con quella istituito, e che il consenso dei prevenuti non bastasse *a prorogarne* la giurisdizione. — Ordinai adunque che le carte fossero subito respinte al parroco, con invito di presentarsi e darsi spontaneo in balìa della giustizia, onde evitare nuovi scandali. Ei non esitò ad accettare il suggerimento, ma chiese in grazia di essere accompagnato per sua maggior sicurezza da uno dei Marescialli della Guardia Municipale, con cui si era dimesticato, e che per le condizioni mal ferme della propria salute fosse messa a sua disposizione una carrozza. Delle quali cose non solo fu compiaciuto, ma oltracciò io stesso lo accompagnai con una officiale al Vicario di Arezzo, al quale ingiunsi di usargli tutti i riguardi dovuti al suo stato.

Ora udite che merito, che gratitudine mi abbiano procacciato presso quel ministro del Signore l'averlo sottratto, suo malgrado, al rigore della Legge Stataria (e in questo non feci che il debito mio), e diretto a giustificarsi davanti ai tri-

bunali ordinarii; — l'avergli risparmiato la mortificazione e lo smacco di un arresto in mezzo ai suoi popolani, e fatta apprestare, invece della prigione, una decente e comoda stanza nel monastero di San Francesco.

« Fui arrestato » (gli è il Mantinenti che narra e depone sotto il vincolo del giuramento) « fui arrestato sebbene am-
» malato *per ordine di detto signor Romanelli,* e per lo spazio
» *di 22 giorni* venni detenuto qui in Arezzo nel Convento di
» San Francesco. — *E che l'ordine della mia carcerazione*
» *spiccasse dal predetto signor Romanelli, resulta da una let-*
» *tera, che ho tuttavia presso di me, e che sono pronto di esi-*
» *bire al tribunale.* »[1]

Leggete adesso la lettera citata dal testimone nel suo deposto.

« Signor Parroco.

» In nome di questo cittadino Commissario del Governo
» debbo farle sentire, che, *avendo il Decreto del Governo Prov-*
» *visorio* del 23 marzo decorso *riservata la cognizione e ri-*
» *soluzione dei fatti criminosi, avvenuti avanti la pubblicazione*
» *del citato Decreto, ai tribunali ordinarii,* non può conse-
» guentemente la Commissione Militare occuparsi dell'esame
» delle carte, che in senso della propria giustificazione ella
» rimesse lo scorso giorno al Tenente-Colonnello della *Colonna*
» *mobile* qui stanziata.

» Ritornandole pertanto le carte stesse, io debbo in pari
» tempo invitarla a presentarle personalmente, se non in gior-
» nata, almeno domani al Vicario di Arezzo come autorità
» competente a prenderne cognizione.

[1] *Processo aretino*, a carte 226 e 219.
Ricordate il mandato d'arresto trasmesso dalle competenti autorità nel mese di marzo; l'invio del Cancelliere e del medico fiscale a verificare lo stato di salute del parroco; e che nessuno arresto fu eseguito a Puliciano nè d'ordine della Commissione Straordinaria nè mio.

« Mi accusi ricevimento della presente, e mi creda suo
» Puliciano, 2 marzo[1] 1849.

» *Visto*. L. Romanelli
» *Commissario Straordinario*.

Devotiss.° Servo
» R. Bandini. »[2]

Voi naturalmente penserete che il testimone, rivisto il foglio, e per la lettura del medesimo fatto accorto dell' errore, si sarà affrettato a disdirsi e ricredersi! Ma se lo aveste pensato, vi sareste ingannati a partito. Giudicatene dal tenore del documento che segue.

« Ill.mo Signore Pro.ne Col.mo

» Le accludo la lettera da me promessa in esame. *Questa, nel leggerla, dimostra che il signor Leonardo Romanelli fosse verso la mia persona pieno di gentilezza.* Ma in realtà *altro non era che il laccio per trasportarmi in Arezzo,* ove dimorai per 22 giorni sempre infermo, e poco mancò che non vi lasciassi la vita, essendo stato trasportato da Puliciano in Arezzo già infermo da sedici giorni per grave malattia perniciosa. Dai documenti che io feci recapitare alla Commissione dimorante in Puliciano IL SIGNOR ROMANELLI AVEVA PIENAMENTE CONOSCIUTO LA MIA INNOCENZA;[3] MA QUALE ALTRO PILATO VOLLE SODDISFARE AL DESIDERIO DEL POPOLO ARETINO; popolo che appena seppe la mia venuta in Arezzo, mi salutò di obbrobrii, di villanie, d' imprecazioni e fischiate. *Iddio gli perdoni.*

[1] L' errore della indicazione del *marzo* invece dell' *aprile* è manifesto.

[2] *Processo aretino*, a carte 274 e 267.

[3] Ad abbondanza ripeto, che le mie attribuzioni erano affatto distinte da quelle della Commissione Straordinaria; che io non lessi carte le quali a me non erano inviate, neppur le toccai; che non potevo permettere che il parroco fosse da quella Commissione giudicato, e meno ancora invadere e turbare la giurisdizione dei tribunali ordinarii.

» Tanto io doveva a V. S. Ill.ma, mentre con pienezza di
» stima e di rispetto passo ad ossequiosamente confermarmi
» Di V. S. Ill.ma
» Signor Giudice Istruttore del Tribunale
» di Prima Istanza di Arezzo,
» Puliciano, 26 gennaio 1850.
» Umil.mo Devot.mo Obbl.mo Servo
» FERDINANDO MANTINENTI Parroco. » [1]

Ah questo è spirito di menzogna raffinato davvero! — E pure così scriveva, così giurava il

« . . . . prete cortese
» Per mostrarsi di parte!. . . . . »

E pure tra i precetti del Decalogo avvene uno che vieta di dire il falso testimonio contro il prossimo; [2] e nel libro dei Proverbii sta scritto: « Sei sono le cose che il SIGNORE ha in odio, » e la settima è all'anima di lui in esecrazione. — Gli occhi » alteri, la lingua bugiarda, le mani che spargono sangue in» nocente, il cuore che macchina perversi disegni, i piedi ve» loci a correre al male, il testimone falso che spaccia men» zogne; e colui che tra' fratelli semina discordie. » [3]

Egli, il buon cristiano, perdona e non sente il bisogno di esser perdonato! Ma io dagli altari, dai pulpiti, dalle cattedre ho udito mille e mille volte ammonire i fedeli, che non solo il testimone fallace, ma il mero detrattore [4] all'altrui fama, in-

[1] *Processo aretino*, a carte 273 e 266.

[2] « *Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium.* » Exod., XX, 15.

[3] « *Sex sunt quae odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus.* » *Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium san-* » *guinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad cur-* » *rendum in malum, proferentem mendacia testem fallacem. Et eum qui* » *seminat inter fratres discordias.* » Lib. Proverb., VI, 16, 17, 18, 19.

[4] « *A detractione parcite linguae.... Os autem quod mentitur, occi-* » *dit animam.* » Sapientia, I, 11.

Perchè mai intravedere e sospettare il male anche in quelle cose che hanno l'aspetto del bene? Nel marzo 1849, d'ordine del Governo fu ri-

vano spera salute, dove non impetri venia dall'offeso e si ritratti, e non restauri il danno arrecato dalla lingua dolosa.

Or ora vedremo se una parte del gregge abbia seguito l'esempio del pastore. In prima però, a tôrre ai maligni ogni pretesto di perfidiare nelle insinuazioni malnate, sento il bisogno di protestare altamente, che io non confondo nel Sacerdote l'uomo e le sue debolezze col divino carattere ond'è rivestito; e che di mente mia le colpe di uno o di pochi, anzichè detrarre al merito e alle virtù dei molti, servono pel contrasto a farle viemeglio risplendere. I sacerdoti, i quali esercitano il loro sacro ministerio giusta i comandamenti e gli esempi del Divino Maestro, non solo io rispetto, ma amo, venero, e quasi adoro. Tanto è vero, che nelle solenni esequie espiatorie, delle quali fui non ultimo promotore, celebrate nella Cattedrale aretina l'11 e il 13 luglio 1848 in suffragio delle anime del glorioso Arcivescovo Augusto-Dionisio Affre, e delle vittime della parigina insurrezione del giugno, essendo toccato a me a tessere di queste il funebre elogio, riconobbi nell'insigne Prelato

chiamato e sostenuto in Firenze il Vicario Capitolare di Cortona Francesco Brini, che me non conosceva, nè io lui. Avendogli non ha guari fatto domandare, se avesse ricordanza alcuna del trattamento da me usatogli in quella congiuntura, ei trasmise alla mia famiglia questa dichiarazione:

« Attestasi da me sottoscritto come nel marzo 1849, allorchè ero Vicario » Capitolare, e per ordine delle Autorità governative fui deportato in Fi» renze, e chiamato a presentarmi al Ministro degli Affari Ecclesiastici il » signor D.r..... Romanelli » (*nell' interno del foglio è un appunto che dice: « Al cognome Romanelli si preponga l'iniziativa sola del nome, di cui non ho memoria »*), « fui da questo ricevuto gentilmente e con grande af» fabilità, e dopo avermi data udienza due volte sempre con eguale gen» tilezza, senza un insulto, senza una parola offensiva, mi diede ancora » amplissima libertà di passeggiare e trattenermi in Firenze, o di tornare » in patria. Fui ancora bene accolto e trattato con ogni riguardo dai Re» ligiosi di S. Marco in tutto il tempo della mia ospitalità in quel mona» stero. Questo è quanto per la verità ec. Ed in fede

» In Cortona, 31 ottobre 1851.

» Canonico FRANCESCO BRINI. »

Amico lettore, questo esempio ti farà, spero, dimenticare il disgusto provato alla lettura delle ultime pagine, ma non mai il bene che ha fatto a me. Se gli uomini non sono tutti quali esser dovrebbero, non tutti per altro sono quali ai *pessimisti* piace figurarli.

il buon pastore che non dubita di dare pel gregge l' anima sua, e lo proclamai *martire della carità, santo, immortale.* — Aggiungi che, prima e dopo le vicende politiche del 48, assai ristretto fu il numero delle personali relazioni da me coltivate, ristrettissimo quello degli amici miei. Ebbene, una buona metà di questi e di quelle si componeva e componesi di sacerdoti, dal prete semplice fino all' Arcivescovo: e giustizia vuole, che io solennemente dichiari, a lode del vero e per debito di riconoscenza, che tra cotesti non ho trovato pur uno, non dirò già sconoscente e traditore, ma che mi abbia tolto l' antica benevolenza e l' affetto; e che, potendo, non sia venuto a profferirmi un saluto, una parola di conforto e di amore sotto le dolorose vôlte del carcere; e un Arcivescovo era tra questi. — Dicono, che la gratitudine sia per molti un peso incomportabile. Ma veramente cotesto giudizio io non seppi finora comprendere, perocchè non provassi mai affetto più elevato e benefico di quello. — Amici miei e non della ventura,—e quanti *per senso di benevoglienza, di amore e di stima,* non isdegnaste scendere nella mia carcere, sacerdoti e non sacerdoti, i vostri nomi mi staranno finchè io viva scolpiti nel cuore! Io non li rivelo al pubblico perchè temerei offendere la vostra modestia, e perchè so bene, che le animé veramente gentili, dilicate e cristiane, lasciata la tromba a' Farisei, amano nella pratica della virtù il divino pudore del segreto.

Tornando al proposito, penso sia meritevole di considerazione, che in tutti i documenti sin qui riferiti non s' incontri una parola, una frase, la quale alluda alla forma di governo, che predichi o raccomandi in qualsivoglia modo la Repubblica e i meriti del Governo Provvisorio, che contenga la parola *reazione,* e suoni ingiuria al Principe e al reggimento costituzionale. Pure si sono trovati uomini, i quali non dubitarono affermare, avermi udito nelle brevi preaccennate allocuzioni alle Guardie Nazionali di Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona, acclamare « *il Governo Provvisorio eterno e la Re-*

» *pubblica!* »[1] E l'Accusa presta loro pienissima fede, anzi li preferisce ai testimoni che avrò luogo di ricordare! Se le parole che mi si prestano fossero vere, io penso che mi sarei meritato qualche giorni di prigione, non pel crimine di Lesa Maestà *vero* e *proprio* onde sono imputato, ma pel delitto di fellonia vera e propria contro il senso comune.

Vedasi adunque il merito, la verisimiglianza e la credibilità dei loro deposti.

Il fabbro Luigi Fratini ci fa sapere, che in detta congiuntura il Romanelli disse, che « IL GOVERNO DEL GUERRAZZI ERA » ETERNO, *e per ultimo gridò più volte* VIVA LA REPUBBLICA. »[2]

Pietro Mariottini, contadino, sostiene che il Romanelli « *gridò* VIVA LA REPUBBLICA, VIVA IL GOVERNO PROVVISORIO, CHE » SARÀ ETERNO. »[3]

Domenico Tani, muratore, facendo progredire, come di ragione, la fabbrica, aggiunge che il Romanelli « *commendò il* » GOVERNO PROVVISORIO CHE DICHIARÒ ETERNO, *e per ultimo ma-* » *gnificando il governo repubblicano, gridò più d'una volta* » VIVA LA REPUBBLICA. »[4]

E il falegname, Cacciator Volontario, Santi Ghezzi, dando l'ultima mano alla costruzione, e traendo colpi da cieco, viene a faccia tosta a raccontarci, che il Romanelli « disse che po- » teva fare e disfare quel che voleva, che non comandava che » lui, *e che erano già tre giorni che Cristo non comandava* » *più.... lodò il* GOVERNO PROVVISORIO, *e disse che era* UN GO- » VERNO ETERNO, e gridò più volte, tanto a Frassineto che a » Puliciano, VIVA LA REPUBBLICA. »[5]

[1] Veramente la Repubblica avrebbe tolto via la eternità del provvisorio! Delle declamazioni aretine della stessa stampa non parlo, perchè a queste anche l'Accusa sembra prestare minor fede, e perchè non furono ancora esaminati i testimoni a difesa.

[2] *Processo aretino*, a carte 250 e 243.

[3] *Processo aretino*, a carte 230 e 223.

[4] *Processo aretino*, a carte 232 e 225.

[5] *Processo aretino*, luogo citato.

Fu già ne' miei dì, quando ero giovane scolare, un nuovo suonatore di violino in Pisa, chiamato volgarmente « *sor Ranieri;* » il quale avea l'uso d'incedere di dì e di notte armato del suo terribile istrumento,

Veramente al Giudice d' Istruzione di Firenze l' accozzamento delle riferite scempiaggini parve una fandonia marchiana. Il perchè, se reputò debito del proprio ufficio contestarmi il grido di — *Viva la Repubblica*, — ebbe d' altronde il buon

sempre parato a cogliere a volo la minima occasione di allegare altrui i denti per pochi balocchi, e anche per nulla. Ora avvenne una certa sera che, siccome il *sor Ranieri* ripeteva invariabilmente le stesse suonate (le quali se erano più di una, a tre non arrivavano), uno scolare, passandogli vicino nel mentre che il buon uomo tentava il primo accordo, gli disse: « *sor Ranieri, la solita.* » Fu udito il motto, e tosto raccolto; per cui da quella ora il povero *sor Ranieri* non ebbe più bene. Perocchè in ogni luogo, in ogni tempo, appena ei sfoderava la *rubeca*, * e ne toccava le corde, sorgeva da tutti i punti generale il saluto: « *sor Ranieri, la solita.* »

Non è questo nè il tempo, nè il luogo di narrare gli aneddoti e le tribolazioni del povero *sor Ranieri*. E però, saltando a piè pari la spazio di venti anni, vi porto da Pisa, per una via lunga novanta miglia, nella città, e v' introduco nei penetrali del Tribunale di Arezzo, — quando io vi perorava le cause de' miei clienti — che a dir vero non erano pochi, — e il mio nome appariva stampato nell' albo dei Procuratori. Io me ne stava certa mattina col mio avversario, vecchio compagno di studii, nella Camera di Consiglio di quel Tribunale di Prima Istanza, dove il Turno civile, presieduto da una nostra antica conoscenza universitaria, si era adunato per assistere all' esame dei testimoni indotti in una causa di commercio. — Viene introdotto il primo testimone, il quale alla primissima interrogazione generica, versa tutto d' un fiato quanto aveva nel sacco, — e quindi maestosamente si tace. — Nel volto del Preside appaiono segni manifesti di meraviglia. — Si chiama il secondo, e, avute appena le mosse, ripete per filo e per segno quanto avea detto il primo testimone, niente più, niente meno. — Cresce la meraviglia del Preside interrogante. — Al deposto del terzo testimone, simile in tutto ai primi due, la fisonomia del Presidente si annuvola. — Giunge il quarto: ma il Presidente, udita la prima parola, sogguardando tra il lusco e il brusco noi difensori, mormora tra' denti, ma in guisa da essere inteso: « *Sor Ranieri, la solita.* » Il Cancelliere ingenuamente domanda: — Io devo scrivere? — I due Auditori che non avevano conosciuto il *sor Ranieri*, nulla comprendono, e meravigliati si guardano in viso. — Ma, se Presidente e difensori, per la gran voglia di ridere, non iscoppiarono, fu proprio miracolo. — Solo il testimone proseguì imperturbato la sua filastrocca — *ed era la solita!* — Inutile il dire che le voci del *quartetto* furon trovate false: — e così sia. —

A dir vero, l' aneddoto si adatterebbe meglio ai deposti, di che nella *Filza 2 di Rapporti e Sussidii*, a carte 469, 471, 474, 481, 482, 488; *Sommario*, a carte 1182, 1184, 1187, 1194, 1196, 1201: ma, se ben si riguarda, non istà male, e si adatta anche ai riferiti testè, e ad alcuno dei precedenti.

* *Gli Aretini chiamano* rubeca *un cattivo violino, forse correttamente da* ribeca.

senso di passare sotto silenzio l'acclamazione del *Governo Provvisorio eterno*, e tenne la stessa regola co' testimoni da me citati a difesa. Che anzi, tanto si mostrò convinto della inverisimiglianza di quegli assurdi, da reputare sufficienti a smentirli le molte circostanze di fatto emergenti dalle viscere del Processo, e le deposizioni dei testimoni Gialdini, Del Grande, Colombini, Caramelli e Marchionni.

I Giudici, che proferirono i Decreti del 10 giugno 1850, e 7 gennaio 1851, potevano non accordarsi colla opinione del signor Auditor Bruzzi, ma in questo caso e' pare che, per coscienza, dovessero ingiungergli di procedere all' esame di alcuno dei militi e degli Uffiziali delle menzionate Guardie Civiche, tanto più che l'imputato ne aveva fatta speciale istanza nel suo *costituto* dell' 11 aprile 1850.[1] — Oltrechè, se al Giudice d'Istruzione poteva esser lecito scindere le varie proposizioni e i membri delle sovrascritte testimonianze, — tale non era ai Magistrati che, dovendo emettere un giudizio sopra le medesime, avevano l'obbligo assoluto, onde apprezzarne la credibilità ed importanza, di esaminare e ponderare, non questa o quella particola distintamente, ma l'intero contesto. — E nel vero, se i testimoni inventarono e mentirono l'acclamazione del *Governo Provvisorio eterno*, perchè non si doveva credere che avessero anche inventato e mentito il *Viva la Repubblica?* Come ritenerli al tempo stesso mendaci e leali? Non corre all' incontro per la bocca di tutti l'assioma — *mendax in uno, mendax in omnibus?* — Non faceva loro alcuna impressione l'animosità e il mendacio patente di un parroco? Nissuna il riferito *indirizzo* alle anzidette Guardie Civiche, dove nè il Governo Provvisorio si loda, nè alcuna forma di reggimento si raccomanda; — si acclama l'Italia, non la Repubblica? Nissuna il discreto silenzio osservato intorno appunto alla forma di governo nei varii documenti, che in quel tempo ebbi luogo di scrivere e pubblicare? Nissuna la fede costituzionale da me apertamente professata, il mio dolore per la partenza del Principe da Siena, l'opposizione alla

[1] *Processo fiorentino, Filza* 3 *d' Atti*, a carte 2468.

pretesa decadenza di Lui e alla proclamazione della Repubblica, i rimproveri e le severe ammonizioni al Maggiore del Battaglione *Ferruccio* per l'*arme* principesca abbattuta a Montevarchi, il divieto dello inalzamento dell'*albero* a Puliciano, gli elogi dei moltissimi testimoni ai miei principii morali e politici, le dissennate e grossolane espressioni regalatemi dai fede-facenti cari all'Accusa?[1] Al postutto e'vi erano in Processo gli esami di cinque onorevoli cittadini, quattro dei quali ebbero luogo di conoscermi e accontarsi meco a causa soltanto della mia nomina a Commissario Straordinario.

Sottopongo cotesti esami alla considerazione del lettore discreto, e specialmente del Magistrato, perchè gli apprezzi nella sua imparzialità.

Esame del Dottor Carlo Caramelli. [2]

« A Puliciano il Romanelli parlò alla Civica di Arezzo,
» di Castiglion Fiorentino e di Cortona, raccomandando l'or-
» dine, l'unione, la quiete. Ed essendo stato plaudito, dicendo
» *Viva il Dottor Romanelli;* rispose a un bel circa: — non è
» al nome delle persone che dovete applaudire, ma al mante-
» nimento dell'ordine e della quiete e della pace dei citta-
» dini: e più che gli applausi valuterò i fatti, consistenti nel-
» l'esser quieti e tranquilli, e amanti dell'ordine e della pace.

» Avvertito, che alcuni testimoni avrebbero dichiarato
» che in tal circostanza il signor Romanelli avesse *ripetuta-*
» *mente* gridato — *Viva la Repubblica:*

» *R.* No, no — questo non è vero: » e qui si fa a narrare il fatto del richiesto permesso per lo inalzamento dell'*albero,* e del mio rifiuto.

[1] David Hume, parlando del Processo di Roswel nel cap. 69 della sua *Storia d'Inghilterra*, osserva tra le altre cose, che il deposto di tre testimoni comunque concorde era immeritevole di fede, perchè « l'espres-
» sioni, che asserivano di avere udito, erano troppo grossolane, perchè
» un uomo, che non fosse uscito di cervello, potesse profferirle dinanzi a
» un'udienza composta di ogni sorta di gente. »

[2] *Processo fiorentino, Filza* 3 *d'Atti; Sommario,* a carte 2483.

Esame dell' Avvocato Emilio Marchionni. [1]

« Non ho mai sentito arringare in pubblico il Dottor Ro-
» manelli, altrochè una sola volta a Puliciano. Parlando alla
» Guardia Nazionale Aretina e Cortonese, le rivolse parole di
» ringraziamento perchè avevano dato opera ad allontanare
» degl' inconvenienti, che potevano esser principio di guerra
» civile.

» Avvertito, che da alcuni testimoni specialmente di Pu-
» liciano sarebbe dichiarato, che il signor Romanelli nel par-
» lare al pubblico in quella località erasi espresso — *Viva la*
» *Repubblica:*

» *R.* Ho udito dire — *Viva l'Italia* — dal Romanelli, ma
» non — *Viva la Repubblica.* »

Esame del Tenente di Artiglieria Tito Colombini. [2]

« *D.* Se il Romanelli avesse luogo durante la sua mis-
» sione di parlare al pubblico, in ispecie mentre transitava per
» varie Terre nel Compartimento Aretino:

» *R.* L' ho sentito una volta o due al pubblico senza che
» io mi rammenti in quali luoghi; e poichè pareva che in quei
» momenti vi fossero delle inimicizie fra paesi e paesi limi-
» trofi, *egli raccomandava l' ordine,* ma ora è impossibile che
» io possa riferire con quali concetti.

» *D.* Se possa in alcun modo sovvenirsi se il Romanelli
» in qualche maniera parlando al pubblico insinuasse massime
» repubblicane:

» *R.* *Non ho mai sentito,* e solamente ho sempre potuto
» rilevare, che raccomandava l' ordine: e quando gli veniva
» fatta qualche dimostrazione, diceva sempre: — Non voglio
» nè *morte,* nè *viva* a nessuno, perchè tutti gli eccessi sono
» viziosi. »

[1] *Filza* suddetta, *Sommario,* a carte 2486.
[2] *Filza* 3 *di Rapporti e Sussidii,* a carte 344.

Esame del Capitano Alessandro Del Grande. [1]

« *D.* Se sappia se fosse gridato da esso Romanelli in quel
» luogo (Puliciano) — *Viva la Repubblica:*

« *R.* Il Romanelli tenne un discorso pubblico in quel
» luogo ai Civici che erano venuti da Arezzo, da Castiglion
» Fiorentino e da Cortona, ma per quanto io mi ricordi non
» gridò — *Viva la Repubblica.* — Il discorso fu allusivo ai tempi
» che correvano, ma non mi pare usasse in quello idee re-
» pubblicane. »

(E aggiungi il resto della sua deposizione riferita di sopra a pag. 135, 136, 144).

Esame del Maggiore Omero Gialdini. [2]

« Mi rammento, che un giorno quando si era a Pulicia-
» no, essendo venuta la Guardia Civica di Castiglione e di
» Arezzo a fargli un atto di ossequio, e per unirsi a noi quan-
» do il bisogno lo avesse richiesto, egli si affacciò alla finestra
» della casa ove abitava, e disse poche parole di ringrazia-
» mento, *insinuando il buon ordine,* giacchè era questo il do-
» vere di ogni buon cittadino, e l' oggetto per cui egli si era
» mosso da Firenze.

» *D.* Se in quella circostanza il Romanelli esternasse in
» qualche modo la propria maniera di pensare in materia po-
» litica:

» *R.* In quanto a cotesto non potrei dir nulla: nel tempo
» stesso però sono in grado di assicurare di aver conosciuto
» il Romanelli per una onestissima persona, nemicissimo della
» Repubblica e dei moti anarchici, ed amante del proprio
» paese nel grado più assoluto.

» *D.* Che verrebbe supposto, che nella circostanza enun-
» ciata gridasse — *Viva la Repubblica:*

» *R.* Coteste parole non le intesi, e non credo che il Ro-

[1] *Filza* 3 *di Rapporti e Sussidii,* a carte 378.
[2] *Filza* suddetta, a carte 344.

» manelli le dicesse, giacchè sarebbe stato in contraddizione
» col proprio modo di pensare, almeno in quanto si era meco
» esternato. »

Ma che davvero il testimonio di queste cinque persone *qualificate,* riunito alle moltiplici circostanze sopra discorse, non bastava a soffocare ed elidere le paradosse dissennate declamazioni che i testimoni dell' Accusa mi prestano? [1] Comprendo benissimo e volentieri concedo, che un cospiratore, un uomo subdolo e d' animo volpino, possa predicare nel segreto delle conventicole e in mezzo ai settarii massime e principii politici in tutto contrarii a quelli che professa in palese ed alla luce del sole: ma supporre, che un individuo il quale rispetti alcun poco la sua dignità, e non abbia affatto rinunziato anche alle apparenze e all' ombra del pudore, voglia nella privata conversazione di probi cittadini, co' quali non ebbe lunga consuetudine, e relazioni o commercio amichevoli, manifestarsi avverso alla istituzione di una data forma di Governo, e un' ora dopo propugnarla e acclamarla pubblicamente alla stessa loro presenza e del popolo, — questo supera i confini del verisimile e del credibile, ed è cosa da elleboro. E più portentoso ancora sarebbe che quegli onesti lasciassero passa-

[1] Non dalla mia bocca, ma dalla Musa del Cigno, più che pece nero, di Rigutino, attinsero i testimoni dell' Accusa le loro stolte ispirazioni. Vedetelo voi stessi in questa *ottava :*

« Non è qui ripetea, la nostra gloria
» Là nei campi ne sta di Lombardia,
» Dove il fato ci attende alla Vittoria,
» Degna al nostro valor dovuta sia,
» Che eterna il mondo serberà memoria,
» E in conferma chiamò Gesù * e Maria:
» GRIDÒ VIVA LA CIVICA, E IL GOVERNO,
» CHE OSÒ CHIAMARLO PROVVISORIO-ETERNO.

Gli è così che il Fabbro-poeta mi fa concionare dinanzi alle Guardie Nazionali nell' anzidetta congiuntura!.....

Il parroco Mantinenti dichiarava nel suo esame: « Il Romanelli an-

* *O se da tre giorni aveva cessato di comandare!....*

re inavvertite le brutte palinodie, o, avvertendole, continuassero ad avere il pazzo declamatore in concetto *di proba e onestissima persona!*

Ai tre di aprile può dirsi che avesse termine la mia commissione, perocchè tutto era e rimase tranquillo nel Compartimento Aretino nei pochi giorni che precederono la *Restaurazione*. In questi ogni mia cura si ristrinse all'esame dei *Rapporti* del Pretore di San Giovanni, commessigli col Decreto del 1° aprile; a ordinare scarcerazioni; a tranquillare e assicurare i numerosi visitatori che a me ricorrevano fino dalla Val-d'-Ambra: di alcuni de' quali sono scesi a confortarmi nel fondo della prigione i sensi di gratitudine, ch' eglino in varie occasioni hanno manifestato (senza pur sospettare che potessi averne mai alcun sentore), per le accoglienze e sicurtà presso di me incontrate. Di guisa che non è poi affatto vero, che, dove il male che fanno gli uomini e i loro errori s' incidon nel bronzo, i beneficii e le virtù si scrivano su l' arena. Se così fosse, lo umano consorzio si disfarebbe, la vita stessa saria intollerabile. — Le maligne passioni e scorrette generalmente prevalgono (e non è poca sciagura!) agli affetti elevati e gentili: ecco il vero. —

Il 4 dello stesso mese ordinai che fossero ritirate dai luoghi occupati le milizie; lasciatevi senza più alcune Guardie Municipali per la esecuzione degli arresti, che avesse reclamato la *Istruzione* del Processo ordinario.

» dava e diceva: *Viva il Governo Provvisorio, governo eterno.* » (*Processo aretino*, a carte 230 e 223.)

E l'altro testimone dell' Accusa, Don Mattia Sinatti: « Sentii dire che » (il Romanelli) aveva gridato — *Viva l' Italia*, e *mi pare anche*, MA NON » POTREI ASSICURARLO, di aver sentito dire che gridasse — *Viva la Repub-* » *pubblica.* » (Detto *Processo*, a carte 233 e 226.)

Parmi degna di nota la incertezza e riserva del Sinatti, che pure suppose, benchè a torto, di essere stato arrestato d'ordine mio; e più ancora la circostanza, che nè il parroco, nè il fabbro di Rigutino, i quali non mi risparmiano vituperii e calunnie, non si avvisassero affermare che fosse da me acclamata la Repubblica.

§ 5. — *D' un mio Proclama ai Giovani del Compartimento Aretino.*

— Sta bene: — parmi a questo punto udir mormorare l'*Accusatore aretino:* — Voi avete riportato fedelmente i Documenti che firmaste o pubblicaste nella qualità di Commissario Straordinario; — e, sebbene ci fosse qualche cosa a ridire, tuttavia concederò per mostrarmi generoso e corrivo, che non si trovi in quelli menzionata la *Reazione,* nè raccomandata la Repubblica all' amor dei fedeli, nè rivelato comunque l' animo ostile alla Monarchia Costituzionale: ma, povero figliuolo, ne avete lasciato uno indietro; e questo vi schiaccia. — Così è, uditori umanissimi: « il Documento di N° XXII è opera del » Romanelli, ed ivi egli stesso, *confessando i proprii principii,* » e la parte che aveva sposata, *si sforza di eccitare i popoli* » *a cooperare onde non si rialzasse il trono abbattuto.* »[1] Voi lo potete leggere a pag. 577 della Collezione dei *Documenti* pubblicati dall' Accusa per le stampe. —

Querelante mio soavissimo, benchè il tuo nome[2] suoni *forza invincibile,* nondimeno e' pare che tu scrivessi il *libello* dopo che Dalila ti aveva recise le chiome. Il giallo non è nel Documento, credilo, sì bene negli occhi tuoi. — Odimi. —

L' invito ai giovani del Compartimento Aretino d' impugnare le armi per la difesa della Patria fu scritto da me il terzo di aprile, al séguito dell' appello dell' Assemblea Costituente alla Gioventù toscana,[3] e sotto alcune dolorose impressioni, che pel bisogno dell' argomento e della difesa non occorre toccare. Non dovrebbero quindi apparire inescusabili e strane alcune frasi di esso, benchè acerbe ed irose, ove si voglia aver riguardo ai tempi, alle circostanze, e alle critiche amare con

[1] Sono parole della *Querela aretina.*

[2] *Sansoni* è il cognome del *Querelante.* Il vero Sansone trovò il dolce nel forte, il mio l'amaro nel debole.

[3] *Monitore Toscano* del 31 marzo 1849, N° 37, pag. 1, col. 3.

che da molti, con poca cognizione di causa, si erano censurate e censuravano le Leggi Statarie toscane, e chi vi aveva presa parte. Al peggio de' peggi in quelle parole, comunque si vogliano caratterizzare, invano si pesca il germe dell' animo ostile alla Monarchia Costituzionale; e a vero dire il Pubblico Ministero, senza aver riguardo agli eccitamenti della *Querela*, non vi fece sopra alcun fondamento; e mi va a grado farne rilievo. — Ma io doveva occuparmi di questo Documento per le cause sino dal bel principio accennate,[1] perchè propugno la dimostrazione della innocenza precipuamente contro i morsi della *Querela aretina*, e per non avvalorare con intempestivo silenzio le altrui malignose insinuazioni.

E dalle generiche passando alle considerazioni speciali, dico che a due distinte ragioni accenna il Proclama del 3 aprile, — istorica l' una, — morale-politica l' altra. Inopportuno sarebbe analizzare la prima, perchè le passioni non sono ancora abbastanza calmate, vi sono degli argomenti che scottano, solo a toccarli, come accesa brace, e al postutto non valgono menzogne o artificii oratorii a cancellare o alterare la istorica verità dei fatti: solo dirò, che un amico delle oneste libertà e della Monarchia temperata può senza colpa e senza biasimo prediligere e preferire ai governi dispotici di Ferdinando VII e di Don Michele di Braganza i meno legittimi, ma temperati, d' Isabella II, e della figlia di Don Pedro.

Quanto alla seconda, concederò volentieri, che, fino a un certo segno, il Manifesto obiettato contenga la mia professione di fede; ma negherò sempre eccitarsi con quello le popolazioni toscane *a impedire il restauramento del trono costituzionale,* deserto, non abbattuto.

Amo, è vero, i governi liberi più assai dei dispotici; anzi questi non amo, obbedisco: e penso basti essere uomo non affatto degradato, nè interessato alla conservazione degli abusi e degl' ingiusti privilegii, per anteporre all' assoluto e dispotico un reggimento temperato o libero che chiamare si voglia. Però

[1] Vedi sopra a pag. 9, e seguenti, e più specialmente a pag. 12, 13.

avverta bene l'Accusa, che *Governo libero* non è sinonimo di *Repubblica:* e se a me non crede, lo domandi ai pubblicisti e agl'istorici più gravi, lo veda e tocchi con mano nell'*Indirizzo* del Senato in risposta al *Discorso* con che la Corona il 26 giugno 1848 apriva la prima volta tra noi le Assemblee Legislative, ove *libero* è chiamato il popolo toscano, *reggimento libero* il suo Governo. [1]

Lo attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, quando mi fossero abbisognati conforti, confermato mi avrebbe nella professata fede politica, poichè ben mi ricordo, che nella tornata del Senato del 26 gennaio 1849 egli giustamente affermava « *la licenza e il dispotismo esser fratelli, ed egualmente* » *tiranni.* » [2]

Per me paragono i governi dispoticamente e *normalmente* assoluti alle acque morte dello stagno, e i governi più o meno liberi (secondo che la civiltà e i bisogni de' governati richieggono) alle onde salubri del mare, padre di vita e di ricchezza. E questa professione credo poterla fare pubblicamente anche adesso, senza offesa alle leggi ed al Principe, avvegnachè la Costituzione dorma, non sia morta. Dicono i tempi non concederne lo esercizio, e sia pure. Essa si conserva come la lampada sotto il moggio per essere riposta a splendere sul candelabro dalla mano benefica del Principe in un giorno di festa; e Dio voglia che sia così.

— Non divaghiamo, — ripiglia l' Accusatore; — Voi, che giova dissimulare? Voi eccitaste la gioventù aretina ad accorrere ai confini per ributtare qualunque aggressore, o morirvi gloriosa: dunque non amavate, anzi era vostro intendimento combattere la restaurazione della Monarchia Costituzionale di Leopoldo II. — La conseguenza non iscende legittima dalla premessa, anzi sofistica e patentemente maligna.

Prescindendo dalla considerazione, che io non reputava

[1] *Gazzetta di Firenze* de' 21 luglio 1848.
[2] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. I, pag. 797.

irreparabile il disastro di Novara, nè finita la guerra collo straniero, osservo in primo luogo, che anche a senso della *Querela,* egli era debito del Governo Provvisorio difendere e conservare la integrità dello Stato, quale era al momento della partenza del Principe. — Ma poichè niuno dubitar poteva delle intenzioni dei Duchi di Modena e di Parma di rivendicare colla fòrza delle armi proprie o d'altrui Massa e Carrara, la Lunigiana e la Garfagnana, le baionette e i cannoni non si potevano, per ciò che ne penso, esorcizzare, come gli assalti di Satana, con acqua lustrale e per via di segni di croce.

Dico in secondo luogo che potevo non avversare, desiderare eziandio la restaurazione del regime costituzionale, e non ostante aborrire il modo, — che la restaurazione, cioè, si operasse per virtù di armi straniere. — Ricordate, che Dio vi aiuti, la guerra della nazionale independenza anche da noi combattuta, di cui fresca, comunque acerba, durava allora la rimembranza: i proclami, che nella primavera e nella estate del 1848 chiamata l'avevano santa e gloriosa: le parole del Principe: le generose professioni e le proteste onde aveano echeggiato le aule dell'Assemblea Legislativa e del Senato: e in epoca meno lontana le solenni dichiarazioni degli amici più caldi della Monarchia Costituzionale rispetto « al bisogno di » salvare la dignità del paese da qualunque specie di prepo» tenza straniera. »[1]

Credete voi, che un'anima non volgare cangi di principii e di fede come di fogge la moda? che dimetta l'avversione e l'amore come un abito usato? Ah! dallo amore all'odio non è così breve il cammino, siccome per vezzo comunemente si prèdica. — Lascio questo privilegio, e senza invidia, a chiunque meretriciamente specula e traffica sugli affetti — voleva dire sull'apparenza degli affetti — secondo il termometro del torna-conto: e sinceramente compiango chiunque di cotesti amori venderecci si piace, come sinceramente compiangerei un caro amico che fosse caduto nei lacci della donna aliena,

[1] *Conciliatore* degli 11 febbraio 1849, N° 42.

di cui la casa è la via dell' inferno, che scende ai più interni luoghi della morte.[1]

Credete voi, che un' anima italiana sia capace d' intendere il sentimento della dignità e dell' onor nazionale alla pari di un cuore francese? — Ebbene! voi non vorrete negare che Larochejaquelin, Berryer, Montalembert, non amino, non invochino con tutti i loro voti la restaurazione del trono di San Luigi, com' essi lo chiamano, non anelino di vedere la corona degli antichi re di Francia brillare su la fronte di Enrico V; e che Thiers, Guizot, Dupin, non formino gli stessi ardentissimi voti pel Conte di Parigi.[2] Ma dite agli uni o agli altri, che amerebbero, o consentirebbero apertamente, di colorire i loro disegni, sostenerli e farli trionfare col lampo e colla forza delle baionette russe o alemanne, e li vedrete impallidire e arrossire, e respingere lungi da sè la men che benevola insinuazione, come un affronto, e una ingiuria mortale. — Ora, che pensereste della buona fede di colui, che da sì fatta repulsa argomentasse l' odio dei legittimisti pel Duca di Chambord, degli orleanisti per il Conte di Parigi e la Monarchia Costituzionale?!

Dico altresì, che non so persuadermi come mai fosse bello e glorioso combattere e morire per la patria independenza nella primavera del 1848 sotto il Principato, e delitto capitale averlo pensato e liberamente proclamato nella primavera del 1849, sotto il Governo Provvisorio. — E alla fine delle fini nè il Granduca aveva annunziato ai Toscani la invasione tedesca, e che questa si sarebbe operata per espresso volere o libero consentimento di lui; nè mancavano riscontri per dubitare che gli Austriaci volessero farsi restitutori di libero reggimento al popolo, e di Leopoldo II al supremo potere; avvegnachè il suo Governo gli avesse predicati nemici, e com-

[1] « *Viae inferi domus ejus, penetrantes interiora mortis.* » Proverbior., VII, 27.

[2] Questo io scriveva in novembre: che cosa oggi pensino e desiderino se non tutti alcuno di cotesti signori, e degli altri superiormente nominati, in verità non saprei.

battuti in guerra siccome tali: e tutti sappiamo, che su la feroce e inesorabile ragione di Stato raro o non mai prevalgono le ragioni del sangue. — Guglielmo d'Orange era genero di Giacomo d'Inghilterra; Francesco I suocero a Napoleone; a Don Pedro di Braganza fratello Don Miguel; zio d'Isabella II Don Carlos.

Ed io prego non si confondano i tempi, l'epoche, e le diverse circostanze dei fatti; che non si fantastichi avvenuto nel 1850, o 51, ciò che compivasi nel 1849. — Io scongiuro Magistrati e lettori di riportarsi col pensiero a quell'anno: — conciossiachè, in questo genere di accuse deve aversi moltissima considerazione all'andazzo dei tempi, all'indole e al carattere del prevenuto, « nè mai disgiungere l'*uomo* dall'*atto*....
» quando in ispecie tutte le passioni sono commosse, e a tutti
» è naturalmente concessa libertà sconfinata, perchè la li-
» cenza domina ovunque: »[1] — e di astenersi altresì, per amore almeno e bontà di questa Patria diletta e di loro, dalle profanazioni giustamente riprese e condannate dal Guizot col nome di *prove costruttive;* le quali pare fossero inventate, per quanto ne avverte lo storico Hume, nel celebre processo dell'infelice Strafford:[2] poichè diversamente operando « una parola incautamente sfuggita dal labbro, un'azione im-
» prudente derivata da un eccesso d'ira, interpetrata a suo
» talento dalla fantasia malevola di un accusatore, stiracchiata
» con dubbiose *costruzioni,* cambiasi nel più atroce delitto:

[1] « Dans ces sortes de délit, on ne doit pas séparer l'*homme* de
» l'*acte*.... au moment où toutes les passions sont agitées, et où toute li-
» berté est naturellement laissée à chacun, parce que la licence est à tous. »
(Capefigue, Opera citata, Tomo V, cap. 29, pag. 44.)

[2] « Quanto *nuova* e *non contemplata* dalle leggi è l'indicata specie
» di tradimento scoperta dai Comuni, altrettanto lo è il genere di prova,
» mediante la quale pretendevano apporre al prigioniero la colpa. *Inven-*
» *tarono* essi una sorta di evidenza *accumulativa*, o *costruttiva*, per cui
» molte azioni, od affatto innocenti in sè stesse, o colpevoli in assai minor
» grado, possono, unite, *costituire* un delitto di Stato ed assoggettare la
» persona accusata alle più alte pene pescritte dalla legge. » (Hume, *Storia d'Inghilterra*, traduzione del Clerichetti. Tomo V, cap. 54, pag. 513. Ediz. di Milano.)

» così e vita e patrimonio non trovano più protezione nella
» giustizia, ma trovansi in balía dell'arbitrio e del capriccio. »[1]

Carlo I ebbe la pusillanimità di segnare la sentenza di morte del Ministro fedele, che si era sacrificato per lui; ma almeno ed esso e la Camera dei Pari poterono mendicare alcuna scusa alla loro debolezza, e all'atto iniquo, dalla paura e dalla violenza della plebe imbestiata e feroce.....

Narra lo storico, che il Conte Strafford, quando seppe che il re aveva approvata la sua morte, esclamò nell'amarezza dell'anima colle parole del Salmista: — non ponete la vostra fiducia nei principi e nei figliuoli degli uomini, poichè in essi non è salute![2] —

Peraltro Strafford aveva egli pure abusato del potere, commessi arbitrii, pronunziate inique illegali condanne!... E poi si vide alla sua volta *contro la legge* condannato!... *Eadem mensura*, potrebbe esclamarsi, *eadem mensura, qua mensi fueritis, metietur et vobis!* — Nè delle sue colpe lo scusa lo storico; ma poichè lo si condannava *contro la legge*, « puossi (egli
» dice) con sicurezza affermare, che la sentenza di sua con-
» danna fu la maggiore scelleraggine che i suoi implacabili
» nemici commettessero.... E poche settimane dopo il suo
» supplizio, quell'istesso Parlamento condonò ai figli del pro-
» scritto i più severi effetti della proscrizione, quasi pentito
» di avere con violenza condotto il processo!...... »

E più oltre: « In somma, se si passino a rassegna le ope-
» razioni di questo memorabile Parlamento durante il primo
» periodo delle sue sedute, troveremo che, *tranne la condanna*
» *di Strafford, la quale fu un complesso di crudele iniquità*, i
» suoi meriti sopravanzano di gran lunga i suoi errori ec. ec. »[3]
E anche pel Parlamento vennero i giorni del lutto e del sangue!... Ma lo sterile compianto dei posteri, e la tarda espia-

[1] Hume, luogo citato.

[2] « *Nolite confidere in principibus, nec in filiis hominum, in quibus*
» *non est salus.* » Psalm. CXLV, 3.

[3] Hume, luogo citato.

zione delle umane ingiustizie, non molce l'ultimo dei dolori, non asciuga pure una delle lacrime della vittima e de' suoi cari; e solo l'Angelo di Dio può raccoglierle, e presentarle al trono di Lui perchè il giudicio suo sia giudicio di misericordia, non di vendetta.

§ 6. — *Delle Commissioni Marziali istituite colle Leggi del 22 febbraio, e 23 marzo 1849.*

Dopo avere così a lungo ragionato di me e delle opere mie come Commissario rivestito d'illimitati poteri, mi sia concesso spendere alcuna parola intorno alla Commissione Stataria creata colla Legge del 23 marzo 1849.

La mala fama ed atroce, che lasciarono di sè questi Tribunali di eccezione presso che in tutte le terre italiane, era ben naturale, che negli animi già mal disposti dovesse procacciare assai disfavore a quelli istituiti dal Governo Provvisorio colla citata e colla precedente Legge del 22 febbraio.

Ma se ciò era naturale e scusabile prima che si fossero vedute le opere di queste Commissioni Straordinarie (benchè dovessero rassicurare i più timidi e sospettosi i soli nomi dei Commissarii, e il contesto delle Leggi incriminate), le ire di parte e le male prevenzioni dovevano dar luogo al vero, e per pudore tacere, dopochè i fatti ebbero dimostrato la necessità e lo scopo di quelle Leggi, la imparzialità e la mitezza che presiederono mai sempre allo eseguimento della seconda, giacchè la prima non ebbe nemmeno un principio di esecuzione. Nondimeno si è potuto scrivere su lo scorcio del 1850, a dispetto della storia e della eloquenza dei fatti, da tale che si affibbia la giornea di moderato, « che i governanti non aborrivano dal sangue, che per sete di sangue ebbero ricorso alle leggi statarie, e che non fu volontà e merito loro se sangue non corse. »

Ah! il sangue sarebbe corso e in larga copia, dove quei provvedimenti stati non fossero, — e io n'ebbi e ne conservo l'intimo convincimento: — e da quel sangue, ve lo giuro, e

siatene certi! sarebbero germogliati odii inestinguibili, e infami eredità di vendette, e di perpetui delitti: — nè a trovare la conferma storica di questo vero occorre ai Toscani lungo viaggio. — Se non che la imparzialità dei partiti è simile all' amor di patria,

« **Ch' empie a mille la bocca, a dieci il petto.** »

Del resto, le nostre Commissioni Straordinarie nulla ebbero di comune con quelle che desolarono e funestarono così spesso le contrade italiane, — o si voglia aver riguardo *alla essenza della istituzione,* [a] o *agl' individui che le composero,* [b] o *allo scopo finale* cui tendevano, [c] o *alle forme* dei giudizii. [d]

[a] Tutti sanno che le seconde si crearono sempre a ricercare e punire opere e trascorsi già consumati; e quindi avevano in sè l' odioso vizio, il marchio indelebile delle leggi *retroattive:* — a rincontro le Leggi Statarie emanate in Toscana rilasciavano *espressamente* « *al corso ordinario di giustizia, e* » *sotto la censura delle leggi comuni, i delitti che contro la pub-* » *blica tranquillità erano stati commessi fino al giorno della* » *loro pubblicazione.* » [1]

[b] La storia ha detto di quali soggetti costassero le Commissioni che lasciarono di sè fama esecranda, e su di ciò ogni commento tornerebbe ozioso: — ma le toscane si composero di persone che servivano la Patria *gratuitamente,* senza vagheggiare *aceldame;* non di nome, ma in fatto moderatissime. — A tutta dimostrazione basti ricordare, che la Commissione Straordinaria istituita colla Legge del 23 marzo si dichiarò incompe-

[1] **Articolo 4 della Legge del 23 marzo, ivi: « *Lasciati al corso ordi-* » *nario di giustizia, e sotto la censura delle leggi comuni i delitti che* » *contro la pubblica tranquillità sono stati* FIN QUI *commessi* in alcune » campagne del Compartimento di Arezzo; *a cominciare* DALLA PUBBLI- » CAZIONE *del presente Decreto,* ogni moto reazionario che di nuovo si » verifichi, e che per le cause onde procede, e per il fine cui è diretto, » o per il suo materiale carattere, possa definirsi per un attentato contro » il Governo, o contro l' ordine stabilito, o contro la tranquillità pubblica, » cadrà sotto la censura delle leggi militari, e gli autori e complici di » esso verranno puniti colle pene in dette leggi stabilite. »**

tente a conoscere di un misfatto perpetrato il dì 27, solo perchè la Legge non prima di questo giorno era stata per via di editti nel luogo del commesso misfatto bandita; e nonostantechè fosse apparsa nel *Monitore* del 24 dello stesso mese, e l'imputato provenisse da luoghi, ne' quali erasi già promulgata colle forme e solennità consuete.

« La nostra Commissione non era nelle mani del Governo un istrumento di persecuzione e di vendette personali per fatti compìti e non compìti; ma un provvedimento diretto a reprimere, dirò anzi a prevenire nuove violenze e delitti, che con ogni probabilità avrebbero suscitata la guerra civile, con tutti i suoi orrori, e colla peggio dei provocanti, siccome dimostrò la esperienza:[1] all'opposito, lo sfacciato parteggiare, la servilità, le prevaricazioni, le barbarie delle altre Commissioni speciali, statarie, straordinarie, o con quale altro nome vi piaccia denominarle, cui non son conte? — Queste lasciarono dovunque memorie nefande, le provincie irritate, e una sete feroce di vendette e di sangue, donde nuove catastrofi e

[1] A Prato, a Castiglion Fiorentino, a Laterina, gli aggressori furono costretti a fuggire, e vi lasciarono alcuni dei loro, morti o feriti. Interrogate l'ex-prefetto di Arezzo, e vi dirà le pene che ebbe a patire per contenere gli Aretini, che all' annunzio degl' insulti e delle aggressioni sofferte da varii cittadini e militi della Guardia Nazionale volevano correre, bollenti d'ira, sopra Puliciano. — Nè qui mi gettate in mezzo il nome del Principe, che nulla vi ha che fare e vedere; e ricordatevi piuttosto, che molti e molti anni or sono, per una baruffa accaduta a Foiano in una giuocata di pallone, appena pervenne ad Arezzo verso le dieci di notte la fama sempre bugiarda, che gli Aretini erano stati ingiuriati, feriti e anche uccisi, quasi ad un tratto si vuotò la città per correre addosso a Foiano: — e a trattenere i commossi, a placarli e persuaderli a desistere e rientrare tranquilli nelle loro case, ci vollero tutte le assicurazioni delle Autorità, e più in ispecie di coloro che tornavano da quella Terra, che nessuno degli Aretini era stato ferito, ma che anzi accaduto era l' opposto. Pure lo sdegno durò parecchio tempo, nel quale nè i Foianesi erano sicuri in Arezzo dall' ira e dagl' insulti della plebe, nè gli Aretini a Foiano: e questa è istoria di un tempo, in cui le menti non erano conturbate da passioni politiche, e riposavano in calma perfetta. — Lascio a chi abbia fiore di senno i confronti, le induzioni e i commenti.

nuovo sangue: quella, il paese tranquillo, e nessuna rimembranza che non fosse onorevole.[1]

Finalmente nei processi delle une, una congerie d'iniquità, di frodi, di arbitrii; segreta l'accusa, nessun confronto di testimoni, nessun campo, nessuna guarentigia alla difesa: in quelli della Commissione toscana, affidata la *Istruzione* ai Pretori, cioè *alle Autorità ordinarie*, pubblici i dibattimenti, e colle stesse forme praticate nei giudizii comuni, amplissima, liberissima la difesa; solo più celere la procedura, più gravi le pene.

E qui rivelerò cosa, che da chiunque non mi conosce non mi sarà creduta, ma che pure è vera. — Io mi recava nel Compartimento Aretino colla intima persuasione (e la manifestai apertamente nello *Indirizzo* alle Guardie Civiche superiormente riportato [2]), che al primo apparire della *Colonna di Spedizione* ogni serio disordine sarebbe cessato, e che perciò il Tribunale Statario non avrebbe avuto materia da occuparsi, rei da giudicare: nè fu di lungi l'effetto al mio avviso. Ma, ove finalmente mi fossi illuso, la pena capitale non sarebbe stata inflitta, o, nella pessima delle ipotesi, eseguita. Dico, che non sarebbe stata inflitta, poichè col Procuratore della

[1] Nel *Monitore* del 5 aprile 1849 (N° 92 secondo), persona, che io non conosco, dava il seguente ragguaglio della *unica* condanna, che dalla Commissione Straordinaria fosse pronunziata, e del relativo pubblico giudizio: « La Commissione Militare presieduta dall'Avvocato Marchionni » tenne seduta in Cortona il 3 aprile corrente. La prontezza colla quale » vennero istruiti gli atti primordiali, la regolarità e l'ordine mantenuto » dal Presidente durante il dibattimento, *la giustizia ed insieme la moderazione del giudicato*, sono tutte cose che meritano di essere rammentate per puro omaggio alla verità. Il 31 marzo alla sera accadeva il » fatto incriminato; il 3 aprile a ore cinque pubblicavasi la relativa pronunzia. L'energia dignitosa della Commissione ci ha edificati tutti. Le » conclusioni del Procurator della Legge *Caramelli*, e la difesa del Dottor *Anichini*, apparvero degne del maggiore encomio.

» In questi gravi momenti, chi si adopra per il meglio onde risparmiare qualche guaio al nostro povero paese, merita la lode e la riconoscenza di tutti i buoni. »

[2] Vedi a pag. 143.

Legge eravamo intesi, ch' ei non avrebbe concluso mai per la pena di morte: ripeto, che nella pessima delle ipotesi non si sarebbe eseguita, perchè, quando i Giudici fossero stati più severi del *Pubblico Ministero,* il diritto di commutare la pena era inerente ai poteri straordinarii e illimitati che mi erano stati conferiti, nè trascurato avrei di valermene.

Forse molti sospetteranno, che ciò per me si dica a pompa intempestiva di clemenza e di animo mite; — chè la gente è più acconcia a credere il male che il bene, — vecchia usanza che durerà quanto il mondo. Pur tuttavia i discreti, qualora vogliano ricordarsi e riflettere che, per confessione del Regio Procurator Paoli, e dei Giudici di Prima Istanza e della Camera delle Accuse, io *veramente mi condussi con mitezza* nella Spedizione aretina; e che, se fui mite nelle cose di lieve momento e che ammettevano riparo, a più forte ragione tale sarei stato nelle gravissime e irreparabili; i discreti non saranno lontani dal prestarmi fede.

§ 7. — *Di alcuni giudizii intorno alle opere della Commissione Marziale, e del Commissario Straordinario Romanelli.*

Poichè la *Restaurazione* del 12 aprile ebbe ottenuto l' adesione dei municipii toscani, ed io pensai che la Commissione Governativa di Firenze, la quale in nome del Principe esercitava l' autorità suprema, potesse occuparsi anche delle cose di minor momento e liberamente risolverle, non differii a trasmetterle il *Rapporto* delle mie e delle operazioni della Commissione Straordinaria di che fin qui ragionai.

Io l' accompagnava al nuovo incaricato del Ministero di Giustizia e Grazia con lettera del seguente tenore:

« Signor Ministro.

» Prego caldamente la sua gentilezza a presentare alla
» Commissione Governativa l' annesso *Rapporto,* che gradirei
» fosse inserito nel *Monitore*. Troverà, spero, naturalissimo
» questo desiderio, ove rifletta che il Giornale officiale non ha

» avuto difficoltà di aprire le sue colonne ad articoli poco be-
» nevoli, per non dir altro, alla Commissione Militare istituita
» col Decreto del 23 marzo prossimo passato.

» Se Ella crede che io abbia diritto a conseguire fino al-
» l'11 aprile inclusive la provvisione annessa alla carica di
» Ministro, sarei tuttora creditore della Cassa dello Stato di
» £ 120. 10. — Perocchè, avendo speso per viaggi, tratta-
» mento ec., come dalla *specifica* annessa al *Rapporto*, la
» somma di . . . . £ 1253. 16. 8.
» e ammontando la provvisione di undici
» giorni a . . . . » 366. 13. 4.
» sommerebbe l'*avere* . . . . £ 1620. 10. —
» da cui, debattute le £ 1500 somministra-
» temi per far fronte alle spese antedette . » 1500. — —
» resta l'*avere* . . . . £ 120. 10. —

» Se poi è di opinione, che non mi sia dovuta la prov-
» visione dei giorni prenotati, in tal caso verserò nella Cassa,
» che al Governo piacerà d'indicare, la differenza tra il rice-
» vuto e lo speso in £ 246. 3. 4.

» Le sarò grato oltremodo se mi è cortese di un qualche
» riscontro; e passo intanto a ripetermi

» Di Lei, signor Ministro,

» Arezzo, 22 aprile 1849.

» Devotissimo
» L. Romanelli. »

Quattro giorni dopo mi perveniva l'appresso risposta:

« Ill.mo Signore.

» Comunicai subito alla Commissione Governativa il *Rap-*
» *porto* accompagnatomi colla di lei lettera de' 22, ch' io rice-
» vei solo ieri. — Non potei avere risposta prima che partisse
» il Corriere d'ieri stesso. Mi affretto a risponderle oggi per
» non togliere opportunità a quelle determinazioni che Ella
» volesse prendere per la pubblicazione che mostra deside-

» rare. Giacchè la Commissione mi ha fatto dire aver letto e
» tenere in atti detto *Rapporto*, ma non credere di doverne
» ordinare la pubblicazione nel foglio officiale, avendo deter-
» minato in massima da alcuni giorni di non accogliere re-
» clami che possano trovar luogo in Giornali liberi, e sem-
» brandole nella specialità che la pubblicazione di che si parla
» possa aprire una polemica contraria all' attuale bisogno di
» non esacerbare gli animi: polemica che la Commissione crede
» di non aver provocato, dicendo di non avere altro fatto, nè
» altro detto intorno alla Commissione Straordinaria, che di-
» chiararla sciolta.

» Tanto dovea dirle a semplice sfogo di commissione.
» Intorno al secondo articolo della di Lei lettera, debbo si-
» gnificarle, dietro la comunicazione che si è compiaciuto di
» farmi, *che il Governo la riguarda creditore di £ 120. 10,*
» che io penserò a farle pagare dove ed a chi vorrà indicarmi.

» Mi pregio ripetermi,

» Di Lei, pregiatissimo
» Sig.r D.r Leonardo Romanelli,
» Arezzo.

» Dal Ministero di Giustizia e Grazia,
» li 25 aprile 1849.

» Dev.mo Obbl.mo Servitore
» A. DUCHOQUÉ. »

In quel tempo fresca era la memoria delle operazioni della Commissione Straordinaria e della mia condotta nella qualità di Commissario del Governo rivestito d' illimitati poteri. Se le une e l' altra non fossero state veramente oneste e incensurabili, certo sarei stato, meglio che impudente, stoltissimo a provocare pubblicamente i reclami degli offesi, [1] ad

[1] Il mio *Rapporto* si chiudeva con queste parole: « Questa è la istoria sincera dei fatti a me noti. Ma se alcuno avesse ragione di dolersi, » o a rinfacciare atti meno che onesti, non dirò alla Commissione, che » ciò è impossibile, ma al Commissario Straordinario, a causa dell' eser- » cizio dei poteri eccezionali che furono a lui conferiti, IO LO INVITO A » DENUNZIARLI PUBBLICAMENTE *onde la verità si faccia a tutti manifesta,* » *e sia ciascuno a seconda dei meriti soddisfatto.* »

asserire cose fallaci, a confidare d'indurre in inganno la Commissione Governativa con falsi e menzogneri *Rapporti*. E per altra parte, se la Commissione, la quale doveva essere ed era bene e pienamente informata dai Documenti che stavano negli Archivii ministeriali, e dalle relazioni dei Giusdicenti e altre Autorità della provincia, non avesse trovato sincera e coerente al vero la mia esposizione, — non mi avrebbe fatto rescrivere per l'organo del nuovo Ministro « CHE IL GOVERNO MI » RIGUARDAVA CREDITORE DI £ 120. 10. - » giusta i risultati del mio reso-conto; venendo in tal guisa ad autenticare la purezza della mia condotta e *come Commissario Straordinario* e *come Ministro:* — poichè non ho mai udito, che le ree opere e malvage si soddisfacciano dalle persone onorate con moneta diversa da quella del biasimo e della pena. — Resta a vedersi come il Governo restaurato, dopo avere validati gli atti della Commissione Governativa, abbia potuto non pure sindacare le azioni che questa ultima aveva per lo meno giudicato incolpevoli, ma sottopormi per le medesime a un'accusa capitale. Però sendo questa una ispezione della difesa di diritto, la lascio vergine all'Avvocato.

Non solo peraltro la Commissione Governativa, ma lo stesso Principe riconobbe, implicitamente almeno, la innocenza intrinseca delle mie azioni *come Commissario* e *come Ministro*, poichè, non potendo egli ignorare la pendenza delle *Querele* di Firenze e aretina, abolì non pertanto col Decreto d'*amnistia*, del 21 novembre 1849, l'azione promossa colla seconda di esse; e quanto all'altra, giova ricordare, che la medesima procedeva nel falso supposto che la collazione della carica di Ministro fosse stata il *premio di precedenti concerti, e della* EFFICACE COOPERAZIONE *per me prestata affinchè i famosi Triumviri giunger potessero al conseguimento del criminoso loro scopo di mettersi alla testa del Governo in luogo e vece del legittimo Principe;* [1] e che, dopo la pubblicazione del Decreto d'*amnistia*, il Ministro Processante incorse,

[1] Vedi la *Querela fiorentina*, a pag. 6 e seguenti.

e fece incorrere altrui, vo' credere innocentemente, nell' altro equivoco, che io avessi in effetto esercitato l' ufficio di Ministro *fino al 12 aprile 1849.* — Ma quello che su tal proposito rimuove ogni dubbiezza si è, che il sovrano Decreto, dopo avere *abbandonato all' oblio i delitti di lesa maestà ed altre defezioni politiche, e abolito ogni azione penale ed ogni condanna che fosse ad essi referibile,* procedendo in séguito a noverare le esclusioni sia *rispetto agli ufficii,* sia *relativamente ai fatti,* ricorda i membri del Consiglio dei Ministri *dal dì 8 febbraio al 12 aprile 1849,* ma non rammenta il Commissario Straordinario del Governo nel Compartimento Aretino; *esclude tassativamente dall' amnistia i fatti e i processi che si referivano alla Spedizione armata del 13 aprile contro Capannori,* ma tace affatto di quelli relativi alla Spedizione nel contado di Arezzo. E questa discretiva, per ciò che ne penso, è riscontro luculentissimo e parlante della diversità del concetto del Principe in ordine all'una e all' altra di tali Spedizioni, e al merito e agli atti delle persone che in qualsivoglia modo alle medesime parteciparono.

Inoltre *la mitezza, colla quale io veramente mi condussi in quella Spedizione,* rimase incensurabilmente certificata, già lo vedemmo, dalla Requisitoria e dai Decreti tante volte citati.

Mi si conceda per ultimo di chiudere questo brevissimo paragrafo col giudizio emesso in proposito dai Compilatori della Storia del nostro Processo politico che altrove mi occorse allegare: il qual giudizio, se parrà ad alcuno alquanto lusinghiero, non si potrà peraltro caratterizzare come figlio dell' interesse, di bassa adulazione, o delle illusioni dell' amicizia: e ciò mi basta.

« Il Ministro Romanelli era spedito Commissario Straor-
» dinario per il Compartimento di Arezzo, e ad esso veni-
» vano conferiti pieni poteri per l' oggetto di ristabilire l' or-
» dine, l' osservanza delle leggi che era venuta meno a causa
» di tentativi reazionarii. E a lode del vero, a encomio di quel-
» l' onorato cittadino, noi dobbiamo dire che Arezzo e il suo

» Compartimento ove egli ebbe i natali debbono essere gra-
» tissimi eternamente a un uomo che usò tanta mansuetudi-
» ne, tanta giustizia in una missione come quella così delicata
» e pericolosa, in momenti di discordie civili.

» Alcuni popoli di quelle campagne avevano alzata la
» bandiera della reazione, ma più con uno scopo di predare
» che con uno spirito politico. Il Romanelli seppe giustamente
» punire i colpevoli,[1] ma non aggravò la mano della giustizia
» su quei popoli: li conobbe o pervertiti o illusi o mal gui-
» dati, e a lui resterà sempre il nobile vanto di aver termi-
» nata una missione così difficile colla riconoscenza di tutti
» i buoni, giacchè nessuno può santificare l'anarchia qualun-
» que bandiera ella inalzi. Il Romanelli conobbe quali doveri
» gl'imponeva la Patria, quali riguardi la situazione politica
» del paese, e da cittadino integerrimo seppe eseguire i primi
» senza trascurare i secondi. La storia, siamo certi, quando
» registrerà quei fatti, darà la debita lode al Ministro Roma-
» nelli. »[2]

VIII.

CONFRONTI.

§ 1.

Dopo il disastro di Novara, anzi « negli ultimi periodi
» della breve *dominazione del Governo Provvisorio in Toscana,*
» cioè sui primi di aprile 1849, le popolazioni di Capannori,
» e delle adiacenti Sezioni Comunali, *si posero in aperta rivolta*

[1] Osservo per l'ultima volta, che io non punii alcuno, e solo adoperai, che *forza rimanesse alla legge*, e che gli ordini delle Autorità competenti fossero eseguiti.

[2] *Storia del Processo politico di F.-D. Guerrazzi* ec., a pag. 221.

» *contro il medesimo*, cosicchè ad ogni leggiero allarme suo-
» navano le campane a stormo, numerosi drappelli si riuni-
» vano pronti alla offesa ed alla difesa, e nel dì 8 aprile nei
» pressi di Capannori e di Porcari si contavano *armati in at-*
» *titudine ostile da quattro in ottomila campagnoli*, secondochè
» è dato arguire da due dispacci telegrafici diretti in quel
» giorno dal Prefetto di Lucca Gaetano Landi, il primo al
» rappresentante il Potere Esecutivo, Francesco Domenico
» Guerrazzi, il secondo al Ministro dell'Interno. » Tanto si ritrae dal primo *considerando* del Decreto della Camera delle Accuse di Lucca del 28 maggio 1850, che può leggersi per disteso nella *Consultazione Mari*, a pag. 143 e segg.

Di mente dei Giudici lucchesi, e pei risultati del Processo, incerto era *il vero carattere* e *il vero fine* di quei moti; se cioè animati fossero « dal desiderio di veder ripristinato il re-
» gime del legittimo Principe, e di operare nel senso della
» restaurazione monarchica-costituzionale; o non piuttosto
» conseguenza *delle esose e temute misure dell' imprestito coatto*
» *e della mobilizzazione della Guardia Nazionale*. »

Quello però appare indubitato si è, che nessuno degli abitatori delle Terre circostanti si opponeva a cotesti moti: quindi nessuna sanguinosa collisione tra cittadini e cittadini.

Nondimeno la Camera delle Accuse anzidetta, relativamente alla proclamazione della Legge Stataria del 7 aprile 1849, e agl' individui incaricati della sua esecuzione, così argomentava:

« *Attesochè* SIA UN PRINCIPIO UNIVERSALMENTE, E
» SENZA CONTRADIZIONE ABBRACCIATO, come ne fa
» fede il Grozio (*De Jure belli et pacis, Lib.* 1, *cap.* 10, § 56.),
» CHE GLI ATTI DI SOVRANITÀ ESERCITATI DA UN
» USURPATORE PER TUTTO IL TEMPO, PER IL QUALE
» IL TITOLO DEL SUO POSSESSO È INGIUSTO, HANNO
» SENZA DUBBIO FORZA OBBLIGATORIA PER I CITTA-
» DINI, *se non in virtù del suo diritto, che non può contarne*
» *alcuno, in virtù almeno del tacito assenso del Principe legit-*
» *timo,* IL QUALE SI PRESUME AMAR MEGLIO CHE OB-

» BEDISCANO ALL' USURPATORE, DI QUELLO CHE PER-
» METTERE, CHE L'ESERCIZIO DELLE LEGGI E DELLA
» GIUSTIZIA RIMANGA INTERROTTO, ED ESPOSTO LO
» STATO A TUTTI GL' INCONVENIENTI, ED A TUTTI I
» MALI DELL' ANARCHIA;

» Attesochè, *posta infatti la necessità di un Governo qua-*
» *lunque,* ANCORCHÈ DI FATTO, *senza cui la società non po-*
» *trebbe sussistere, non che mancare i cittadini alla fede dovuta*
» *al sovrano, si opporrebbero contro i di lui voleri, e pecchereb-*
» *bero contro la carità verso la Patria, ove non si piegassero*
» *alla dura fatalità di rimanere sommessi e tranquilli sotto un*
» *dominio, comunque illegale ed ingiusto,* E SI OSTINASSERO
» CON INCOMPOSTI MOTI D' INFRUTTUOSA RESISTENZA
» A COMPROMETTERE LA QUIETE, E LA TRANQUILLITÀ
» DELLO STATO, E A PORGERE L' ESEMPIO SCANDA-
» LOSO E PERICOLOSISSIMO DELLA GUERRA CIVILE;
» (Grozio, luogo citato, § 19.)

» Attesochè, posto pertanto che *scopo unico* della Spedi-
» zione diretta contro Capannori quello si era *di ricomporre*
» *alla quiete ed all' ordine la provincia,* di tutelare l' unità ed
» integrità dello Stato, di COMPRIMERE NEL SUO NASCERE
» OGNI REAZIONE, *che minacciasse di disorganizzarlo, e di*
» *risparmiare, allontanandone il pericolo, le calamità di mutue*
» *stragi, postochè non vi aveva la benchè minima apparenza,*
» *che tendesse invece a rafforzare l' intruso Governo nel male*
» *acquistato potere,* LA DI CUI IMMINENTE DECADENZA
» SAREBBE STATA IN QUEL MOMENTO DIFFICILE A
» PREVEDERSI *senza il concorso di fortuite e non attese cir-*
» *costanze, comparisca ragionevole il ritenere,* CHE IL GO-
» VERNO STESSO NON SI ALLONTANÒ DA QUELLA LI-
» NEA DI CONDOTTA, CHE LA NECESSITÀ DELLA PRE-
» CAUZIONE, E LE REGOLE DELLA PRUDENZA CONSI-
» GLIAVANO, E CHE IN PARIFORME CASO UN GOVERNO
» ANCHE LEGALE AVREBBE SENZA ESITAZIONE AB-
» BRACCIATA;

» Attesochè tanto meno, astrattamente parlando, fossero

» da rimproverarsi coloro, i quali, avendo dovuto partecipare
» e cooperare alla Spedizione, NON FECERO CHE PRESTARE
» OBBEDIENZA PER ESSI IRRECUSABILE AGLI ORDINI
» DI CHI AVEVA IN QUEL MOMENTO FACOLTÀ E PO-
» TERE DI COMANDARLI. »

Per lo contrario (senza parlare del Decreto del 22 febbraio, diretto a frenare barbare violenze e partiti estremi, e che rimase *lettera morta*) i moti del Contado Aretino si verificarono appena fu disdetto l'armistizio Salasco, e quando niuno al certo prevedeva imminente la decadenza del Governo Provvisorio: il numero degl' insorgenti pulicianesi e de' luoghi circostanti, aumentato dei pacifici coloni trovati pe' campi o su la pubblica via che furono costretti a ingrossare le loro file, e a seguirli all' assalto di Castiglion-Fiorentino, non raggiunse od oltrepassò di poco il migliaio, — accettando anche la testimonianza del Fabbro-poeta che aveva tutto l'interesse di esagerarlo: [1] — essi non furono amichevolmente accolti dai Castiglionesi, sì bene a suon di fucilate, e a suon di fucilate dispersi e sbandati: il sangue cominciò a scorrere sotto le mura di quella Terra, [2] e fu versato anche altrove: e delle cause, del carattere e del fine di quei moti anarchici, ho abbastanza discorso di sopra perchè mi sia lecito tornare a ragionarne.

Pure il Decreto della Camera delle Accuse di Firenze ritenne e dichiarò che le Leggi Statarie del 22 febbraio e

[1] « E come il fiume ingrossa ad un piovale
» Che inonda i campi e del pastor l' ovile
» E così si accrescea lo stuol che tale
» Ascendea *verso mille* col fucile,
» Oltre a trecento d' arme rusticale. » ec. ec.
(Libello citato, stanza LXXXIV.)

[2] Il Poeta ci fa sapere che, nei giorni posteriori al male tentato assalto, durava nei Castiglionesi il timore di nuove aggressioni, che gli consigliava a provvedere ed apprestare alcune difese: ec. ec.

« Frattanto Castiglion come assediato,
» E ogni persona senza posa armata;
» Le porte ancor di giorno avean serrato
» Senza alcuna ragion, sol per giuccata. » ec. ec.
(Stanza CIII.)

Lascio considerare altrui se una banda disordinata di circa 1000 uomini

23 marzo erano (*reapse*) *atti evidentemente ostili alla Monarchia,* pei quali dovevano tenersi a sindacato non solo il Governo Provvisorio, dal quale emanavano, ma gl' individui eziandio che vi presero alcuna parte per comando del Governo istesso.

§ 2.

A Capannori e Porcari, o per la poca energia o per la poca sagacia e prudenza del Commissario del Governo Dottor Giovanni Santarlasci, o perchè più veramente il carico fosse superiore alle sue forze, accaddero eccessi deplorabili; narrando la sentenza della Corte Regia di Lucca del 15 luglio 1850 e di violenze e di saccheggi e di ferimenti e perfino di uccisioni, *per opera di una Compagnia di Municipali disposta in Bersaglieri, che si lasciò trasportare dal più vivo risentimento per le ostili accoglienze fattele dagli abitatori delle Campagne.* — Laonde il Regio Editto del 21 novembre 1849 escludeva espressamente dal beneficio dell' *amnistia* quei fatti e il relativo Processo.

Nulla di tutto questo nella Spedizione del Contado Aretino; chè, come vedemmo, si compiva in una maniera del tutto pacifica; e se innanzi alla medesima si ebbero a deplorare sanguinose collisioni tra cittadini e cittadini, queste cessarono affatto al primo suo giungere nel Compartimento di Arezzo. — Però nessuna esclusione di *fatti* o d' *individui* relativamente ad essa dal ricordato beneficio.

In tanta diversità di circostanze, di fini, e di effetti, libero si rinviava il Commissario Santarlasci dalla Camera delle

armati di archibugi, seguita da un trecento saccardi, fosse fatta per ispirare sicurezza e fiducia negli abitanti di Castiglione.

« Di un tal signor la cui pietà si apprezza
» Del Capitan de' Civici fratello
» Muraro una ringhiera a uso fortezza
. . . .
. . . .
. . . .
» Oltre sopra la porta aver ripiena
» La muraglia con sacchi pien d' arena. »
(Stanza CIV.)

Accuse di Lucca; me poneva in istato di accusa per delitto di alto tradimento la Camera di Firenze.

Non vi par questo un fenomeno singolarmente meraviglioso? — E finisse qui, manco male. —

§ 3.

Varii e di diverso genere erano gli atti che si obiettavano all'ex-Ministro Pietro Augusto Adami per tenerlo in causa come correo di perduellione; e possono riscontrarsi nella *Filza 3 di Atti* (*Sommario* 2316, *e* 2448, ec. ec.); alcuni dei quali si passarono sotto silenzio e dalla Requisitoria del Pubblico Ministero degli 8 maggio 1850, e dal successivo Decreto del 10 giugno.

Ma l'uno e l'altro dei citati documenti ritennero, che *manifestamente escludessero da lui l' animo ostile alla Monarchia* le appresso circostanze, cioè:

1° *Ch'ei fu sempre uomo di lodevole condotta religiosa, morale e civile: estraneo affatto ad ogni movimento ed intrigo politico, e tutto dedicato alla educazione della numerosa sua famiglia ed all' amministrazione dei paterni interessi.*

— Penso potere asserire senza superbia, che per le cose discorse e di sopra vedute, quelle circostanze ricorressero anche a favor mio: e se non rimasi indifferente al movimento politico degli ultimi anni, credo che questo non possa tornarmi a biasimo, ma sì ad onore, poichè gli uomini più illustri e severi vi presero parte, e nei governi rappresentativi la inerzia e la non curanza pei pubblici negozii non fu reputata mai cosa lodevole. Ondechè, ragionando della legge di Solone ricordata da Plutarco, la quale puniva coloro che ne' civili dissidii si rimanevano indifferenti, Dacier osserva, che i cittadini migliori possono giovare più immischiandosi nelle contese pubbliche, che tenendosene lontani. —

2° *Che nell' ottobre dell' anno 1848 resistè l' Adami, quanto fu in poter suo, ad abbandonare la quiete domestica e ad assumere il Ministero delle Finanze.*

— Nel novembre di quell' anno fu a me conferita la ca-

rica di Maggiore della Guardia Civica di Arezzo, ma non valsero premurose istanze a farmela accettare. —

3° *Che, fatto Ministro, si dette esclusivameute alle ingerenze amministrative del suo Ministero, rimanendo fuori di ogni faccenda politica, e mostrando costantemente negli atti e nelle parole riverenza ed affezione per il Granduca.*

— L'esatto adempimento delle incombenze del proprio ufficio può essere un merito, ma è pure un dovere: lo stesso Decreto di Prima Istanza, da cui si enumerano le circostanze in esame a pro dell'Adami, ricorda *la probità del mio carattere e dei principii elogiata da moltissimi testimoni superiori ad ogni eccezione:* e varii Documenti stanno in Processo nei quali per me si ragiona del Principe con parole meglio che reverenti. —

4° *Che dopo l'8 febbraio l'Adami rimase Ministro suo malgrado.*

— La prova di questa e di altre analoghe circostanze risulta dal *Processo* più chiara a favor mio, che non dell'Adami, testè Ministro del Principe: resultano di più renunzie, per me date, e non accolte dal Governo Provvisorio: e dico poi, senza punto derogare ai meriti dell'Adami (testimoni sempre le pagine del Processo), — che la mia presenza al Ministero di Giustizia e Grazia potè forse giovare al paese non meno di quella del già mio Collega onorevole al Ministero della Finanza. —

5° *E che finalmente al tempo del Governo Provvisorio non cessò mai l'Adami dal mostrarsi sinceramente devoto al Principe lontano, di che dava anche riprova conservando tutti gli antichi funzionarii del suo Ministero, ed ordinando una rigorosa vigilanza perchè rimanessero rispettate ed inviolabili le suppellettili del Regio Palazzo.*

— Ma io, non solo conservai gli Uffiziali tutti del mio Ministero, ma anche fuori di quello altri reintegrai nell'officio tolto loro me assente, altri tentai reintegrare, altri non soffersi, altri impiegai, altri promossi che conservano tuttora la carica: ma io non mi limitai a intime querimonie, bensì e co-

gli amici, e a viso aperto in faccia agli avversi, diedi opera a che non fosse dichiarata la decadenza del Principe. — Fu atto di giustizia metter fuori di causa l'Adami; ma se vi piaccia unire tutti questi riscontri a quelli enunciati nel raffronto Santarlasci, vi riuscirà, ne sono certo, difficile assai lo spiegare come potesse *dimettersi dal giudizio* l'Adami, e poi ritenersi il Romanelli: — pure la cosa andò di questa maniera; e non è finita.

§ 4.

Anche all'ex-Prefetto Guidi-Rontani si tenne conto degli elogi resi da varii alla sua probità, e delle pratiche fatte ond'essere dispensato dalla carica; come pure di avere cooperato a salvare dalle mani della plebe furibonda gli arrestati politici (ed era debito del proprio ufficio), e fatto atterrare nel piazzale delle officine di Candeli gli alberi repubblicani, e togliere il nastro rosso dagli abiti degli alunni: — e a me, che non sono nato a buona luna, nulla giovarono le circostanze riferite nei precedenti paragrafi, le altre discorse anteriormente,[1] e nemmeno il divieto dello inalzamento dell'albero a Puliciano, le ordinate scarcerazioni, gli acerbi rimproveri per lo atterramento dell'*arme* principesca dalla porta di Montevarchi, fatti al Maggiore e agli Uffiziali del Battaglione *Ferruccio,* benchè non fossero meno temibili degli alunni di Candeli!!

Ma intanto il Santarlasci, l'Adami, il Guidi-Rontani sono liberi, ed io mi trovo in prigione: — e se parlo per invidia del loro bene, della giustizia che loro fu resa, che Iddio non permetta che si riapra per me la porta del carcere, e riveda nelle pareti domestiche la faccia della mia consorte e de' figliuoli diletti. —

[1] Articolo VI, §§. 2, 5, 6, 7, 8, 12, 13, 14; pag. 55 e seguenti.

IX.

L'ESILIO E L'ARRESTO.

A questo punto intendeva arrestarmi e chiudere le melanconiche *Memorie;* ma la vista di nuovi finora ignorati documenti mi ha distolto dal primo proposito, e persuaso a spendere alcune parole intorno all' esiglio e allo arresto che me improvvido e fidente percossero. I quali documenti danno palese a divedere quanto bene mi apponessi circa ai sospettati segreti *Rapporti,* che furono causa imprima dell' esilio e poi dello arresto (benchè fossi assai lontano dal supporli *anonimi*), e alla necessità di una piena difesa eziandio oltra i termini espressi dall' atto di Accusa.[1]

§ 1. — *L' Esilio.*

« Nel 12 aprile 1849 » (mi giovo in parte della esposizione che occorre a pag. 29 della *Consultazione* Mari)........
« la gran maggiorità del popolo della prima città dello Stato
» richiamava il *Principe Costituzionale.* Opporsi a quella re-
» staurazione avrebbe potuto, a dir vero, sembrare atto ostile
» al Principe ed alla Costituzione. Il Romanelli era in Arezzo.
» Erano quivi tutti gli elementi parati a suscitare una san-
» guinosa collisione: quivi, benchè scarsi, uomini di estremi
» partiti; quivi la Guardia Civica, e il popolo in generale, ri-
» soluti a respingere dalla città quei del contado, se vi fos-
» sero accorsi in armi; quivi insieme tre o quattrocento Guar-
» die Municipali, create dal Governo Provvisorio, fedeli ad
» esso. In mezzo a tutti il Romanelli, Commissario Straordi-
» nario con pieni poteri, scortato da una colonna mobile di
» milizie, capo di una Commissione Stataria, l' eletto al Par-
» lamento, l' uomo da tutti onorato ed amato, quale influenza
» non poteva egli esercitare su quella moltitudine? quali
» ostacoli non poteva ei sollevare alla restaurazione della
» Monarchia in quella parte della Toscana?

[1] Vedi sopra a pag. 13.

» Eppure, lungi dal concitare gli spiriti già tanto esalta-
» ti, lungi dall'opporsi al nuovo ordine di cose, che si veniva
» proclamando dalla nostra Firenze, provvedeva alla conser-
» vazione dell'ordine, sua perpetua cura, suo primo consiglio,
» e, dissuadendo colle parole e coll'esempio ogni velleità di
» resistenza, conteneva i turbolenti e la milizia; e, calmati a
» poco a poco gli spiriti, concorreva poi come uno dei mem-
» bri della Commissione Municipale di Arezzo [1] a riconoscere
» l'avvenuta restaurazione, trasmettendo al Municipio di Fi-
» renze la loro adesione, senzachè si facesse luogo per que-
» sto avvenimento a collisioni o tumulti. [2]

» Dopo la quale adesione il Romanelli..... dolente che le
» speranze della sua Italia fossero andate a sì deplorabile fine,
» ma lieto ad un tempo che la Toscana non avesse a lamen-
» tare più gravi calamità, ch'egli stesso aveva con ogni sua
» possa scongiurato e remosso, si restituiva alla vita privata;
» a quella professione che non avrebbe voluto mai intermet-
» tere; ed alle cure della famiglia, nelle quali aveva sempre
» posta ogni sua più tenera affezione. »

Della verità dei fatti sovra esposti e di altri non meno importanti emerge la prova dagli atti del Processo, e limpi-

[1] Eletto a membro della Commissione Municipale aretina in ordine al Proclama ai Toscani del 12 aprile 1849 — col quale si dichiarava « so-» speso nei Governatori, nei Prefetti con i loro Consigli, e nei Delegati » di Provincia, l'esercizio delle respettive attribuzioni, » le quali si dovevano assumere « provvisoriamente dai Municipii delle città ove risedeva » Governo, Prefettura o Delegazione, *con facoltà nei medesimi di asso-» ciarsi quel numero di probi e più influenti cittadini che avessero cre-» duto all'uopo* » (*Monitore Toscano* del 14 aprile, N° 100, pag. 1, col. 1.), rimostrai in una delle prime sedute ai colleghi, tra' quali era il Senatore G. Guillichini, come fosse conveniente che io cessassi da quello ufficio per non dar luogo a mormorazioni, e al sospetto che, per essere stato Ministro sotto il Governo Provvisorio, consigliassi cose contrarie al bene comune e alla quiete della città; e conseguentemente pregaili a licenziarmi: ma essi nol vollero, perchè forse dubitarono che ciò potesse nuocere invece di giovare al buon ordine. — Tali cose furono da me espressamente dichiarate nel *costituto* del 30 novembre 1849. — *Processo aretino*, a carte 60 e 56.

[2] Anche questo dichiarai nel detto *costituto*.

dissima emergerebbe nei minimi particolari, se tutti e congruamente fossero stati interrogati i testimoni ch' ebbi occasione di nominare ne'miei *costituti*. Valga intanto a confermarla il deposto del Dottor Niccola Bubbolini, che alle iterate mie istanze fu esaminato negli ultimi periodi della sua vita, come altrove notai.

« *Domandatogli:* — Qual fosse il contegno, che il ridetto » signor Romanelli tenne qui in Arezzo, allorquando giunse » in questa città la notizia che il Governo Granducale era » stato restaurato:

» *Rispose:* — Quando avvenne la restaurazione io non » era qui in Arezzo, ma a Firenze. Ritornato peraltro in » questa città, seppi generalmente parlando da tutti che il » signor Romanelli si era portato molto bene arringando la » Guardia Nazionale ed il popolo a rispettare l' avvenuta re» staurazione; ed è tanto vero, ch' essendo stato il signor Ro» manelli aggiunto a questo Municipio, sull' invito del Muni» cipio di Firenze,[1] fu uno per così dire dei primi a mostrare » la sua adesione al Governo Granducale ristabilito.[2] In so» stanza il signor Romanelli era un uomo di principii vera» mente costituzionali, e desiderava la independenza d'Italia. » Esso non aveva alcuna avversione alla Monarchia Costitu» zionale toscana, e non avversava se non che coloro che » professavano dei principii repubblicani ed esagerati. Del » resto, che il Romanelli professasse i principii che sopra, e » che mostrasse la sua adesione alla Restaurazione Granducale, » io stesso me ne convinsi ancora quando, ritornato da Fi» renze in questa città, mi trovai presente ad una arringa » ch' egli fece alla Guardia Nazionale nello stanzone sopra la » porta San Spirito, dove fece conoscere che era necessario » riunirsi intorno alla Monarchia Costituzionale all' effetto di al-

[1] Allude al Proclama della Commissione Governativa di Firenze del 12 aprile testè ricordata.

[2] La Commissione Municipale aretina emise la sua formale adesione il 17 aprile.

» lontanare una invasione straniera, e principalmente allo scopo
» di conseguire quel genere di governo che si addiceva alla
» Toscana, e che il nostro Principe nella pienezza dei suoi
» poteri aveva ai Toscani accordato. »[1]

In quei giorni, e precisamente il decimoterzo d'aprile, un uomo, che non so se io debba qualificare *sicario* o *fanatico,* si era fitto in capo d'inviarmi innanzi tempo agli eterni riposi; e il suo proponimento sortito avrebbe lo effetto, ove a punto nella sera di quel giorno non fossi stato invitato e non mi fossi, fuori dell'uso, trattenuto fino a notte avanzata[2] nelle sale del Municipio. Costui, dopo avermi lungamente aspettato nello interno della mia propria abitazione, si avvisò di potermi trovare in servizio al Corpo-di-guardia della Civica, dov'ebbe l'audacia di presentarsi e chiedere di me, e dove fu arrestato; perocchè la sua ostinazione nello attendere il mio ritorno dentro le mura della mia casa, e le parole di minaccia sfuggitegli nel corso della giornata e in quella stessa sera, avessero destato apprensioni e sospetti intorno alle intenzioni di lui. Tradotto alle carceri vicariali, gli furono trovati in dosso e non senza pena tolti via, secondo udii narrare, due coltelli bene affilati; — e nondimeno pochi giorni dopo veniva rilasciato in libertà siccome pazzo. Ma egli era tal pazzo, se pazzo era, da non potersene così alla buona fidare, avvegnachè da non molto tempo fosse uscito dalla Casa di Forza di Volterra, cui era stato condannato per avere in pieno giorno nella pubblica piazza della città ferito e ridotto a mal termine varii agenti della pubblica forza.

Se però non giunse a passarmi il cuore proditoriamente la sica dell'assassino, ben mi arrivò e ferì da tergo l'arme non meno perfida della calunnia.

Erano di fresco istallate in Arezzo le nuove Autorità politiche, e già cominciavano a spargersi per la città voci e no-

[1] Vedi deposto del testimone Bubbolini, del 18 settembre 1851.
[2] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. I, pag. 581. Documento XXVI.

velle a mio carico di notturni misteriosi convegni e di non so quali macchinazioni, — vere baie che in altri tempi, e per la sorgente onde muovevano e pel carattere delle persone, avrebbero fatto ridere Eraclito. — Ma poichè vi hanno dei giorni ne' quali le cose più incredibili acquistano fama di veri, quando i rospi fanno capolino dal fango e si provano a contaminare quanto vi ha di mondo e di sano, — e tali erano pur troppo i giorni che allora volgevano, — tentai con una *querela di diffamazione* far argine alla ricca vena dei vecchi e nuovi improvvisatori di scandali, impresarii di maldicenza, incettatori e rivenduglioli di vituperii. Inutile sforzo! conciossiacosachè la *querela* penso restasse *lettera morta,* e il vento della calunnia, cessando di spirare nel cospetto del pubblico (e saria stato minor male se avesse continuato di quella guisa perchè al pubblico nota era la indole dei calunniati e dei detrattori), proseguì, e rinforzò il soffio per vie sotterranee, e giunse ben tosto dove intendeva.

Abbiatene chiara la prova nel documento che séguita.

« *Ministero dell' Interno.*

» Ill.mo Signore.

» Dopo lo scioglimento, disarmo e partenza delle Guardie » di Sicurezza pubblica, che erano in cotesta città stanziate, » l'attenzione governativa può e deve essere tutta rivolta al- » l'attuazione delle misure prescritte dalla *Circolare del 22* » *del perduto mese* nell' interesse della pubblica tranquillità, e » del consolidamento maggiore del ristabilito Governo; e può » esserlo con effetto attesa la presenza costà di una forza di » Veliti, sulla quale può veramente contarsi.

» Il Ministero, appoggiato alle molte prove di zelo e di » perspicacia date da V. S. Illustrissima, è certo ch' Ella avrà » conosciuta cotesta opportunità, e che per parte sua non sa- » ranno mancate le relative disposizioni; nonostante stima con- » veniente questa comunicazione, della quale anche profitta » per rimetterle l' *ingiunto* ANONIMO *foglio,* in cui sostanzial- » mente viene qualificato come soggetto pericoloso in grado

» eminènte all'attuale ordine di cose il già Ministro Dottor Ro-
» manelli. — Altre *simili* comunicazioni al Dipartimento per-
» venute in addietro, e la notizia che il figlio dello stesso
» Romanelli è partito alla volta dello Stato Romano *con i*
» *Cacciatori a cavallo*[1] già disertati da cotesta città, *pare non*
» *lascino nel loro insieme dubitare della verità di quello si è rap-*
» *presentato a di lui carico; quindi il bisogno di applicare al*
» *medesimo* CON OGNI PRONTEZZA *le misure di che nella*
» *Circolare avvertita.* Qui unito perciò Ella troverà un *passa-*
» *porto* in di lui nome con la direzione in bianco per farne
» l'uso opportuno a forma delle vigenti istruzioni.

» Intanto ho l'onore di confermarmi con distinto ossequio

» Di V. S. Illustrissima,

» Signor Prefetto di Arezzo,

» Li 14 maggio 1849.

» V.° A. ALLEGRETTI.

» Devotiss.mo Obbl.mo Servitore

» O. MAGHERINI. »[2]

Per quanto abbia cercato e fatto cercare, non mi fu possibile rinvenire la *Circolare del 22 aprile* invocata dal Ministro. Forse vi ha errore nella indicazione della *data,* e il Ministro intendeva alla Circolare del dì successivo. Questa peraltro parla dello sfratto da darsi ai *forestieri* « che per difetto di
» plausibili motivi, o di mezzi di sussistenza, o di carte rego-
» lari, ingerissero ragionevole diffidenza, o se la fossero aper-
» tamente procacciata con la propria loro condotta; » e dei *richiami* e *monitorii* da farsi agl' inconsiderati, e delle *misure più severe di repressione* da infliggersi ai malvagi « fautori del
» disordine e ai nemici del paese e del popolo, i quali tene-
» vano nei pubblici luoghi, CON ISTUDIATE MALDICENZE CONTRO
» IL REGIME MONARCHICO-COSTITUZIONALE, *scuola di demoraliz-*

[1] Nè anche questo era vero!
[2] Documento F a carte 44, fra quelli avocati in esecuzione della *Ordinanza* del Cavalier Presidente della Corte Regia del 3 novembre 1851.

» *zazione, che insegnando il disprezzo di tutto e su tutti, con-*
» *duce finalmente a pervertire ogni buon sentimento,* E A UCCI-
» DERE QUALUNQUE FEDE, *e prepara la via alle più gravi scia-*
» *gure.* »[1]

Imperò non arrivo a comprendere *quo jure* si trasmettesse a me il *passaporto,* e nell' atto della consegna la intimazione di sgombrare immantinente il Granducato. Ma prescindendo dalla legalità della misura, più e diverse cose mi paiono degne di considerazione intorno ad essa, *presa alla lettera:* e primamente, che causa di cotesta misura non furono la sostenuta carica di Ministro e di Commissario Straordinario sotto il Governo Provvisorio, nè la firma delle Leggi Statarie; — in secondo luogo, che giusto mi apposi reputandomi vittima d'informazioni e rapporti calunniosi e fallaci,[2] — per cui il mio pensiero era lontano le mille miglia da quelle leggi e da quegli ufficii onoratamente esercitati, allorchè domandavo la pronta istaurazione di un regolare processo in via ordinaria, e dichiaravo di essér pronto a costituirmi a tale uopo in luogo di custodia; — e che finalmente non pare credibile nè verisimile, che io stesso, — il quale nel 13 aprile (comechè rivestito di straordinarii illimitati poteri, sostenuto dalla forza di circa quattrocento uomini tra Guardie Municipali ed altre milizie, e nella incertezza del modo con che verrebbe accolta nella rimanente Toscana la iniziativa del Municipio fiorentino) mi era adoperato e riusciva a conservare l' ordine e la quiete in Arezzo, *a dissuadere colle parole e collo esempio ogni velleità*

[1] Vedasi la *Circolare* del 23 aprile 1849, riferita dal *Monitore* di quel giorno, N° 109, pag. 4, col. 3.

[2] Solo una cosa non sospettai, — che cioè i *rapporti* segreti procedessero, non dalle nuove Autorità e dalla nuova polizia — facili ad essere sorprese e aggirate appunto perchè nuove, — ma da occulte *anonime* denunzie. Onde io dico, che il sibilo della maldicenza e della calunnia debb' essere sottile e penetrante assai, e assai persuasore, se, non un semplice commesso di polizia che non mai mi conobbe e avvicinò, ma giunse ad illudere persona alto locata, la quale ebbe tempo e occasioni di apprezzare la moralità mia e de' miei atti come Ministro; — e che perciò il *Querelante aretino* gli è degno di molta scusa se lasciavasi trarre in inganno dai falsi amici del vero e del giusto, del Principe e della Costituzione.

di resistenza, a contenere i turbolenti e la milizia, — potessi dopo brevi giorni (quando già era spogliato d'ogni autorità e officio pubblico, le Guardie Municipali e le altre milizie aveano sgombrata la città, e la restaurazione era stata accettata e acclamata da quasi tutta Toscana) esser divenuto *soggetto pericoloso in grado eminente* all'ordine di cose ristabilito, vale a dire al reggimento costituzionale su larghe basi fondato!

Il perchè, meco stesso considerando, sono venuto nella opinione, che il Commissario del Principe, che tutti esercitava i poteri sovrani per espressa delegazione di Lui, assentisse a quella misura e alla trasmissione del *passaporto* per cagioni troppo più nobili e generose che il foglio ministeriale non dichiara (nè forse le ignorava esso Ministro), non ad offesa cioè, ma a protezione, in quanto di protezione avessi d'uopo, contro lo zelo soverchio degli amici della ventura, gli odii personali e di parte, le commozioni e le vendette che seguitano sempre i subiti mutamenti politici e di governo, nei quali spessissimo gl'innocenti si confondono co' rei, anzi quelli più presto che questi rimangono sacrificati. Nella quale opinione mi hanno poi confermato appieno la rimembranza, che a certo individuo, il quale era volontariamente emigrato nello Stato Romano, e che ora dimora tranquillo in Toscana, si denegava un *salvocondotto* simile al mio per quante premurose insistenze praticasse onde ottenerlo, e il pensiero che una diversa ipotesi, ogni altra interpetrazione, condurrebbe all'assurdo. E assurdo saria lo ammettere, che il Commissario del Principe, il quale veniva a prepararle la via del ritorno, e a restaurare l'ordine, il rispetto e la osservanza delle leggi, — cose tutte, che non possono trovare salda base fuori della moderazione e della giustizia, — volesse inaugurare la sua missione col disprezzo di ogni principio di equità, e coll'aperta violazione delle leggi fondamentali dello Stato.

Gli ordini ministeriali non ammettevano, come vedemmo, osservazioni e difesa; non comportavano dilazione al loro eseguimento: dovei dunque piegare il capo, e tosto partire, se

non volevo che la forza armata mi fosse di scorta fino al confine.

Non trascurai però di protestare davanti l' Autorità incaricata d' intimarmi gli ordini anzidetti; la quale e le ingiunzioni fattemi da lei, e le mie proteste, commise all' appresso scrittura:

« A dì 16 maggio 1849.

» Comparve personalmente avanti avvisato

» Il signor Dottor Leonardo Romanelli possidente e legale domiciliato in Arezzo, al quale venne in ordine alla Ministeriale di questa Prefettura di questo medesimo giorno consegnato il passaporto[1] di cui è parola nella Ministeriale medesima, *ed ingiunto di allontanarsi* IMMEDIATAMENTE *da questa città e dal Granducato,* venendogli a tale oggetto assegnato lo stradale di Cortona per recarsi a Perugia, come si è prescelto, coll' ingiunzione di che in detta Ministeriale, e detto signor Leonardo Romanelli, nel chiamarsi di ciò notificato, ha dichiarato:

» Che intimamente convinto di non aver fatto cosa da

[1] Il passaporto era di questo tenore:

» Connotati.

« Si certifica da noi sottoscritto Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri di Sua Altezza IL GRANDUCA DI TOSCANA che parte da questa città per trasferirsi a Perugia

» *Il Sig.r Dottore Leonardo Romanelli*

» nativo di Arezzo
» di condizione

» Sono pregate tutte le Autorità Civili e Militari di volerlo lasciare liberamente passare con le di lui robe e arnesi da viaggio.

» In fede di che è stato il presente certificato munito del Sigillo Granducale.

» Dato in Firenze, li 15 maggio 1849.

» *L' Incaricato del Portafoglio degli Affari Esteri*
» Tommaso Fornetti.

» Firma del latore
» *D. Romanelli.*

» Da valere per il viaggio.

» *Gratis.* »

» meritargli l'esilio anche temporaneo dallo Stato, e di aver
» diritto alla protezione delle leggi che sono in vigore nel me-
» desimo, egli richiede che sia istruita a suo carico una rego-
» lare procedura ordinaria per esser quindi o assoluto o con-
» dannato secondo i meriti o demeriti a forma delle leggi
» medesime; che a tale oggetto egli è pronto a costituirsi in
» qualunque luogo di custodia gli verrà dal Governo indicato,
» e ora e a qualunque richiamo dell' Autorità competente; e
» che finalmente egl' insiste con ogni premura onde gli sia
» prontamente concesso quello che non si nega all' ultimo dei
» colpevoli, giacchè un lungo esilio e allontanamento dalla Pa-
» tria lo ridurrebbe presto a certa rovina, avendo sostenuto
» sempre sè e la sua famiglia col prodotto di onorati sudori:
» alle quali dichiarazioni il sottoscritto ha fatto sentire all' in-
» timato Dottor Romanelli, non essere in sua facoltà di modi-
» ficare gli ordini ministeriali, e che anderà bensì informando
» il superiore Governo del desiderio da esso esternato, ma
» che frattanto bisognava, che si uniformasse agli ordini su-
» periori comunicatigli come sopra per sottrarsi a più severe
» misure coercitive.

» Dopo di che, ferme stanti le suddette domande e pro-
» teste, ha il Dottor Romanelli dichiarato di uniformarsi agli
» ordini che gli sono stati partecipati, e che attesa l' ora inol-
» trata del giorno, per potere sistemare alla meglio le cose
» sue nella ristrettezza del tempo, partirà domani mattina, e
» si è firmato.

» L. Romanelli.
» F. Barli V.° R.° »

Il dì veniente (17 maggio) lasciato il suolo toscano, riparava a Città-di-Castello. Ivi conobbi per la prima volta il Conte Ubaldo Beni di Gubbio. — Al termine del primo nostro colloquio da lui richiesto e lungamente protratto: = Amico, — ei mi disse, — sono contento di aver fatto la vostra conoscenza, e di potermi sdebitare in parte con voi, toscano ed esule, della ospitalità quasi fraterna, che, in tempi come i nostri difficili,

fu praticata nel vostro paese verso alcuno della mia famiglia. Io vi consiglio, vi prego di seguirmi a Gubbio, e cambiare il proposito di condurvi a Perugia. In questa città, frequente di popolo, di forestieri, e piuttosto calda, potreste senza vostra colpa diventare viemaggiormente sospetto al vostro Governo, ed essere mal gradito a quello che sarà tra non molto — com'è facile presagire — ristaurato fra noi. — Amate rimanere non lunge dalla patria per la durata del vostro esilio—che mi giova sperare brevissima?—Venite a Gubbio.—Gubbio è città quieta, lontana da ogni relazione e commercio non dirò cogli estranei soltanto, ma cogli altri cittadini dello Stato: voi vi passerete tranquillo e inosservato i giorni amari dell' esilio nel seno di una famiglia che vi riguarderà come uno de' suoi: starete in campagna, starete in città, come vi piacerà meglio, perchè io dimoro quasi continuo ad un casino distante sei miglia da Gubbio, e il mio fratello in città per la carica di Gonfaloniere e gli altri pubblici officii che ora sostiene. — Nè vi paia strano lo invito di un uomo che or ora vedeste e per la prima volta vi parla: nemmeno pensate, che io leggermente proceda, e sia mosso dalla simpatia prodotta da una prima favorevole impressione. Vi dissi già, che ho un debito di riconoscenza da soddisfare, e vi dirò a miglior agio, e quando avrete accettato lo invito, le cause per le quali il mio pensiero si è di preferenza fermato sopra di voi.[1] Vi lascio tempo a riflettere, e spero non mi darete la mortificazione di un rifiuto. =

Varie furono le difficoltà che in quello e nei giorni seguenti opposi agl' inviti del Conte; ma finalmente i suoi consigli e le cordiali insistenze vinsero la mia naturale ritrosia. — La sera del 23 maggio ero già al suo casino di campagna, dove rimasi finchè non giunsero a Gubbio Francesco Tonietti

[1] Una delle principali si fu il racconto, che egli aveva udito dalla bocca di un suo stretto congiunto (il quale per avventura si trovò presente al discorso che tenni in Puliciano alle Guardie Nazionali di Castiglione e Cortona) intorno al mite contegno, alle maniere conciliatrici e alla estrema moderazione delle parole da me usate in quello incontro. — Lo che torna proprio in chiave col *regno di Cristo finito* e con le acclamazioni *alla Repubblica* e *al Governo Provvisorio eterno!* —

e il suocero di lui, ai quali, per le stesse considerazioni che me mosso avevano, piacque eleggersi quella romita e quieta stanza, lontano dal patrio confine. Era mia intenzione di riunirmi ad essi, e non abusare più a lungo della cortesia de' miei ospiti. Ma non piacque loro accordarmelo; e le insistenze del Conte Girolamo Beni — anima altera, cuore impavido, ingegno colto e non comune — non furono meno pressanti di quelle del fratello Ubaldo. = Non disertate le nostre case, non ci date questo dispiacere, — ei mi diceva: — in tutt' altro luogo, sareste meno sicuro da inquietudini e sospetti che presso di noi; e gioverete ai vostri compagni di sventura meglio restando qui, che collo andare a convivere con esso loro: sicchè, dove non giunga a farvi cambiare avviso l' idea di far cosa a noi sgradita, vi muova almeno il pensiero del vostro bene e dei compagni. — Noi siamo ruvidi come i nostri colli petrosi (e in questo non poteva io concordare), ma schietti e sinceri come l' aria che vi si respira: il nostro labbro non conosce la lusinga e le fallacie di quei raffinati complimenti, che così spesso e abilmente si recitano nelle grandi città, e raro tirano a conseguenza: la nostra parola risponde ai moti del cuore, e se questo tace, tace anche il labbro: diamo a pochissimi il nome di amico, ma una volta pronunziata questa santa parola e stretta la mano ci reputiamo legati per la vita. =

Riguardo per le altrui confidenze, comechè onorevoli, timore di offendere la modestia di animi gentili, e di dir cose che sebben vere abbiano apparenza di lusingheria, mi vietano di distendermi intorno a questo argomento quanto il cuore vorrebbe. Solo dirò, che il Conte Girolamo era ben veduto ed amico al Vescovo di Gubbio, Monsignor Giuseppe Pecci, creato poi Cardinale; intrinseco del Governatore R. Masini dalla Restaurazione promosso: — che per l' ordine e la quiete pubblica seppe affrontare rischi gravissimi, combattere lealmente l' esorbitanze dei partiti estremi, e dello stesso Governo repubblicano: — e che, senza discendere ad atti vigliacchi o essere ipocrita mai, risparmiò alla sua città danni e infortunii non pochi. Perciò odiaronlo i vili e gl' iniqui (e ne darò tra breve

segno chiarissimo), i quali erano forse i meglio beneficati, che a lui ricorsero non invano nella ora del pericolo. — Mi sarei anche astenuto dal toccare il minimo dei discorsi particolari, se non mi avesse costretto a ricordarli il bisogno di far noto il perchè del mio refugio a Gubbio, e della lunga dimora nelle case Beni, e palese appieno la iniquità del mio arresto, la infamia delle invidie e delle calunnie, che la stessa persona del Conte fecero segno di scellerate saette.

La Repubblica non aveva cangiato in Gubbio le Autorità municipali e politiche: la Restaurazione non fece che trasferire l' Avvocato Masini dal Governo di questa città a quello di Senigaglia, e a rincontro dal Governo di Senigaglia a quello di Gubbio l' Avvocato Raffaele Cervigni.

Al primo di essi, innanzi che partisse per la nuova sua destinazione, chiesi, ed ei non esitò a rilasciarmi un attestato che facesse fede della mia condotta nel tempo che avevo dimorato in Gubbio. Era esso concepito in questo tenore:

« GOVERNO PONTIFICIO.

» PROVINCIA DI URBINO E PESARO.

» *Governo Distrettuale di Gubbio.*

» Si certifica dal sottoscritto che il signor Dottor Leo-
» nardo Romanelli di Arezzo in tutto il tempo di sua dimora
» in questa città, *cioè dal 23 maggio scorso fino ad oggi,*[1] *ha*

[1] Impertanto non mancarono persone oneste le quali referissero e asseverantemente affermassero all' Autorità politico-governativa di Arezzo di avermi veduto proprio in quel tempo aggirarmi ne' pressi della città: onde nel mezzo di una notte di giugno fu da numeroso stuolo di armati circondata, invasa e perquisita la casa di campagna de' miei cognati per trovar me che era le cento miglia lontano da quei luoghi. Nè la bisogna potè in altro modo esser passata, non potendo nè volendo io credere che per leggeri sospetti o vaniloquii volesse l' Autorità permettere che fosse invaso di notte tempo l' altrui domicilio e si portasse lo sgomento nel seno di una intera famiglia arcipacifica. — Vivano dunque i delatori onesti! —

» *tenuta* UNA LODEVOLISSIMA CONDOTTA, *sicchè non eb-*
» *besi a rimarcare cosa alcuna a suo carico.*

» In fede

» Gubbio, 12 luglio 1849.

» *Il Governatore Distrettuale*

» R. MASINI. »

Giunto a Gubbio il nuovo Governatore, non trascurai di presentarmigli e chiedergli licenza di rimanere tranquillo e sicuro come in passato nello elettomi asilo, e non solo per me, ma pei figliuoli ancora di fresco sopraggiunti, fintantochè almeno il malore e le febbri ond'erano afflitti non avessero loro consentito di proseguire senza pericolo la via, e di restituirsi in patria.

Ei mi rispose: — avere avuto di me buone relazioni, lasciassi le mie e le carte dei figli, tra breve avrebbemi fatto conoscere le sue determinazioni: intanto perseverassi nella condotta tenuta infino a lì. — Uno o due giorni dopo mi fece recapitare i *passaporti* che contenevano il richiesto permesso in queste parole:

« Gubbio, 18 luglio 1849.

» *Esibito* PER LA PERMANENZA IN QUESTA CITTÀ.

» RAFFAELE AVVOCATO CERVIGNI

» *Governatore.* »

Lo stesso chiese ed ottenne il Tonietti.

Adunque la nostra dimora in Gubbio era nota a quanti la città conteneva abitatori, non molesta all' Autorità ecclesiastica, espressamente consentita dalla politica, accetta al capo del Municipio, nelle case del quale avevo stanza. E non solo all' eugubine, ma era pur nota alle Autorità toscane, perocchè niuna cura e ragione avessimo di tenerla celata, e da Gubbio inviassimo supplica Francesco Tonietti, il di lui suocero ed io, per ottenere licenza di rientrare sicuri per qualche giorno nel Granducato, la quale però fu concessa solamente al secondo. — Leggi adesso, amico lettore, le cause e il modo della cattura mia e dei compagni. —

§ 2. — *L' Arresto.*

« Regio Dipartimento
» degli Affari Esteri. »

(*Traduzione.*)

« Reggimento d' infanteria di linea
» Barone Furstenwärther.
» 1.° *Battaglione da campo.*

» *Fu denunziato* al devoto sottoscritto *che molti individui*
» SPROVVISTI DI PASSAPORTO *si tenevano* CELATI *in*
» *questo paese.* In séguito di ciò avendo istituite le relative
» pratiche, io venni in cognizione che tra i detti individui si
» trovava pur anco il noto Leonardo Romanelli. Essendomi
» stata indicata la casa in cui i medesimi *si tenevano nascosti,*
» ho dato ordine questa stessa mattina a ore tre (per evitare
» di dar nell' occhio) al primo Tenente signor Werner di re-
» carsi con sufficiente scorta alla casa suddetta; questa venne
» visitata, e vi furono rinvenuti il Dottore Francesco Tonielli
» (forse Tonietti [1]) e i due figli del precitato Romanelli, Lo-
» renzo e Orlando. *Furono tutti arrestati,* e trasferiti sotto
» custodia in una camera della caserma militare. Domandato
» ai figli Romanelli *ove il loro padre si tenesse celato,* esposero
» che il medesimo *dimorava presso il Gonfaloniere Conte Beni;*[2]
» colà si recò immediatamente il prefato signor Tenente Wer-
» ner, il quale *dopo aver preso le convenienti misure di precau-*
» *zione* svegliò un servo della casa, *e gl' ingiunse di fargli*
» *strada alla camera di Leonardo Romanelli;* il servo rimase
» interdetto,[3] e disse che il richiesto individuo era partito da
» qualche giorno; ma dopo reiterate minacce si fece final-
» mente a condurlo per una fila di appartamenti in una re-

[1] Prima aggiunta del traduttore.

[2] Ai miei figliuoli nulla fu domandato, e per conseguenza nulla da essi risposto.

[3] Non è meraviglia che il servo, vedendosi circondato da cinquanta o sessanta Tedeschi, restasse *interdetto:* e poichè io era tornato dal Casino del Conte Ubaldo in quella stessa sera ad ora assai tarda, nè il servo mi aveva veduto, potè questi a buona fede suppormi assente dalla città.

» mota camera, ove trovò in letto il Romanelli, ed ove fu
» questi immediatamente arrestato, *e tutte le sue carte furono*
» *sequestrate.*[1]

» *Sebbene tra le carte degli arrestati* SIANSI RINVENUTI DEI
» PASSAPORTI CHE SEMBRANO APPARTENERE AI MEDESIMI, POTENDO
» PER ALTRO ESSER FALSI,[2] ed inoltre il soggiorno dei
» forestieri di tal sorta essendo vietato, e chiare apparendo
» *dagli scritti, che in parte vennero esaminati,*[3] le téndenze ri-
» voluzionarie del Romanelli, non che il sapersi l'aver egli
» insieme con Geruzo (probabilmente Guerrazzi[4]) promossa la
» rivoluzione in Toscana, tutto ciò mi fece reputar congruo
» d'inviare a Perugia sotto scorta, per le ulteriori disposi-

[1] Il *passaporto*, l'*attestato* del Governatore Masini, le *dichiarazioni e proteste* fatte al momento che mi fu intimato di sgombrare la Toscana e che abbiam già vedute, e poche lettere familiari, *furono le SOLE carte reperte presso di me* e tolte senza alcuna formalità dall' Officiale austriaco: e queste si consegnavano tutte dalla Prefettura aretina nel 21 settembre 1849 a mio figlio Orlando, il quale non aveva titolo o veste per ritirarle. (*Processo Aretino*, a carte 186.)

[2] Il ritrovamento di carte siffatte presso gli arrestati avrebbe dovuto far dubitare ogni mente discreta non della falsità di esse, ma della infamia e calunnia della denunzia. — E poichè fu verificato che le carte erano sincere, perchè non si rese la libertà ai mal capitati? alle vittime di una misura patentemente arbitraria e illegale?

[3] Le scritture alle quali allude il *Rapporto* non furono a me e nelle case Beni reperte, non erano di mio carattere, esistevano dentro un libro di cui contenevano *estratti testuali*, che fu insieme ad esse sequestrato; ed era la *Dissertazione* DI MELCHIORRE GIOJA *sul problema — Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell' Italia.* — In processo di tempo si restituiva il libro, si ritenevano gli *estratti*, e questi consegnavansi al Pubblico Accusatore che gli univa alla sua *Querela*. Voleva ragione che non si separasse dal testo il manoscritto, se questo destinavasi ai miei danni. Sottoposte le scritture in discorso alla mia considerazione nel *costituto* del 29 novembre 1849 (*Processo aretino*, a carte 42, 38), dichiarai ciò che mi era stato riferito intorno ad esse, soggiungendo di non ne aver mai conosciuto la contenenza, di non le avere scritte. — Dopo una impugnazione così solenne, non seguitata da alcuna *verificazione di carattere*, perchè mai si sono elleno pubblicate cogli altri documenti dell'Accusa, e, che più è, colla giunta della nota marginale: « *di apparente carattere del Romanelli?* » (Vedi Collezione dei *Documenti* a stampa, P. 1, pag. 585, 587.)

[4] Seconda aggiunta del traduttore.

» zioni, tanto il rammentato Romanelli, quanto gli altri tre
» individui, *unitamente alle carte sequestrate ai medesimi.*

» Dopo effettuato tale arresto, feci chiamare presso di me
» il Gonfaloniere e il Governatore del paese. Il primo restò
» sommamente imbarazzato, e non potè esibire alcuna giusti-
» ficazione, allorquando io rinfacciai ad ambedue come io
» avessi loro domandato al momento del mio arrivo se si tro-
» vasse qui alcun forestiero o qualsiasi persona sospetta; e
» come essi mi avessero risposto negativamente. *Il Governatore*
» *disse che il Romanelli* AVEVA OTTENUTO IL PERMESSO DI TRAT-
» TENERSI QUI, E SOPRA TUTTO MOSTROSSI OSTINATO IL
» COMMISSARIO DI POLIZIA NELL' ASSERIRE, *che il*
» *Romanelli si trovava qui da oltre due mesi*, e che durante
» questo spazio di tempo si era sovente allontanato per pochi
» giorni sempre provvisto di passaporto; *quindi* il Gover-
» natore sosteneva che il Romanelli potesse soggiornare in
» questo paese; e si serviva anche dell' espressione (CON-
» FORME AL DEPOSTO DEL COMMISSARIO[1]) CHE LA
» CONDOTTA DEL ROMANELLI ERA COME LA SUA DEGNA DI TUTTA
» LA STIMA.[2]

» *Emerge da tutto ciò che tanto il Governatore che il Gon-*
» *faloniere* SONO IMBEVUTI DI TENDENZE RIVOLUZIO-
» NARIE, *e non possono essere giudicati degni di conservare i*
» *loro posti più lungamente.* I sentimenti poi del secondo si di-
» mostrano abbastanza dagli scritti da esso pubblicati nel-
» l'anno 1848. *Io potei procurarmene la qui unita copia per*
» *mezzo di fidata persona,* QUAL COPIA È ESATTAMENTE CONFRON-
» TATA CON L' ORIGINALE CHE VEROSIMILMENTE È STATO
» DISTRUTTO. Per tutte queste circostanze ho significato al
» signor Gonfaloniere *ch' esso fino a nuove superiori decisioni è*
» *sospeso dall' esercizio delle officiali sue funzioni,*[3] e gli ho

[1] A me, poveretto, non giovano nemmeno gli attestati e le difese dei Commissarii di polizia del governo ristaurato di Pio IX!

[2] *Horrendum dictu!*

[3] *Le tendenze e gli scritti rivoluzionarii* del Gonfaloniere eugubino non tolsero ch' ei non fosse conservato nell' officio..... credo anzi promosso:

» chiesto nella sua qualità di Cavaliere la parola d'onore di
» non abbandonare la città; lo stesso dissi al Governatore,
» cui soggiunsi che non avrei più secolui trattato officialmente,
» finchè non mi fossero pervenute sul di lui conto e su quello
» del Gonfaloniere istruzioni per parte di V. S. Ill.ma, del che
» io la prego con premura.

» In ultimo la prevengo rispettosamente che la notifica-
» zione per la consegna delle armi esistenti in questa città è
» stata già pubblicata.

» Al momento di chiudere questo Rapporto ricevo uno
» scritto da questo Governatore, contenente per quanto ho po-
» tuto rilevare in fretta giustificazioni senza fondamento, e
» che del pari accludo a V. S. Ill.ma nel presente rispettoso
» Rapporto.

» Gubbio, 13 agosto 1849.

» (Firmato:) MARKLOWSKI *Tenente Colonnello.*

» (*All' Ill.mo Signore, il Signor* BARONE PAUMGARTEN *I. e*
» *R. Colonnello Comandante di Reggimento e di Brigata a*
» PERUGIA.) »

Era scritto nei fati che in Toscana e fuori esser dovessi bersaglio e vittima di *calunniose* ANONIME *denunzie;* che queste risuonassero ad orecchie facili troppo ad accoglierle; e che non valessero a proteggere e tutelare la mia innocenza nè irreprensibile condotta, nè testimoni incensurabili, nè autentiche scritture, le quali davano pure segni evidentissimi della fallacia de' tenebrosi delatori.

e appresi non ha guari da' pubblici fogli che con Decreto Pontificio del 17 marzo 1852 il conte Girolamo Beni fu eletto Consigliere di Stato sopra la Finanza per la provincia di Urbino e Pesaro. Sicchè le denunzie segrete, le invidie e le calunnie furono poco fortunate a Gubbio, e breve il trionfo e la gioia dei nemici del Conte: non così altrove rispetto ad altrui.

Se a mano a mano che vennero a rivelarsi agli occhi del corpo e della mente gli anelli della indegna catena onde riuscì all' altrui perfidia avvilupparmi, io non ismarrii la ragione e la fede, certo nol debbo alla pietà e giustizia degli uomini.[1] ma alla Bontà infinita, la quale

» . . . . ha sì gran braccia,
» Che prende ciò, che si rivolve a Lei. »

I richiami e le proteste intorno all'arbitrio e alla illegalità della cattura per noi fatte oralmente senza pro davanti l' Uffiziale che aveala eseguita e il Tenente-Colonnello Marklowski che l' ebbe ordinata, e che ci fu dato vedere un istante prima della partenza, quando erano già pronte e ci attendevano alla porta della caserma le carrozze destinate a trasportarci a Perugia, furono dal Tonietti e da me inutilmente rinnovate in iscritto dalle carceri di questa città, ove restammo due giorni, causa delle febbri e mala condizione della salute del mio figliuolo maggiore.

La mattina del 16, stivati in due carrozze con dodici Austriaci, fummo spediti alla volta della Toscana; e nella sera di quello stesso giorno depositati nelle carceri di Arezzo. — Secondo il solito — nessuno interrogatorio, nessuna contestazione per parte delle Autorità giudiziarie o politiche, — ma in compenso abbondanza di trattamenti che non voglio nè raccontare nè qualificare. —

Non eravamo ancora bene addormiti, quando vennero ad annunziarci, che dovevamo sorgere e partire. Comechè rifiniti dal disagio del dì precedente e dalla stanchezza, obbedimmo. Tonietti fu inviato alle carceri del Monte-San-Savino, io col figlio Orlando a quelle di Poppi: l' altro, accompagnato dalla febbre da Gubbio a Perugia, e da Perugia

[1] Cessi Dio che lo sdegno mi renda oblioso mai del beneficio! Avrei tristo cuore, ove non facessi qualche eccezione alla regola generale; ma da ulteriori parole più esplicite mi affrena temenza ch' elle siano per riuscire non gradite, e abbiano aria — finchè sto in prigione — di piacenterie ingenerose.

ad Arezzo, avevano deposto nella infermeria dello Spedale.

Da Poppi, dopo avere aspettato inutilmente per sei lunghi giorni la rivelazione delle cause dello arresto e dell'attuale prigionia, inviai al Ministro dello Interno una Memoria, colla quale, previa una minuta esposizione di fatti, chiedeva volesse piacergli « di far cessare gli effetti di un arresto illegitti-
» mo, di affrettare la liberazione de' miei figliuoli,[1] e di
» concedere a me, *provvisoriamente* almeno, il rilascio dal
» carcere. »

Addì 26 agosto mi fu contestato D'ORDINE SUPERIORE[2]
« *aver dato causa alla misura dello arresto la precedente mia*
» *condotta,* ED IN ISPECIE LA NON POCA PARTE PRESA DA ME NELLE
» LUTTUOSE VICENDE POLITICHE CUI ERA ANDATA SOGGETTA LA To-
» SCANA, E RENDERSI PERCIÒ INDISPENSABILE LA UL-
» TERIORE MIA DETENZIONE COME PREVENTIVA CU-
» STODIA, *frattanto che verrebbe proceduto alle occorrenti*
» *verificazioni* PER QUELLE DETERMINAZIONI CHE SA-
» REBBERO POI CREDUTE CONVENIENTI SUL CONTO
» MIO. »

A una contestazione così vaga e generica tornai a protestare la illegalità dello arresto; e più energicamente avrei protestato, se detto mi avessero che l'ORDINE SUPERIORE muoveva dal *Potere Esecutivo,* che niuna *Querela* era stata presentata a mio carico, e che si agiva in virtù della Legge del 26 luglio 1849, emanata mentre esulavo di espresso volere e comandamento del Governo ristaurato, e la quale d'altronde non autorizzava lo arresto precedentemente alla *Querela,* e men che meno la preventiva custodia.

E qui ricordo, che la prima *Querela,* la *Querela aretina, fu presentata il 14 settembre e ammessa dopo due mesi, cioè il 17 novembre;*[3] che a nessuno degl'individui da essa colpiti, e che si trovavano in istato di libertà, fu tolto questo prezioso

[1] Furono rilasciati ai primi di settembre; e il Tonietti alla pubblicazione dell'Amnistia.

[2] *Processo aretino*, a carte 443.

[3] *Processo aretino*, a carte 343 e 344.

bene; e che l' Atto d' Accusa del 29 gennaio 1851 § XCII[1] espressamente dichiara, che io *mi trovo carcerato per conto dell' attuale procedura dal 15 novembre 1849!* — Ma dal 13 agosto a questo giorno per conto di cui, e in virtù di che legge fui detenuto?.....

Si grida continuo e a ragione contro la tendenza di alcune sètte, le quali attaccano il diritto di proprietà, cioè i beni materiali della vita; e contro le arbitrarie spogliagioni da qualunque parte procedano: ma la libertà personale gli è forse un bene, un diritto meno caro e prezioso di qualunque altra ricchezza? — Impertanto, pochissimi tra coloro i quali non si fanno scrupolo o meraviglia della manomessione di questo inestimabile tesoro, oserebbero prendere uno scudo dalla borsa altrui, benchè loro dovuto. Può darsi che io m' illuda, ma parmi che il materialismo prevalga dovunque ad onta delle belle frasi, e che la via per la quale si corre non debba far capo al regno della giustizia e della pace. — Manco male se uomini senza pudore e senza legge violano le cose meglio venerate, mi offendono, mi spogliano. Ei non hanno la prosunzione di aonestare cose disoneste, di cuoprire azioni nefarie con cappe di piombo dorate: i loro eccessi medesimi, se nocciono all' individuo che n' è colpito, non sono causa di corruzione, e giovano fino a un certo segno allo universale, atteso il ribrezzo e l' orrore che ispirano, e gli ammaestramenti che ne derivano ai popoli. Ma chi mi dice, chi può misurare i funesti tristissimi effetti appresso le moltitudini degli arbitrii e dei torti che si commettono in nome di quanto vi ha di più sacro sopra la terra?.... Minimi sono (per tacere dei mali più gravi) uno assoluto scetticismo, — la distruzione di qualunque idea di rettitudine e di morale, — la convinzione che tutto è lecito che si può perpetrare impunemente nel cospetto degli uomini, e che la Forza è il compendio, la somma di ogni diritto; — essa la Regina degli uomini e del creato, — essa la Divinità degna di essere collocata su gli altari, e adorata.........

[1] Collezione dei *Documenti* a stampa, P. II, pag. 134.

— Il resto vi è noto. — Però pongo termine al dire, e da voi mi accomiato, lettori umanissimi, Magistrati e non Magistrati, con una *conclusione* che (o m' inganno) non piacerà agli *spiriti forti,* se avvene alcuno cui sia bastato l' animo seguirmi fino alla meta. Ma, contraggano pure le labbra a sdegnoso sorriso!.. che importa a me degli Eroi? fra essi e il prigioniero che vi ha di comune? — Sono uomo; — e tutte ho dell' uomo le debolezze e i difetti. — Quindi insisto nella mia

CONCLUSIONE.

« L' uomo privato della libertà è in uno stato peggiore
» della morte, perchè sente tutto il dolore della oppressione
» con tutta l' impotenza di un uomo morto a sottrarvisi. » [1]
Se il pubblicista filosofo così pensava e scriveva dell' uomo privato della civile libertà, che pensato e detto avrebbe di quello, che, non la civile soltanto, ma e la naturale abbia perduto?

Quale tra i figli d' Italia in alcuna delle bellissime notti di primavera o di estate, in mezzo al più alto silenzio, al riposo e alla quiete della Natura, non intese almeno una volta lo sguardo disioso nel profondo azzurro dei cieli popolati da miriadi di stelle, non sentì da quelli piovere all' anima una mesta arcana dolcezza?....

In una di coteste notti, — molti anni vi corsero sopra, e pure mi è presente come gli eventi del giorno di ieri, — stava da lunga ora assorto nella contemplazione della più vaga e sublime delle maraviglie di Dio, quando la voce della mia Donna venne a distrarmi da quella non so se mi dica estasi o vera meditazione.

— Di che vai sì lungamente pensando? —

— Di tutto, e di nulla:... delle anime dei nostri cari, di te, dei figli, del nostro affetto;... dei beni e dei mali, dei do-

[1] Romagnosi, *La scienza delle Costituzioni.*

lori e delle gioie della vita.... Ma adesso mali e dolori sono obliati.... —

— Hai ragione.... noi siamo felici.... —

— Felici!.. Non lo ridire una seconda volta nemmeno a te stessa. Felici!... Cotesta è parola inconsiderata, di triste augurio: sappi, se non lo sai,

« Che 'nnanzi al dì dell' ultima partita
» Uom beato chiamar non si convene. » —

Anche la notte appresso pel firmamento e sopra il creato regnavano il sereno e la pace! ma nella mia casa il disordine, lo sgomento, il terrore..... Un incendio inesplicabile divorava o guastava libri, processi, documenti, care memorie di famiglia, quanto in somma dentro le pareti del mio Studio si custodiva. Quale io restassi al novissimo colpo della nimica fortuna, tale lo vide, che forse dovrà giudicarmi! Poi le sventure si succedettero di guisa, che la nuova piaga era aperta prima che l'ultima fosse richiusa. E anche durante questa crudele detenzione non mancarono nuove croci, nuovi disastri alla mia sciaurata famiglia.

Ora io, non ispero, aspetto — e penso averne il diritto — una sentenza che me proclami incolpevole: tardo e scarso riparo alla sedicesima parte della vita consumata in un sepolcro, alla intera ruina della mia casa! — Ma dove eziandio questa fiata m'illudessi... — supplicherò al Signore che richiami tosto alla sua pace me e chi più mi ama; e fino a tanto che non mi abbia esaudito, ripeterò continuo alla mia infelice compagna ciò che nei momenti di sconforto (chi non li prova?) mormorai alcuna volta nei mesti colloquii e pure soavi del carcere: — Fummo felici!.... o ci parve. — Per la terra obliammo le dimore celesti, e da lungo tempo andiamo espiando la colpa di esserci reputati beati appieno quaggiù.... Misero chi pone sue speranze in cosa mortale! — Da quanti anni si sfronda e scerpa in noi l'albero della vita?... Ogni giorno che passa porta seco una cara illusione (e di che altro si compone la

umana esistenza?), e gli amari disinganni crescono in proporzione della età. Nei tempi simili ai nostri tutto è falsato; « *il mal costume, non solo debilita, ma deride* la fede *e l' amor della patria;* la viltà, *le ambizioni, non solo tollerate, ma lodate appoggiate* premiate *trionfano.* »[1] Ai mali morali si aggiungono per sopraccarico gli acciacchi e i molti fastidii della vecchiezza. Perchè sarebbe peccato il desiderio di cansarli? — Sì, — il peggio è viver troppo: però unisci la tua alla mia preghiera, — onde il SIGNORE la faccia più presto esaudita, e rompa le nostre catene ad un punto:

« La morte è fin d' una prigione oscura
» Agli animi gentili; agli altri è noia,
» C' hanno posto nel fango ogni lor cura. »

Dal Carcere delle Murate, il 12 febbraio 1852.

LEONARDO ROMANELLI.

[1] Botta, *Storia d' Italia*, Lib. XVI.

ANNOTAZIONI

E

NUOVI DOCUMENTI.

A

Ho già accennato nelle prime linee dell'Articolo IX delle mie *Memorie* (Vedi pag. 197) che con le ultime parole dell'Articolo precedente intendeva chiudere il mio lavoro, quando nuovi documenti sopravvenuti (della massima parte de' quali ignorava il preciso tenore, comecchè in genere ne sospettassi la esistenza e la importanza) mi fecero cangiare proposito. Ora mi giova far conoscere per che via la *Difesa* se gli abbia procacciati, come fossero riuniti agli atti defensionali, non che il testo dei più rilevanti, onde i meno creduli apprendano se io sia stato sincero e fedel narratore, e schiettamente veridico ne' miei *costituti*.

Cominciamo dalla *Istanza* presentata dalla *Difesa* fino dal 21 ottobre 1851.

« ILL.mo SIG. CAV. PRESIDENTE DELLA CORTE REGIA DI FIRENZE.

» *Il fine a cui furon dirette le leggi statarie, ed il modo*
» *con cui la seconda fu portata ad esecuzione, l'animo che dette*
» *leggi informò, come sorsero; cosa disse, cosa fece il prevenuto*
» *intorno alle medesime,* SONO DEL CERTO ALTRETTANTE QUE-
» STIONI DI FATTO, CHE IL SUCCESSIVO GIUDIZIO DEVE ILLUMI-
» NARE E DETERMINARE. . . . .
» . . . .

» *Come si prestò* (il Romanelli) *alla esecuzione delle leggi*

» *medesime? Qual fu il fine che si propose? Quali furono i*
» *mezzi che adoperò?* . . . .
» . . . .

» TUTTE QUESTE RICERCHE SONO INEVITABILI, PER GIUDI-
» CARE SE IL ROMANELLI COMMETTESSE DELITTO. » . . . . . .

« Così orava il Regio Procurator Generale alla Corte Suprema
» di Cassazione nella pubblica udienza del 1° di maggio 1851, onde
» ottenere che il ricorso del nostro raccomandato venisse reietto.

» Voi vedete, EGREGIO SIGNOR PRESIDENTE, quanto sia ne-
» cessario avere in Processo i *Rapporti* delle Autorità locali su i
» fatti che precedettero e causarono le leggi statarie del 22 feb-
» braio e 23 marzo 1849, e il Decreto del susseguente dì 26, che
» nominava il Romanelli a Commissario Straordinario pel Com-
» partimento Aretino, — e le *procedure* che al séguito di quelli
» s'iniziarono; — quanto legittimi e giusti fossero i desiderii
» espressi dall'Imputato nel suo *costituto* degli 11 aprile 1850
» (*Processo fiorentino, Sommario* 2471 a tergo) per la loro avo-
» cazione; — quanto ragionevoli e necessarie le istanze da lui
» rinnuovate, allorchè gli si fecero le contestazioni prescritte
» dall'Art. 445 delle Dichiarazioni e Istruzioni.

» Noi ci asterremo dal ripetere la incompleta e sommaria
» enumerazione di quei fatti, che per noi fu accennata nella no-
» stra *Consultazione* a stampa (pag. 24 e 25).

» Ci permetteremo bensì di tornare sopra alcuno dei mede-
» simi, per viemeglio designare alla vostra attenzione varii docu-
» menti, de' quali indubitata è la importanza e la esistenza nei
» pubblici Archivii.

» All'epoca dell'emanazione della prima delle citate leggi,
» quasi cotidiani erano gli attentati e le violenze dei due partiti
» estremi, come i Giornali del tempo dimostrano. — Salito una
» sera il Romanelli per affari d'ufficio alle stanze di residenza del
» Presidente di settimana, v'incontrò un Capitano pollaceo (gio-
» vane educato assai, di maniere gentili e di ottimo cuore, come
» lo chiarivano i suoi discorsi e l'espressione del volto), il quale
» narrava, tutto commosso, le scene di desolazione cui si era tro-
» vato presente nello Spedale di Prato, dov'erano stati depositati
» alcuni degl'infelici che rimasero feriti nell'assalto dato a quella
» città: dipigneva con tetri colori la disperazione e le imprecazioni
» di quei sciagurati contro coloro che con inganno spinti li ave-

» vano e condotti al duro passo, e poi crudelmente abbandonati
» e obliati; diceva altresì la pietà e le cure adoperate da alcuni
» buoni sacerdoti a raumiliarli, e far loro accettare i conforti
» della Religione, i miti e divini consigli del perdono; e come in
» fine di tutte queste cose fossero stati compilati e inviati al Go-
» verno analoghi *processi verbali*, e ne potessero far testimo-
» nianza, fra i molti, i medici e i chirurghi che avevan prestati
» a quei miseri i soccorsi dell' arte loro.

» Questi documenti dovrebbero esistere negli Archivii del
» Ministero dell' Interno, o della Prefettura.

» I tumulti e i disordini pulicianesi, che furono la prima
» origine della legge marziale del 23 marzo, mossero dall' odio
» delle liberali istituzioni, e spezialmente della Guardia Naziona-
» le, e dal falso allarme (la Storia dirà da cui fomentato), che il
» Governo abbatter volesse la Religione, e tutti tôr via e impri-
» gionare i preti delle campagne; e solo nell' ultimo periodo, e
» quando già la legge stataria era emanata, presero a pretesto
» l' amore e il nome del Principe. Ciò dimostrano le pagine pro-
» cessali, ciò pienamente conferma un libello svergognato e pieno
» d' infami calunnie, pubblicato nel 1850 dalla Società Editrice
» fiorentina, che a suo tempo sarà prodotto. — Verso la metà
» del mese di marzo, il parroco di Puliciano Don Ferdinando
» Mantinenti era stato invitato a presentarsi, non so se dinanzi
» al Vicario o al Prefetto d'Arezzo. — Rifiutandosi egli di com-
» parire, pare fosse spiccato contro di lui mandato d'arresto: ma
» anche questo riuscì senza effetto, per la opposizione del popolo,
» e perchè il prete scusavasi, dicendo d' esser malato. Allora
» l' Autorità politica, o la giudiciaria che fosse, inviò a Puliciano
» il Cancelliere Raffaello Bandini, oggi Pretore, e il Medico Fiscale
» Dottor Sebastiano Fabroni, a verificare se l' allegata infermità
» realmente sussistesse. — Come fossero accolti questi officiali e
» corressero presentissimo pericolo della vita, lo canta con pa-
» role di laude ai violenti l' infame libello; e meglio e più fedel-
» mente ha da dirlo il doppio *Rapporto*, che, a discarico della loro
» missione, i due male arrivati inviarono alla Prefettura d'Arezzo
» e al Ministro dell' Interno.

» Nè a questo punto si arrestò o venne meno la longanimità
» delle Autorità sullodate, e del Governo Provvisorio. Monsignor
» Vescovo di Arezzo, da queste pregato, si recò di persona a Pu-

» liciano, onde persuadere quel popolo a rientrare nell' ordine e
» quietare. Ma i frutti prodotti da quest' ultimo tentativo furono
» gli oltraggi cui andò esposto Monsignore, e l' assalto dato in
» quello stesso giorno alla Terra di Castiglion-Fiorentino.

» Consta alla *Difesa,* che gli sciaurati rimasti feriti in quel-
» l' incontro, e nell'altro di Laterina, e che furono trasportati ne-
» gli Spedali di Arezzo e di Castiglione, vennero sottoposti a for-
» male interrogatorio; e dovrebbero esisterne gli originali alle
» respettive Preture, e forse le copie alla Prefettura d' Arezzo.[1]

» Nel cui Uffizio debbono altresì ritrovarsi tutti i *Rapporti*
» delle Preture a quella soggette, relativi agli avvenimenti de'quali
» è proposito.

» Ciò quanto ad alcuni dei fatti moltiplici che alle preindi-
» cate leggi diero occasione.

» Quanto poi attiene alla maniera onde vennero eseguite, e in
» ispecie la seconda, giacchè la prima non ebbe alcun séguito; e ai
» modi e alla condotta dal Romanelli tenuti nella qualità di Com-
» missario Straordinario; si rileva dalle testimonianze e dai varii
» documenti raccolti in Processo, talchè i Decreti della Camera
» di Consiglio e delle Accuse ebbero a riconoscere e laudare la
» molta mitezza del Commissario. — Ma non pochi documenti
» mancano ancora, parte dei quali si desidererebbe invano, se
» la eminente Giustizia ed imparziale della S. V. Ill.ma non sov-
» venisse a' bisogni e allo zelo della *Difesa.*

» Nel 31 marzo 1849 il Commissario Romanelli inviava al
» Pretore di San Giovanni le seguenti *Istruzioni:*

(*Quivi appare trascritto il documento inserito nel corpo delle* Memorie (*Vedi a pag.* 147, 48, 49), *onde opera perduta sarebbe stamparlo di nuovo.*)

» Abbiamo veduto di sopra, come fino dalla metà del ri-
» detto mese di marzo fosse ordinato dalle competenti Autorità
» di Arezzo l' arresto del parroco Don Ferdinando Mantinenti,
» donde in sostanza la origine dei moti e tumulti pulicianesi. E
» allorchè ai primi del veniente aprile fu da costui riconosciuta

[1] L' interrogatorio dell' individuo che rimase ferito nel tumulto di Laterina è stato reperto e riunito agli atti defensionali (e avremo luogo di vederlo più innanzi), gli altri non ancora.

» la convenienza di presentarsi e costituirsi volontariamente, il
» Romanelli, con apposita Officiale, raccomandò al Vicario di
» detta città che fossero usati a quel sacerdote tutti i riguardi
» dovuti al suo carattere e stato di salute; di guisa che e'fu de-
» positato, non nelle pubbliche carceri, ma in una buona camera
» del convento di San Francesco.

» La *Difesa* è in grado di affermare, che quella lettera esi-
» ste tuttavia, e si trova tra le carte del Processo iniziato in via
» ordinaria relativamente ai tumulti e disordini di Puliciano.

» Un' ultima avvertenza. La *Querela aretina* ne assicura
» essere state reperte e sequestrate molte lettere politiche indi-
» ritte all'Ingegner Corsi d'Arezzo. Delle quali una appare stam-
» pata nella Collezione dei *Documenti* pubblicati dall' *Accusa* a
» pag. 205 della Parte I; e le altre si dicono depositate negli Ar-
» chivii della Prefettura della stessa città, *e stare* a disposizione
» della *Giustizia*. (Vedasi la *Querela aretina*, Proc. a carte 397 ter-
» go, e 52 tergo, § *E tanto più* ec., e § *Tutte le suindicate lettere* ec.)
» — Il Romanelli non aveva comune col Corsi la fede politica, e
» niente di più verisimile, che in esse lettere se ne trovi fatto
» alcun cenno. Però sembra opportuno *avocarle*, rilasciando al
» prudente arbitrio vostro, poichè le avrete esaminate, di dar co-
» municazione alla *Difesa* di quelle soltanto che possono rag-
» guardare la persona e i principii politici del Romanelli.

» Per le quali cose, noi ricorriam con fiducia, EGREGIO SI-
» GNOR PRESIDENTE, alla eminente vostra Giustizia, e la scongiu-
» riamo a volersi degnare di avocare e riunire al Processo:

» 1° I *Rapporti* relativi ai fatti dolorosi di Prato, che do-
» vrebbero trovarsi negli Archivii del Ministero dell' Interno:

» 2° Quelli concernenti i disordini e tumulti dell' Agro Are-
» tino, fatti dalle competenti Autorità alla Prefettura di Arezzo ed
» ivi esistenti:

» 3° Le lettere del Corsi or ora accennate:

» 4° Gli originali o le copie dei *Rapporti* del Cancelliere Raf-
» faello Bandini e del Medico-Fiscale Dottor Sebastiano Fabroni,
» inviati verso la metà del marzo 1849 alla suddetta Prefettura
» e al Ministero dell' Interno:

» 5° Gl' interrogatorii dei feriti nei tumulti di Castiglion-Fio-
» rentino e Laterina de' 23 e 25 marzo; o almeno le copie au-
» tentiche:

» 6° Le *Istruzioni* indiritte dal Commissario Romanelli al
» Pretore di San Giovanni il 31 dello stesso mese, superiormente
» trascritte:

» 7° Il *Processo* esistente nell' Archivio della Pretura di
» Arezzo o di Castiglion-Fiorentino, nel quale fu insinuata la let-
» tera con che il Romanelli nei primi giorni di aprile raccoman-
» dava al Barli già Vicario di detta città il parroco Don Ferdi-
» nando Mantinenti; o almeno l'originale o la copia autentica
» della lettera stessa:

» 8° La Officiale degli 11 aprile 1849, con la quale lo stesso
» Romanelli, nella sua qualità di Commissario, autorizzava il pre-
» fato Vicario a porre in libertà i sacerdoti Luciani Don Luigi e
» Ciampolini Don Carlo, *perchè arrestati senza preventivo rilascio
» di regolar mandato:*

» 9° Il *Processo verbale* compilato il 16 maggio 1849 dal
» Vicario Regio di Arezzo, che intimò al Romanelli di assentarsi
» dalla Toscana, e la lettera del Ministro che aveva ordinata sif-
» fatta intimazione:

» E ove non si possano estrarre dagli Archivii preindicati i
» *Rapporti* originali designati ai N. 1° e 2°, di fare abilità alla *Di-
» fesa* Romanelli di poterli consultare negli Archivii respettivi, e
» di ottenere la copia di quelli che saranno reputati più interes-
» santi e necessarii.

» Allorchè gli stranieri recentemente accorsi alla grande
» *Esposizione* di Londra da tutte parti del Globo, ammirati del-
» l'ordine singolare che senza l'usato puntello dei gendarmi e
» delle baionette regnava da per tutto in Inghilterra, manifesta-
» vano la loro maraviglia a Lord Palmerston, e secolui gratula-
» vansi per questa maniera di prodigio; l'onorevole Ministro ri-
» spondeva: — *Questo resultato che voi ammirate noi lo dob-
» biamo principalmente al molto buon senso, alla bontà del
» cuore e all' egregie qualità ond' è dotato il popolo inglese. Ma
» secondariamente* E PIÙ ANCORA *noi lo dobbiamo a ciò: che
» la giustizia è bene amministrata in Inghilterra. Ciasche-
» duno qui conosce perfettamente che da uomo a uomo la giu-
» stizia è ottimamente e imparzialmente resa, senza favore
» nè senza influenza da qualunque siasi parte. Ecco perchè
» l'Inglese ha fede nella legge, e non s' impossessa della
» legge per farsi giustizia. Egli sa che i depositarii del-*

» *l'amministrazione della giustizia la rendono con equità.* [1] —
» Togliere o menomare all' Imputato uno o più mezzi di di-
» fesa torna lo stesso che condannarlo senza averlo ascoltato; lo
» che è contrario alla legge e ai principii della giustizia eterna.
» E a noi piacque riferire le parole del nobile Lord, perchè giova
» sempre proclamare le grandi verità e gli esempi di una Nazione
» civilissima e grande; perchè questi e quelle trovano sempre un
» eco nelle anime generose, e non possono non ricevere acco-
» glienza pienissima dalla vostra, se pur non vi sono incarnate; e
» perchè non crediamo, nè crederemo giammai, che qui in Toscana
» nei Processi per delitti politici *Accusa* e *Condanna* siano sinonimi.
» Firenze, 21 ottobre 1851.

» Avv.° Adriano Mari. »

« Il Consiglier Presidente della Corte Regia di Firenze,
» Visto la Istanza dell'Avvocato Adriano Mari Difensore del-
» l'accusato Dottor Leonardo Romanelli de' 21 ottobre decorso;
» Visto il parere emesso dal signor Cavalier Regio Procura-
» tor Generale in piè della suddetta Istanza;
» Visto l'art. 404 delle Dichiarazioni e Istruzioni del 9 no-
» vembre 1838:
» Commette all' Uffizio de' Giudici Istruttori presso il Tribu-
» nale di Prima Istanza di Firenze di richiedere, ed avocare in
» Originale, o in Copia autentica, i Rapporti Officiali, e Documenti
» menzionati nella predetta Istanza, e che possano trovarsi negli
» Archivii de' respettivi Dipartimenti, Uffizii, e Tribunali, e d' in-
» viarli a questa Presidenza per l'uso di ragione, e senza pregiu-
» dizio delle riserve apposte nel parere del Regio Procurator Ge-
» nerale.
» E rilascia a cura del Pubblico Ministero l'esecuzione della
» presente Ordinanza.
» Fatto, li 3 novembre 1851.

» C.[a] N. Nervini Presidente.
» Per Copia conforme
» G. B. Bertini C. »

---

[1] Articolo del *Morning Chronicle* de' 30 settembre 1850, riportato nel *Costituzionale* di Firenze del 3 ottobre corrente, n° 593.

« A dì 12 novembre 1851.

» Dal Pubblico Ministero a questo Tribunale di Prima Istanza
» fu esibita una Requisitoria in data di questo medesimo giorno,
» al séguito della quale fu emanata la seguente Ordinanza:

» Il sottoscritto Auditore Giudice d'Istruzione al Tribunale
» di Prima Istanza di Firenze,

» Veduta la Requisitoria di questo Pubblico Ministero in data
» del corrente giorno;

» Veduta la Ordinanza della Presidenza della Regia Corte di
» Firenze in data del dì 3 corrente;

» Ordina che a cura del Pubblico Ministero antedetto siano
» procurati e rimessi a questo Uffizio d'Istruzione i Documenti
» che appresso, onde possano poi essere inoltrati alla citata Pre-
» sidenza per gli usi occorrenti nella Causa contro il Dottor Leo-
» nardo Romanelli per Perduellione:

» 1° I Rapporti relativi ai fatti avvenuti a Prato nel 21 feb-
» braio 1849, quali dovrebbero esistere negli Archivii del Mini-
» stero dell'Interno:

» 2° Quelli concernenti i disordini e tumulti dell'Agro Are-
» tino fatti dalle competenti Autorità alla Prefettura di Arezzo ed
» ivi esistenti:

» 3° Lettere reperite e sequestrate all'Ingegnere Lorenzo
» Corsi; e più specialmente:

» 4° Gli originali o le copie dei Rapporti del Cancelliere
» Raffaello Bandini, e del Medico Fiscale Dottor Sebastiano Fa-
» broni, inviati verso la metà del marzo 1849 alla detta Prefet-
» tura, e al Ministro dell'Interno:

» 5° Gl'interrogatorj dei feriti nei tumulti di Castiglion-
» Fiorentino e Laterina del 23 e 25 marzo, o almeno le copie:

» 6° Le istruzioni indiritte dal Commissario Romanelli al
» Pretore di San Giovanni il 31 dello stesso mese superiormente
» trascritte:

» 7° Il Processo esistente nell'Archivio della Pretura di Arezzo
» o di Castiglion-Fiorentino, nel quale fu insinuata la lettera con
» che il Romanelli nei primi giorni di aprile raccomandava al Barli
» già Vicario di detta città il parroco Don Ferdinando Mantinenti;
» o almeno l'originale o la copia autentica della lettera citata:

» 8° L'Officiale del dì 11 aprile 1849, colla quale il Roma-

» nelli, nella sua qualità di Commissario, autorizzava il suddetto
» Vicario a porre in libertà i sacerdoti Luciani Don Luigi, e
» Ciampolini Don Carlo, perchè arrestati senza precedente spedi-
» zione di regolare mandato:

» 9° Il Processo verbale redatto nel dì 16 maggio 1849 dal
» Vicario Regio di Arezzo che intimò al Romanelli di assentarsi
» dalla Toscana, e la lettera del Ministro che aveva ordinata sif-
» fatta intimazione.

» C.^{a} F. BRUZZI. »

« ILL.^{mo} SIG. CAV. PRESIDENTE DELLA CORTE REGIA DI FIRENZE.

» La *Difesa* del Dottor Leonardo Romanelli, allorchè si fece
» ad insistere per l'avocazione di varii documenti, nella massi-
» ma parte reclamati dall'Imputato ne' suoi *costituti*, ebbe spe-
» cialissima cura di enunciare le ragioni che a ciò la muoveva-
» no, e di designarli per modo che non fosse dato dubitare della
» utilità e necessità di vederli riuniti al Processo, nè s'incap-
» passe in iscambii ed errori. Di fatto il Pubblico Ministero, se
» credè dover fare delle riserve, nissuna obiezione elevò intorno
» all'ammissione della Istanza avanzata in proposito dalla *Difesa*
» il 21 ottobre 1851, e la S. V., con *Ordinanza* del 3 novembre,
» commise — *all' Uffizio dei Giudici Istruttori presso il Tri-*
» *bunale di Prima Istanza di Firenze di richiedere ed avocare*
» *in originale o in copia i* RAPPORTI *officiali e documenti men-*
» *zionati nella predetta Istanza.* —

» L'Uffizio dei Giudici Istruttori si uniformava prontamente
» alla ricevuta ingiunzione, e nella sua *Ordinanza* del 12 detto
» descriveva sommariamente i documenti desiderati, referendosi
» alle indicazioni contenute nella Istanza sopra citata.

» A mal grado di tutto ciò, la *Difesa* (non senza meraviglia,
» mista a un certo senso di mortificazione, pel dubbio di non es-
» sersi con sufficiente chiarezza spiegata) ha veduto nello *Inserto*
» delle carte, che le è stato recentemente comunicato, che al sé-
» guito delle fatte avocazioni non sono stati inviati alcuni dei
» documenti *richiesti*, e forse i più interessanti, ed altri se ne
» inviarono *che niuno avea domandato.*

» Erano stati richiesti, a cagion d'esempio, i *Verbali* e i

» *Rapporti* relativi alle scene di desolazione accadute nello Spe-
» dale di Prato rispetto ai feriti nell' assalto dato a quella città
» la notte del 21 febbraio; e questi non furono trasmessi all'Uf-
» fizio richiedente.

» Erano stati domandati i *Rapporti* fatti alla Prefettura di
» Arezzo dalle competenti Autorità relativamente ai moti, tu-
» multi e disordini dell'Agro Aretino nel marzo 1849, e gli esami
» dei rimasti feriti nell' assalto della Terra di Castiglion-Fioren-
» tino: e di tutti questi interessantissimi documenti non ne è
» stato inviato pur uno, quantunque ne fosse, come degli altri,
» espressamente ordinata, ed eseguita l'avocazione. Anzi, avendo
» il Pretore di Castiglione trasmesso al Pubblico Ministero di
» Arezzo il carteggio passato tra la Prefettura Aretina e il Pre-
» tore di quella Terra intorno ai fatti preindicati, fu il medesimo
» respinto, perchè il Sostituto Regio Procuratore ritenne che
» que' fogli nulla avessero di comune coi documenti, che si ri-
» cercavano; — come chiaramente rilevasi dalla Officiale segnata
» di lettera D a carte 79, e dalla postilla che in testa della me-
» sima si legge.

» L' asserzione del pubblico *Querelante aretino* intorno alle
» lettere assicurate al fu Ingegner Lorenzo Corsi, al deposito
» delle medesime negli Archivii della Prefettura di Arezzo per
» istarvi a disposizione della Giustizia (Vedasi la *Querela* nei
» luoghi indicati nella nostra precedente *Istanza* a carte 12 tergo),
» e ai dispareri esistiti fra il detto Ingegnere e il Dottor Roma-
» nelli, fece supporre alla *Difesa* di quest' ultimo che in alcuna
» di quelle lettere si parlasse di lui di maniera da farlo apparire
» quale era in effetto, cioè di opinioni e principii politici diversi
» e contrarii a quelli dal Corsi professati; *e per questo solo mo-*
» *tivo* richiedeva, che le lettere stesse fossero avocate, — *rila-*
» *sciando* (così precisamente sta scritto nella *Istanza* del 21 ot-
» tobre, loc. cit.) *al prudente arbitrio vostro, poichè le avrete*
» *esaminate, di dar comunicazione alla Difesa di quelle sol-*
» *tanto che* POSSONO *ragguardare la persona e i principii poli-*
» *tici del Romanelli.* — E di fatto la Ordinanza del 12 novem-
» bre richiedeva fossero inviate all' Uffizio d' Istruzione al Tribu-
» nale di Prima Istanza di Firenze: — ivi — 3° *le lettere* REPE-
» RITE E SEQUESTRATE *all' Ingegnere Corsi di Arezzo* (*Inserto,*
» carte 17 a tergo). Quindi mal si comprende l'*osservazione* fatta

» alla *Difesa* — non essersi potute rinvenire le lettere *scritte dal*
» *Romanelli all' Ingegnere Corsi, e ove s' insistesse dalla Difesa*
» *Romanelli nella relativa domanda, occorrere per parte sua*
» *migliori schiarimenti* (*Inserto*, carte 29): avvegnachè la *Difesa*
» stessa non facesse, nè potesse fare allusione a lettere, concer-
» nenti a materie politiche, al Corsi indiritte dal Romanelli, per
» la ragione semplicissima ch' ei non gliene scrisse mai di sif-
» fatta specie; e avesse d'altronde indicato lettere *reperte, seque-*
» *strate* e diffusamente *commentate* nella *Querela* ne' luoghi notati
» nella più volte citata *Istanza* del 21 ottobre (carte 12 a tergo).

» Concludendo adunque, la *Difesa* Romanelli rispettosamente
» insiste perchè sia dato pieno esito alle citate Ordinanze de' 3 e
» 12 novembre 1851, in quelle parti che non l' hanno ottenuto,
» e che siano inviati all' Uffizio d' Istruzione antedetto, e quindi
» riuniti al Processo:

» 1° I *Rapporti, Processi verbali, interrogatorii od esami*
» concernenti ai feriti depositati nello Spedale di Prato dopo
» l' affronto del 21 febbraio 1849 avvenuto sotto le mura di quella
» città; — cui si referisce il N° 1° della citata *Ordinanza:*

» 2° *I Rapporti risguardanti i disordini e tumulti del-*
» *l'Agro Aretino fatti dalle competenti Autorità alla Prefettura*
» *di Arezzo* — nel marzo 1849, — così precisamente indicati al
» N° 2° della stessa *Ordinanza*: — e tali a causa d' esempio sa-
» rebbero quelli del Pretore di Castiglion-Fiorentino, del Vicario
» di Arezzo, del Gonfaloniere di Laterina, e simili, non che il car-
» teggio già trasmesso dalla Pretura di Castiglione al Pubblico
» Ministero di Arezzo colla Officiale del 15 novembre 1851, e da
» questo respinto (Documento D, carte 79), come abbiam già
» notato:

» 3° Le lettere sequestrate all' Ingegner Corsi, delle quali
» ampiamente ragiona la *Querela Aretina,* riservato sempre alla
» S. V. di comunicare alla *Difesa* quelle soltanto che potessero
» ragionare del Romanelli e de' suoi principii, se pur ve ne sono,
» — giacchè la *Difesa* non ha inteso nè intende penetrare e co-
» noscere gli altrui segreti, e cose che non riguardano il suo rac-
» comandato:

» 4° Gli esami dei feriti sotto le mura di Castiglione il 23
» marzo 1849, salvo ec., che furono depositati negli Spedali di
» detta Terra e di Arezzo, — cui appella il N° 4° della *Ordinanza*

» testè riferita; — i quali esami probabilmente esistono entro il
» Processo nel quale fu reperta la lettera Romanelli, inviata al
» Regio Procurator Generale colla Officiale del Procurator Regio
» di Arezzo del 16 gennaio 1852: poichè, se fu esaminato il F....,
» che rimase ferito a Laterina, appena fu deposto nello Spedale
» di Arezzo, ragion vuole si ritenga che venisse praticato altret-
» tanto coi feriti di Castiglione:

» 5° Il Processo o Processi in fine di che al N° 7° della più
» volte ricordata *Ordinanza;* avvegnachè sia indubitato che una
» procedura relativamente a quei fatti fosse iniziata, come lo
» provano gli arresti nel tempo commessi ed eseguiti, il *Rap-*
» *porto* della Prefettura di Arezzo del 18 marzo 1849 (Vedi lo *Inser-*
» *to*, Documento B, carte 34), e il Decreto del Ministero di Giustizia
» e Grazia del 2 aprile susseguente (Documento M, carte 56);

» Che è quanto ec.

» Firenze, 9 febbraio 1852.

» AVVOCATO ADRIANO MARI. »

« Il Consiglier Presidente della Corte Regia di Firenze.

» Vista la nuova Istanza dell'Avvocato Adriano Mari difen-
» sore del Dottor Leonardo Romanelli presentata nel dì 9 feb-
» braio corrente;

» Visto il parere del signor Cavalier Regio Procurator Ge-
» nerale presso questa Corte del dì 10 del suddetto mese ed anno;

» Commette al Tribunale Istruente di esaurire in quanto sia
» possibile le ricerche dei Documenti richiesti colla suddetta
» Istanza, per mezzo dei competenti Dicasteri, ferme stanti le
» proteste, e le riserve espresse nella precedente Ordinanza
» de' 3 novembre 1851.

» E pone a cura del Pubblico Ministero l'esecuzione della
» presente Ordinanza.

» Fatto li 11 febbraio 1852.

» C[a]. N. NERVINI.

» Dalla Cancelleria della Corte Regia di Firenze, li 11 feb-
» braio 1852.

» Per copia conforme
» G. B. BERTINI, C. »

B

VII. Le Leggi Statarie.

§ 1. *Della Legge Marziale del 22 febbraio 1849.*

« Del resto, della verità *in genere* di quei fatti ne abbiamo un riscontro nel N° 53 del *Conciliatore* del 22 febbraio 1849, pag. 4, col. 3, ove: « Stamani abbiamo notizia che a Prato, a Pistoia ed in altri luo- » ghi avvennero tumulti e contrasti *fra campagnoli e cittadini. A Prato » si parla di due morti e di alquanti feriti.....* » (*Pag. 112 in nota.*)

Come consta dalle *Istanze* sovrascritte, avevo desiderato e chiesto l' *avocazione* e la riunione al Processo del *Rapporto* concernente i feriti depositati nello Spedale di Prato dopo l'affronto del 21 febbraio. Per ora pare non siano riusciti a ritrovarlo, e sono stati inviati in sua vece alla Cancelleria della Corte Regia altri documenti, tra' quali l' infrascritto basta a chiarire le condizioni dei tempi, e se il pericolo della guerra civile fosse realtà o timore affettato.

« (*s*) a carte 85.[1]

» Prato li 22 febbraio 1849.

« COMMISSIONE
» GOVERNATIVA
» PROVVISORIA. »

» *Al Cittadino Ministro dell'Interno.*
» FIRENZE.

» Cittadino Ministro.

» Dopo le ore sette pomeridiane nelle circostanti campa- » gne vedemmo ieri ad un puntuale segno di convenzione molte » luminarie, e gran fuochi, e questi più ardenti presso le ville » dei patrizii fiorentini. Le campane suonavano a stormo: lungo

[1] Nella indicazione dei Documenti, che scendo a riferire, mi giovo dei contrassegni, e cito il numero delle carte dello *Inserto* che fu comunicato alla mia *Difesa* sul cadere del gennaio p. p., quando già le *Memorie* erano, meno l'ultimo articolo, compilate e nelle mani dell' Editore.

» le strade a cui imboccano le nostre cinque porte vedemmo
» orde terribili, come selvaggi ululanti, e con manipoli di pa-
» glia ardenti: Viva Leopoldo II, morte alla Civica, morte al
» Guerrazzi — era il loro grido, seco traendo alla scelleratàggine
» perfino le donne ed i fanciulli: in quel momento tutti com-
» prendemmo il comune pericolo: le porte della città furono
» chiuse, e difese da barricate erette a furia di panche tolte
» dalle Chiese: la Guardia Nazionale corrispose all' appello, e i
» *Veliti* e *i Volontarii* ben condotti dai loro *Capi* stettero imper-
» territi al loro posto: nessun fucile restò ozioso: e fu bello il
» vedere gl' individui del popolo anche i più criminalmente pre-
» giudicati afferrare volenterosi il fucile, e più che essi per di-
» fendere la persona e gli averi di chi vilmente si teneva celato
» in un angolo: e più bello fu vederli correre a un secondo
» allarme destatosi a notte avanzata, e cessato il pericolo, re-
» stituire prontamente le armi e cartucce. Un fuoco nutrito per
» quaranta minuti dai nostri Civici *in bersaglieri* sopra le mura
» ha sgomentata l'orda forsennata; la quale con paglia ardente
» e ragia incendiava le porte, e con una trave a colpi d'ariete
» le cozzava. Finalmente ritirandosi ha dovuto lasciare *un morto*
» e *sette mortalmente feriti*. Abbiamo fatto proclami, ed abbia-
» mo creato una Commissione di pubblica vigilanza, la quale
» studia e munisce i luoghi più opportuni.

» *Aspettiamo un altro formidabile attacco:* LO VEDREMO E
» GIUOCHEREMO DI TUTTI: SE NON CHE LA PARTITA SARÀ CARA.
» — Salute e fratellanza.

» *Per la Commissione.*
» G...... C......
» A...... C...... »

C

§ 2. *Legge Stataria del 23 marzo 1849.*

« O in quell' affronto, o più tardi, rimase ferito un tale, che parmi fosse garzone di uno dei contadini del proposto (*di Laterina*). » — (*Pag. 128, in nota.*)

« a carte 74.

» A dì 26 marzo 1849.
» a ore nove antimeridiane.

» Dietro il referto pervenuto in questo istante dalla Infer-
» meria di questo Spedale, con cui davasi avviso dell' arrivo nel
» medesimo del ferito Stefano F.... di Laterina, *cui era stato am-*
» *putato il braccio sinistro* per ferite riportate dall' azione di
» arme da fuoco esplosa, io infrascritto mi sono trasferito in-
» dilatamente in detto pio stabilimento, e giuntovi, al letto se-
» gnato di N° 29 nella corsía degli uomini, vi ho trovato giacente
» un uomo molto giovine di età, cui pell' effetto ec., fatto be-
» nigno avvertimento di dire la verità nelle forme ec.: gli fu
» quindi

» *Domandato* — Delle sue qualità personali:

» *Rispose* — Io sono e mi chiamo Stefano del vivente Vin-
» cenzo F...., non so dirgli con precisione dove io sono nato, ma
» mi pare a Miliciano; la famiglia mia sono sette o otto anni
» che sta dentro Laterina in casa dello speziale Chiostri, io sto
» per garzone col contadino del signor Proposto Luciani di Late-
» rina al podere detto *la Pieve*, del quale è contadino il B...., ho
» anni 18, e sono scapolo.

» *Domandatogli* — Da quanto tempo, e per qual causa tro-
» visi giacente in questo letto ec.:

» *Rispose* — Io sono arrivato in questo Spedale stanotte fra
» il tocco e le due, e subito mi hanno messo in questo letto,
» e stamani presto mi hanno tagliato il braccio sinistro, dove
» ieri fui ferito con una schioppettata tiratami da una finestra
» di una casa di Laterina, ed ora gli dirò come andiede. Ieri
» dopo desinare nel tempo che era per suonare il primo dop-
» pio delle *funzioni* a Laterina, io ero al podere; ad un tratto
» venne il mio vicino Giovanni G.... contadino al podere del Ca-
» valier Rossi, e mi disse che dovevo andare con lui, e con altri
» a Laterina *per farci dare i fogli della coscrizione e li schioppi*
» *del Sovrano.* Io di primo gli dissi che non ci volevo andare;
» ma lui mi pregò tanto che gli dissi di sì, e caricato che ebbi
» a munizione minuta il mio schioppo andai insieme con lui,
» cioè col G.... e con altri in numero di circa venti, armati per

» lo più di schioppi, di accette, ronconi e pistole. Fra questi vi
» era un certo Stanislao che sta a Pergine, un certo Tappo che
» sta per garzone al mulino di Bistone dei Bocci, un certo Mi-
» chelino del C...., contadino del Proposto, un altro contadino
» delle Coste, che non so come si chiami, e vi erano anche
» Luigi L.... e Beppe B.... mio padrone, tutti contadini del Pro-
» posto. Gli altri non mi ricordo chi fossero, ma nel partire per
» andare a Laterina e per strada accorsero molti altri uomini
» armati nel modo che gli ho detto, per cui quando si entrò
» in Laterina saremo stati in circa una quarantina, *perchè gli*
» *altri contadini e pigionali*, che si trovarono in Laterina, *non*
» *si vollero accordare con noi*, e lo schioppo lo avremo avuto
» forse una ventina, compresi quelli che avevano la pistola.
» Quando si fu a mezza costa di Laterina si trovò la guardia
» della Fattoria del Sovrano, che lo chiamano Nonno dell'Al-
» bergo, e quelli che erano avanti e facevano da capi, che erano
» Gianni G...., Beppe B...., e Gigi L...., *vollero che anche lui ve-*
» *nisse con noi per forza, e sebbene non volesse venire*, PER
» FORZA VENNE.[1] Quando si fu arrivati alla fonte sotto Late-
» rina ci venne incontro il Proposto Luciani col Gonfaloniere
» Chiostri, e mi pare anche ci fosse il Medico Fabroni, e tutti
» d'accordo ci consigliarono a non entrare in Laterina, ma
» tutti gli si disse che non si andava a far del male, e *solamente*
» *volevamo i fogli della coscrizione e gli schioppi del Soprano.*
» Loro ci risposero che i fogli non erano fatti, e che li schioppi
» non li avevano. Allora Nanni G...., suo fratello Domenico G....,

[1] Da persona degna di fede mi fu narrato, che gli autori principali dei tumulti pulicianesi praticarono lo stesso sistema coi campagnuoli, che incontravano fra via, mentre marciavano sopra Castiglion-Fiorentino; e fui inoltre accertato che un povero padre di famiglia, seppure non furono due, il quale era stato in sì fatta guisa *sforzato* a seguire i tumultuanti, incontrò sotto le mura di quella Terra la stessa sorte del ferito laterinese. Tutto questo io dichiarai in uno dei miei *costituti*, ma l'*Istruzione* reputò superflua e irrilevante la verificazione del fatto, certo non per altro motivo che per quello da me accennato a pag. 55: chiesi (come vedemmo), e due volte il Cav. Presidente ordinò l'*avocazione* degli esami dei feriti nello assalto di Castiglione; ma sono oggimai decorsi sei mesi dalla prima *ordinanza* e i documenti richiesti si fanno tuttavia desiderare. Dove giungano, e mi sembrino rilevanti, saranno pubblicati in una seconda *Appendice.*

» Beppe B...., Tappo, ed un certo Pippo R...., che è contadino
» del Soprano, risposero e dissero che si voleva andar dentro
» Laterina, perchè sapevano che i fogli erano fatti, e che gli
» schioppi li avevano, e come in fatti si entrò in Laterina, gri-
» dando noi tutti: — *Finestre chiuse, se no si tira.* — Allora
» cominciò a uscire la gente di Chiesa, ma la predica non era
» finita. Noi si stava tutti in piazza, senza offender nessuno, ma
» ad un tratto da alcune finestre ci furono scaricate addosso
» cinque schioppettate, con una delle quali fui ferito io nel brac-
» cio sinistro nel tempo che m' ero addoppato dalla paura die-
» tro una cantonata. Avuta che ebbi questa schioppettata, me ne
» scappai in casa di Annibale, dove poi venne a prendermi mio
» padre, che mi condusse a casa. Nel tempo che fuggivo sentii
» tirare altre tre schioppettate, ma non so se colpissero veruno.
» Noi non si scaricò neppure uno schioppo, almeno nel tempo che
» ci ero io, e neppure furono adoperate le altre armi che aveva-
» mo, di certo io il mio schioppo non lo scaricai neppure una
» volta. Come poi finisse quel fatto io non glielo posso dire, per-
» chè, come gli ho raccontato, appena fui ferito scappai in casa
» di Annibale.

» *Domandatogli* — In qual modo L. E. si trovasse al pos-
» sesso dello schioppo di cui asserisce essersi armato nelle ore
» pomeridiane del decorso giorno:

» *Rispose* — Lo comprai anno passato dal mio padrone ca-
» poccia Francesco B...., col patto però di scontare il prezzo di
» dodici lire, che si fissò, con tanto salario.

» *Domandatogli* — Se precedentemente al giorno di ieri L. E.
» fosse rimasto informato di alcun preventivo concerto pel fatto
» che venne a verificarsi la sera decorsa, e che ha narrato ec.:

» *Rispose* — Gnor no — a me non ha detto niente nessuno.
» Solamente sentivo raccontare che dovevano venire i Perginesi
» e li Aretini *per andare contro i Terranovesi, che sono giacobi-*
» *ni,* e dicevano che ci si doveva unire anche noi altri. Ora poi
» non so altro, e non gli posso dire altro, e nemmeno posso dir-
» gli chi fosse quello che scaricò la schioppettata e mi ferì, per-
» chè io non lo vidi, e dopo solamente dalla gente fu detto, che
» quella schioppettata venne da una finestra di casa Chiostri, ma
» io non lo posso assicurare.

» Monito ec.: disse ec.: e previa lettura e ratifica senza fir-

» marsi per non sapere, mi sono di qui licenziato per fare ritorno
» al Tribunale.

» R. BANDINI. »

Questo *esame* mi sembra di grande importanza, e atto, meglio di qualunque ragionamento, a porre in evidenza la natura, il carattere, lo scopo dei disordini delle campagne aretine: e tali, e forse più interessanti, dovrebbero essere gli *esami* degli altri feriti di Castiglion-Fiorentino e di Prato, e i relativi Processi, che indubitatamente furono iniziati, in ordine almeno ai fatti di Puliciano e Laterina, come si ha dal Decreto di cui segue il tenore.

« (*m*) a carte 56.

» La istruzione degli atti *pei disordini, violenze e tumulti*
» accaduti nei Vicariati di Arezzo e Castiglion-Fiorentino, esclusa
» Laterina, è delegata, sotto la direzione del Vicario di Arezzo, al
» Cancelliere di Castiglione Tito Carloni; ed al Cancelliere Gu-
» stavo Vanghetti è, sotto la direzione del Pretore di San Gio-
» vanni, delegata l' altra relativa alle *violenze* e *disordini* acca-
» duti in detta Terra di Laterina e nei circostanti Villaggi sottopo-
» sti alla giurisdizione di San Giovanni.

» Li 2 aprile 1849.

» V° FRANCESCO FRANCHINI.
» A. PESSUTI.

» Concorda coll' Originale.
» A. PESSUTI. »

D

« Ignoro se a motivo di queste e di altre fallaci insinuazioni, o di cause più gravi, fosse invitato il parroco di Puliciano a presentarsi alla Prefettura aretina. Fatto è, che, atteso il di lui rifiuto, pare gli fosse spiccato contro mandato formale di arresto, e che, non essendosi potuto eseguire per allegati incomodi di salute del prete, s' inviassero a verificarne la sussistenza il Cancelliere, ora Pretore, Raffaello Bandini, e il medico fiscale Dottor Sebastiano Fabroni. » — (*Artic. e § sopracitati*, *pag.* 120.)

« (*e*) a carte 42.

» AREZZO.

» *Rapporto speciale del Sergente dei Veliti.*
» *Li* 18 *marzo* 1849.

» Ill.mo sig. Vicario.
» *Dietro* ORDINE *ricevuto* di portarmi alla Canonica di Puli-
» ciano *per* ivi *tradurre a questo Tribunale* il sacerdote
» Don Ferdinando Mantinenti parroco di detta Chiesa; ed in
» fatti il sottoscritto si è trasferito ec. ec. »

. . . .
. . . .

« (*b*) a carte 34.

» *Artic.* 4.

» *Non eseguito arresto del Parroco di Puliciano.*
» *Disposizioni a ciò relative.*

» Omissis ec.
» L'arresto del Parroco di Puliciano non ha potuto eseguirsi
» nella decorsa notte per le cause accennate da questo Sergente
» dei Veliti nel *Rapporto* di cui unisco copia al presente.
» Ho creduto che il detto parroco rimasto forse inteso, *per*
» *mezzo delle persone* UDITE COME TESTIMONI, delle verificazioni
» istituite a suo carico, *e conscio altronde della gravità dei pro-*
» *prii torti,* avesse potuto sospettare *dell' arresto ordinato a suo*
» *riguardo,* e che perciò avesse presso di sè riunito i suoi pro-
» seliti onde opporsi anche colla resistenza agli ordini del tribu-
» nale ec. ec. . . . .
» . . . .
» . . . .
» *Estratto dalla minuta del Rapporto della Prefettura di*
» *Arezzo del* 18 *marzo* 1849. »

« (*c*) a carte 38.

» VICARIATO DI AREZZO.

» ***Processo verbale del Cancelliere criminale.***
***Li* 18 *marzo* 1849.**

» La verbale ordinanza di questa Prefettura mi affidava il
» doppio incarico di procedere indilatamente, col mezzo del me-
» dico fiscale Dottor Sebastiano Fabroni, alla verificazione dello
» Stato innormale di salute in che asserivasi costituito il Parroco
» di Puliciano
» Don Ferdinando Mantinenti, e d' intimare in secondo luogo
» il cappellano di detta parrocchia di presentarsi tosto avanti
» questo cittadino Prefetto, onde render ragione dell' addebito in-
» feritogli, di essersi cioè nella decorsa notte rifiutato di dare
» accesso in quella parrocchia alla forza di Polizia legalmente
» inviatavi.

» In obbedienza ai surriferiti ordini io muoveva stamane a
» ore undici e mezza in compagnia del prelodato medico alla di-
» rezione di Puliciano, e quanto pacifico e tranquillo riusciva il
» mio accesso e del ricordato medico fiscale Fabroni fino entro
» la camera del parroco Mantinenti, altrettanto pericoloso pella
» sicurezza delle nostre persone, *gravemente compromesse nella*
» *vita,* è venuto ad essere il recesso da quella abitazione.

» In fatti, dopo aver ritrovato giacente in letto il parroco
» Mantinenti per una malattia gastrica in corso (come meglio
» emerge dalla unita relazione medica), e dopo essermi così
» persuaso della di lui fisica impotenza a trasferirsi al Tribunale,
» ho quindi proceduto ad intimare al predetto cappellano di pre-
» sentarsi subito a questa Prefettura, e poichè senza bisogno
» d' imponente esortazione si è rassegnato pronto ad obbedire,
» gli ho pur anco offerto un posto nella nostra carrozza.

» Nel partire che tutti assieme facevamo dalla parrocchia di
» Puliciano, ci hanno non poco allarmato le strida ed i pianti
» che udivansi dai circonvicini poderi; ma pure non arrestandoci
» nel corso abbiamo proseguito l' intrapreso viaggio a piede, pella
» scesa lunga oltre un miglio, in mezzo a continui oliveti, onde
» raggiungere la vettura che ci attendeva sulla via regia romana.

» Fatti alcuni altri passi, non pochi individui ci hanno at-
» traversata la via, impedendo a viva forza al cappellano di se-
» guirci, ma esso, ostinandosi a volere obbedire agli ordini e di
» proseguire con noi, ha fatto sì che ingrossando il numero de-
» gli oppositori, i quali (mal prevenuti) riputandoci autori della
» coatta partenza da quel luogo del loro cappellano, ci hanno
» dirette azzardate espressioni di violenza, per lo che ho stimato
» opportuno d'intimare a tutta gola al cappellano ridetto di retro-
» cedere, nella veduta così d'impedire dimostrazioni più espres-
» sive.

» Ma indarno, perchè già la voce, colla rapidità del lampo
» diffusasi, per opra in particolar modo delle donne e dei ragaz-
» zi, ch'era giunta la Forza per condur via legato il loro par-
» roco e cappellano, ha fatto riunire e concorrere per quella via,
» in distinte brigate e plutoni, oltre dugento individui, armati
» tutti nella massima parte di accette, e bastoni, ed i rimanenti
» di sassi, non che di pistole, fra mezzo ai quali ci siamo inas-
» pettatamente trovati circondati, poichè accorrevano da ogni
» parte, il medico Fabroni ed io, ch'eravamo affatto inermi.

» Il coraggio civile però che abbiamo spiegato, e le parole
» ripetute volte indirizzate, tendenti a manifestare il precipuo
» scopo della nostra missione, a questi individui infiammati pella
» difesa e tutela del loro parroco e cappellano, ha giovato a sot-
» trarci *dal grave e imminente* pericolo della vita, che in quel
» frangente ci sovrastava; e poichè alla perfine siamo giunti a
» persuaderli, non abbiamo la Dio mercè sofferto la minima of-
» fesa, ed illesi abbiamo potuto fare ritorno alla nostra residenza,
» ove súbito ho redatto il presente verbale, che vien firmato dal
» rammentato medico fiscale:

» Che è quanto ecc.

» S. FABRONI *medico fiscale.*

» AV. RAFFAELLO BANDINI *cancelliere.* »

E

§ 4. — *Della mia condotta come Commissario Straordinario del Governo nel Compartimento Aretino.*

« Ordinai adunque che le carte fossero subito respinte al parroco, con invito di presentarsi e darsi spontaneo in balía della giustizia, onde evitare nuovi scandali. Ei non esitò ad accettare il suggerimento, ma chiese in grazia di essere accompagnato per sua maggior sicurezza da uno dei Marescialli della Guardia Municipale, con cui si era dimesticato, e che per le condizioni mal ferme della propria salute fosse messa a sua disposizione una carrozza. Delle quali cose non solo fu compiaciuto, ma oltracciò io stesso lo accompagnai con una officiale al Vicario di Arezzo, al quale ingiunsi di usargli tutti i riguardi dovuti al suo stato. » — (*Pag.* 159.)

Dai documenti riportati nella nota precedente avete potuto rilevare la veracità e schiettezza del parroco Mantinenti e quando giurava di *essere stato arrestato per ordine mio*, — con quel che segue e s'incontra a pag. 160, 161, — e quando scriveva al Giudice d'Istruzione la lettera del 26 febbraio 1850, che vi prego a rileggere a pag. 162. — Ora desidero, che finiate di conoscere me e lui pel contenuto della *Officiale,* ond'e' venne accompagnato e raccomandato al Vicario di Arezzo, e che appare dal contesto, e per certi segni esteriori, essere stata consegnata al parroco stesso *a sigillo volante.*

« N.° XII. [1]

» Cittadino Vicario.

» Il parroco di Puliciano *RENDITORE DELLA PRESENTE* » *ha desiderato di presentarsi spontaneo a cotesta Autorità* per

[1] Il documento che si trascrive, — essendo stato inviato al Cav. Presidente della Corte Regia con Officiale del Regio Procurator Generale del 22 gennaio 1852, e dal Presidente riunito agli atti defensionali con Ordinanza del giorno successivo, — non fu riposto nel primo *Inserto,* ma sì bene in altro di poche pagine non *cartolato;* e il numero romano XII, pare gli sortisse nella *Filza,* dalla quale il Pretore di San Giovanni lo staccava per inviarlo a Firenze.

» giustificare la propria condotta, *e ha chiesto di essere per*
» *maggiore sua sicurezza* scortato dall' Aiutante Giovanni Vec-
» chi.

» La prego a porgerne immediato avviso al cittadino Pre-
» fetto, *e qualora* FOSSE NECESSARIO che il parroco Mantinenti
» *dovesse trattenersi in Arezzo*, AVRÀ CURA DI PROCURARGLI UN
» ALLOGGIO NEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO, E CHE GLI SIANO
» USATI TUTTI I RIGUARDI DOVUTI *al vacillante stato di sua*
» *salute.*

» Ho l' onore di essere
» Di VS.

» Puliciano, 2 aprile 1849.

» Devotiss. obb. Servo
» R. BANDINI.

» V.° *Il Commissario Straordinario*
» L. ROMANELLI. [1]

» *Al Cittadino Vicario di Arezzo.* »

F

« Per troncare ogni vana discussione, rinnovai al Maggiore e agli Uffiziali presenti del Battaglione *Ferruccio*, non che ai

[1] Dallo insieme della soprascritta *Officiale* si rileva con bastante chiarezza: — 1° che il *nuovo Pilato* (così mi chiama il prete discreto nella sua lettera al Giudice d'Istruzione) non era poi dei cattivi cattivi; — 2° ch'esso non era sdegnato col parroco, e tutto gli attribuiva, per lo contrario, il merito delle volontaria comparsa; — 3° che al Mantinenti *non furono tesi lacci* (nè il Commissario Straordinario aveva bisogno di scendere a così fatte bassezze); — 4° che mi erano ignote l'indole e la gravità delle imputazioni che si davano al parroco; — e 5° che ignoravo perfino s'ei dalle Autorità aretine sarebbe stato sostenuto o rinviato al suo domicilio.

Nè deve recar meraviglia la mia insistenza nel chiarire il fatto nei minimi suoi particolari, poichè dai medesimi potranno i Magistrati argomentare di che sia capace l'acciecamento e l'odio di parte eziandio negli uomini educati e sortiti all'esercizio di un santo ministerio! — E che dovremo attenderci dagl'idioti, agitati dalle stesse passioni, e i quali non ebbero al certo una educazione civile, morale e religiosa, eguale a quella di un parroco?!

Marescialli delle Guardie Municipali, l'ordine assoluto e perentorio di non procedere ad alcuno arresto senza averne ricevuto espresso mandato dalle Autorità civili. » — (*Art. e § sopracitati a pag.* 152.)

Se alla piena dimostrazione della verità del mio asserto occorressero ulteriori prove, oltre le molte enumerate nel corpo delle *Memorie*, una ne avremmo concludentissima e ineluttabile nella *Officiale* che ricopio qui sotto.

« (*i*) a carte 50.

» Cittadino Vicario.

» Conosciuti appena gli arresti che abusivamente si com-
» mettevano da alcuni graduati del Battaglione *Ferruccio*, diedi
» ordine assoluto al Comandante il medesimo di non permettere
» che si procedesse d'allora in avanti all'arresto di alcuno in-
» dividuo senza un ordine mio, o del Pretore di San Giovanni, o
» di VS. — Ma perchè sento che la Municipale stanziata a Late-
» rina procede nel solito sistema al seguito di *note* consegnatele
» da qualche Ufficiale del Battaglione anzidetto, desidero che da
» Voi, Cittadino Vicario, siano *subito* inoltrati al Capo-posto di
» quel *picchetto* ordini appositi acciò desista dal procedere a
» qualunque arresto che non sia stato commesso da un prece-
» dente regolare mandato. Io poi penserò a fare altrettanto col
» Capitano Comandante la Municipale.

» Arezzo, 9 aprile 1849.

» *Il Commissario Straordinario*

» L. Romanelli.

« *Al Cittadino Vicario di Arezzo.* »

G

§ 6. — *Delle Commissioni Marziali istituite colle Leggi del 22 febbraio, e 23 marzo* 1849.

« La Storia ha detto di quali soggetti costassero le Commissioni che lasciarono di sè fama esecranda, e su di ciò ogni commento tornerebbe ozioso: — ma le toscane si composero di persone che servivano la Patria *gratuitamente* senza vagheggiare *aceldame* ec. » — (*Pag.* 181.)

Che cosa sono le *aceldame?*

Poichè più d' uno mi ha fatto simile inchiesta, credo dover rispondere — per non dare aria di mistero a cosa semplicissima, — che piacquemi significare compendiosamente col nome di *aceldame* i mali acquisti fatti col *prezzo del sangue:* e non a capriccio. —

Quando Giuda, percosso dal tardo rimorso dei disperati, ebbe gittato nel tempio l' infame prezzo di tradimento più infame, i principi dei sacerdoti (quelli stessi che lo avevano pagato) dissero che non era lecito riporre il danaro nel tesoro del tempio, perchè gli era PREZZO DI SANGUE (vedi anime dilicate!), — e, avuto consiglio, divisarono di comprare con esso, e in effetto comperarono, il campo d' un vasaio per seppellirvi gli estrani.

D' allora in poi quel campo fu chiamato ACELDAMA, che vuol dire CAMPO DEL SANGUE, secondo ne accerta nel suo Evangelio San Matteo.[1]

[1] « *Tunc videns Judas qui* (Jesum) *tradidit, quod damnatus esset;* » *pœnitentia ductus retulit triginta argenteos principibus sacerdotum et* » *senioribus, dicens: Peccavi, tradens sanguinem justum. At illi dixe-* » *runt: Quid ad nos? Tu videris. Et projectis argenteis in templo, re-* » *cessit: et abiens, laqueo se suspendit. Principes autem sacerdotum,* » *acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam: quia* » PRECIUM SANGUINIS EST. *Consilio autem inito, emerunt ex illis* » *agrum figuli in sepulturam peregrinorum. Propter hoc vocatus est ager* » *ille* HACEL-DAMA, *hoc est* AGER SANGUINIS, *usque in hodiernum* » *diem.* » — (EVANGELIUM secundum Matthæum, XXVII, 4, 5, 6, 7, 8, 9.)

H

I. — Causa ed oggetto di queste Memorie.

« E come le mie parole potrebbero reputarsi sospette, mi si conceda invocare sino dal bel principio il testimonio del già Prefetto di Arezzo. . . . .
e di aggiungere a questo alcune parole *di uno dei più cospicui e moderati fra i miei concittadini*; il quale e di Arezzo e di me ragionando, dopo aver ricordato varii fatti, che modestia mi vieta riportare, così prosegue a dire in una lettera indiritta al mio Difensore: ec. » (*Pag. 4.*)

Chi era lo scrivente? —

L'aretino GIACINTO SUBIANO, cospicuo per nobiltà di natali e pingue censo, — e nondimeno più illustre d'assai per l'egregie doti del cuore e della mente, pel tesoro, che non ha prezzo, delle buone opere e della pubblica estimazione, che le virtù sue, la sua modestia, aveangli procacciato presso lo universale.

Scriveva spontaneo? —

No: — rispondeva, interpellato dal mio Difensore, intorno alla scienza di alcuni fatti, dei quali lo supponevamo e in effetto ei dichiarò di essere bene informato.

Finalmente, — era mio amico? —

Nemmeno: — poichè non regnarono fra noi sin dai primi anni quella onesta comunicanza di volontà, quella intrinseca dimestichezza e più che fraterna (per ciò che i parenti ci vengano da natura, gli amici da conformità di costumi e libera elezione), senza le quali, a parlar proprio e diritto, non si dà vera amicizia. Impertanto io lo amava, forse più ch' ei non pensasse; io lo amava come si amano virtù, cortesia, gentilezza; tutto che è buono e generoso in questa valle di miserie. Lo nominai fino da' primi miei *costituti*[1] in testimone a difesa: — non fu sentito. — Ai primi

[1] *Costituto* del 29 novembre 1849. *Processo aretino*, 63, 69.
« ...... Vorrei che fossero ricercati i testimoni quale sia stato vera-
» mente il fine e lo scopo delle opere e de' discorsi miei; se le une e gli
» altri abbiano mirato ad eccitare disordini e tumulti, o cooperato al man-
» tenimento dell' ordine; — se calmato sdegni o fomentato discordie, —

dell' anno che corre rinovai l' istanza perchè almeno fosse citato al pubblico dibattimento...... — E pure non vi comparirà: ahimè! non vi comparirà. — Conciossiachè immaturamente ei disparve dalla scena del mondo, e la sua voce è fatta muta in eterno. Quindi non ho più ragione di tener celato il suo nome, anzi ne ho una contraria per rivelarlo, e riportar quasi per isteso la lettera della quale referii un piccolo frammento nel principio delle *Memorie*. —

Ricco il Subiano e beato di affetti domestici, circondato da quanto può far lieta la vita; quando più lusinghiere gli sorridevano le speranze e lo avvenire, ei forse pensò nel segreto del suo cuore: — Chi di me più felice? — E invida e crudele la morte troncava súbito l' ardito pensiero, e pur casto! — Fu sventura? — Per esso non so: ma pei teneri figli, per la giovine sposa, per la derelitta madre, — pei nati a vivere col frutto scarso di abbondanti sudori,..... fu suprema sciagura, e irreparabile. — Meglio per questi che per lui (ch' egli ora gode il premio delle cristiane virtù e cittadine, la pienezza del gaudio e della vera vita) io verso una lagrima, invio alla sua memoria un mesto saluto, e inalzo una voce di compianto dal cuore, che tuttora geme e fa sangue per altra crudele ferita, per la morte di Alessandro Gatteschi, pur ora mancato al desiderio di quanti il conobbero, Presidente

» se condannato la licenza, l' ozio, la immoralità d' ogni maniera, — e se
» in somma abbiano impedito e risparmiato dei mali al mio paese. — E
» per l'oggetto che sopra *chiedo siano sentiti; oltre gl' individui preno-*
» *minati*, i seguenti che credo ineccezionabili sotto ogni rispetto, riser-
» vandomi *quatenus* ec. di ampliare, e sono i signori: — 1° *Giovanni*
» *Guillichini* (senatore), — 2° *Giacinto Subiano*, — 3° *Cav. Albergotto Al-*
» *bergotti*, — 4° *Giuseppe Mazzoni* (Vicario generale della Diocesi di
» Arezzo), — 5° *Avvocato Giorgio Valeri* (Regio Procuratore a Pisa), —
» 6° *Avvocato Bartolomeo Franchi* (Sostituto Regio Procuratore a Sie-
» na), — 7° *Avvocato Antonio Ghezzi* (Auditore), — 8° *Lorenzo Francioli*,
» — 9° *Don Francesco Testi* (Canonico), — 10° *Don Donato Cecchi*, —
» 11° *Dottor Sebastiano Guadagni*. »

Di tutti questi testimoni non uno, non uno solo fu esaminato nel corso della Istruzione aretina; e anche degli altri o pochi o nessuno. Lo che fa meraviglioso contrasto collo zelo adoperato da quella di Firenze nelle più minute indagini e nello esame di un rilevantissimo numero di testimoni accennati da altri imputati, per esempio da Emilio Torelli. — Se non che sono da ricordare le osservazioni fatte in ordine all'Auditor Totti a pag. 47, nota 1, e a pag. 166, 67, rispetto all'altro Giudice d'Istruzione, signor Bruzzi.

che fu per molti anni al Tribunale di Prima Istanza di Arezzo, e che tale era in Pisa allorchè la sua vita anzi tempo si spense.[1]

Eccovi adesso la maggiore e miglior parte della lettera che il Subiano nel 24 luglio 1850 scriveva e inviava per la posta allo

« *Ill.mo signor Avvocato Adriano Mari.*

» *Firenze.*

» Ill.mo Signore.

» Ove pur fossi invitato a dire del Dottor Leonardo Roma-
» nelli, come rimpetto a Dio, attesterò agli uomini il puro vero.
» Nel declinare del giorno 11 febbraio 1849 rientrando io in città
» dalla Porta Colcitrone, giunto alle case Azzi, cominciai ad
» udire una voce elevata che muoveva dal Borgo Maestro. Ivi ar-
» rivato, e riconosciuto il parlatore, mi appressai a circa trenta
» braccia dalla ringhiera della di lui abitazione. Penso che per
» un quarto d'ora stassi ad udirlo; se non che avvistomi ch'egli
» era prossimo a chiudere il suo discorso, mi avviai a scostarmi
» per evitare la calca che avrebbe indi irrotto al dipartirsi di là:
» voltai al Canto-de-Bacci, e la ringhiera parvemi tornata muta.
» — Da quella ringhiera udii preghi di concordia tra gli abita-
» tori della Città e Campagna; a tutti raccomandare il buon
» ordine: non dissimulare a sè stesso il di lui personale pericolo,
» che poteva estendersi fino a piegare il collo alla mannaia;[2] ma

[1] Il presidente Gatteschi moriva il 30 d'aprile, Giacinto Subiano la sera del 4 di maggio 1852.

[2] Di mezzo ai molti spropositi e ai *controsensi*, che mi regala il felice deposto del testimone dell'Accusa Cristofano Bertelli, emerge l'idea su tal proposito accennata dal Subiano, come si può vedere nel *Processo aretino* (carte 87, 83 a tergo). Io non ricordo con precisione e chiarezza tutto che dissi in quello incontro relativamente a sì fatto particolare; ma posso con asseveranza ripetere di non aver parlato nè *repubblicanamente*, nè da *fusionista*, nè in odio al principio monarchico-costituzionale, o di qualsiasi persona. Accennando a futuri pericoli, più o meno lontani, potei giovarmi di frasi più o meno vivaci e risentite: questo può essere. — E che perciò? — Nelle discordie civili, nelle invasioni straniere, sono forse merce nuova ed insolita i Consigli di guerra, i processi sommarii, le vendette, i supplizii consumati in nome di non so quale Divinità che veste i panni e la larva della Giustizia, ma che dista da lei quanto la terra dal cielo?

Penso che il Governo Austriaco faccia tuttora celebrare anniversaria commemorazione per l'anima invitta dell'eroe tirolese, Andrea Hofer, ter-

» non rifuggire da esso, pur di non cadere sotto il bastone croa-
» to: avere ricusato con fermezza di far parte del Ministero; ed

ribile ai resistenti in battaglia, *difensore magnanimo di chi si arrendeva.* Gli è questo il più certo e principalissimo distintivo dei valorosi, del vero coraggio. Qual èbbe ei mercede della vita salvata, della libertà resa a numero tragrande di prigionieri francesi e bavari, quando « *abbandonati da tutto il mondo, anzi quasi tutto il mondo combattendo contro di loro, cessarono i Tirolesi, non dal volere, ma dal potere, e nei montuosi ricetti loro ricoveratisi, aspettavano occasione, in cui più potesse la virtù che la forza?* »

. . . .

« *Sul finire dell'....anno* (1809) *Andrea Hofer si ritirava con tutta la sua famiglia ad un povero casale fra montagne e nevi altissime, dolente per la patria, tranquillo per sè. Ma Napoleone era sitibondo del suo sangue. Perciò, fattolo con tutta diligenza cercare e ricercare, gli riuscì di trovarlo nel suo recondito recesso. Batterono alla porta i napoleoniani soldati; era la notte dei venzette gennaio dell'ottocentodieci. L'aperse Hofer: veduto che era venuto in forza altrui, con semplicità e serenità mirabile:* « son io, disse, Andrea Hofer, sono in poter di Francia: fate » di me ciò che vi aggrada; ma vi piaccia risparmiare la mia donna e i » miei figliuoli: son eglino innocenti, nè de' fatti miei obbligati. » *Così dicendo, diessi in potere dei napoleoniani. Diedesi con lui un giovinetto di fresca età, figliuolo di un medico di Gratz, venuto, così muovendolo la virtù del Tirolese, a trovarlo, ed a dedicarsegli o a vita o a morte. Condotto a Bolzano, l'accompagnavano la madre, ed un figliuolo di tenera età. Ultimo destino gli soprastava. Fu il figliuolo lasciato stare a Bolzano, la madre mandata a Passeira ad aver cura di tre altri figliuoli ancor bambini, i quali, se ora avevano il padre prigioniero, presto il dovevano aver morto. Pure non se n'accorgevano per la fanciullezza; il che muoveva viemaggiormente a compassione. Accorrevano i popoli smarriti dovunque i napoleoniani con Andrea legato passavano, o nel Tirolo tedesco o nell'italiano che si fosse, alzando pel dolore gli occhi al cielo, e lacrimando, e sclamando, e la memoria del diletto ed infelice loro capitano benedicendo. Le palle soldatesche ruppero in Mantova il patrio petto d'Andrea, lui non che intrepido, quieto in quella estrema fine. Ostò ad Andrea l'età perversa: fu chiamato brigante, fu chiamato assassino. Certo, se le lodi sono stimolo a virtù, lagrimevole e disperabil cosa è il pensare al destino di Hofer.* »

Tanto io leggeva, tutto commosso, negli anni miei giovanili nel libro XXIV della *Storia d'Italia, dal* 1789 *al* 1814, di Carlo Botta: più tardi mi accadde incontrare in un libro, di cui non rammento l'autore, che Bonaparte, quando seppe che Hofer era venuto in forza de' suoi, scrisse al Generale che lo teneva prigione: « *Fatelo giudicare e fucilare!* » Coteste parole s'incisero nel mio cervello, e solo potrà cancellarle lo sfacelo che tien dietro alla morte. — Imaginate adesso, che core fu il mio, e quale restassi, allorchè, fatto canuto, mi capitò alle mani il libro che

» aver creduto dover cedere alla minacciatagli taccia: — Voi
» dunque abbandonate il paese quando abbisogna dell' opera vo-
» stra?? —

» Sicchè non mi percosse le orecchie l'acre protesta e l'in-
» vettiva individuale contra la persona del Principe; e molto
» meno l'alta bestemmia di caratterizzare di despota, di oppres-
» sore un uomo che di Tiranno non dette mai lampo anco fug-

ha per titolo: « *Istoria del Parlamento inglese dalla sua origine nell' anno 1234 fino all' anno VII della Repubblica francese ec., per Luigi Bonaparte, con annotazioni autografe di Napoleone*; (*) e dopo le parole di vituperio contro Edoardo I d'Inghilterra, per ciò che fece spiccare la testa dal busto a Leolino principe di Galles, morto in battaglia, — appendere il mozzo capo, e di più coronato di edera per ischerno, su la porta della Torre di Londra, — uccider crudelmente David, che tentò vendicare il fratello e i proprii diritti; (**) incontraivi l'appresso annotazione autografa di Napoleone in ordine alla morte dell' insigne patriotta e capitano scozzese, Guglielmo Walleys o Wallace: « *Walleys fu ognora indomito. Alla perfine il tradimento operò quello non poterono l'odio, il valore, la forza. Ei fu venduto agl' Inglesi, che uguali sempre a sè stessi, fecero vilmente perire come traditore un vero Scozzese, che non volle mai riconoscere per suo re un re straniero. L'infame supplizio, che gli fecer soffrire, nol cancellò dal numero degli eroi: allorchè si muore per la patria, mai sempre gloriosamente si muore.* » (***) — A questo punto mi cadde il libro di mano; e ripensando Hofer e il suo supplizio, — il biasimo agl' Inglesi e al loro re, la lode a Wallace, — meditai: così opera l'uomo accieccato dalla passione, tale ei giudica a sangue freddo delle opere altrui.

(*) *Histoire du Parlement anglais depuis son origine en l'an 1234 jusqu'en l'an VII de la République française* ec., par Louis Bonaparte, avec des notes autographes de Napoléon. — Paris, Baudouin frères, 1820

(**) « Il est décidé dans l'histoire que les héros, non plus que les écrivains anglais ne
» savent pas honorer la vertu dans leurs ennemis. Edouard n'avait point un cœur magnanime.
» Des larmes héroïques auraient honoré la cendre de ses ennemis et sa victoire; cette barbarie
» releva leur gloire et ternit à jamais la sienne. » (Opera citata, pag. 69.)

(***) « Walleys fut toujours indomptable. La trahison fit à la fin ce que la haine, la
» valeur et la force n'avaient pu faire. Il fut vendu aux Anglais, qui toujours uniformes dans
» leurs procédés, firent lâchement périr, comme traître, un vrai Écossais, qui n'avait jamais
» voulu reconnaître un roi étranger pour son roi. L'infâme supplice qu'on lui fit souffrir ne
» l'effaça pas du rang des héros: quand on meurt pour la patrie, on meurt toujours
» avec gloire. » (Opera citata, pag. 77.)

Esempi e contraddizioni siffatte non abbisognano di commento: però noto senza più, ch' Edoardo I regnava in Inghilterra su lo scorcio del terzo decimo e ai primi del secolo decimoquarto; e Napoleone sull' esordire del civilissimo-filantropico-umanissimo secolo decimonono. —

» gente in tutta sua vita! Ed io il mio causidico conosco a fondo:
» conosco la sua mente, il suo cuore. *Ei non era repubblicano,*
» perchè l'intelletto gli faceva aperto, che se questo regime è mal
» fermo, oscillante, non gustabile e disgustoso ad abitatori di un
» Reame che per molti anni lo assaporarono, era inconciliabile, im-
» proponibile ad adolescenti che ai primi rudimenti si dedicavano
» del largo viver civile. — Emergeva di ciò a me conferma da una
» espressione che erompevagli dal cuore, una tal sera che soli-
» tarj passeggiavamo: — *Oh! Sor Cintio* (diceva ei), *bel muro,*
» *bell' argine a difesa della Penisola, lo scudo di Savoia che*
» *si stendesse sulla Lombardia e sulla Venezia!!!* »

» Egli era invaso dall' amore d' Italia libera; ma non libera
» da' suoi principi; libera dallo straniero..... fosse pur questi un.....
» Danese. Il Croato, per lui, non era un Tedesco, era quello in-
» viso straniero! Sicchè domandatogli tale altra sera: — *se pur*
» *nell' Italia dovesse perdurare l' impronta di orme straniere,*
» *sceglieresti tu ad occuparla Tedeschi, o Francesi??* — *Tede-*
» *schi sempre,* — rispose. Detta tal cosa in progresso di tempo
» ad alcuni che meno di me lo conoscevano.... stentarono a cre-
» derla. »[1]

» L' amor della quiete e dell' ordine, l'odio delle offese agl' in-
» dividui, e del trasmodare nei mezzi di manifestare un desiderio,
» erano indefettibili in lui. . . . .
. . . .

(*Qui lo scrivente prende a narrare fatti e particolari o già noti al lettore, o che non preme che tali addivengano, quantunque a me favorevoli, e poi conclude con le parole altrove allegate.*)

« Sicchè mi sorgeva in quei procellosi tempi un pensiero,
» che divenne idea fissa, e intima convinzione dappoi nell' ultimo
» stadio di quei giorni, che cioè, mentre la Capitale, ed altre
» Città molte e Terre lamentavano tristi attentati ed eventi con-
» tro le proprietà, le persone.... se la Città nostra non ebbe a
» dolersi nè per una porta bruscamente battuta, nè per una fine-

[1] In verità non arrivo a comprendere la causa della incredula meraviglia. Non sono forse più cocenti e sanguinose le ingiurie che ci si fanno sotto il manto della libertà e dell'amicizia, che quelle ne derivano da nemici dichiarati?

» stra minimamente offesa, nè per una graffiatura di spillo intesa
» ad alterare la continuità della umana epidermide...... fu ciò
» dovuto o esclusivamente al Romanelli o almeno al principal
» concorso di sua influenza. »

. . . .

. . . .

Ora una parola ai miei Giudici. — Avete mai detto a voi stessi, voi cui fanno corona figliuoli e consorte, o gli uni o l'altra: « S' ei fossero nello stato della consorte e dei figli del pri-
» gioniero!...... »

Se nol pensaste giammai, ditelo una volta sola nel vostro intimo pensiero, e lo attendere lungamente giustizia apprenderete che sia!

Il terzo anno dal dì che abbandonai, costretto, le mura domestiche; il trigesimo terzo mese da che vegeto tra le anguste pareti di un carcere, è già presso a spirare. — Affrettatevi adunque a proferire la mia sentenza:.... parmi sia tempo. — Nati voi pure a morire, ben sapete che pessima delle umane condizioni è l' agonia; la quale, se partecipa della vita e della morte, è affine più presto a questa che a quella. — Non vi sembra che la mia abbia durato a bastanza? —

Piacque altrui, nonostante le mie proteste, di mescolarmi a persone che non conosco, che nulla hanno con me di comune; a fatti, che con le opere mie non trovano colleganza: e tacqui. — Dopo un silenzio di tre anni, chi mi riprenderà, se rumino nel mio cuore: « *Ahimè! aveva ragione chi disse: son lievi al
» libero le miserie del prigione;* » se oso ricordare la sentenza di La-Bruyère: « *Une circonstance essentielle à la justice que l'on
» doit aux autres, c'est de la faire promptement et sans différer:
» la faire attendre, c'est injustice?!* » — Voi non già, che siete uomini, comecchè Sacerdoti della Giustizia, e Sacerdoti, vo' credere, integri e imparziali: voi non già che, certo al pari o poco meno dello imputato, deplorate che una sentenza si faccia attender tanto!

ALL' AVVOCATO ADRIANO MARI.

Dal Carcere delle Murate, il 7 di maggio.

Vedete se vi convenga correre la responsabilità *della pubblicazione di queste ultime pagine. Nel caso affermativo, reputo necessaria al decoro d' entrambi una vostra esplicita dichiarazione, da pubblicarsi con esse. Qualunque sia la loro importanza, non potrebbero chiudersi meglio, e meglio riparare, che all' ombra del vostro nome. — Amatemi, e vivete felice. —*

Il vostro affez.[mo]
L. ROMANELLI.

Assumo sopra di me la *responsabilità* della pubblicazione di queste annotazioni e dei relativi documenti.

AVV. ADRIANO MARI.

INDICE.

Errori.			Correzioni.
Pagina	*verso*		
3	32	D'onde	Donde
12	7 *della nota*	(a Rigatino)	(a Rigutino)
38	9, 10 *della nota*	Gugliatini	Gugliantini
50	4 *della nota*	Gugliatini	Gugliantini
57	3	empiezza. Ma	empiezza. « Ma
»	4	sciagura.	sciagura. »
66	21	regime monarchico,	regime monarchico;
»	23	redini dello Stato;	redini dello Stato,
96	8	esempii	esempi
»	21	Voi avete udito	Udiste
116	13	*attenuanti*, ma non *dirimenti*	*attenuanti*, non *dirimenti*
161	24	salutò	saturò
177	18	Duca	Conte

MEMORIE

DI

LEONARDO ROMANELLI

EX-MINISTRO DI GIUSTIZIA E GRAZIA
E DEI CULTI
SOTTO IL GOVERNO PROVVISORIO

(Febbraio e Marzo 1848)

FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

1852.

Prezzo: Paoli 7 toscani.